

UNIVERSIDADI DE SA TERTZA EDADI DE SÌNNIA
SCOLA DE LÌNGUA SARDA CAMPIDANESA

PROGETU CAMINERAS

Festas Religiosas de Sìnnia

Ritus, traditzionis e pregadorias antigas



Cun s'amparu de su Comunu de Sìnnia
Assessorau a sa cultura



A is sinniesus e a totus is sardus po chi mantengant sempri alluta sa luxi 'e su Connotu: sinnu, liòngiu e fermentu de identidadi, amigàntzia e aggiudu torrau de intregai a su tempus chi seus bivendi e a i-cussu benideru.

L'Università della Terza Età di Sinnai nasce da una delibera dell'Amministrazione Comunale (n. 221 del 19/09/2001) che la istituisce come sede staccata di quella quartese con l'impegno di provvedere a quanto occorre per il suo funzionamento. Il 14/12/2010 si costituisce autonomamente con un atto notarile, come Università della Terza Età Sinnai – UTES, scegliendo a rappresentarla un logo che, sotto la denominazione, riporta l'immagine di un cestino di Sinnai.

Dal 2012 è iscritta nel Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale col n. 109. Le finalità statutarie prevedono:

- *la ricerca e lo studio delle radici sarde e sinnaesi in particolare;*
- *l'organizzazione di corsi, laboratori, viaggi, mostre e conferenze per l'arricchimento culturale e sociale dei propri iscritti;*
- *la collaborazione con enti pubblici, associazioni e privati che perseguano i medesimi obiettivi.*

Le attività proposte nel 2013-14 sono state: lingue straniere (francese, inglese, spagnolo), lingua sarda campidanese e tradizioni popolari, storia di Sinnai, storia dell'arte, attività motoria e numerosi laboratori come ricamo, filet, strex'e fenu, ceramica, tecniche decorative, pittura, intaglio su legno per la realizzazione di cassapanche sarde.



UNIVERSIDADI DE SA TERTZA EDADI DE SÌNNIA
SCOLA DE LÌNGUA SARDA CAMPIDANESA
PROGETU CAMINERAS

Festas Religiosas de Sinnia

Ritus, tradizionis e pregadorias antigas



Cun s'amparu de su Comunu de Sinnia
Assessorau a sa cultura



© 2014

Grafica, impaginazione e stampa
IGES - Industria Grafica Editoriale Sarda
www.iges.it

UNIVERSIDADI DE SA TERTZA EDADI DE SÌNNIA
SCOLA DE LÌNGUA SARDA CAMPIDANESA

PROGETU CAMINERAS

Festas Religiosas de Sìnnia

Ritus, tradizzionis e pregadorias antigas



PROGETU CAMINERAS

Festas Religiosas de Sinnia

Ritus, traditzionis e pregadorias antigas

Il titolo litanico del testo che avete tra le mani, richiama subito la dimensione soprannaturale e sociale dell'uomo. Infatti da sempre la creatura non ha potuto fare a meno di rivolgere il suo sguardo verso l'Infinito, verso un Oltre capace di saziare la fame di verità.

È proprio nell'immagine della Festa che si può incontrare il rito, la tradizione e la relazione con il soprannaturale e con il prossimo, diventando così un vero apostolato del divertimento!

L'Amministrazione di Sinnai sostiene da sempre importanti progetti di tutela e valorizzazione dell'identità e della memoria più antica del nostro paese. Il libro "Festas Religiosas de Sinnia, Ritus, traditzionis e pregadorias antigas", è il secondo volume del progetto Camineras, con il quale la Scuola di Lingua Sarda dell'Università della Terza Età di Sinnai intende consegnarci e farci conoscere segmenti importanti della vita locale e sarda. Ogni pagina racchiude un testo ricco di notizie e di rimandi alla tradizione e alla storia religiosa.

Tradizioni e rituali, che tuttora scandiscono l'arco temporale dell'anno con le pratiche ad esse collegate quali la musica, i canti, le danze, i cibi, le forme di devozione; in sintesi tutto quel patrimonio in continua trasformazione la cui importanza e vitalità tratteggiano l'identità della nostra cittadina.

Non dimentichiamo quale valore abbiamo da custodire e alimentare!

L'antica parlata sinnaese, custodita nelle preghiere raccolte, rivive nei nostri anziani come "perle di saggezza e patrimonio dell'amore". Sfogliando le pagine del libro sembra di ripercorrere i giorni incantati della propria infanzia e di riascoltare la dolce melodia della fede genuina dei nostri avi. Tale processo di tradizione non deve apparire cosa insensata e anacronistica ma frutto della nostra secolare storia popolare. Il volume dà largo spazio alla lingua sarda perché essa è l'espressione fondamentale della nostra civiltà e della nostra storia, lo strumento precipuo per difendere e sviluppare la nostra identità e la nostra coscienza di popolo e di nazione.

Quella lingua che è soprattutto valore simbolico di autocoscienza storica e di forza unificante, il segno più evidente dell'appartenenza e delle radici che nella storia i dominatori di ogni genere hanno cercato di recidere.

La storia è la radice del nostro essere, della nostra realtà, dell'Identità individuale e collettiva: nessun individuo come nessun popolo può realmente e autenti-

camente vivere senza la conoscenza e la coscienza della sua Identità, della sua biografia, del suo farsi capace di ricostruire il suo vissuto personale.

Una storia permeata di parola, di linguaggio verbale e non verbale, ma sempre capace di unire, di creare comunione.

Al lettore l'augurio di avventurarsi in questo percorso di "parola" così da sperimentare ora come allora il carattere della Festa e sentirsi in comunione con le sue radici.

Il Sindaco

Maria Barbara Pusceddu

Di sicuro non sarà stato facile dare continuità ad un progetto di vasto respiro quale quello di “CAMINERAS”, che la scuola di Lingua sarda dell’Università della Terza Età di Sinnai sta portando avanti da alcuni anni con coerenza e con estrema efficacia.

Progetto che parte dalle tradizioni più radicate del nostro passato affinché non si disperda e si tuteli lo straordinario patrimonio della diffusa e radicata identità collettiva.

Questo nuovo lavoro, ottimamente realizzato, affascinante e coinvolgente, che si occupa delle “Feste Religiose di Sinnai”, si integra perfettamente nel progetto più ampio e generale in quanto, attraverso una serie di accurate, minuziose e documentate ricerche, corredate da testimonianze personali e da antiche fotografie quanto mai suggestive, è riuscito a fare emergere dal passato il cuore antico ma ancora vivo e palpitante di una Comunità, che rivela di possedere una religiosità autentica e largamente condivisa.

Accostando, infatti, i riti religiosi del passato con quelli del presente si può notare una continuità del processo culturale e religioso che interagisce col presente e si concretizza con la grande partecipazione dell’intera Comunità che, ancora oggi, gremisce le chiese in ogni occasione per venerare i suoi numerosi Santi ed esprimere la propria fede.

Basti pensare, infatti, al pellegrinaggio, che si ripete puntualmente ormai da più di venticinque anni, che vede protagonisti i fedeli sinnaesi che ogni anno sempre più numerosi, partendo dalla piazza di S. Isidoro raggiungono nottetempo e a piedi la Basilica di Nostra Signora di Bonaria.

Altro aspetto rilevante di questo eccellente lavoro, che ripercorre coerentemente le orme di quello precedente che ha approfondito le ricerche sull’utilizzo tradizionale della flora del territorio di Sinnai, è il costante e tenace impegno teso a riproporre la specificità linguistica della *parlata sinnaese*, che costituisce l’anima aggregante del senso di comune appartenenza della nostra gente.

Ed è estremamente confortante per l’Amministrazione Comunale, che ha sempre sostenuto i progetti mirati alla salvaguardia della sua memoria storica e della peculiarità della sua parlata, constatare l’impegno, l’abnegazione, la costanza e la fatica profusa dall’Università della Terza Età di Sinnai, che concretizza sul campo questi irrinunciabili valori che vanno a beneficio dell’intera comunità sinnaese e delle sue generazioni future.

Franco Matta
Assessore alla cultura

L'Università della Terza Età di Sinnai ha posto tra le finalità statutarie la conoscenza e l'approfondimento delle radici della cultura sarda, e sinnaese in particolare. Da questo presupposto nasce la ricerca sulle festività religiose che si celebravano anticamente e sulle trasformazioni che queste hanno subito nel tempo. Il progetto intende recuperare parte dell'identità religiosa che caratterizza la Comunità Sinnaese perché diventi patrimonio per le generazioni future.

La religiosità è un elemento essenziale della personalità umana e della storia dei popoli perché pervade l'animo e ne evidenzia le speranze e le paure, la fiducia nell'aiuto divino e il timore della morte e dell'aldilà. S'invocavano i santi per chiedere aiuto nelle avversità della vita, assicurarsi meriti per l'Aldilà e supplicare protezione dal Maligno e dalle sue malefatte. Nel corso del tempo, con la sempre più marcata secolarizzazione della società e l'attenuarsi dell'intransigenza della Chiesa, sono venuti meno anche il fatalismo e la cieca fiducia nel solo potere divino delle generazioni passate, ma Sinnai è ancora molto legata ai suoi santi e ne celebra le ricorrenze con immutata devozione.

In un antico documento del 1778, conservato nell'archivio parrocchiale di Santa Barbara che introduce questa ricerca, sono emersi alcuni cambiamenti avvenuti nel calendario delle feste che si celebrano a Sinnai. Alcuni riti sono stati abbandonati, altri reintrodotti, altri ancora proseguono con la medesima intensità.

Abbiamo scelto una stesura bilingue, italiano e campidanese, nell'espressione della "parlata sinnaese", riconosciuta dall'Amministrazione Comunale su sollecitazione dell'Associazione. Con la valorizzazione della Lingua, l'Università intende contribuire, con l'impegno fattivo di tutti i suoi soci, a tutelare e custodire "Su Connotu Sinniesu" per favorire e rinsaldare l'identità collettiva della Comunità al fine di essere ulteriormente segno e legame con tutto il popolo sardo.

La ricerca ha avuto come campo d'indagine le testimonianze orali raccolte dalla viva voce degli anziani, con il recupero di parte del grande patrimonio ancora presente nella loro memoria, e la consultazione di documenti d'archivio, soprattutto della Parrocchia di Santa Barbara. Per ogni festa sono state esaminate:

- l'agiografia del Santo, che spesso sconfinava con la leggenda, perché fatti risalenti a molti secoli o addirittura a qualche millennio fa;
- la descrizione storica e artistica delle chiese con i simulacri, le pitture e gli antichi retable;
- le invocazioni dedicate ai santi;
- e infine le feste vere e proprie, sia religiose che civili. Particolare attenzione è stata riservata al Natale, alla Settimana Santa e alla Pasqua. Si sono esaminati: i preparativi, i riti religiosi e parareligiosi, le preghiere, le pietanze e i dolci tipici preparati per le feste.

La documentazione raccolta è stata analizzata collegialmente dai soci impegnati nella ricerca sotto la guida del docente di Lingua Sarda Campidanese e Tradizioni Popolari, Guglielmo Piras, senza la cui disponibilità nulla sarebbe stato possibile. Il libro è corredato da molte fotografie; alcune piuttosto antiche ci ricordano con quanta intensità, nel passato, si partecipasse alle funzioni religiose.

L'indagine sulle feste è completata da una ricerca sulle antiche preghiere in lingua campidanese.

Sono stati esaminati due antichi catechismi in lingua “sardisca”, uno del 1696 e uno del 1779, dei quali riportiamo le principali preghiere. Vi sono, inoltre, più di settanta “pregadorias” raccolte dalla viva voce degli anziani di Sinnai. Abbiamo notato che manca qualche verso o che qualche rima non concorda; le abbiamo trascritte così come le hanno recitate i nostri vecchi, ma saremmo grati a chi, notando qualche inesattezza, ce la volesse segnalare. Alcune invocazioni sono espresse in una “parlata” diversa da quella locale a conferma di antichi e nuovi scambi culturali che caratterizzano da sempre la Comunità Sinnaese.

La Presidente
Maria Mercedes Serreli

“FESTAS RELIGIOSAS DE SÌNNIA, ritus, traditzionis e pregadorias antigas” est su segundu passu de su caminu longu chi s’abetat ancora de fai, apustis su primu chi eus fatu chi afiguràt **“S’imperu e arremèdius antigus de prantas, erbas e froris de su territòriu de Sìnnia”** imprentau in su 2010.

S’atru passu chi at a sighiri, e iat a essi su de tres, s’at a interessai de is festas civilis de sa bidida.

Passus chi faint parti de su progetu **“Camineras”** chi at propositu custa Scola cun s’idea de bogai a luxi sa stòria, sa cultura, sa vida, e is costumàntzias de sa comunidadi de Sìnnia po fai in manera de custodiai e avalorai sa grandu richesa de su passau chi caminat a su costau de su presenti i est sa luxi ghia-dora de su benideru nostru

Su libbru chi si presentaus, est nàsciu apustis unu viàgiu longu, praxili ma puru trabballosu meda chi s’at fatu scubberri’ su spantu e sa belleza de is ritus religiosus impari a sa fidi simpli e sintzilla de sa genti sinniesia.

Is santus afeustaus a Sìnnia funt medas e tentus in cunsideru giai de s’antigòriu, e puru parit chi su tempus si siat firmau biendi dònna annu unu mari de genti chi pigat parti, sempri de prus, e si pinnigat a pari po alabai e venerai custus Santus.

Eis a liggi’ in custu traballu contus scritus de chini pigat parti a custa Scola chi afigurant acontèssius de su tempus passau; eis agatai puru medas pregadorias antigas chi si funt stètias intregadas de is antzianus de sa bidida.

“FESTE RELIGIOSE DI SINNAI, riti, tradizioni e preghiere antiche”, costituisce il secondo passo di un lungo cammino che ancora ci attende, dopo il primo che ha ripercorso **“L’ utilizzo e rimedi antichi di piante, erbe e fiori del territorio di Sinnai”**, dato alle stampe nel 2010.

L’altro passo che seguirà, e sarebbe il terzo, sarà orientato a rivisitare le feste civili della Comunità.

Passi che rientrano nell’ambito del progetto **“Camineras”** che questa Scuola ha proposto con l’intento di riportare alla luce, la storia, la vita, le consuetudini della Comunità di Sinnai con la precisa funzione di custodire e valorizzare la straordinaria ricchezza del suo passato che interagisce col presente ed è luce guida del nostro futuro.

Il libro che vi presentiamo è nato dopo un lungo viaggio, piacevole ma anche estremamente impegnativo che ci ha fatto scoprire le suggestioni e l’incanto dei riti religiosi unitamente alla fede semplice ma autentica della Comunità sinnaese.

Sono numerosi i santi celebrati a Sinnai, tenuti in grande considerazione già in un lontano passato, eppure sembra che il tempo si sia fermato nel constatare come ogni anno una moltitudine di fedeli, sempre più numerosi, partecipi e si riunisca per lodare e venerare questi Santi.

Leggerete in questo lavoro racconti proposti dagli iscritti a questa Scuola che descrivono avvenimenti legati al passato; troverete inoltre una cospicua

Giai in sa presentada de su primu traballu asuba su progetu “Camineras”, eus giai crariu chi sa Giunta Comunali cun delibera de su 10 de Mesi ‘e Ladàmini 2007, arricendi sa proposta de custa Scola de Lìngua Sarda, at arreconnotu ufficialmenti “*sa fueddada sinniesa*”.

E custa Scola, in totus custus annus est circhendi, cun totu s’umilidadi possibili, de custodiai, prus de totu, cussus fueddus chi apartenint a su chistionai sinnieseu, cumbintus chi medas de icustus fueddus funt nàscius grazias a cuncàmbias* e prèstidus linguisticus, prus de totu, cun sa Brabaxa e sa Trexenta, comenti eus acrarau mellus in su glossàriu chi eis a agatai a s’acabbu de custu traballu.

Fueddus chi afigurant su sinnu, su liòngiu, su sprigu e su fermentu de s’identitadi de sa genti nostra.

Chistionendi de ortografia e scrittura de su sardu, tocat a nai chi custu est traballosa meda unu pagu po totus ca ancora oi no teneus unu standard de unificazioni ortografica.

Abetendi chi una dì arribbint, e iat a essi’ ora, is normas ortograficas chi siant paris po su Campidanese e su Logudoresu, custu Scola at sempri sighiu is arregulas cunsilladas de is espertus prus famaus de Lìngua sarda cali Antoni Sanna, Massimo Pittau, Enzo Espa, Giulio Paulis, Nicola Tanda e Antoni Rubattu chi ant aprontau “*Le indicazioni essenziali per una corretta scrittura del sardo*” po su Prèmiu Literàriu de Otzieri, chi tenit prus de cincuant’annus de

raccolta di preghiere antiche affidateci dagli anziani del paese.

In occasione della presentazione del nostro primo lavoro in ordine al progetto “Camineras”, chiarimmo già che la Giunta Comunale con delibera del 10 Ottobre 2007, accogliendo una precisa proposta di questa Scuola di Lingua Sarda, aveva riconosciuto ufficialmente “*La parlata sinnaese*”.

E questa Scuola in tutti questi anni sta cercando, con tutta l’umiltà possibile, di custodire, soprattutto, quei termini che appartengono specificatamente all’idioma sinnaese, convinti che molti di questi termini siano nati grazie a scambi e prestiti linguistici con la Barbagia e la Trexenta, soprattutto, circostanza che abbiamo meglio chiarito nel glossario che troverete nelle note conclusive di questo lavoro.

Termini che rappresentano il segno, il legame, lo specchio e il fermento dell’identità della nostra gente.

Riferendoci alla scrittura e all’ortografia del sardo, la stessa è molto impegnativa più o meno per tutti perché manca uno standard di unificazione ortografica.

In attesa che un giorno si stabiliscano finalmente le norme ortografiche uniformi sia per il Campidanese e il Logudorese, questa Scuola si è da sempre adeguata alle regole consigliate dagli esperti più accreditati di Lingua Sarda quali Antonio Sanna, Massimo Pittau, Enzo Espa, Giulio Paulis, Nicola Tanda e Antonio Rubattu che hanno predisposto “*Le indicazioni essenziali per una corretta scrittura*”

vida e chi at favorèssiu una grafia standard imperada de casi totus is scriptoris e poetas in Lìngua Sarda.

Sighendi is cunsillus de i-custus expertus, e in lìnìa cun is inditus de s'atualidadi, eus circau nosu puru de uniformai e normalizai is arregulas ortograficas chi cunsillant de no addopiai is consonantis intervocalis, ma sceti is consonantis **b, d, g, l, n, r, s**, e de imperai s'acentu gràficu cun fundamentu e sabiesa e sceti candu custu serbit a no cunfundi' su significau de unu fueddu cun d-un'atru.

Tocat a crariri chi in sa parti prus manna de is fueddus, prus de s'85%, sa *vocale tonica*, chi est cussa chi in su fueddu s'intendit de prus candu chistionaus, arruit, contendit de dereta a manca, sempri in sa segunda vocali (arrori, frori, crabetura, muntoni etc.) e s'acentu no andat mai postu, ma sceti candu si podit cunfundi' su significau de su fueddu comenti in *bocía* (uccisa) e *bòcia* (*palla*) o po stabiliri cun giustessa su tempus de unu verbu (*nàrat*- dice / *narát* diceva)

Eus sighiu, comuncas, s'arregula generali chi disponit de sinnai s'acentu gràficu candu sa tonica est in postu 1 (*cumò*, *però*, *citidì*, etc.), in postu 3, (*àxina*, *lìtera*, *dèpidu*, *giòvanu*) in postu 4 e diaci sighendi.

Riguardu a is vocalis paragogicas custas funt amìtias sceti po arrexonis de metrica e de rima in sa poesia scritta e improvvisada (**i** di Est-**i**), (**u** di Prus-**u**).

A s'acabbada de custa presentada tengu

del sardo" per il Premio Letterario di Ozieri, che vanta oltre cinquant'anni di vita e che ha favorito una grafia standard utilizzata dalla stragrande maggioranza di scrittori e poeti in Lingua Sarda.

Facendo nostri i consigli di questi esperti, ed in linea con le indicazioni più attuali, abbiamo cercato di uniformare le regole ortografiche che consigliano di non raddoppiare le consonanti intervocaliche ad eccezione di **b, d, g, l, n, r, s** e di utilizzare l'accento grafico con criterio e con saggezza e solo quando si rende necessario per non confondere il significato di una parola con un altro.

E' utile chiarire che nel numero più consistente di parole, oltre l'85 %, *la vocale tonica*, che è quella che risulta più marcata nel pronunciare una parola, cade, contando da destra verso sinistra, sempre nella seconda vocale (arrori, frori, crabetura, muntoni etc.) e in questo caso l'accento non si pone ad eccezione dei casi in cui si può confondere il significato di una parola (*bòcia*-*palla*/*bocía*-*uccisa*) o per stabilire con precisione il tempo di un verbu (*nàrat*-*dice* *naràt*-*diceva*).

Abbiamo, comunque, seguito la regola generale che prevede di segnare l'accento grafico quando la tonica si trova in posizione 1 (*cumò*, *però*, *citidì*, etc.), in posizione 3 (*àxina*, *lìtera*, *dèpidu*, *giòvanu*), in posizione 4 e così via.

In ordine alle vocali paragogiche queste sono ammesse solo per esigenze di rima nella poesia scritta e improvvisata (**i** di Est-**i**), (**u** di Prus-**u**).

su grandu prexeri de torrai gratzias cun totu su coru a chini totu, aiuntru e foras de sa Scola, at permìtiu s'imprenta de custu traballu .

Unu gratzias mannu e doverosu andat a s'Aministratzioni Comunali de Sìnnia po totu cussu chi est faendi giai de medas annus po bogai a pillu sa memòria storica de sa bidda e po tenni' sempri bia s'antiga *fueddada sinniesa*, ideas chi funt puru de custa Scola chi, abbetiosa, at a sighiri a atruessai totus is camineras scarèscias de su passau po scuberri' torra su spantu de su scussòrgiu de su "Connotu" sinniesu.

A conclusione di queste brevi note ho il grande piacere di ringraziare dal profondo del cuore quanti, all'interno e all'esterno della Scuola, hanno permesso la pubblicazione di questo lavoro.

Un grazie particolare e doveroso va all'Amministrazione Comunale di Sinnai che da tempo si sta adoperando per tutelare la memoria storica della Comunità e salvaguardare l'antica "*parlata sinnaese*", obbiettivi che sono anche quelli di questa Scuola che, con tenacia, cercherà di percorrere e attraversare tutti i sentieri dimenticati del passato per far affiorare lo splendore del patrimonio della tradizione sinnaese.

Guglielmu Piras

Responsàbili de sa Scola
de Lìngua Sarda
Ghiadori de i-custu traballu

Premessa al documento dell'archivio parrocchiale di Sinnai

Un popolo senza storia, che non conosce le proprie radici, le sue tradizioni e i suoi costumi, è come un corpo senza sangue che languisce aspettando la sua lenta e graduale estinzione; conservare quindi la propria cultura vuol dire principalmente trasmettere ai posteri la propria anima, la propria identità, fare in modo che ciò che caratterizza una comunità e la rende unica rispetto alle altre, diventi un patrimonio che possa essere utile alle generazioni future, principalmente a quelle del posto.

Per contribuire quindi a trasmettere la storia locale è necessario raccogliere tutte le informazioni e le notizie che riguardano il proprio paese, non soltanto quelle relative alla storia, la religione, l'arte, ma anche quelle che riguardano il suo modo di vivere, le sue tradizioni, i suoi usi e costumi, la sua religiosità e le sue superstizioni, quel sostrato culturale insomma che ci rende, pur simili, unici rispetto a tutti gli altri paesi sia della Sardegna sia dello stesso circondario di Cagliari.

Campo d'indagine sono in primo luogo le persone depositarie di quella straordinaria miniera che è la tradizione orale, a iniziare dalle persone anziane e da coloro che hanno vissuto vicino a queste, ma anche gli archivi comunali e parrocchiali, nonché quelli privati, seppure modesti, dove spesso si trovano spunti di partenza per ulteriori fruttuose ricerche.

E' per questo motivo che si è deciso di pubblicare questo documento dell'archivio parrocchiale di Sinnai, che sebbene incompleto (mancano infatti i dati relativi ai mesi di Settembre, Ottobre e Dicembre), ci offre un prezioso spaccato della società sinnaese della fine del Settecento, della sua fede profonda e della sua sincera religiosità.



Copertina del volume “Cargo y Descargo de los Legados y Missas a que está tenuta la Iglesia Paroquial S(ancta) Barbara de Sinnay construido el año de Senõr 1786. Inventario de las Ropas y Alajas”. Carico e sgravio dei legati e delle messe a cui è tenuta la Chiesa Parrocchiale di Sinnai, redatto nell'anno del Signore 1786. Inventario dei beni e delle festività.

Prof. Giuseppe Soru

TRASCRIZIONE E TRADUZIONE DEL DOCUMENTO STORICO DEL 1786

a cura del Prof. Giuseppe Soru

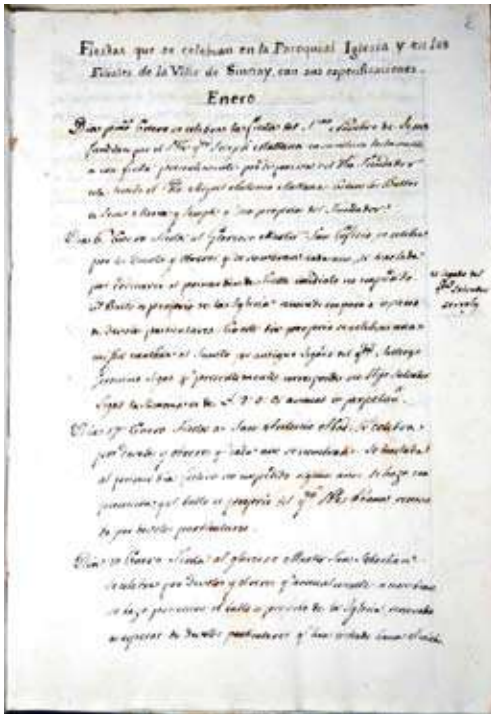
Cargo y Descargo de los Legados y Missas a que està tenuta la Iglesia Paroquial S(ancta) Barbara de Sinnay construido el Año de Señor 1786.

Inventario de las Ropas Y Alajas

CATHALOGO

De los Legados y Ob(l)igaciones de Missas a que està tenuta cada Año la Iglesia Paroquial de la Villa de Sinnay. Se hizo por el R(everendo) D(otto)r Th(e)ol(o)go Iuan Baup(tista) Agus Vicario Paroquial de la mesma el Año 1786.

Fiestas que se celebran en la Paroquial Iglesia, y en las Filiales de la Villa de Sinnay, con sus especificaciones.



Enero

Dia p(ri)mo Enero se celebra la fiesta del S(antissi)mo Nombre de Jesus fundada por el V(enera)ble q(uon)da(m) Joseph Mattana en su ultimo testamento; a esta fiesta presentemente por disposicion del d(ic)ho Fundador està tenido el V(enera)ble Miguel Antonio Mattana. Estan los Bultos de Jesus, Maria y Joseph que son propios del Fundador.

Dia 6 Enero Fiesta al Glorioso Martir San Efsio, se celebra por los Devotos y Obreros que se nombran cada año, se traslada por ordinario al primer dia de Fiesta inmediato no impedido. El Bulto es propio de la Iglesia renovado empero a espesas de Devotos particulares. En este dia proprio se celebra una missa cantada al Sancto por antiguo Legado del q(uon)da(m) Antiogo Geronimo Ligas q(ue) presentemente cor-

Prima pagina dell'inventario

responde su Hijo Salvador Ligas; la limosna es de £. 2:0:0: annuas in perpetuu(m).

Dia 17 Enero Fiesta a San Antonio Abad: se celebra por devotos y obreros que cada año se nombran. Se traslada al primer dia festivo no empedido algunos anos. Se baze con procession, y el bulto es proprio del q(uon)da(m) V(enera)ble Pranu, renovado por devotos particulares.

Dia 20 Enero Fiesta al glorioso Martir San Sebastian: se celebra por Devotos, y Obreros

q(ue) annualmente se nombran. Se haze procession; el bulto es proprio de la Iglesia, renovado a espesas de Devotos particulares q(ue) han costeado haun el Nicho.

Penciones q(ue) cobra la Iglesia en este Mes de Enero

Dia 16 Enero de Costantino Mattana cenço del q(uon)da(m) Antiogo Mattana segun aucto rogado Not(ari)o Pedro Loddy en 16 Enero 1729 £. 2:0:0:

Dia 16 Enero de Rafael Lecca cenço del q(uon)da(m) Marco Lecca aucto rogado Not(ari)o Pedro Loddi en 16 Enero 1729 a fuero del 8/100 £. 4:0:0:

Dia 24 Enero de Lorenzo Zucca: cenço del q(uon)da(m) Domingo Zucca prop(ie)dad £. 60 al fuero del 8/100 aucto rogado de ratificacion rogado Ligas en 18 Iulio 1770 £. 4:16:0:

£. 10:16:0:

Febrero

Dia 2 Febrero se celebra la fiesta de la Purificacion de la Virgen por la Cofadria del S(anti) S(s)i)mo Rosario, no hai procession solamente el giro se haze de la plaça de la Iglesia con el busto de la Virgen despues la Bendicion de la cera. La cera del altar la pone la d(ic)ha Cofadria la q(ue) costea tambien un par de Palomas q(ue) se presentan por las Priorissas en el altar y se regalan al Prebendado. No se reparte cera al Pueblo, solo la Iglesia passa una vela de tres en libra a cada sacerdote, y otra de seis en libra a los sacristanes y cantores. El curato costea una cerilla de libra la q(ue) se regala al Prebendado.

En los tres ultimos dias de Carnaval se celebran Quarenthoras del Señor por legado del V(enera)ble q(uon)da(m) Joseph Mattana a cuyo Legado està tenido el V(enera)ble Miguel Ant(oni)o Mattana; el curato no toma derecho alguno; no hay sermones.

Penciones q. cobra la Iglesia en Febrero

De los Herederos de M(aes)tre Geronimo Piga Dia 12 £. 2:0:0:

De Joseph Ignacio Cocco Dia 16 £. 2:8:0:

De Juan Serrely Pisu Dia 21 £. 4:2:6:

£. 8:10:6:

Marzo

El Quaresmal desta Villa es Dominghero y empieza el primer Domingo està obligado el Predicador quaresmal a los tres sermones de las Quarenthoras de Quaresma; al sermon de la Passion haze el Jueves sancto a tarde, al el Descendimiento el Viernes Santo, al sermon del Enquentro eo de la Resurrecion el Dia de Pasqua a la mañana, y finalmente de la Despedida el Lunes de Pasqua. Para la nomina del Predicador la Comunidad por el Sindico propone al Prebendado la Religion q(ue) quiere, y el Canonigo destina el Sugeto. Lo paga la Comunidad dandole el onorario de 24 Esc(udo)s no està tenuta la Comunidad a mantenerle biensì el Sindico a alojarle. La Causa Pia le passa seis escudos de Messas; el Curato no contribuye en cosa alguna.

El Quarto Domingo de Quaresma se celebran solennes Quarethoras a gastos de la Comu-

nidad, para cuyo effecto ancas de la lleya se haze del Sindico por la Villa, los Obreros del S(anti)S(si)mo contribuyen con la partida de nueve escudos la q(ue) sale de lo q(ue) recojen todo el año; la Causa Pia corresponde para estas Quarenthoras al Sindico annualmente un escudo por legado del q(uon)da(m) Simon Betu. Se tiene una arca con el fondo desta cera q(ue) existe en poder del Sindico, y las llaves repartidas entre los Consejeros.

Dia 18 Março se celebrava fiesta al Arcangel San Gabriel q(ue). estavan tenidos costear los herederos del q(uon)da(m) por años tantum los q(ue) agora han concluido. Està el bulto proprio de la heredad en la Paroquia.

Dia 19 Março fiesta al Glorioso San Joseph Patriarca la celebran los herederos del q(uon)da(m) Joseph Cocco como poseedores de las hipotecas subjugadas al d(ic)ho Legato. Està el bulto proprio de la Heredad y existe en poder de uno de llos. Se haze procession se gasta £. 4: p(or) cera.

Dia 25 Fiesta de la Encarnacion, se celebra por la Cofadria del Rosario con procession, y sermon q(ue) suele predicar el Predicador Quaresmal con la limosna de veinte y cinco reales. Trasladandose empero esta fiesta despues del Domingo in Albis no està annexa al Quaresmal, però combidan los empleados de la Cofadria libremente.

19 Marzo Si celebra il novenario del Patriarca San Giuseppe lasciata dalla fu Vedova Luigia Ligas Piccioni per testamento rogato al Notaio Bernardo Lentino, ed è tenuto adempirlo il M(olto) R(everen)do Giovanni Battista Mattana Vice-Parroco di questo vita sua durante, e dopo il suo decesso la Causa Pia sull'Ipoteca.

Penciones q(ue) cobra la Iglesia en el Mes de Março

P(ri)mo dia 14: La viuda Anna Chinus un cencho de propiedad Esc(udo)s 150 q(ue) descargò M(ari)a Pisanu muyer de Fran(cis)co Frigau como a heredera de su madre Vittoria Chinus, la qual propiedad se ha cargado la d(ic)ha Viuda Anna Chinus con la rebaja al fuero del 6/100 £. 9:0:0:

Dia 23. Antiogo Meloni £ 2:0:0:

Dia 24: Salvador Pisanu £. 12:0:0:

Dia 11: Los herederos del q(uon)da(m) Salvador Monny £. 22:10:0:

£. 45:10:0:

Abril

La Solemnidad del Jueves Sancto para la qual contribuye la Comunidad de su arca de cera con 18 cirios de libra los q(ue) se encienden a la hora de la Funcion el Jueves Sancto y el Viernes a mañana, y despues se conservan en una lazena para acompañar los Viaticos todo el año; la cera del altar del Sepulcro, y altar Mayor la costea la Iglesia: finalmente se encienden circa 40 cirios de libra q(ue) son de legados especiales, y los avances desta cera ceden a la Iglesia estos cirios arden siempre todo el dia y noche del Jueves despues encerrado el Señor hastaq(ue) concluye la missa Praesantificatoria del Viernes Sancto. Por la asistencia a los officios la Iglesia dà a cada sacerdote una vela de tres en libra, y la Marca del Triangulo cede al Curato. Todo la cera y quanto se necessita por la solemnidad del Sabato Sancto y Pasqua la costea la Iglesia.

Dia 25 Abril fiesta al Evangelista S(a)n Marcos se celebra por el Oratorio del Rosario, y en este se celebra una missa cantada simple se haze procession para bendizir las campanas, y se lleva el bulto de la Virgen, y el bulto de S(a)n Marcos, la procession sale del d(ic)ho Oratorio y buelve a la Paroquia, es Legado del q(uon)da(m) Marcus Chinus y Lucia Cocco. La missa cantada en terno q(ue) se haze en la Paroquia la pagan los herederos de d(ic)ho Chinus, y Cocco, y la missa cantada simple q(ue) se canta en el Oratorio la paga los herederos de Ant(oni)o y Gemilian Chinus.

Legados por la Cera del Jueves Sancto

| | |
|--|-------------|
| <i>Juan Lecca Rocu</i> | £. 3:0:0: |
| <i>Antiogo Olla de Andres</i> | £. 2:10:0: |
| <i>Los hered(er)os Thomas y Ant(io)go Orrù</i> | £. 4:0:0: |
| <i>Rafael Orrù de Basilio</i> | £. 2:10:0: |
| <i>Miguel Bellu</i> | £. 3:0:0: |
| <i>Joseph Broy</i> | £. 2:16:0: |
| <i>Los hered(er)os de Antiogo Ligas</i> | £. 3:0:0: |
| <i>Not(ari)o Fran(cis)co Timpanary</i> | £. 2:0:0: |
| <i>Los hered(er)os del Not(ari)o Azuni</i> | £. 2:0:0: |
| <i>Luis y Juan Exonis</i> | £. 2:0:0: |
| <i>Los hered(er)os del V(enera)ble Luxorio Serra</i> | £. 5:0:0: |
| | £. 31:16:0: |
| <i>Fran(cis)co Muchelli Ligas</i> | £. 1:5:0: |
| <i>Luisa Malloru</i> | £. 2:10:0: |
| <i>Los hered(er)os de Juan M(ari)a Espiga</i> | £. 0:19:6: |
| <i>Los hered(er)os de Joseph Ant(oni)o Puzolu</i> | £. 0:12:6: |
| <i>Miguel Sirigu</i> | £. 0:12:0: |
| <i>Agustina Lepory</i> | £. 2:0:0: |
| <i>Priamo y Gregorio Mattana</i> | £. 2:0:0: |
| <i>Los hered(er)os de Fran(cis)co Orrù</i> | £. 3:15:0: |
| <i>Los hered(er)os de M(ari)a Ligas</i> | £. 1:0:0: |
| <i>Los hered(er)os de Basilio Ligas</i> | £. 1:0:0: |
| | £. 47:2:0: |
| <i>Los hered(er)os de Vicente Mura</i> | 1:5:0: |
| | 48:7:0: |

Penciones q. cobra la Iglesia en este Mes de Abril

| | |
|---|------------|
| <i>Dia 9 Abril de los hered(er)os de Ramon Muchelly</i> | £. 4:10:0: |
| <i>Dia 10 Abril de Bartholome y Juliana Capay Malloru</i> | £. 4:0:0: |

| | |
|---|-------------|
| <i>Dia 14 Abril de los hered(er)os de Miguel Espiga</i> | £. 4:0:0: |
| <i>Dia 14 Abril de los hered(er)os de Juan M(ari)a Espiga</i> | £. 4:0:0: |
| <i>Dia 22 Abril de Anna Murrony</i> | £. 3:4:0: |
| <i>Dia 30 Abril de los hered(er)os de M(aes)tre Geronimo Piga</i> | £. 2:0:0: |
| | £. 21:14:0: |

Mayo

Primer Domingo de Mayo se celebra fiesta con procession a la Virgen S(anti)S(si)ma del Rosario, va a gastos de la Cofadria del Rosario. Legado del q(uon)da(m) Ven(erable) Joseph Angel Ligas fundado por cierto Balenti.

Dia 8 Mayo fiesta de la apparicion de S(a)n Miguel Arcangel con Procession, se celebra por legado del q(uon)da(m) Ven(erable) Juan M(ari)a Capay Espiga, a cuyo legado estan tenidos sus herederos in perpetuum.

El Dia de la Assencion se celebra fiesta a S(a)n Vicente Ferrer por legado del q(uon)da(m) V(enera)ble Antiogo Ignacio Chinus, con sermon y procession a la tarde para la bendicion de las campanas. Va todo a cargo de los herederos q(ue) hoy son Baup(tis)ta y Joseph Ignacio Cocco.

Dia 15 de Mayo se celebra fiesta en su propria Iglesia en honra de Sancta Victoria con procession por legado del q(uon)da(m) Domingo Mattana grande y Ant(oni)a Olla, q(ue) siguiò a corrisponder como a possessor el q(uon)da(m) V(enera)ble Fran(cis)co Olla, y hoy sus herederos.

El Domingo inmediato se celebra otra fiesta a la misma Sancta Victoria a gastos de Obre-ros q(ue) annualmente se nombran; con missa cantada en su propria Iglesia y Proces-sion come en su proprio dia.

Penciones que cobra la Iglesia en Mayo

| | |
|---|------------|
| <i>A treze de Mayo de sa Viuda Pepa Crobu</i> | £. 3:0:0: |
| <i>A 13 de Mayo de Rosa Porru</i> | £. 1:0:0: |
| <i>A 13 de Mayo de Vicente Puxeddu</i> | £. 2:0:0: |
| <i>A 15 de Mayo de la Viuda Vittoria Fois</i> | £. 3:15:0: |
| | £. 9:15:0: |

Junio

Domingo de Pentecostes fiesta al Espiritu Sancto se celebra a gastos de la Cofadria de la Trinidad con missa cantada y procession.

Domingo primero post Pentecosten fiesta a la Sanctissima Trinidad se celebra a gastos del Oratorio bajo esta invocacion con Missa solenne y Procession, en la Paroquia empero q(ue) en este Oratorio no se ha celebrando Missa nunca.

El primer dia de Fiesta no empedido se celebra fiesta a San Luis Gonzaga por Obreros q(ue) annualmente se nombran con missa cantada y Procession esta su bulto q(ue) es proprio de la Iglesia.

Solemnidad del Corpus Domini q(ue) con toda pompa se celebra a gastos de la Comunidad por medio de los Obreros q(ue) cada año se nombran y hazen llega cada domingo. La cera por toda la Iglesia se pone por los d(ic)hos Obreros sirviendose de la q(ue) està en la Arca cuyas llaves reposan en manos del R(everen)do Vicario, del Sindico y de uno de los Obreros, los dies y ocho cirios del Altar Mayor los pone la Iglesia. La Procession general se haze a la tarde. Se hazen tres sermones a gastos de la Obreria, una el dia propio a la mañana, otro el Domingo in fra octavo a la mañana, el ultimo en la octava a la tarde antes del encierro. Cada mañana hay missa solenne por toda la octava y a la tarde completas q(ue) se hazen gratis.

Dia 29 fiesta al Glorioso Apostol San Pedro, es libre y q(ue) suele baserse por devocion de Pedro Cocco, està el bulto propio q(ue) es del Devoto y existe en su casa.

Dia 23 fiesta votiva por la invencion de S(ant)a Barbara Martir sarda se celebra esta fiesta a gastos de la Iglesia en lo q(ue) mira la cera, no se paga ni a las Cofadrias ni al Curato.

Penciones q(ue) cobra la Iglesia en el Mes de Junio

Dia 3 de Gregorio Mattana por la tela de los pobres legado del q(uon)da(m) M(uy) R(everen)do D(o)n Ferdinando Tarragona £. 9:12:0:

Dia 15 de los Hered(er)os del q(uon)da(m) V(enera)ble Luxorio Serra £. 1:05:0:

Dia 19 de la Viuda Salomè Manis £. 3:15:0:

Dia 28 de los Her(man)os Pedro, Ant(oni)o y Rafael Sechy £. 8:0:0:

Iulio

Dia 2 fiesta a la Visitacion de la Virgen bajo el titulo de la Virgen S(ancti)S(si)ma de las gracias fundada por el q(uon)da(m) V(enera)ble Luxorio Serra con procession, Missa cantada y al cumplimiento deste Legado està tenido Rafael Serra sobrino y heredero del d(ic)ho fundador como a posebedor de la especial hypoteca dejada por la sussistencia perpetua desta fiesta, q(ue) es el serrado q(ue) d(ic)ho q(uon)da(m) Serra possebeia en el lugar d(ic)ho Tanieli. Estan los bultos de la Virgen y S(anct)a Isabel propios de la heredad, però existen en la Paroquia.

Esta fiesta por ordinario se traslada al Domingo inmediato quando cae en dia de azienda.

Dia 16 fiesta a la Virgen S(ancti)S(si)ma del Carmen, fundada por la q(uon)da(m) Elena Fanti, q(ue) hoy cumple Luisa Capay Malloru con procession y missa cantada, està su bulto antiguo en la Capilla deste Titulo en la Paroquia; està tenuta la heredad de Bartolomes Palmas.

El tercer Domingo deste Mes se celebra fiesta solenne a S(anct)a Barbara Patrona por la dedicacion desta Paroquia esigida bajo su Titulo e invocacion. La Iglesia costea la cera y dos carros de Romadura q(ue) ceden a los sacristanes, no se paga cosa a los Oratorios ni al Curato, se haze procession, y missa solenne, a la tarde, hay cursa de cavallos, la Comunidad costea los premios.

Dia 25 fiesta al Apostol Sant'Iago legado del q(uon)da(m) Adriano Ligas, pagan los he-

rederos de Juan Ant(oni) o Ligas por una fiesta tenue por haver deteriorado la hipoteca conforme decreto del Ordinario, Vispera missa cantada simple: està el Bulto q(ue) es proprio de la Iglesia.

Dia 26 fiesta a Sant'Anna Legado del q(uon)da(m) Juan Maria Frigau, està tenido a este Gregorio Ignacio Frigau hijo del Fundador como a especial poseedor del serrado q(ue) tiene con esse cargo perpetuo; con Visperas, Procession a las nueve y media dispuesto en el testamento, Missa d(e que). Està el bulto proprio de la Iglesia.

Agosto

A primo deste mes fiesta a S(a)n Antiogo Martir, cumple esta fiesta como a Patron Menor la Paroquia costeando la cera, no se paga cosa por la Procession. En este dia està tenuta la causa Pia impender dos reales en cera conforme al antiguo legado de los q(uon)da(m) Antiogo Serra y Marquesa Sirigu.

Dia 10 fiesta al glorioso Martir San Lorenzo, se cu(m)ple alternativamente un año si otro no por legado del q(uon)da(m) Antiogo Marongiu, con Visperas, Procession, Missa cantada d(e) q(ue): y otra missa solenne de Requiem con Absolucion Mayor en la Capilla del Rosario, a este legado estan tenidos los herederos del q(uon)da(m) Pedro Miguel Frigau; esta su bulto proprio y es de la Iglesia.

Dia 15 Fiesta a la Virgen S(ancti)S(ssi)ma de la Assunta legado del q(uon)da(m) Fran(cis)co Capay Malloru al qual estan tenidos sus herederos, con visperas, Missa cantada simple; la Procession general se haze gratis a la tarde, los Devotos passan refresco al Curato y Oratorios: el bulto es de la Iglesia y esta costea los vestidos y ornamentos.

[.....]

Novie(m)bre

El dia de los finados al aman(e)cer se haze una Missa Cantada simple por legado de Murretu, y paga el Pro(curado)r al Curato quatro reales.

En seguito se celebra una Missa cantada en terno por legado del q(uon)da(m) Luis Ligas Frigau y paga un escudo al Curato Antiogo Uda Perra que es un est(are)l di tierra para tal effecto en el lugar d(ic)ho Staini saltos de Maracalag(oni)s. £. 2:10:0:

Assi a las ocho horas de mañana se celebra una Missa cantada en terno en la Capilla del Carmen: su Capellan costea la cera, y paga seis reales al Curato. £. 1:10:0:

El dia immediato se bazen dos Missas cantadas en terno, una legada por Domingo Sirigu, y paga Ig(naci) o Frigau por posto de su Muger Catarina Sirigu, £. 2:10:0:

y la otra por legado de Juan Ant(oni) o Monni y paga un escudo su hijo Ramon Monni £. 2:10:0:

libbra (circa 110 grammi) a ognuno dei sacerdoti e un'altra da un sesto di libbra (55 grammi) ai sacrestani e ai cantori. Il curato paga le spese di un cero da una libbra che si regala al prebendato. Negli ultimi tre giorni di Carnevale si celebrano le Quarantore del Signore per legato del defunto venerabile Michele Antonio Mattana; il curato non riscuote alcuna tariffa; non c'è nessuna predica.

Canoni che la Chiesa incassa in Febbraio

| | | | |
|-------------------------------------|--------------|------|--------|
| Dagli eredi di mastro Girolamo Piga | il giorno 12 | lire | 2 |
| Da Giuseppe Ignazio Cocco | il giorno 16 | lire | 2:8:6 |
| Da Giovanni Serreli | il giorno 21 | lire | 4:2:6 |
| | | lire | 8:10:6 |

Marzo

Il Quaresimale di questo villaggio è domenicale e comincia la prima domenica; il predicatore quaresimale è tenuto a fare tre sermoni delle Quarantore di Quaresima, quello della Passione si tiene il Giovedì Santo al pomeriggio, quello della Deposizione il Venerdì Santo, la predica dell'Incontro e/o della Resurrezione la mattina del giorno di Pasqua e infine quello della Chiusura il Lunedì di Pasqua.

Riguardo alla nomina del predicatore, la Comunità, col tramite del Sindaco, propone al Prebendato l'ordine religioso che desidera e il Canonico sceglie la persona. La Comunità paga l'onorario di 24 scudi al predicatore, ma non è tenuta a mantenerlo; spetta invece al Sindaco trovargli vitto e alloggio. La Causa Pia gli passa 6 scudi di messe; il curato non contribuisce in alcun modo.

La quarta domenica di Quaresima si celebrano le solenni Quarantore di Quaresima a spese della Comunità, per la cui riuscita si riunisce anche il Consiglio del villaggio, gli obrieri del Santissimo contribuiscono con la somma di 9 scudi che si aggiunge a quello che si raccoglie durante tutto l'anno; la Causa Pia per queste Quarantore corrisponde al Sindaco annualmente uno scudo per legato del fu Simone Betu. Esiste una cassa con il fondo di questa cera, che è posta sotto la responsabilità del Sindaco, le cui chiavi sono distribuite tra i Consiglieri.

Il 18 Marzo si celebrava la festa dell'arcangelo Gabriele ed erano tenuti a pagare le spese gli eredi del fu per anni; soltanto che adesso è tutto concluso. Esiste in parrocchia la statua che è di proprietà degli eredi.

Il giorno 19 Marzo celebrano la festa del glorioso san Giuseppe patriarca gli eredi del fu Giuseppe Cocco in qualità di possessori delle ipoteche collegate al detto legato. La statua del santo è di proprietà degli eredi ed è in possesso di uno di essi; si fa una processione; si spende lire 4 per la cera.

Il giorno 25 si celebra a cura della Confraternita del Rosario la festa dell'Incarnazione con una processione e la predica che di solito tiene il predicatore quaresimale con l'offerta di 25 reali. Tuttavia, quando questa festa viene spostata dopo la Domenica in Albis, non è considerata compresa nel Quaresimale, ma per essa

contribuiscono liberamente i collaboratori della Confraternita.

19 Marzo: si celebra il novenario del patriarca san Giuseppe lasciato dalla vedova Luigia Ligas Piccioni per testamento rogato dal notaio Bernardo Lentino ed è tenuto adempierlo il molto reverendo Giovanni Battista Mattana, viceparroco di questo vita sua durante e dopo il suo decesso la Causa Pia sull'ipoteca.

Canoni che riceve la Chiesa nel mese di Marzo

| | | |
|---|------|-------|
| Primo, il giorno 14: la vedova Anna Cinus un censo di proprietà di 150 scudi che sgravò Maria Pisanu, moglie di Francesco Frigau in qualità di erede di sua madre Vittoria Cinus, questa proprietà è stata affidata alla detta vedova Anna Cinus con la riduzione al netto del 6% | lire | 9 |
| Giorno 23: Antioco Meloni | lire | 2 |
| Giorno 24: Salvatore Pisanu | lire | 12 |
| Giorno 11: gli eredi del fu Salvatore Monni | lire | 22,10 |
| | lire | 45,10 |

Aprile

La Comunità contribuisce alla solennità del Giovedì Santo dalla sua riserva della cera con 18 ceri da una libbra, ceri che si accendono all'ora della funzione il Giovedì Santo e il Venerdì mattina e dopo si conservano in un armadio a muro per accompagnare i Viatici tutto l'anno; la Chiesa paga la cera dell'altare del Sepolcro e dell'altare maggiore, alla fine si accendono circa 40 ceri da una libbra, che provengono da legati speciali, mentre il rimanente di questi ceri vengono lasciati alla Chiesa; questi ceri ardono sempre tutto il giorno e la notte dal Giovedì dopo l'arresto del Signore fino a che si conclude la messa presantificatoria del Venerdì Santo. Per l'assistenza alle cerimonie la Chiesa dona a ciascun sacerdote una candela di un terzo di libbra, al curato cede la "Marca del Triangolo". La Chiesa inoltre si accolla le spese di tutta la cera e di quanto necessita per la solennità del Sabato Santo e della Pasqua.

Il 25 aprile l'Oratorio del Rosario organizza la festa di san Marco e nei suoi locali celebra una messa cantata semplice; si fa una processione per benedire le campagne portando le statue della Vergine e di san Marco; la processione parte dal detto Oratorio e rientra alla Parrocchia; è questo un legato del defunto Marco Cinus e Lucia Cocco. Gli eredi del detto Cinus e della Cocco pagano una messa cantata in terna (con tre sacerdoti) che si celebra nella parrocchia, mentre la messa cantata semplice che si canta nell'Oratorio la pagano gli eredi di Antonio e Girolamo Cinus.

Legati per la cera del Giovedì Santo

| | | |
|------------------------------------|------|------|
| Giovanni Lecca Rocu | lire | 3 |
| Antioco Olla di Andrea | lire | 2:10 |
| Gli eredi di Tomaso e Antioco Orrù | lire | 4 |
| Raffaele Orrù di Basilio | lire | 2:10 |

| | | |
|---|-------------|------------|
| Michele Bellu | lire | 3 |
| Giuseppe Broi | lire | 2:16 |
| Gli eredi di Antioco Ligas | lire | 3 |
| Notaio Francesco Timpanari | lire | 2 |
| Gli eredi del notaio Azuni | lire | 2 |
| Luigi e Giovanni Exonis | lire | 2 |
| Gli eredi del venerabile Lussorio Serra | <u>lire</u> | <u>5</u> |
| | lire | 31:16:0 |
| Francesco Mucelli Ligas | lire | 1:5 |
| Luisa Malloru | lire | 2:10 |
| Gli eredi di Giovanni Maria Espiga | lire | 0:19:6 |
| Gli eredi di Giuseppe Antonio Puzolu | lire | 0:12:6 |
| Michele Sirigu | lire | 0:12 |
| Agostina Lepori | lire | 2 |
| Priamo e Gregorio Mattana | lire | 2 |
| Gli eredi di Francesco Orrù | lire | 3:15 |
| Gli eredi di Maria Ligas | lire | 1 |
| Gli eredi di Basilio Ligas | lire | 1 |
| | lire | 47:2:0 |
| Gli eredi di Vincenzo Mura | <u>lire</u> | <u>1:5</u> |
| | lire | 48:7:0 |

Canoni che riscuote la Chiesa nel mese di Aprile

| | | |
|--|-------------|----------|
| Giorno 9: dagli eredi di Raimondo Mucelli | lire | 4:10 |
| Giorno 10: da Bartolomeo e Giuliana Cappai Malloru | lire | 4 |
| Giorno 14: dagli eredi di Michele Espiga | lire | 4 |
| Giorno 14: dagli eredi di Giovanni Maria Espiga | lire | 4 |
| Giorno 22: da Anna Murrone | lire | 3:4 |
| Giorno 31: dagli eredi di Girolamo Piga | <u>lire</u> | <u>2</u> |
| | lire | 21:14:0 |

Maggio

La prima domenica di Maggio si celebra la festa della Vergine Santissima del Rosario con processione a spese della Confraternita del Rosario, a seguito di un legato del defunto venerabile Giuseppe Angelo Ligas, fondato da un certo Balenti.

L'8 Maggio per legato del defunto venerabile Giovanni Maria Cappai Espiga si celebra la festa dell'apparizione di san Michele arcangelo, legato a cui sono tenuti i suoi eredi in perpetuo.

Il giorno dell'Ascensione si celebra la festa di san Vincenzo Ferrer, per legato del defunto venerabile Antioco Ignazio Cinus, con predica e processione al pomeriggio per la benedizione delle campagne; le spese sono a carico degli eredi che sono oggi Battista e Giuseppe Cocco.

Il 15 Maggio nella sua chiesa si celebra la festa in onore di santa Vittoria con processione, per legato del fu Domenico Mattana grande e Antonia Olla, che indicò a corrispondere come possessore il defunto venerabile Francesco Olla e oggi i suoi eredi.

La domenica successiva si celebra un'altra festa in onore della medesima santa Vittoria a spese degli obrieri che si nominano annualmente, con messa cantata nella sua chiesa e processione come nel giorno della sua propria festa.

Canoni che riceve la Chiesa in Maggio

| | | |
|--|-------------|-------------|
| Il 13 Maggio: dalla vedova Peppa Crobu | lire | 3 |
| Il 13 Maggio: da Rosa Porcu | lire | 1 |
| Il 13 Maggio: da Vincenzo Puxeddu | lire | 2 |
| Il 15 Maggio: dalla vedova Vittoria Fois | <u>lire</u> | <u>3:15</u> |
| | lire | 9:15:0 |

Giugno

La domenica di Pentecoste la festa dello Spirito Santo si celebra a spese della Confraternita della Trinità, con messa cantata e processione.

La prima domenica dopo Pentecoste c'è la festa della Santissima Trinità, che si celebra a spese dell'Oratorio che sta sotto questa invocazione, con messa solenne e processione; la funzione si fa nella Parrocchia perché in questo Oratorio non si officia nessuna messa.

Nel primo giorno festivo non impegnato si celebra la festa di san Luigi Gonzaga a cura degli obrieri che annualmente si nominano, con messa cantata e processione; esiste la statua che è di proprietà della Chiesa.

La solennità del Corpus Domini si celebra con tutta la pompa a spese della Comunità per mezzo degli obrieri che si nominano anno per anno e si riuniscono ogni domenica. I detti obrieri mettono la cera per tutta la chiesa, utilizzando quella che è conservata nella cassa, le cui chiavi sono nelle mani del reverendo Vicario, del Sindaco e di uno degli obrieri; la Chiesa mette i diciotto ceri dell'altare maggiore. La processione generale si fa al pomeriggio. Si tengono tre sermoni a spese dell'obreria, uno il giorno proprio della festa al mattino, un altro la domenica fra l'ottava al mattino, l'ultimo nell'ottava al pomeriggio prima della chiusura. Ogni mattina c'è una messa solenne per tutta l'ottava e al pomeriggio la Compietà che si fa gratis.

Il giorno 29, se è libero, si festeggia il glorioso apostolo san Pietro; di solito la festa si fa per la devozione di Pietro Cocco, il quale è anche il possessore della statua che è conservata in casa sua.

Il 23 cade la festa votiva per il ritrovamento di santa Barbara martire sarda: la festa si celebra a spese della Chiesa; per quanto riguarda la cera, questa non si paga né alla Confraternita, né alla Chiesa.

Canoni che incassa la Chiesa nel mese di Giugno

| | | |
|---|------|------|
| Il giorno 3: da Gregorio Mattana per la stoffa dei poveri, come da legato del defunto molto reverendo don Ferdinando Tarragona, | lire | 9:12 |
| Il giorno 15: dagli eredi del defunto venerabile Lussorio Serra | lire | 1:5 |
| Il giorno 19: dalla vedova Salomè Manis | lire | 3:15 |
| Il giorno 28: dagli eredi di Pietro, Antonio e Raffaele Secci | lire | 8 |

Luglio

Il giorno 2 si festeggia la Visita della Vergine sotto il titolo di Vergine Santissima delle Grazie, fondata dal defunto venerabile Lussorio Serra, con processione e messa cantata; all'esecuzione di tale legato è tenuto Raffaele Serra, nipote ed erede del detto fondatore, come possessore dell'ipoteca speciale lasciata per la continuazione perpetua di questa festa, la cui rendita è rappresentata da un terreno chiuso che il detto defunto Serra possedeva nel luogo detto Tanieli. I simulacri della Vergine e di sant'Elisabetta sono di proprietà degli eredi, ma stanno in parrocchia. Questa festa viene spostata alla domenica successiva quando cade in giorno lavorativo.

Il giorno 16 c'è la festa della Vergine Santissima del Carmelo, fondata dalla defunta Elena Fanti e per la quale oggi garantisce Luisa Cappai Malloru con processione e messa cantata. La sua antica statua è conservata nella cappella ad essa dedicata nella parrocchia; la proprietà è degli eredi di Bartolomeo Palmas.

Nella terza domenica di questo mese si celebra la festa solenne della patrona santa Barbara, alla quale è intestata questa parrocchia, eretta sotto il suo nome e la sua invocazione. La Chiesa copre le spese della cera, mentre ai sacrestani compete la fornitura di due carri di ramadura; non si effettua alcun pagamento agli Oratori, né al curato; si svolge la processione e una messa solenne; al pomeriggio si assiste alla corsa dei cavalli, i cui premi sono a carico della Comunità.

Il 25 si celebra la festa di san Giacomo apostolo per legato del fu Adriano Ligas; corrispondono gli eredi di Giovanni Antonio Ligas per una festa modesta poiché è stata estinta l'ipoteca ai sensi del decreto; alla vigilia si celebra una messa cantata semplice; il simulacro è di proprietà della Chiesa.

Il giorno 26 è la festa di sant'Anna per legato del defunto Giovanni Maria Frigau; è tenuto a ciò il figlio del fondatore Gregorio Ignazio Frigau come unico possessore del terreno chiuso, la cui rendita, secondo quanto disposto nel testamento, garantisca in perpetuo i Vespri, una processione alle nove e mezzo e la messa relativa. La statua appartiene alla Chiesa.

Agosto

Il primo di questo mese si festeggia sant'Antioco martire, che la Parrocchia considera patrono minore sostenendo le spese della cera; non si paga alcuna cifra per la processione. In questo giorno la Causa Pia è tenuta a spendere due reali per la cera secondo un antico legato dei defunti Antioco Serra e Marchesa Sirigu.

Il 10 si celebra la festa del glorioso martire san Lorenzo, le cui spese sono coperte

ad anni alterni da un legato del fu Antioco Marongiu per i Vespri, la processione, una messa cantata relativa e un'altra messa solenne di requiem con l'indulgenza nella Cappella del Rosario; questo legato è a carico degli eredi del defunto Pietro Michele Frigau. Esiste la statua del santo che è di proprietà della Chiesa.

Il giorno 15 si celebra la festa della Vergine Santissima dell'Assunta per legato del fu Francesco Cappai Malloru, al quale sono tenuti i suoi eredi con i Vespri e una messa cantata semplice; si fa anche una processione generale al pomeriggio che non comporta alcuna spesa. I devoti offrono un rinfresco al curato e agli oratori; il simulacro è della Chiesa che sostiene le spese per i vestiti e gli ornamenti.

[.....]

Novembre

Il giorno dei morti all'alba si celebra una messa cantata semplice per un legato di Murretu; il procuratore paga quattro reali al curato.

In seguito si celebra una messa cantata in terna per un legato del defunto Luigi Ligas Frigau, per cui corrisponde al curato uno scudo Antioco Uda Perra, che per tale impegno possiede uno starello di terra nel luogo detto Staini in agro di Maracalagonis. lire 2:10

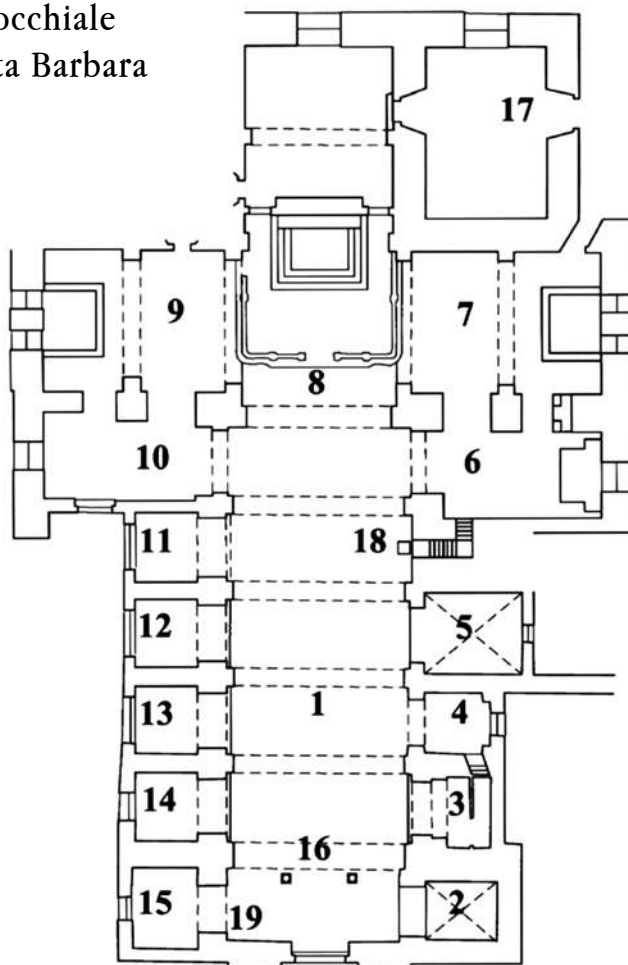
Allo stesso modo alle otto del mattino si celebra una messa cantata in terna nella cappella del Carmelo; il suo cappellano paga la spesa per la cera e sei reali al curato. lire 1:10

Il giorno successivo si fanno due messe cantate in terna, la prima per legato di Domenico Sirigu e paga Ignazio Frigau al posto della moglie Caterina Sirigu, lire 2:10 e l'altra messa secondo un legato di Giovanni Antonio Monni e paga uno scudo suo figlio Raimondo Monni. lire 2:10

Riteniamo utile proporre la pianta e la descrizione grafica della parrocchiale di Santa Barbara con cui iniziamo questo lavoro.

Pianta che fa parte della serie di didascalie delle opere d'arte presenti nella chiesa per la cui divulgazione e conoscenza era stato avviato nel 2009, a cura dall'Associazione Culturale d'ARTE e con gli auspici degli Assessorati alla Cultura della Provincia di Cagliari e del Comune di Sinnai, il progetto "Consegnare Sinnai alle generazioni Future". Questo aveva prodotto il volume: SINNAI – Storia Arte Documenti, con la guida conoscitiva della chiesa. A completamento dello stesso progetto, l'Università della Terza Età di Sinnai, avvalendosi dei corsi di Storia dell'Arte con l'insegnante Silvia Ledda e di Inglese con l'insegnante Carla Cocco ha curato l'aspetto artistico, grafico e traduzioni delle didascalie illustrative messe in opera il 22 marzo 2014 nelle cappelle in appositi leggi.

Parrocchiale di Santa Barbara



- 1) Navata e volta, completate nel 1568.
- 2) Cappella della Madonna di Loreto (già delle Anime del Purgatorio), 1568.
- 3) Cappella di Sant'Anna, 1963.
- 4) Cappella di San Francesco.
- 5) Cappella della Beata Vergine del Carmine, 1632 – 37.
- 6) Cappella del Sacro Cuore (già di San Sebastiano) prima metà XVII sec.
All'interno, Dormitio Virginis, legno policromato, bottega napoletana, 1785.
- 7) Cappella del Santo Cristo, 1636 – 1641.
- 8) Presbiterio, 1636 – 1641.
- 9) Cappella della Madonna del Rosario, 1636 – 1641.
- 10) Cappella della Vergine Assunta (già di San Giuseppe) prima metà XVII sec.
All'interno, San Sebastiano, legno policromato, primi del XVIII sec.
- 11) Cappella di San Giuseppe (già di Sant'Antioco), 1741.
All'interno, San Giuseppe con Gesù Bambino, legno policromato, bottega sarda, sec. XVIII.
- 12) Cappella delle Anime del Purgatorio (già di Sant'Antonio da Padova), 1712-1713.
- 13) Cappella dei SS. Cosma e Damiano (già di Gesù, Giuseppe e Maria), 1741.
All'interno, Santi Cosma e Damiano, legno dorato e policromato, bottega campana, 1622.
- 14) Cappella della Madonna di Bonaria (già di San Michele), ante 1741.
All'interno, Trinità e la Vergine della Mercede, olio su tela, Domenico Conti (att.), ultimo quarto del XVII sec.
- 15) Cappella battesimale, 1870. All'interno, fonte battesimale, marmi policromi, Domenico Abbo (att.), 1706.
- 16) Cripta, 1761 (inaccessibile).
- 17) Sacrestia, ante 1732.
- 18) Pulpito, marmi policromi, Domenico Andrea Spazzi, 1763.
- 19) Immacolata, marmo, bottega ligure, fine del XVIII sec.



SANTA BRABARA

Intre stòria e paristòria de sa Vîrgini Màrtiri

A su tempus de Brabara, Nicomèdia de Bitinia fiat una tzitadi prena de vida. Fiat stètia fundada in su 264 a.C. de su rei Nicomede 1° e fiat diventada una tzitadi famada e de grandu importu. Candu Nicomede IV offerit su rènniu suu a s'impèriu Romanu, Nicomèdia fut crèschia de fama e consideru tantu chi Diocleziano detzidit de ndi fai sa sedi cosa sua.

In cussu tempus a Nicomèdia biviati Dioscoro cun sa famillia: una mulleri e sa filla giòvuna Brabara.

Dioscoro fiat unu funtzionariu chi traballat a sa corti de Diocleziano, e innoi iat fatu de totu po si tenni amigu s'imperadori e, in prus, fiat unu grandu devotu e fanàticu de is deus paganus. Brabara si fait cristiana, contras su parri de su babbu, e po cust'ar-

rexoni fiat stètia serrada in d-una turri e, a pustis denunziada a su Prefetu Martiniano e duncas impresonada.

Sa paristòria contat de su grandu arrennegu de Dioscoro candu si fiat sapiu chi in sa turri, in prus a is duas fentanas chi giai nci fiant, senz 'e cumprendi s'arrexoni, nd'iat scubertu un'atra.

Fentana chi po miràculu si fiat oberta in su muru de sa turri candu Brabara iat invocau su Signori a dd'aberri unu giassu po si fuiri de cussa cundenna e podi biri tot'is trassas de su babbu chi, in su mentras, dda teniat sempri infatu.

Is pregadorias de Brabara fiant stètias alcantzadas *e, diaici, si fiat pòtzia fuiri.

Po no arrui in is manus de su babbu, Brabara si fiat cuada a palas de un'arroca, ma totu in d'unu, custa si fiat oberta pighendi sa forma de unu nìciu aundi sa giòvuna si fiat pòtzia cuai e pasiai. Su babbu, in su mentras, iat atobiau duus pastoris a is callis iat pregontau si iant bistu una picioa. Su primu pastori, mancai dd'essit bista, no iat bogau fueddu, s'atru, inveceis, cun su didu iat amostau su tretu aundi sa picioa dd'iat bista fuendisì, e diaici Dioscoro in pagu tempus iat aciapau sa filla, e, a pustis, de dd'essiri pistada a cropus, nci dd'iat portada torra a domu e intregada a su Prefetu. Po primu cosa fiat stètia arropada cun pètias, torturada cun su fogu e, a pustis, ndi dd'iant segau su sinu. Po acabai fiat stètia degollada de su babbu e totu faci a su 290 d.C. Sa tradizioni contat chi a pustis di essi bocìu sa filla, Dioscoro morit luegus abruxau de unu lampu. Sempri sa tradizioni contat chi in su mentris chi Brabara fiat torturada, is



Is relichias de Santa Brabara

stada su 4 de su Mesi 'e Idas. Est sa Patrona de Sìnnia e a Issa est dedicada sa primu Crèsia Parrochiali.

In su mundu Santa Brabara est afestada in Svizzera, Spagna, ex Cecoslovacchia, Egiptu, Belgiu, Olanda, Inghilterra, Austria, Germania, Romania e Francia. Santa Brabara est Patrona a La Plata in Bolivia, in s'Equador e a Majorca.

Is stàtuas de Santa Brabara

Sa stàtua de s'altari

Iscrit Maria Grazia Scano Naitza (1):

Intre is stàtuas de linna, arremonadas in su 1591 e arribbadas fintzas a oindì, est de importu artisticu mannu cussa de Santa Brabara, destinada giai de is orìginis a s'altari maggiori dedicau a issa. OMISSIS

Sa stàtua de Santa Brabara est sa testimoniantza prus antiga de totus is stàtuas de sa parrochia, e sinnàlat su momentu de su cambiamentu de gustu de is compradoris chi favoressiant cussu italianu. Prus pitica de su naturali, sa stàtua de sa santa, in linna intagliada, indorada e colorada, est acotzada in d-una basi retangolari e pòrtat acanta una turri po arregordu de cussa anca sa giovanedda fiat stètia impresonada, e cun sa manu dereta 'ndi artziat sa prama de su martìriu mentras cun sa man''e manca aguantat unu libbru e ndi artziat s'òru de su mantu.

Unu movimentu de su fiancu a man''e manca fait pensai a cussu naturali de su pei; sa buca unu pagu oberta chi lassat a biri su biancu de is dentis, ddi 'onat una bisura de spantu biadu cumentu sa luxi tocat sa stàtua; s'ovali de sa faci est incoronau de is pilus brundus, dividius in mesu de una scrimera chi, in parti, calant liberus e ligerus in gìriu de sa faci e su tzugu, in parti funt arregortus in d-una piciccia*, in parti si pinnigant in pitzus de sa conca chi est imbellia de una*

pètias chi su babbu imperàt po dda scudi si fiant furriadas in pinnas de pavoni, tanti chi sa Santa a bortas 'enit afigurada cun custu sìmbulu.

Brabara est unu nòmini de origini gre-ga* e olit nai "stràngia". Santa Brabara est protetora de minadoris, artifizieris, pompieris e de totus cussus chi manixant fogu e bruvura. Benit invocada cali protetora de is lampus e de sa morti de repenti.

Custa paristòria, a parti cussu de beridadi e de fàula chi nci podit essi', olit afigurai sa gherra de su mundu paganu contras cussu cristianu. Sa Santa est afe-



S'internu de sa crèsia

spetzi''e corona chi acàbat cun duus ingirieddus postus conc'a pari. Su bistiri, in "estofado de oru", est fatu ponendi a pitzus de s'indoru su colori, lacas luxentis e brillantis, (arrùbiu in su bistiri, biancu in is mànigas, colori 'e aràngiu in sa pinnica de su mantu e asulu in is órus de su mantu e totu); su colori ndi 'enit tirau cun d-una aina chi si narat "grafio" po formai is disignus, comenti a i-cussus de is prus pretziadas e ricercadas arrobbas de cussus tempus, chi a sa figura ddi 'onant una bisura de reina. OMISSIS Mancai in s'opera no amanchint influentzias lombardas, tra is calis su disignu a bullus de parti de su mantu chi si podit biri fintzas in s'arroba pintada in is i-stàtuas de linna spagniolas in sa primu metadi de su '500, pensu chi su faidori depat essiri circau intre is i-scultoris chi traballànt in Campania, po is simbilàntzias chi ddoi funt, po cumentis est petonada, cun sa Santa Domenica de sa crèsia mama de Sorrano.

Sa datatzioni de sa stàtua de Santa Brabara, chi fiat prima de su 1591, podit essiri abasciada ancora, no solu poita giai in cuss'annu sa stàtua teniat a dispositzioni duus diferentis corredus de bistiris, unu de is calis giai bèciu, ma prus de totu, po sa règula de is proportzionis de su Rinascimentu e po su modu di essiri petonada segundu is modellus de Raffaello e de Michelangiulu, permittint de pensai chi sa stàtua siat stètia fata in d-unu momentu acanta de is traballus de su 1568.



Sa stàtua de sreghestia

Su sinnali ca sa sreghestia chi esistit imoi fiat giai acabada in su 1732 e si fiant comporendi is arredus nous, est 'onau de sa còmpora in cuss'annu de una segunda stàtua de Santa Brabara, potada de Napoli, giai de tempus identificada cun cussa chi est a palas de sa imbidriera in su nicu de mesu de sa paratora.*

Prus pitichedda, adata po dda portai in pruceddioni, sa stàtua noa scòviat s'origini in sa cultura campana: is movimentus graziosus, is ogus a celu, is bellus coloris de is bistiris, chi 'enint de is figuras de fèmina pintadas de Solimena, de De Mura e de Vaccaro, faint pensai a i-cussas de is stàtuas de linna de Giacomo Colombo (mortu in su 1731) aici cumententi ddas ant fatas in sa scola sua.



Sa Crèsia

Tradutzioni de Rafeli Lussu

Sa parrochiali dedicada a Santa Brabara, patrona de sa bidda, dd'ant costruia in pratz' 'e crèsia, in su puntu prus artu, e tenit su presbitèriu faci a sud-est, e s'incarat in d-una pratza larga e praxibili.

Is formas atualis de sa parrochiali de Santa Brabara, funt su risultau de diversas sovraposizionis e aciuntas chi sa crèsia at dèpiu baliai in tantis sèculus, e si podit biri ancora s'impiantu de sa navada ùnica, cun sa bòvida " *a sexto acuto*", afigurada de ses

sotarcus e "*contrafforti*" de ladu, tra is calis in momentus diversus ant abertu is capellas. Sa struttura originali fait riferimentu a sa tipologia de s'edilizia sacra de su Tardu-goticu sardu-catalanu insediata in s'isula a cumentzai de su 1324 e s'agatat cunfirma in sa tipologia de is capellas chi si creint originarias. Mancai sa primu citazioni scritta siat de su 1586, candu ant registrau a is atus una bisita pastorali de s'arciobispu de intzandus Alonso Lasso Cedeno, si scit ca una parròchia existiàt già de su seculu XIV. A su stadu atuali de conoschèntzia si podit afirmari cun seguresa ca fut costruia prima de su 1586, ma non est



Fonti batisimali, 1706



Sa trona barocca, 1763



Madonna de su Cramu,
Scola napoletana, sec. XVI



Santu Gionchinu cun
Maria Bambina

possibili a essiri prus pretzisus. *OMISSIS*. Sa diversidadi de is aberturas e de sa cobertura de is capellas, testimòniat is diferentis momentus de candu fiant stètias fabricadas. S'afaciada, de stili neoclassicu, est dividia de cuatro "paraste:" (pilastru cuadrau) in tres i-sprigus, su centrali de is calis, est aintru de su portali lunetau e incuadrau de copias de "lesène" (pilastru decorativu) po aguantai unu "timpanu" "triangulàri.

In su 1962 si fut pensau de revistiri de travertinu totu s'afaciada e parti de su campanili e in su frontoni est stètia collocada Santa Brabara.

Fut acuntèssiu unu pagu de tribulia po sa turri campanària a pranta cuadrada, chi sa primu costruzioni fut de su 1796.

Turri chi iat arresistiu fintzas a su 1862, candu ndi fiat arruta sa parti de pitzus, lassendi strantaxa sa struttura solu po una dexina de metrus. Tra su 1869 e su 1870 cun su progetu de s'inginnèri Giuseppi Cappai, e cun su dinai pinnigau de sa bèndida de is oggetus de prata de sa crèsia e su contribuutu de is parrochianus, gràtzias a s'interessamentu de s'imprendidori frantzèsu residenti in Sinnia, Benvenuto Dol, si costruiat e s'inaugurat su campanili nou, chi est su chi teneus oi. Apenas si intrat in crèsia, in su muru in fundu (a sa dereta) ant fatu unu nìciu e aintru est esposta una stàtua de màrmuri de s'Otuxentus de sa Virgini cun su pipiu.

Sa primu capella a sa dereta, asuta de su campanili, est dedicada a sa Madonna de Loreto cun d'una stàtua arribada a Sinnia in su 1963 (ingunis, in su tempus passau, depiat essiri custodiada una stàtua de su Cincuxentus de Santa Vitoria). In su pilastru chi dividit cussa capella de cussa prus ainnantis est inseria una pitica acuasantera de màrmuri a forma de còciula.

Appenas s'intrat in crèsia, in su muru in fundu (a sa dereta) ant fatu unu nìciu e



Dormitio Virginis, scola napolitana, 1785

aintru est esposta una stàtua de màrmuri de s'Otuxentus de sa Vîrgini cun su pipiu. Sa segunda est dedicada a Sant'Anna cun duus capitellus de stipiti originalis cun decoru vegetali e beni a vista si podit biri unu frori cun cuatru follas.

Sa de tres dd'ant de pagu dedicada a Santu Franciscu D'Assisi e allogiat una consola de màrmuri murru* chi tenit in custòdia sa stàtua de su Santu.

Sa de cuatru est dedicada a sa Virgini de su Cramu. Si brintat attruessendi un'arcu a *sesto acuto* chi s'est mantènniu sanu cun sa strutura originali de tipu goticu catalanu.

Sa stàtua antiga fiat posta, giai de sa prim'ora, in d-unu retablu realizau faci a su 1638 de Juan Angel Puxeddu comissionau de Luca Pisu e Giovanna Pullitta.

Tra custa e cussa prus ainnantis est collocada sa trona, realizada ifaci a su 1760 in màrmuri de diversus coloris, fata cun finesa, intarsiada e dotada de paraboxi intagliau e indorau.

Sa de cincu capellas (prima dedicada a s'Assunta aundi, fortzis, fiat custodiu unu simulacru de su Sescentus a Issa dedicau chi imoi est sparèssiu) oi est dedicau a su Sacru Coru,



Retablu de su Santu Cristu de Dominigu Denegry 1747

inguni est custodiada sa stàtua de linna de *s'Assunta Dormiente*. Atruessendi duas portas si passat a sa navada de su Santu Cristu cun d-unu altari de linna de tantis coloris, restaurau in su 1992.

Sa strutura, fata de colonnas a spirali, cuntènit tres nìcius, de i-custus unu est centrali, prus ladu de is atrus. Cust'altari est stètiu costruiu tra su 1747 e su 1748 de s'artesanu casteddaiu Domingo Denegry. Cuntentiu unu Crocifissu de linna, probabili datatzioni tra su 1740 e su 1760, scurpiu, fortzis, de Giuseppi Antoni Lonis e una pintura cun sa Madonna e Santu Juanni. In custu altari funt custodiadas, fintzas is stàtuas antigas



de linna de Sant'Alleni e de su Redentori, testimoniante preziosa de scultura de linna de su Sescentus. Su bistiri de su Cristu est decorau a fini in asulu e oru.

Sa carateristica de s'altari maggiori, postu in su presbitèriu, fait pensai a una data de s'urtimu 1600 o sa primu metadi de su 1700, po is intaglius de su marmuri, is coloris sceberaus (prus de totu su grogu e su nieddu) e su disignu.

Fendi una cumparàntzia cun atrus altaris de atras crèsias de Casteddu, custu altari

podit essiri faina de is artistas marmureris de sa butega de Cosimu Falzago.

In su centru, in bella evidèntzia est afigurada Santa Brabara, patrona de Sinnia, cun s'aurèola e sa turri in manus.

A manu 'e manca de su presbitèriu s'agatat su "transetto" de su Rosàriu. S'altari, arrangiau de nou in su 1982, ma cun stucu e muradura e cun sa mesa de marmuri sustènia de colonninas, giai in su 1900. In su nicu de mesu est custodiada sa stàtua antiga de sa Madonna de su Rosàriu.

Sighendi faci a s'intrada principali agataus, una avat' e s'atra, is capellas dedicadas: a s'Assunta, a Santu Giusepi, a Santu Juanni Bosco, a Santu Cosimu e Damianu, a sa Madonna de Bonària e, po urtima, cussa chi custodiat su fonti batisimali de su Setixentus. Atruessendi una porta, in sa capella de su Santu Cristu, s'intrat in sreghestia, chi est unu



S'Adorazioni de is pastoris

piticu museu de arti. In d'unu nìciu est posta sa stàtua de Santa Brabara chi portat in conca una corona de prata e aguantat, cun sa manu 'e manca, sa prama de su martìriu. Custa stàtua est cussa chi benit portada in prucessiòni su 4 de Mes'e idas* e fintzas a sa festa de mes'e argiolas*. Caraterìsticu est su bistuàriu aundi prevalint is coloris biancu e birdi de su bistiri de asuta, su grogu de su bistiri e s'arrùbiu cun froris indoraus de sa mantellina. Fintzas custa stàtua est atribuibili a Lonis. In is murus si podint amirai varius quadrus pintaus, cun sa tecnica de ollu in sa tela, atribuius, cali mellus operas de su pintori de su Setixentus **Scaleta:**

S'incoronatzioni de sa Virgini;

Sa Bogada de is Angiulus arrebellus de su Paradisu;

Su Martìriu de is Santus Cosimu e Domianu;

Su Nascimentu de sa Virgini;

Su Martìriu de Santa Brabara;

S'Adoratzioni de is pastoris.

In sa sreghestia funt custodiaus fintzas is paramentus ricus de laminas in oru, cun su velu omerali traballaus in Frantza.

Sa trona

In su 1959, s'arretori de intzaras, Don Giovanni Axedu iat fatu spostai sa trona* in su spì-



Sa fotografia amostat su stadu antigu de sa crèsia. A dereta si bit sa trona cun su paravoce chi imoi no esistit prus

gulu a sa dereta de sa navada cun sa capella de su Santu Cristu, strupiendi sa bellesa de sa crèsia e, diaici fendì, si fiat stramancau su *paravoce* de su cali parit chi siat abarrada sceti una folla.

Po su prexu de totus, oi sa trona est torrada aundi fiat prima, e totus is Sinniesus sperant chi in su benideru* de biri torra puru su *paravoce* torrau a fai cun su stili de s'urtima folla chi s'est abarrada.

Sa festa

Elisa Lecca arregordat ca candu fiat piciochedda sa ricurrentzia de santa Brabara de Mesi 'e Idas fiat festa cumandada e si faiat cun grandu solennidadi religiosa ma sentz' 'e fai festas civilis.

Noi diis prima cumentzàt sa novena cun sa funtzioni religiosa e una predica, e s'acabàt cun is gòcius de sa santa "*Po nosaterus pregai in su celu a doghora, o Brabara protetora de raius nos liberai. A dogna momentu e ora...*".

Po s'ocurrentzia 'eniant a bidada tanti predis de totu sa Forania po cunfessai sa genti e fai



totu is funtzionis;medas allogiant in domu de su vicàriu e, is chi no ddoi capiant, puru in is famillias chi ddu arriant.

Brabara fiat una màrtiri e, po cussu, bistiant a festa sa crèsia cun drapus arrubius cumentis is parametus de is predis.

Sa di de sa festa, de primu mengianu cumentzànt is missas e, sigumentis is predis fiant medas e no ddas podiant fai totus in s'altari maggiori, calincunu naràt missa fintzas in is capellas.

Su Comitau de Santa Brabara de su 1955



Sa genti pigàt parti a sa festa religiosa cun grandu devotzioni e casi totus arriant is sacramentus.

A is ùndixi nci fiat sa missa manna chi 'eniat concelebrada de totu is predis presentis e cantada de su coru de is picocus acumpangiaus cun s'òrganu, sonau de tziu Peppinu Floris.

A meri si benedixiant is candelas chi a pustis de sa festa donniunu portàt a domu. A s'acabu de sa funtzioni religiosa passàt sa prucessioni in is bias de sa bidada chi sa genti iat cuncodrau segundu is costumàntzias antigas: apicau is bandierinas in is arrugas, mudau is fentanas cun lentzorus e mantas ricamadadas, arrimau a is murus follas de pra-

Sa pratza 'e crèsia in is primus annus de su Noixentus

ma e cambus de matas frorias e spratu in terra s'arramadura* e fiat totu unu mari de muta, froris i erbas profumadas.

Po sa festa 'e santa Brabara, dònna cuatr'annus, 'eniat s'arciobispu* de Casteddu po cunfirmar is piciocheddus chi iant fatu sa Primu Comunioni e po fai sa bisita pastorali a sa crèsia po 'ndi biri s'andamentu. Issu poniat impari totus is assòtzis religiosus, bisitàt su municipiu, is iscolas, su presoni e totu is atrus logus civilis.

Essendu sa bisita dònna cuatr'annus is piciocheddus de cunfirmar fiant medas e, po cussu, una di cunfirmat is mascus e sa di infatu is fèminas.

S'arciobispu de intzandus, munsennori Piovella, fiat bèciu e su viàggiu ddu fadiat meda e po cussu alloggiat in domu de su vicàriu po una pariga de diis, fintzas a candu acabat totus is doveris pastoralis. A pustis, candu iant fatu arciobispu a munsennori Botto, chi fiat prus giòvanu e podiat disponi de un'automobili po contu suu, is crèsimas si fiant dònna annu e issu arrennesciat a acabai totu is doveris suus in d-una di.

Nascit sa festa de s'istadi

Sigundu unu documentu de su 1775, su 9 de su mesi 'e Argiolas* s'afestat s'anniversàriu de sa "*Dedicazione*" de sa crèsia parrochiali in onori de Santa Brabara virgini e màrtiri. Sa festa perou si fiat giai de s'antigòriu su de tres dominigus de su mesi de Argiolas.

Su chi sighit est su connotu populari chi s'at contau Elisa Lecca.

Elisa s'arregordat cantu iat intèndiu nai de sa mama chi contat de comenti fiat nàscia sa festa de s'istadi: a intendi is sinnieus fiat sussèdiu unu miràculu chi iant attribuiu a Santa Brabara, sa protetora insoru.

De is cuatru campanas chi fiant in campanili, duas fiant cunsagradas a Santa Brabara e, una de i-custas, teniat sa funi a foras de campanili po dda podi' sonai in oras de abbisòngiu, de disgràzia o de fogu, po fai curri, a s'arrepicu, totu su pòpulu. Si còntat chi medas annus fait in su mes'e argiolas totus is messàius nc'iant potau is mànigas* de trigu e de atru lori a s'argiola po ddas treulai gràzias a is cuaddus calaus de is "*Montis di Olla*" e de "*Monti 'e Paulis*".

Fiat si e tres dominigus de su mesi, fiant totus prontus a incumentzai su traballu, candu, totu a un'ota, s'intendit sonai sa campana de Santa Brabara. Sa genti fiat cruta totu a pratz'e crèsia po intendi is novas e, cun grandu spantu, iant biu ca sa campana fiat sonendi a sola.

Iant scìpiu, ca iat pigau fogu a un'atra argiola e totus fiant cutus po 'onai una manu 'e aggiudu e cun grandu traballu fiant arrennèscius a ndi sturai su fogu e salvai casi totu s'arregorta.

Sa genti iat crètiu ca fiat stètiu unu miràculu de Santa Brabara, chi iant invocau comenti a protetora de totus cussus chi manixant fogus, e po ddi torrai gràzias, de intzaras, si e tres dominigus de su mes'e argiolas sa bidde torrat a cunfirmar su votu fatu e dd'afestat cun grandu solennidadi no solu religiosa ma fintzas civili.

Dònna annu si pinigat unu comitau po preparai sa festa.

In is tempus passaus Sinnia fiat una bidde de pastoris e messàius e po fai sa festa arrego-liant trigu e atrus loris*, casu, mìnula e, in s'antigòriu mannu, fintzas sa cera de is abis po

fai is candelas chi sa genti portat a crèsia ca serbiant po sa prucezioni. Po arregolli dinai si fiat su chi si costumad a nai “ *sa cuestua maggiori*” *passendi de domu in domu. A pustis si bendiat totu sa cosa arregota e si fiat una festa chi si stentat tres o cuatru diis segundu su chi si fiat pinigau.

Sa fest’ e crèsia si fiat cument’ e cussa de mes’ e idas. In cussa civili no podiant mancai is cantadoris, fessint campidanesus o logudoresus, sonat sa banda musicali siat a sa prucezioni che a su noti. Po totu is diis de festa nci fiant atrus spassius chi sa genti abetat cun meda cuntentesa poita in cussus tempus is festas fiant pagus, comentis fiant pagus is disogus. *

Santa Brabara fiat i est ancora oi invocada po is temporalis e candu s’intendiant is tronus a foti e si s’incumentzat a biri su lampaluxi de is lampus si sonat sa campana e in donnia famiglia s’alluiat sa candela benedita e totus impari invocant sa santa cun custa bella alabanza “*Santa Brabara e Santu Jacu bosu portais is crais de lampu, bosu portais is crais de celu, no tocbeis a fill’ allenu ne in domu ne in su satu, Santa Brabara e Santu Jacu*”.

A sa bessida de sa “*missa manna*” i a pustis de sa prucezioni, chi si fiat su mengianu ca a



Panorama de Sinnia in su 1949

su meri nci fiat sa festa civili, is sonadoris de launeddas sonant su *ballu a passu torrau* e su *ballu apuntau* e tra is mellus e prus famaus sonadoris de cussu tempus fiant Antonicu Pireddu e su scienti Beniaminu Palmas. Cussus momentus de sbèliu e de spassiu favoresiant is atòbius intre is giovunus e is primus fastiggus.

A meri, faci a Santu Cosimu si fiant is parillias, e is sinnieus si pinnigant in grandu nùmuru ca de sempri agradessiant meda cuaddus e cuadderis.

Sempri a su meri sonat sa banda e sa festa acabbat cun is *fogus*.

GÒCIUS

Eus pensau de fai connosci assumancu unus cantu gòcius de grandu importu dedicaus a Santa Brabara chi faint parti de unu *manoscritto* de s'acabbu de su Setixentus de su predi de Biddanoa Franca, Francisco Maria Marras, chi cuntenint 108 “Gozos” (fueddu de origini castigliana chi currispundit a *lauda* o *salmo*), *manoscritto* chi fiat stètiu donau de su Canònicu Cesare Perra a su Còmunu de Sinnia. *Gozos* chi funt custodias in sa Biblioteca Comunali. Custus chi s'ghint faint parti de su libru “Componimenti religiosi raccolti nel XVII secolo da Francesco Maria Marras” Trascrizione critica e Studi a cura di Giovanni Serreli e Maurizio Viridis – Grafica del Parteolla 2011, p 285.

GOZOS SANTA BARBARA

En los Cielos sublimada
Con la Palma triumphadora
Sed por nos (intercessora
Barbara Virgen Sagrada).

Entre paganos nassisteis
Gente perversa, y pagana
Pero vos por ser Christiana
A Dios en todo servisteis
En sus cosas le seguisteis
Para ser màs allabada.

Sed por nos (intercessora
Barbara Virgen Sagrada).

Vos sois Rosa sin mançilla
De lo jardines del Cielo
Vos sois planta, que en suelo
Demostrais gran maravilla
Vos soys perfecta avesilla
Entre virgines nombrada.

Sed por nos (intercessora
Barbara Virgen Sagrada).



Gòcius de Santa Barbara

de Ignaziu Cappai

*Santa martiri gloriosa
Paxi e amori donasì
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.*

Prena de stima e amori
In Nicomedia Zittadi
Nascis cun sa santidadi
Destinu de su Sinniori
Tui dd'arriccis cun onori
Raggianti che una sposa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

T'ammirant po sa bellesa
Babbu tuu meda gelosu
Sa libertadi e gosu
Ti ndi pigat cun malesa
Sa celesti delicadesa
Ti rendit forti gloriosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

E in giogu po sa manu
Crueli babbu ti ponit
Coiai beni ti bolit
Cun dd'un'arriccu paganu
Ca no est issu cristianu
Dd'arrefuras coraggiosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Dioscuru intrat in dannu
De su feli prus no bidi
Poita tui ses cun fidi
Ti inserrat che tirannu
In sa turri cun ingannu
Cun altifesa furiosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Sa vida terrena stuas
Po essiri martirizzata
De paternu decapitada
Fidi santa no ddi cuas
De issu peccaus t'attuas

Ca ses de s'Immensu ermosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Infrissiu ses Dioscuru
Puniu de s'eternu lampu
Deus no ti donat scampu
Po su gravi attu impuru
Lassenduri in s'oscuro
Cun pena sa prus rigorosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Lompia a s'ultimu fini
Giovunedda sezzis in tronu
Cun palma de oru in donu
Offria de Cristu Domini
C'as perdonau s'omini
O Virgini amurosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Cun devozioni pregaus
Preservasi o Reina
De temporali e rovina
In turmentas ti supplicaus
Totus a tui s'invocaus
Umilis o luxenti rosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

T'implorant is minadoris
Geniu, artifizieris
Ses mamma de is pompieris
Marina e assaltadoris
Preservaddus de doloris
Divina Santa Premurosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

Ses clementi e laudada
In su mundu e in Sardinnia
Regnas in s'altari de Sinnia
Sabia Patrona stimada
De nosu ses venerada

O Martiri vittoriosa
De is lampus liberasi
Barbara miraculosa.

TRA STORIA E LEGGENDA DELLA VERGINE MARTIRE

Al tempo di Barbara, Nicomedia di Bitinia era una città fiorente, fondata nel 264 a.C. dal re Nicomede I e divenne un centro di notevole importanza. Quando Nicomede IV offrì il suo regno all'impero romano, la città accrebbe la sua importanza, tanto che Diocleziano la volle come sua sede.

A Nicomedia viveva Dioscoro con la sua famiglia: una moglie e una giovane figlia, di nome Barbara. Dioscoro era un funzionario che lavorava alla corte di Diocleziano. Qui aveva fatto sfoggio di tutta la sua fanatica devozione all'imperatore e, soprattutto, agli dei pagani. Nonostante il padre fosse contrario, Barbara divenne cristiana e per questo fu rinchiusa in una torre, denunciata al prefetto Martiniano e imprigionata.

La leggenda narra della collera di Dioscoro quando si accorse che nella torre era stata aperta una terza finestra oltre le due già esistenti. Finestra sorta miracolosamente nella parete della torre, dopo che Barbara aveva implorato il Signore affinché le aprisse un varco nelle pareti della torre. Iddio esaudì questa richiesta per consentirle di uscire ed osservare le mosse del padre che l'inseguiva. Per sfuggire al padre la fanciulla cercò riparo presso una roccia, ma ecco che la stessa, improvvisamente si aprì, assumendo la forma di una nicchia nella quale ella trovò riparo. Il padre, intanto, incontrò due pastori ai quali chiese se avessero visto una fanciulla in fuga. Il primo, per salvarla tacque, mentre l'altro, con un dito indicò la direzione del luogo in cui si era nascosta. Quando finalmente Dioscoro la raggiunse, la bastonò, la ricondusse a casa e poi la consegnò al Prefetto.

Fu prima percossa con le verghe, torturata col fuoco, poi subì il taglio del seno e altri tormenti. Infine venne decapitata per mano del padre che fu all'istante incenerito da un fulmine. Sempre la tradizione racconta che durante la tortura le verghe con le quali il padre la picchiava si trasformarono in penne di pavone, per cui la Santa viene talvolta raffigurata con questo simbolo.



Il nome Barbara è di origine greca e significa "straniera".

Protettrice degli artigieri, degli artiglieri, dei minatori, dei carpentieri e dei vigili del fuoco; viene invocata come difensora contro i fulmini e la morte improvvisa.

Ancora una volta, questa suggestiva leggenda di Barbara di Nicomedia ci viene proposta come metafora della titanica lotta fra due mondi, quello

pagano e quello cristiano.

Viene festeggiata il 4 dicembre, è la Patrona di Sinnai e a Lei è dedicata la prima chiesa Parrocchiale.

Nel mondo Santa Barbara è venerata in Svizzera, in Spagna, nella ex Cecoslovacchia, in Egitto, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra, in Austria, in Germania, in Romania e in Francia, a La Plata in Bolivia, a Bolivar nell'Equador e a Majorca, S. Barbara è la Patrona.

I simulacri

Il simulacro dell'altare

Scriva Maria Grazia Scano Naitza (1):

Tra le statue lignee citate nel 1591 giunte ai nostri giorni, è di notevole rilevanza artistica quella di Santa Barbara, sin dalle origini destinata all'altare maggiore della chiesa a lei intitolata. OMISSIS.

La statua di Santa Barbara, la più antica testimonianza scultorea degli arredi della parrocchiale, segnala il momento della svolta del gusto della committenza locale in direzione italiana.

Di dimensioni inferiori al naturale, l'immagine stante della santa, in legno intagliato, dorato e policromato, poggia su una base rettangolare accanto a una torre a richiamo di quella in cui la fanciulla venne imprigionata, e solleva con la destra la palma del martirio mentre con la sinistra regge un libro e trattiene un lembo del manto.

Un lieve scarto del fianco asseconda l'avanzare del piede sinistro in un naturalistico accenno di movimento; la bocca socchiusa, che lascia intravedere il bianco dei denti, conferisce alla fisionomia una sorta di sereno stupore nel morbido trapassare della luce sulle levigate superfici; l'ovale del volto è incorniciato dai dorati capelli, divisi da una scriminatura centrale, che in parte scendono liberi in morbide ciocche intorno al volto e lungo il collo, in parte si raccolgono sulla nuca in un morbido chignon, in parte si arrotolano sulla sommità del capo, ornato alla sommità da un diadema concluso con due volutine contrapposte.

Le vesti, in estofado de oro, sono realizzate sovrapponendo alla foglia d'oro il colore, lacche lucenti e brillanti (rosso nella veste, bianco nelle maniche, arancio sul risvolto del manto ed azzurro nei bordi dello stesso); il pigmento cromatico viene poi asportato con uno strumento detto "grafio" per ricavare i motivi decorativi a imitazione di quelli delle più pregiate e ricercate stoffe del tempo che conferiscono alla figura una regale maestosità. OMISSIS



Vetrata anteriore della chiesa

Pur non mancando nell'opera consonanze lombarde, tra cui il motivo a bolli di parte del manto riscontrabile anche nelle stoffe dipinte delle statue lignee spagnole della prima metà del '500, ritengo che il suo autore vada ricercato tra gli scultori operanti

in Campania, date le analogie, che comprendono l'elaborata acconciatura manieristica dei capelli, con la Santa Domenica della chiesa matrice di Sorrano.

La datazione della Santa Barbara, precedente al 1591, può essere abbassata ulteriormente, non solo perché già in quell'anno la statua ha in dotazione due diversi corredi di vesti, uno dei quali già vecchio, ma soprattutto per la norma rinascimentale delle pro-

porzioni e per la stessa acconciatura dei capelli, elaborata secondo modelli raffaelleschi e michelangeloeschi, che consente di ipotizzarne l'esecuzione in un momento prossimo ai citati lavori del 1568.

Il simulacro della sacrestia



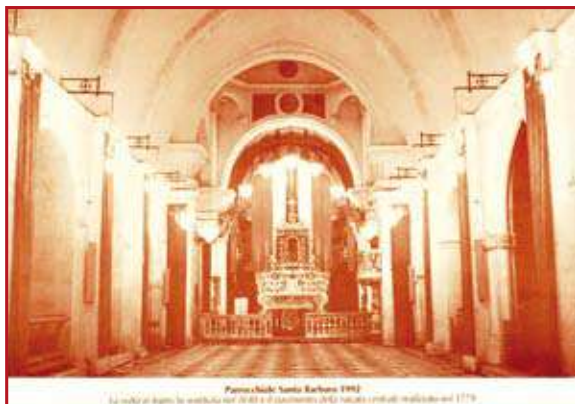
Santa Barbara, statua lignea di scuola napoletana



Crocefisso, attribuito a Giuseppe Antonio Lonis

Il segnale che l'attuale sagrestia era già conclusa nel 1732 e si procedeva a rinnovarne gli arredi è dato dall'acquisto in quell'anno di una seconda statua di Santa Barbara, importata da Napoli, da tempo identificata con quella protetta da sportello a vetri nella nicchia centrale della paratora. Di piccole dimensioni, adatta per il trasporto in processione, la nuova statua rivela in pieno la sua matrice culturale campana: le aggraziate movenze, il fine modellato, lo sguardo

estatico rivolto al cielo, i vivaci colori delle vesti, che discendono dalle figure femminili dipinte dal Solimena, dal De Mura e dal Vaccaro, richiamano quelle dei simulacri lignei di Giacomo Colombo (morto nel 1731) nell'interpretazione datane dalla sua scuola.



La Chiesa

(2) La parrocchiale dedicata a Santa Barbara, patrona del paese, sorge in piazza Chiesa in posizione elevata, ha il presbiterio rivolto a sud/est ed è preceduta da un ampio e accogliente sagrato.

Le forme attuali della parrocchiale di Santa Barbara sono il risultato di diverse sovrapposizioni e aggiunte che la chiesa ebbe a subire nel corso

dei secoli ed è ancora individuabile l'impianto a navata unica con volta a sesto acuto scandita da sei sottarchi e contrafforti laterali tra i quali in momenti diversi furono aperte le cappelle. La struttura originaria è riconducibile alla tipologia dell'edilizia sacra del Tardogotico sardo-catalano insediatasi nell'isola a partire dal 1324 e trova conferma nella tipologia delle cappelle ritenute originarie. Anche se la prima citazione scritta risale al 1586, quando si registrò agli atti una visita pastorale dell'allora arcivescovo di Cagliari Alonso Lasso Cedeño, si sa che una parrocchia esisteva già fin dal secolo XIV.

Allo stato attuale delle conoscenze si può affermare con sicurezza che fu costruita prima del 1586, ma non è possibile essere più precisi.

L'edificio è caratterizzato dalla presenza di due transetti: ne risulta una pianta a croce con due bracci di diversa lunghezza. Il primo transetto sorse in un momento molto vicino a quello della fondazione tardogotica; il secondo, con bracci più lunghi, più ampi ed alti di quelli del primo, fu concluso entro il 1641, come testimonia un'iscrizione incisa sul tamburo dell'ampia cupola che si innalza all'incrocio col braccio del coro.

La diversità delle aperture e delle coperture delle cappelle testimonia dei differenti momenti in cui esse furono edificate.



Maria Bambina



Madonna del Rosario



Ecce Homo attribuito a Giuseppe Antonio Loni



Salvator Mundi, scuola campana del sec.XVII

La facciata, di stampo neoclassico, è suddivisa da quattro paraste in tre specchi, il centrale dei quali, entro cui è il portale lunettato, è inquadrato da coppie di lesene che sorreggono un timpano triangolare. Nel 1962 si è provveduto a rivestire di travertino tutta la facciata e parte del campanile e nel frontone è stata collocata una statua di Santa Barbara.

Una vicenda particolarmente travagliata è quella della torre campanaria, a pianta quadrata, la cui prima ricostruzione avvenne nel 1796. Resistette fino al 1862, quando un crollo della parte superiore lasciò in piedi la struttura solo per una decina di metri. Tra il 1869 e il 1870 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Cappai, con i proventi derivanti dalla vendita degli argenti della chiesa e dal contributo dei parrocchiani, grazie all'interessamento

dell'imprenditore francese residente a Sinnai, Benvenuto Dol, si costruiva ed inaugurava il nuovo campanile, l'attuale.

Appena si entra in chiesa, sul muro di fondo (a destra) è ricavata una nicchia in cui si custodisce una statua marmorea ottocentesca della Vergine col Bambino.



Angeli portalampada sovrastanti l'altare, sec.XVIII



Sant'Elena

La prima cappella a destra, sotto il campanile, è dedicata alla Madonna di Loreto con una statua giunta a Sinnai nel 1963 (in essa, in epoca precedente, doveva essere custodita una statua cinquecentesca di Santa Vittoria).

Nel pilastro che divide questa cappella da quella successiva è inserita una piccola acquasantiera marmorea a forma di conchiglia.

La seconda è dedicata a Sant'Anna che conserva due capitelli di stipite originali con decoro vegetale in cui spicca un fiore a quattro petali.

La terza è stata di recente intitolata a San Francesco D'Assisi e ospita una mensola in marmi grigi che custodisce la statua del Santo.

La quarta è dedicata alla Vergine del Carmine. Vi si accede attraverso un arco a sesto acuto che conserva integre le strutture originali di tipo gotico catalano. L'antico simulacro, originariamente, era situato in un retablo realizzato intorno al 1638 da Juan Angel Puxeddu.

Tra questa e quella successiva è collocato il pulpito, realizzato nel 1763 in marmi policromi finemente intarsiati e dotato di paravoce in legno intagliato e dorato realizzato da Domenico Andrea Spazzi.



Trinità e la Vergine della Mercede, olio su tela
attribuito a Domenico Conti, sec. XVII

La quinta cappella già dedicata all'Assunta forse conservava un simulacro seicentesco ad essa dedicato e ora scomparso, oggi è intitolata al Sacro Cuore e si custodisce la statua lignea dell'Assunta Dormiente.

Attraverso due porte si accede al Transetto del Santo Cristo con un altare ligneo policromo restau-



Capella del Sacro Cuore

del Redentore, preziosa testimonianza della scultura lignea seicentesca. La veste del Cristo è finemente decorata in blu e oro.

rato nel 1992. La struttura, dotata di colonne tortili, contiene tre nicchie di cui la centrale più ampia. Questo altare, realizzato tra il 1747 e il 1748, dall'artigiano cagliaritano Domingo Denegry, su disegno del pittore Sebastiano Scaleta, contiene un Crocifisso ligneo, di probabile datazione tra il 1740 e il 1760, scolpito, probabilmente, da Giuseppe Antonio Lonis e un dipinto con la Madonna e San Giovanni. L'altare custodisce anche, le antiche statue lignee di Sant'Elena e



L'altare del Santo Cristo, particolare



L'altare della chiesa di Santa Barbara



San Sebastiano, sec.XVIII

Le caratteristiche dell'altare maggiore, situato nel presbiterio, lasciano ipotizzare una datazione di fine 1600 o prima metà del 1700 per gli intagli marmorei, i colori scelti (in cui prevalgono il giallo e il nero) e il disegno. Facendo i confronti con gli altari di altre chiese di Cagliari, questo altare potrebbe essere opera degli artisti marmorari della bottega di Cosimo Falzago. Al centro è custodita la preziosa statua di Santa Barbara, patrona di Sinnai, con l'aureola e la torre tra le mani.



La Sacra Famiglia, sec.XVIII



Retablo di Nostra Signora del Carmine, ricostruzione dell'assetto originario

il fonte battesimale, di fattura settecentesca. A tutte si accede attraverso un'arcata a tutto sesto con capitelli decorati originali.

Attraverso una porta, nella cappella del Santo Cristo, si entra in sacrestia, che è un piccolo museo d'arte.

In una nicchia è situata la statua di Santa Barbara che porta sul capo una corona d'argento e regge, con la mano sinistra, la palma del martirio. Questa statua è



In sacrestia, preziosi dipinti di Sebastiano Scaletta e Domenico Colombino

Alla sinistra del presbiterio si trova il transetto del Rosario. L'altare, in stucco e muratura con la mensa marmorea sostenuta da colonnine, ospita nella nicchia centrale l'antica statua della Madonna del Rosario.

Proseguendo verso l'ingresso principale troviamo, in successione, le cappelle dedicate: all'Assunta, a San Giuseppe, a San Giovanni Bosco (ora cappella delle Anime che ospita l'antico retablo della Madonna del Carmine). Il Retablo, restaurato nel 2013, è in legno dorato e policromato con scomparti pittorici ad olio su tela eseguito da Juan Angel Puxeddu nel 1638. Fu commissionato nel 1637, per conto dei genitori Luca Pisu e Joanna Pullitta, dai figli Domenico e Giovanni Pisu e dal genero Andrea Sollai. La nicchia centrale doveva ospitare il già esistente simulacro della Madonna del Carmine, oggi nell'omonima cappella.

Di seguito si trovano le cappelle dei Santi Cosma e Damiano, della Madonna di Bonaria e, per ultima, quella che custodisce

quella che viene portata nelle processioni del 4 dicembre e della festa di luglio. Caratteristico è il vestiario in cui prevalgono i colori bianco e verde della sottoveste, il giallo della veste e il rosso con fiori dorati del mantello. Questa statua è attribuibile secondo alcuni al Lonis secondo altri a scuola campana.

Nelle pareti si ammirano vari quadri dipinti, con tecnica di olio su tela, attribuiti, quali opere migliori al pittore settecentesco Scaletta:



*Incoronazione della Vergine;
La cacciata degli angeli ribelli;
Martirio dei Santi Cosma e Damiano;
La nascita di Maria;
Martirio di Santa Barbara;
L'adorazione dei Pastori.
Olio su tela di Domenico Colombino: San
Sebastiano, Angeli.*

La nascita di Maria

Nella sagrestia sono conservati anche ricchi paramenti di lama d'oro col velo omerale lavorati in Francia.

Il pulpito

Una considerazione a parte merita il pulpito: nel 1959 l'allora parroco Don Giovanni Axedu lo fece spostare allo spigolo destro della navata con la cappella del Santo Cristo, rovinando l'estetica della Chiesa, e in quell'occasione è andato perduto il paravoce del quale pare sia rimasta una foglia. Oggi con nostra grande gioia il pulpito è ritornato al suo posto e i Sinnaesi sperano nell'avvenire di rivedere al suo posto anche il paravoce fatto ricostruire secondo il modello dell'unica foglia rimasta.



Il pulpito dopo lo spostamento del 1959

La festa

Elisa Lecca ricorda che quando era bambina la festa per Santa Barbara, del 4 Dicembre, era "comandata" e per l'occasione si svolgeva un'imponente solennità religiosa, ma non prevedeva festeggiamenti civili. Nove giorni prima dell'evento iniziava la novena e il sacerdote, dopo una breve omelia, concludeva la funzione religiosa cantando le laudi



Campanile di Santa Barbara



Stendardo di S.Barbara

in onore alla santa: “Per noi pregate in cielo ad ogni istante, o Barbara protettrice delle folgori liberateci. Ad ogni istante e ad ogni ora”.

In occasione dei festeggiamenti della Santa molti sacerdoti dell'intera Forania venivano a Sinnai per confessare i numerosi fedeli e svolgere le altre funzioni religiose. I sacerdoti erano ospitati nella casa del Parroco, e, all'occorrenza, nelle case dei fedeli.

Essendo Barbara una Santa martire, la Chiesa era addobbata con drappi scarlatti, così come i paramenti dei sacerdoti.

Il giorno della festa, già dalle prime ore del mattino, si celebravano le Messe, e grazie alla massiccia presenza di sacerdoti, si era costretti a celebrarle anche nelle Cappelle, oltre che nell'Altare Maggiore. I fedeli partecipavano con grande devozione e la maggior parte di loro si accostava ai sacramenti.

Alle 11 si celebrava la messa solenne concelebrata da tutti i sacerdoti e cantata dal coro dei ragazzi, accompagnati all'organo da ziu Peppinu Floris.

Di sera si benedicevano le candele che, a conclusione della festa, ogni fedele portava nella propria abitazione.

Conclusa la funzione religiosa, la processione si snodava lungo le vie del paese, abbellite seguendo le antiche tradizioni: si appendevano file ininterrotte di bandierine, sulle finestre venivano stese lenzuola e coperte ricamate e ai muri si accostavano foglie di palme e rami fioriti.

Sul selciato si spargeva “s'arramadura”: un mare colorato di petali e foglie di erbe aromatiche.

Per la festa di Santa Barbara, ogni quattro anni, giungeva l'Arcivescovo di Cagliari per cresimare i bambini che avevano già ricevuto “la Prima Comunione” e per compiere una visita pastorale alla Parrocchia e valutarne l'andamento.

L'Arcivescovo radunava tutte le Associazioni Religiose, faceva visita al Municipio, alle Scuole, alle prigioni e a tutte le Istituzioni civili. Poiché la visita dell'Arcivescovo si ripeteva ogni quattro anni era normale che i bambini da cresimare fossero numerosi pertanto un giorno era dedicato alla cresima delle bambine e l'altro a quella dei maschietti.

L'Arcivescovo era Monsignor Piovella che, essendo molto anziano mal sopportava la fatica del viaggio da Cagliari perciò veniva ospitato in casa del Parroco fino alla conclusione del suo impegno pastorale.

Successivamente quando al vecchio prelado subentrò Monsignor Botto, questi, essendo molto più giovane e potendo contare su un automezzo personale, era in grado di procedere alle cresime ogni anno e puntualmente riusciva ad eseguirle in un solo giorno.

Come nasce la festa estiva

Secondo un documento del 1775, il 19 Luglio ricorre l'anniversario della Dedicazione della Chiesa Parrocchiale in onore di Santa Barbara Vergine e Martire. La festa, però si celebra da tempi remoti la terza domenica del mese di luglio.

Ciò che segue è la versione popolare che ci viene raccontata da Elisa Lecca.

Elisa ricorda quanto aveva appreso direttamente dalla mamma che le raccontò il motivo per cui si era deciso di festeggiare la Santa anche in estate: era convinzione di tutti i Sinnaesi che fosse accaduto un miracolo e lo stesso fu attribuito a Santa Barbara, loro protettrice.

Delle quattro campane sistemate sul campanile due erano consacrate a Santa Barbara, e una di queste era legata ad una fune che scendeva lungo il campanile per essere azionata in momenti di necessità, di eventuali disgrazie e in caso d'incendio far accorrere, al suo rintocco, la popolazione.

Si racconta che molti anni fa, esattamente la terza domenica di Luglio, gli agricoltori avevano portato i covoni di grano e di altri cereali nelle aie perché fossero trebbiati dai cavalli che, per l'occasione, erano stati portati dai "Montis di Olla" e "Mont 'e Paulis".

Mentre si preparavano ad avviare il lavoro all'improvviso, si sentì suonare la campana di Santa Barbara.

Tutti, all'istante, si precipitarono in Piazza di Chiesa per chiedere spiegazioni e, con grande stupore, si accorsero che la campana suonava da sola senza che nessuno avesse azionato la fune.

La popolazione accorsa seppe che era scoppiato un grosso incendio in un'altra aia e, grazie ai rintocchi della campana, riuscì ad accorrere in tempo utile, spegnere il fuoco e salvare l'intero raccolto. Quanto successo fu attribuito ad un miracolo di Santa Barbara, invocata quale protettrice di quanti sono costretti a maneggiare il fuoco.

In seguito a questo fatto, la terza Domenica di Luglio la Comunità fece voto di festeggiare la Santa con grande solennità non solo religiosa ma pure civile.

Ogni anno, perciò, si riunisce un Comitato per preparare i festeggiamenti.

Anticamente Sinnai vantava un grande numero di agricoltori e pastori i quali, per la festa, raccoglievano, grano, altri cereali, formaggio e mandorle. In un tempo ancora più antico si raccoglieva anche la cera per confezionare candele che si portavano in Chiesa e si utilizzavano per le processioni.

Per le offerte in denaro si passava di casa in casa per "Sa cuèstua maggiori".

A quanto raccolto si aggiungeva il ricavato della vendita dei prodotti offerti da pastori e agricoltori, ciò consentiva l'organizzazione dei festeggiamenti che duravano più giorni.

La festa religiosa si svolgeva con le stesse modalità di quella del 4 Dicembre.

Nei festeggiamenti civili era d'obbligo la presenza e l'esibizione dei cantadoris, fossero Campidanesi o Logudoresi.

La banda musicale, dopo essersi esibita durante la processione, intratteneva gli spettatori sino a tarda sera.

La festa era attesa dalla popolazione con trepidazione in quanto ai quei tempi le opportunità di svago e divertimento erano rare.

Santa Barbara, protettrice degli artificieri, viene invocata anche durante l'infuriare dei temporali. Quando nel passato i tuoni aumentavano d'intensità e si alternavano al bagliore inquietante dei lampi, si suonava la campana di Santa Barbara e nelle famiglie si accendeva la candela benedetta invocando la protezione della Santa con questa bella preghiera.

Santa Brabara e Santu Jacu
Bosu portais is crais de lampu
Bosu portais is crais de celu
Non toccheis a fillu allenu
Ne in domu ne in su sattu.
Santa Brabara e Santu Jacu

Santa Barbara e San Giacomo
Voi portate le chiavi del fulmine
Voi portatele chiavi del cielo
Non toccate i figli altrui
Nè in casa nè in campagna
Santa Barbara e San Giacomo

La domenica mattina durante la messa solenne si cantavano *Is gòcius*:

Virgo martiri sagrada
Salve Barbara Diciosa
o patrona prodigiosa
De Sinnia grand'abogada

Vergine martire sacra
Salve Barbara felice
o Patrona prodigiosa
di Sinnai grande protettrice

All'uscita della messa e dopo la processione, che si svolgeva di mattina per essere liberi la sera per la festa civile, i suonatori di *launeddas* eseguivano "su ballu a passu torrau" e "su ballu appuntau" coinvolgendo tutti nel ballo. L'occasione era propizia per gli incontri tra i giovani per amoreggiare.

Il suonatore più famoso era Antonicu Pireddu che si esibiva col suo allievo Beniamino Palmas.

Nel pomeriggio, nella zona di S.Cosimo si svolgevano "is parillias" o "cuaddus corridoris", spettacolo molto gradito dalla popolazione che partecipava con entusiasmo.

Note

- 1) Maria Grazia Scano Naitza, *Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico in "Sinnai Storia Arte Documenti"* a cura di Silvia Ledda, editrice IGES Quartu S. Elena 2009, pp 43 - 45, 56 - 57.
- 2) Notizie tratte da "Storia di Sinnai dalle origini al 1960" di Cesare Perra a cura dell'associazione culturale "Su Fermentu" di Sinnai e da "Parrocchiale di Santa Barbara Sinnai" di Anna Pistuddi in "I gioielli dell'architettura religiosa" a cura di Nicoletta Rossi e Stefano Meloni – Grafica del Parteolla, 2005.

PASCHIXEDDA

Sa Paschixedda in is arregordus de Mercedes Serreli



In is arregordus mius de pipia, Paschixedda fiat una festa de grandu gosu e allirghia chi deus aspetau contendi is diis, mentras Pasca Manna mi dd'arregordu trista, scuriosa e, a bortas, fintzas de timi', prus de totu in is predicas caresimalis prenas de dimònius e fogu de s'inferru.

Po is cristianus sa festa prus manna est sa Pasca de Resurrezioni, ma custu deus dd'apu imparau a manna, candu fia pipia; po mei, sa festa prus bella fiat Paschixedda.

M'arregordu ca prim' e sa festa andau a sa novena e no bia s'ora de arribbai a crèsia po m'ingiriai a is barandiglias* cun is aterus pipius e cantai a scrillitus*, fintzas casi a perdi sa boxi, "*Bambinè... llobè... llobè... Ilo io sospiro il tuo Natal*", cantonedda chi no apu intèndiu prus e de sa cali no m'arregordu mancu cumententi sighiat.

Sa novena sorigat e cantamus "*Regem venturum Dominum*" e totus is aterus cantus, cun cantu rigori po sa pronuntzia latina si lassu imaginai, ma sa funtzioni fiat bella, spirituali e deus m'intendia in paxi e meda cuntenta de ddoi essiri. Cun su tempus, a bagadiedda, sa novena fiat s'unica ocasioni po 'nci essiri di 'omu a intr' e cida, e po fai duus girus in sa passillada de pratz' e crèsia e atobiai is amigas o su pretendenti de turnu, po i-cussu nosu piciocas femus is fainas de pressi po podi tenni' libera cuss'orixedda de sa funtzioni.

A propositu de sa novena, calincunu m'at contau ca, in is tempus andaus candu is festas de crèsia fiant prus sentias, sa novena dda fiant fintzas a su chitzixeddu, prima de cumentzai is traballus de su satu, po 'onai s'ocasioni de andai a sa funtzioni finzas a chini 'nci 'essiat chitzi a su traballu.

Candù fia pipia 'nci fiat fintzas su grandu abetu de su presèpiu.

In bidda si ndi fiat feti unu in crèsia, aintru de una capella, e giai in is primus diis de sa novena si podiat cumentzai a biri totu s'apariciu a palas de unu telu chi ddu cuat po no lassai biri a niscunu su chi si fiat fendu poita su presèpiu si podiat mirai feti a cumentzai de sa not' e Paschixedda.

Po nosu pipius andai a biri su presèpiu fiat una festa e si ddoi ponemus ananti cun is ogus sprapeddaus e prenas de spantu a si 'onai spintas e spuncionadas* po s'amostai s'unu cun s'ateru sa



brebeixedda apiculada in su montixeddu o su personàggiu curiosu chi fiat postu in sa sacra rappresentazioni de su nascentu de Gesus. Crescendi unu pagheddu, fia gelosa de is machixeddus, poita issus, essendi giai totus chierichetus, podiant aggiudai a ddu cuncodrai, fintzas poita andant a pinigai sa lana 'e perda* chi serbiat, in sa pimpiniera*. Un'ota acabau, su presèpiu si podiat mirai liberamenti e totus andamus a ddu biri medas bortas fintzas a candu s'imagini sua beniat fissada in sa memoria po si dd'arregordai beni po s'annu infatu.

A cumentzai de su 1954, sa parrochia iat cumbintu is fidelis a fai su presèpiu in domu e po cussu iat arregalau a is familiis calincuna statuedda, antzis m'arregordu ca 'nci fiat stètia una spetzia'e gara po sceberai cussu prus bellu, ma sa bellesa de cussu fatu in crèsia fiat abarrada oguali. In is domus modernas su presèpiu est stètiu lassau po "*s'arburu de Nadali*", moda portada de foras agradèssia de su modu de bivi' de oindì, e su presèpiu, candu ddu faint, ddu ponint a peis de s'arburu, in d-unu culungroneddu*, ma fintzas aici issu no at pèrdiu mai s'incantu e po nosu, chi seus stètiu pipius in cussus tempus, sa poesia de sa Paschixedda est abarrada oguali.

Is fainas prima de sa festa aumentànt meda.

Toccat allichidiri beni totu sa domu, no cumentu a Pasca manna, poita insaras passat su predi a benedixi', ma a su pròpiu beni e cun incuru. E ci fiant is aparicius po fai is drucis. M'ind'arregordu canisteddus prenu, poita si depiant fai is mandaras* chi fiant is solus arregalus chi si fiant in cussus tempus. Assumancu unu mesi prima tocàt a traballai sa mindula, chi 'oliat: segada, scedada, scamisada, sciutada e mòllia e a bortas fintzas inforrada e aici fiat pronta po dda imperai. Una cida prima de sa festa si cumentzàt a fai su pan" e saba: si impastat sa farra cun sa saba e is "drogas", chi



Presèpiu apariciu in su 1999

si comporànt in Casteddu in sa drogheria de Clavuot Ritz, e si abetàt diis e diis chi fessit axedau prima de ddu coi in su forru a linna e pintai cun s'indoru.

Fintzas a fai is pastissus costàt traballu e passientzia e deu, chi candu fia piciochedda apu agiudau a ddsu fai, potzu nai ca fiat unu traballu longu e grai. M'arregordu una pingiada manna de terra posta in pitzus de unu trebineddu aintru de una cupa cun fairi fairi* e su fusu chi tocàt a fai girai a foti, meda a longu po traballai is ous cun su tzùcuru fintzas a ddsu fai sbiancai prima di arriciri is aterus ingredientis. Su traballu fiat longu e grai e medas bortas fiat fatu de is òminis mentras is fèminas ungiant cun s'oll'e procu is formixeddas e ddsas coberriant cun su pillu, tirau meda a fini, prima de 'nci 'etai s'impastu de ous, tzùccuru e mìnfula e ddsu coi in su forru a linna. A pustis si depiant pintai cun s'indoru. Fiat unu traballu longu chi 'oliat passientzia e incuru, comentu i cussu chi nci oliat po fai is àterus drucis: amaretus, pirichitus, gattò, candelaus e aici sighendi, chi oindi si fait in sa metadi de su tempus cun su frulladori elettricu e s'impastatrici. Is familiaris no podiant papai drucis prima de sa festa, ma is pipius, e a bortas fintzas is mannus, arrenesciant sempri a si ndi procurai calancunu. Mama mia contàt sempri su disprexeri de nonna candu no iat agatau prus in su canisteddu de is candelaus *is crapiteddas po andai a furai* e is



Particularis de presèpius

calleddus a coa artziada chi fiat sigura de ai fatu.

Is mandaras fiant po parentis, amigus e agiudantis, ma fintzas po is mortus e deu custu a piti-chedda no ddu cumprendia fintzas a candu no m'iant spieghau ca is drucis 'eniant arregalaus a is poburus in sufràgiu de is mortus.

E finalmenti s'arribàt a sa vigilia de Paschixedda.

Su *cenoni* de sa not'e sa vigilia, chi fintzas a su 1964 fiat de *magru**, casi sempri fiat fatu de mandiaris simplis.

Ma sa cosa prus spassiosa fiat su tempus chi nci fiat tra sa cena e s'ora de andai a sa missa 'e pud-dus*, tempus chi 'eniat impegnau in giogus e gioghitus. De cussus cun su barralicu, o mìnfula inforrada, nuxi e nuxedda si nd'eus a chistionai prus ainnantis, innoi si 'ollu chistionai de cussus cun s'ollasteddu chi si fiant fintzas sa noti de annu nou. "*S'ollasteddu*" fiant follixeddas noeddas de ollastu chi si acopiant, onendi a donniuna s'indicazioni de una copia prus o mancu arremunada in cussu momentu o àteras de simpatia o de cunvenièntzia e si nci 'etant impari diretamenti in su fairi fairi e a segunda de cumentu s'abbruxànt si podiat sciri su chi iat a sutzèdi.

Chi sa follixedda in su callenti, prima de s'abbruxai, sartàt 'oliat nai ca cussa persona fiat disponibili, chi invectis s'abbruxat luegus 'oliat nai ca sa coia no si iat a fai. De custu gioghixeddu nasciant cumentus prus o mancu spassiosus a pitzus de is copias arremonadas.

Deu no m'arregordu a pipiedda di essiri mai andada a sa miss"e puddus, poita mama, po casi totu su tempus chi deu fia pipia, fiat sempri a dolu e duncas no podiat andai a is missas de festa.

M'arregordu apena apena di essiri andada cun babbu a unu billu* a domu de unu amigu de famillia e de m'essiri dromia in su mellus.

Sa di de Paschixedda a mengianu si andàt totus a missa, arrespetendi is oràrius de su dominigu: mama e babbu a sa primu missa, mama poita depiat fai su pràngiu e babbu poita depiat coi sa petza e is pipius a sa de tres, cun su permissu de si stentai a s'essira po mirai su presèpiu.

In su pràngiu de sa di de Paschixedda, essendi Sinnia una bidda de messàius e pastoris, no amancàt mai s'angioni o su crabitu, casi sempri arrustius ma fintzas coxinaus in is àterus modus: cun patatas, cun presuci, a cassola bianca, e diaci sighendi. No si imperànt is antipastus, si papat luegus su primu.

Arregordu ca in domu mia si fiat sa pudda prena e in su brodu si poniat su casu friscu unu pagu axedu e nosu pipius si spassiamus a ndi dd'artziai de su pratu e a ddu fai scolai de sa cullera po ddu biri filendi. Finalmenti si podiant papai fintzas is drucis chi sa genti manna accumpangiàt cun calincuna tassixedda de muscau, malavasia o vernacia.

No nci fiat ancora sa moda de si fai arregalus a pari, chi no fessint drucis, e no 'nd'arriçant mancu is pipius chi invectis aspetànt sa Befana.

Custu est cussu chi m'arregordu de sa fest"e Paschixedda de candu fia pipia in d-una domu de genti benestanti anca no amancàt nudda, ma de siguru in is famillias prus pòberas de sa bidda sa festa at essiri stètia diversa, ma no at essiri mancau calancunu druci fatu cun sa mindula chi is pipius andànt a circai in is mindulaus a pustis chi is meris iant fatu giai s'arregorta o su pan"e saba fatu cun sa saba de figumorisca, prus longa e trabballosa a dda fai e po cussu pagu pretziada, chi oindi, invectis, is coxineris prus famaus funt fendi conosci impari cun s'ollu e stincu* in is ristoranti a sa moda.

Iscriit Elisa Lecca, filla de un'allevadori, contendi sa Paschixedda de candu fiat pipia:

"Sa Paschixedda" no fiat feti una festa religiosa, ma fintzas familiari, chi fiat acostai a totus, parentis, amigus e conoscentis.

Sa genti si preparàt spiritualmenti andendi a crèsia po totu is funtzionis, ma fintzas allichirendi sa domu e aparicendi cussu chi serbiat po fai sa festa prus bella.

Sa cida prima si fiant is drucis e, su èspuru, is pàdrulas, su pani de sa festa e is cocoeddu traballaus a fini.

Mama, a pustis chi acabàt is fainas, fiat su bagnu a nosu pipius, si cambiat is bistireddus limpius e totus impari abetamus chi fessit arribbau babbu de monti.

Apena intendemus su sciorroco de is arrodas de su carru, nci 'essemus a sa 'ia a dd'atobiai. Issu si nci fiat artziai totus a su carru e sorigamus aici fintzas a domu ananti de sa lolla anca scarriamus su biaxi. In su carru ddoi fiant: angionis, crabitus, proceddu, arrescotu friscu o saliu, e casu friscu imboddiau in follas friscas de carruba.

Babbu cuncodràt duas cannas longas in pitzus de is spallieras de duas caderas e ingunis apicat is animalis, in su mentras mama poniat s'arrescotu e su casu friscu aintru de unu canisteddu in pitzus de una mesa.

Totu su meri e s'incras a mengianu in domu ddoi fiat un'anda e torra de genti chi 'eniat po nd'arretirai su chi iat ordinau. Cumentu intrànt si fiant is augùrius; fiant totus cuntentus e s'intendiat pròpriu s'aria de sa festa.

Abetendi sa “Missa de puddus”

Giogus de sa not' 'e cena

A cura de Liliana Serreli

Is aiailus nostus arrenesciant a si spassiai cun giogus simplis, imperendi is pagus cositeddas chi teniant in domu; fiant giogus umilis, casi de pipius chi cun su nudda donànt prexu e serenidadi.

Calincunu beniat fatu in tempus pretzisus e feti in ocasioni de festas nodias.

Sa noti de Paschixedda, abetendi sa *miss' e puddus*, sa famiglia si pinigàt cun fillus (in cussu tempus nci ndi fiant medas), aiailus, amigus e àterus parentis a lux' e candela, de làntia a ollu o a petròliu, nci passànt su tempus gioghendi, ingiriaus totus a una mesa manna.

Unu de is prus connotus fiat “**su barralicu**”. Po giogai s'imperàt una spetzi' e dadu de linna, tallau a manu, cun d-unu puntaleddu a una pati e una spetzi' e manighedda a s'atra chi permitiat, donendiddi fortza intre s'indici e su didu mannu, de ddu fai ingiriai cument' e una badrùnfula. Teniat cuatru facis: in d-una ddoi fiat sinnada una **P**, chi boliat nai “poni”, in d-un'atra una **M**, “mesu”, in d-una una **T**, “totu” e in d-un'atra una **N**, “nudda”. Su barralicu si poniat in mes' e sa mesa e is giogadoris, tot' in giriu, ddi poniant a su costau unu pagu de fruta sicada (nuxi, nuxedda, mìndula o figu sicada) chi donniunu, prima de cumentzai su giogu, iat arriciu in partis ogualis; si stabiliat aici su monti. Su giogu ddu cumentzàt su prus antzianu, e a s'ighiri totu is atrus, fendì girai su barralicu intre s'atenzioni de totus, i apenas su dadu si firmàt, furriendisinci, si liggiat sa litera chi fiat 'essia e si stabiliat su prèmiu o sa pena. Chi bessiat sa **P** su giogadori depiat ponni' in su monti una parti de fruta comentì cussa chi iat postu prim' e cumentzai, chi bessiat una **M** ddi spetàt sa metadi de su monti, po una **N** no binciat e no perdiat nudda e, infinis, chi bessiat una **T** si ndi pigàt totu su monti. Si sorigàt a giogai ponendi sempri sa posta in mesu. Binciat chini arrenesciat a ndi pigai totu su monti.

Atru giogu chi si fiat sa noti de Paschixedda fiat “**punta, coa o costau**”. Unu pigàt una mìndula e dda inserràt aintru de su buciconi e a pustis preguntàt a su cumpàngiu de intzetai cumentì fiat posta. Fiat “**punta**” chi sa mìndula fiat cun sa punta a pitzus, “**costau**” chi fiat de ladu e “**coa**” chi fiat posta a fundu in susu. Comentì su giogadori arrespundiat s'atru depiat aberri sa manu e si controllàt sa posizioni de sa mìndula, chi iat intzetau ndi dda pigàt e chi iat sbagliau ndi donàt una de is suas.

Fintzas “**arrodeddas de concas de fusu**” fiat unu giogu chi si fiat meda cussa noti. Si giogàt diaici: unu giogadori cuàt a su cumpàngiu, in su buciconi serrau, una mìndula o nuxi a pustis amostàt is buciconis, ddu fiat amesturai unu pagheddu e ddu poniat unu a pitz' e s'atru narendi: “*Arrodeddas de concas de fusu su de bàsciu o su de susu?*” S'atru dèpiat intzetai innui fiat cuada sa posta. Chi intzetàt ndi pigat sa posta, cumentì in su giogu de prima, asinuncas, ndi depiat donai una de is suas. Po giogai a “**Cavalièri in pota**” unu giogadori circàt de imbrogliai su cumpàngiu pighendi, in is manus serradas a farrancada, una certa cantidadi de fruta sicada, 'onendi a intendi a s'atru ca nd'iat pigau meda e naràt: “*Cavalièri in pota*”. S'atru arrespundiat: “*Lassamì intrai*”, Su



Su barralicu

primu preguntat: “*Cantu nci nd’at?*” Su segundu arrespundiat cun d-unu nùmeru e ddi fiat oberri is manus e amostai cantu nd’iat. Cussu ddas oberiat e si controllat su nùmeru: chi iat intzetau ndi pigat su chi fiat a intrus de is manus de s’atru, chi iat sbagliau ndi depiat onai issu de sa sua fintzas a lompi’ su nùmeru chi iat nau.

Is piciocheddu giogant fintzas a “**ciùciu no tochis**”, chi in atras ocasionis praticant imperendi fà sicada. Si fiat unu muntoneddu de fruta sicada, ‘onendiddi una forma unu pagu arretundada, a pustis s’ndi sinnallat una, chi depiant tenni totus asutt’i ogu, e si invitat su giogadori de turnu a pigai sa chi oliat ma a no tocai su ciùciu. Ma apenas cussu allonghiat sa manu, is àterus, po ddu distolli, tzerriant “*Fogu! Fogu!*” fendiddi cumprendi ca si fiat acostendi a cussu chi no depiat tocai. Binciat cussu chi arrenesciat a ndi pigai calincunu frutu manca is cumpàngius dd’essint indirizau mali. Totus custus gioghitus oi si faint arriri ma in is tempus andaus, candu is ocasionis po abarrai impari cun sa famiglia in d-una situatzioni de pàsiu fiant pròpriu pagus, donant su modu a is antzianus nostus de gosai unu momentu de allirghia in s’intimidadi de sa famiglia abetendi sa festa prus bella de s’annu: sa Paschixedda.

Sa Paschixedda prus bella

de Luisa Besalduch

Tradutzioni in lingua sarda

de Rafieli Lussu

S’abetu de is gioghitus

Babbu e mama si ndi scidant meda chitzi poita depiat passai su “*Nenu Gesùsu*”; is sorris mias e deu, invecis, billamus poita ddu bollemus cassai in su mellus, mentras fut lassendi in sa fentana is gioghitus nostrus.

A turnu s’incaramus, sentza de fai stragatzu*aberendi is scurinus, po biri ita s’iat lassau su “*Nenu Gesùsu*” fintzas a candu, a pustis de varius tentativus faddius, su miràculu!

In camisa de noti, aberemus sa fentana e alluemus totus is luxis, scidendindi is cruculeus, chi furint aculiaus in sa mata de su mandarinu, e alluinaus de sa luxi bolant in sa lolla. Babbu si poniat a cassai is cruculeus po ddus fai a tàcula e mama si fiat cumpangia candu sboddicamus is pacus cun is arregalus: caramellas, nuxi, mìndula, mandarinu e po mei, a bortas, craboni e cinixu, poita non fia tanti bonixedda!

A pustis ci fut unu gioghitu dedicau a totu e is tres, unu po totus e custu non si fiat meda prexeri, poita si fiat certai e Maria Olla, mama nostra, biendi chi is certus sighiant, su gioghitu ddu secuestrat fintzas a candu non femus a bonas.

Po una Paschixedda fut lòm pia Elsa, una pipia e tzàpulu* bellixedda meda e brunda, cun is ogus asullus, cun totu probabilidadadi mama dd’iat comporada po issa e totu e ddi fut costada sa bèndira de cincu puddas a sa sennora Caterina de Ceraxus.

Jaja Lillina a mama non ddi dd’iat comprau mai una e si depiat acumentai sempiri de is pipieddas de tzàpulus fatas cun is manus suas disigendi cussas de is atras pipias prus assortaras de issa.

Jaja no iat mai comprau a mama una pipia de tzàpulu poita depiat imparai a fai sa meri de domu e is gioghitus, narat, fiant gaddinis.*

Elsa fiat tropu bellixedda e in pagu tempus fut diventara intocabili e mama si dda fiat sceti biri e



calencuna borta si permitiàt de dda pigai in bratzus, fendi attentzioni po non dda segai. Una borta e una sola, Elsa fut bessia de domu cun mei a s'asilu ca depiat benni' su fotografu po mi fai una fotografia cun issa; pustis fata sa fotografia, Elsa fut intrada in is ungas de is mòngias, po ordini de mama, e dd'iant tenta in custòdia issas, a intru de una cascioni, acanta de sa capella.

Mama pustis unu pagu de tempus si fut arrendia i Elsa, liberara de sa "presonia" in su salotu bonu, finalmenti iat pòtziu fai sa pipia de tzàpulu ! Pobera Elsa, dd'eus agatara de pagu, totu spinniaira, stichia in su fundu de su guardarroba, sentza de pilus e cun d'unu de is cussus ogus bellus-bellus serrau; siguramenti si fiat guastau su mecanismu chi ddus fiat aberri e serrai.

S'apariciu po su pràngiu

Passau su "*Nenu Gesùsu*", mama e babbu, non si torrant a crocai: mama spinniàt is pilloneddus e ddus fiat a buddiu e pustis cotus ddus poniat in sa murta fatus a "tàcula"; su brodu, beni cundiu e coxinau a simbulinu fut su pràngiu ma non fut tanti bonu poita fiat sempri marigosu po mori de su felì*de is pilloneddus.

Babbu invectis fiat cumbatendi cun s'angioni, cun impegnu fiat sa tratalia, sperràt s'angioni in duus ladus cun su spadinu, in modu de tenni una parti po arrostiti e s'atra de ponni' in sa cassarola, cota cun canciofa, is peixeddus fatus a fiteddas e sa conchedda arrostia e, sa mola 'e su tzugu a buddiu. Sa peddi de s'angioni, babbu dd'arrusciàt de sali po dda conciai, dda poniat a sciutai in susu, tèndia beni cun duas cannas a gruxi.

Su pastori si portàt a domu s'angioni, una pariga de diis prima e po nosu fut unu bellu gioghitu, ma non connoscemus sa sorti de issu e candu domandamus a babbu e mama narànt - *Dd'eus mandau a una bidda acanta po ddu ponit in su presèpiu.* –

Mama iat passau sa cida prima de Paschixedda a fai drucis e a furriai totu sa domu, de bàsciu a susu, cun d'una allichididura rigorosa, tipu "Pasca Manna" e nosu femus spramadus: sa domu pariat bombardara, cun is mòbilis tramudaus de una parti a s'atra e babbu a murrungius inbrachinàt assumancu sa coxina e sempri a colori 'e arrosa.

Mama cun sa sennora Tèresina sfrigongiant cun arena e limoni pingiadus, s'arràmini, schidonis e pustis custus beniant imboddicaus cun paper' 'e seda, colori asullu e rosa. Beniat a domu jaja Marietta e impari a mama fiant is drucis, a nosu, si femus a malas, si nci bogant a foras, e si femus bonixeddas, si fiant lingi sa scivedda. Mi praxiat a dda sa biri impari, jaja e mama, totu e is duas a mucadori a s'intocu* po protèggiri is pilus e su deventali nidu, chi dd'usant feti po fai drucis e su pani.

Una borta inforraus is drucis, jaja Marietta si poniat pallas a forru, s'artziàt sa gunnedda e fendi biri cussu bellu culu mannu naràt- *Buongiorno signor forru, pighissidda in culu.* - Segundu Issa fiat unu gestu chi d'asseguràt s'arrennèscida de su traballu fatu.

Jaja Marietta e mama, si teniant stima a pari e brullànt arriendi e po nosu sorriss, cuss'aria de festa s'est aturàt imprìmia, donendusi serenidadi e fendusi appretziài su valori de sa famiglia e is tradizionis chi seus sighendi a trasmitti' a fillus nostrus.

Su presèpiu nostru, fut bellixeddu meda, babbu portàt scatteddus prenu de lan'e perda e si fiat is brebeis de ludu martzu*, dd'as poniat a sicai in su soli, pustis ddas pintada a carcina e, in prus fiat medas domixeddas de otigu.

Sa mata de Paschixedda, sa nostra fut spetziàli, babbu dda portàt de sa proprietadi nostra, cun su carru a bois, pitichedda ma gratziòsa e nuscosa, de "tzinnibiri", cun pagu arrulloni* e mama dd'afestàt cun bellas arrosas de paperi de dònna colori.

Finalmenti sètzius a giru de sa mesa

Su èspuru de Paschixedda, depiat essi' su logu totu puliu a perfetzioni, po podi arriciri su "Nenu Gesùsu" e candu finalmenti nascia, agatàt sa domu limpia e imboddiada de bellus fragus e nuscus. Su fogu fut sempri allutu in sa zimineru, babbu sa noti poniat una bella cotzina de mindula o de olia chi, poniat a parti po sa noti Santa: nuscus de timòngia* arre-gortu in sa pimpiniera e croxu de aràngiu ddu femus abbruxai in sa cupa o in d'unu palitoni prenu de braxa.

S'intendiat unu bellu fragu de brodu savoriu, ca a babbu non ddi podiat mancai sa supixedda prima de andai a crèsia, po non chistionai de su nuscus de is drucis chi preniat sa domu, e mama timendi chi babbu ndi podèssit papai ddu cuat luegus.

Sa di de Paschixedda, andamus totus impari a missa e pustis, schissiadadas, aspetamus de tastai totu is cosas bonas chi sa mama stimada nostra iat apariciu po nosu.

Babbu arrostiat s'angioni e mama teniat is culixonis cotus, prima de andai a missa, e imbus-saus a burra po aturai in calenti e sa mesa giai pronta.

Maria Olla, coxinat una bella pudda a prenu; su prenimentu de sa pudda, beniat serbiu comenti antipastu, impari a presutu e salàmini chi, issa e totu sciat preparai, mudat su pratu cun s'arreiga chi traballat po assimillai a tantis arrosixeddas.

A sighiri sa tratalia, calenti- calenti chi sparessiat in d'una girara de ogus; deus dda grisau e furint cuntentas sorrìs mias ca si dda papant issas. Ancora una bella minestra, coxinat cun tallarinus e cundia cun tzafaranu, a sighiri is culixonis arreprentus cun su matzàmini de sa pudda, arrosolau cun sa malavasia. Si papamus s'angioni e, si su stògumu ddu permitiat, onoramus puru sa pudda fata a tàcula.

Non mancàt sa birdura frisca: arreiga, àpiu, fenugu e fruta de s'ortu nostru, aràngiu, mandarinu e pustis su druci fatu de mama chi non mancat mai po is festas: pani 'e saba, bianchinus, guefus, amaretus, candelaus e pastissus.

Mama fiat fintzas su panetoni, ma nosu disigiamus cussu comprau, ma po issa fut tropu costosu; issa teniat una bella riceta, simpli e bona e cun jaja Marietta, ddu fiant impari e non tenniat nudda de imbidiai a cussu foresu.

Su binu babbu ddu fiat in domu, su pani ddu fiat mama cun sa simbula de su trigu nostru, sa mindula fut de is matas nostras e dda inforamus, sa nuxi e nuxedda dda compramus, de unu tziu cabesusesu e non podiat mancai po Paschixedda. Su momentu de su pràngiu fut meda abetau, poita costumamus a cuai, in su pannixeddu de babbu una litra o poesia. Babbu ca ddu sciat, fiat finta de nudda e prima de ddu spinigai, cumentzàt a d'aprapuddai beni, beni, studiendi sa cara nostra, alluta e prena de spera... - *Oh piciochedda, - narat a mama - ma ita tenit custu panixeddu, poita est diaici cirdinu? E ita dd'as postu, imbidoni?_*" No, su panixeddu non fut imbidonau ma, imbutiu de litras de amori de fillas po su babbu tiernu e premurosu.

Femus biadus e prexaus

Femus biadus e si cuntentamus finas de pipia 'e tzàpulu "po tres". Sa famìllia fut biada, babbu e mama si stimant profundamenti e sa siguresa de custu amori s'est spràxiu, in domu e in sa vida nostra.

Gòcius po su Nenu Gesù

Celesti tesoru
D'eterna allirghia
Dormi vida e coru
riposa anninnia

1
Riposa Signori
Dormi fillu amau
O Verbu incarnau
Fattu redentori
Po su peccadori
Patia agonia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

2
Soli riluxenti
D'eternu lugori
Su prus bellu frori
Chi tenit s'orienti
Gravellu eccellenti
Bellu prus de s'oru.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

3
Coru miu e vida
Chi de cussa intragna
Dogna montagna
Restat favorida
Po abarrai cumplida
Cussa profezia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

4
Soberana attesa
Divinu pipiu
Poita ses nasciu
In sa poboresa
Immensa grandesa
Divinu tesoru
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

5
Ircarnada rosa
De s'altu Orienti
O Mamma dicioso
De s'Onnipotenti
No sciu e cumentu
Custu merescia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia.

6
Soberanu imperiu
In sa palla postu
Po s'amori nostu
Patis cattiveriu
Dulci refrigreriu
De s'anima mia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

7
Gloria in is alturas
A su Redentori
Paxi in is basciuras
A su peccadori
Mannu e minori
fazzat allirghia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

8
Dormi Fillu miu
Dormi cun riposu
Divinu Pipiu
Fillu graziosu
De su mundu gosu
De s'anima mia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

9
Giuseppi diciosu
Ti podit lamai
Beni po adorai
Su Rei gloriosu
Goseus de gosu
Chi Deus non imbia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

10
Angelus e Santus
Cun is Cherubinus
E is Serafinus
Bengant totus cantus
Po biri is i-spantus
De custu tesoru.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

11
Principis e reis
Dogna Signoria
Basintiddi is peis
A custu pipiu
Su consolu miu
Est custu chi adoru.
Riposa anninnia
Dormi vida e coru

12
Pastoris allirghia
Ponint de festa
Poita chi notteta
Est nasciu su Messia
Castiant a Maria
Cun custu tesoru.
Riposa anninnia
Dormi vida e coru

13
Su disconsolau
Bengat a innoi
Ch'ara tenni oi
Consolu aspettau
Commenti dd'hat donau
A s'anima mia.
Dormi vida e coru
Riposa anninnia

14
Is Reis de s'Orienti
Benit po adorai
Po manifestai
Su Rei Onnipotenti
Portendi in presenti
Mirra, incensi e oru.
Riposa anninnia
Dormi vida e coru.

Sa luxi de Betlemen

de Sarbadoricu Serra (1)

Intonit sa terra cun bella armonia
e ghetit incantus totu su creau
chi in Betlemen nasciu est su Messia
po redimiri su primu peccau.

In Betlemen su Verbu Divinu
nascit spillau de dogna ricchessa
Oh! Altu misteriu profundu m'inchinu
mirendi s'esempiu de sa poberesa.
Disprezziat grandesa gloria terrestri
sublimi celesti mostrat allirghia.

Sublimi celesti apportat cuntentu
Giuseppi tranquillu dda mirat sa sposa
celebrendi sacru cuddu nascentu.
In brazzus Maria dd'ammirat dicioso
o candida rosa de su Maris Stella
Mamma sa prus bella de xelu benia.

Mamma sa prus bella de xelu mandada
A sa luxi donat cussu caru Fillu
chi s'anima tanti ddi beneficàda.
De Santus Profetas sinceru consillu
chi Divinu Lillu nasciri decessit
e si confirmessit tali profezia.

Tali profezia si birit confirmada
po ispirimentu de s'altu Signori
sa fragili terra benit onorada
benendi a su mundu custu Redentori. Totus
po amori grazias offerendi
totus adorendi su Fillu 'e Maria.

Totus adorendi su Verbu Incarnau
Maria Isplendentis rajus mandada
de luxis divinas totu illuminau
de Arcangelu bellu benit visitada
Mamma fortunada ricca de puresa
alta nobilesa de sa Gerarchia.

Alta nobilesa centru de amori
in s'oscura grutta risplendit de prusu
Celesti Bambinu e benefattori
nasciu po fortuna de is fillus susu
m'atùru confusu mirendi s'ispantu
de sublimi cantu soavi armonia.

O cantu sublimi de Angelicu coru
visitant is Reis su sacru Bambinu
dd'offerint mirra, incensu e oru
de Orienti una stella ddis mostrat camminu
siguru destinu felici pianeta
fideli cometa bona cumpangia.

Fideli cometa po custus tres reis
o stella luxenti de su firmamentu
Erodi tirannu cun barbaras leis
appenas beniu a conoscimentu
chi Maria hat tentu su Genitu caru
imponit riparu cun boxi inaspria.

(1) Sarbadoricu (Boicu) Serra è stètiu unu de is prus antigus e mannus *cantadoris sinniesus* (1817- 1897). At scrittu puru medas cantzonis chi ancora oi funt arregordadas de is antzianus de sa bidda. Custa chi si presentaus fait parti de s'arregorta "*Sa poesia sarda de Sinnai*" a incuru de Augusto Anedda, editrice Fossataro Cagliari, p 17.

LA FESTA DI NATALE

di Mercedes Serreli

Nei miei ricordi di bambina il Natale era una festa gioiosa, allegra, che aspettavo con impazienza, mentre la Pasqua la rivedo triste, lugubre e, a tratti, anche paurosa, soprattutto nelle prediche quaresimali piene di diavoli e fuoco infernale.

Per i cristiani la festa più importante è la Pasqua di Resurrezione, ma questo l'ho imparato da adulta, da bambina per me era il Natale.

Ricordo la mia partecipazione alle novene e l'impazienza di arrivare in chiesa per assieparmi, assieme agli altri bambini, attorno alla balastra dell'altare e cantare a gola spiegata "Bambinè. llobè. llobè. llo io sospiro il tuo Natal.", fino quasi a perdere il fiato; canzoncina che non ho più sentito e di cui ho perduto il ricordo del seguito. La novena continuava e si cantava, in latino, "*Regem venturum Dominum*" e tutti gli altri canti previsti dalla funzione, con quanto rigore per la corretta pronuncia vi lascio immaginare, ma il rito era coinvolgente, sacrale ed io mi sentivo appagata e felice di parteciparvi. Col tempo, diventata signorinetta, la novena era "l'unica" occasione per uscire il pomeriggio nei giorni feriali, fare due giri in piazza e incontrare "casualmente" le amiche o il corteggiatore di turno, perciò noi ragazze ci affrettavamo a terminare le faccende per usufruire di quell'ora libera per la funzione.

A proposito di novena qualcuno mi ha raccontato che, nei tempi andati, quando le feste religiose erano vissute con maggiore intensità, la novena si celebrava anche il mattino presto, prima che iniziasse il lavoro dei campi, per dare la possibilità di parteciparvi anche a chi doveva uscire presto per andare al lavoro.

Nella mia infanzia c'era poi l'attesa del presepio.

In paese l'unico che si allestiva era in parrocchia, all'interno di una cappella e già nei primi giorni della novena si intravedevano l'impalcatura ed i preparativi dietro un telone che lo proteggeva dagli sguardi indiscreti perché la sua visione era possibile soltanto dalla notte di Natale in poi. Per noi bambini ammirare il presepio era una festa e ci ritrovavamo tutti lì davanti, con gli occhi sgranati e pieni di meraviglia, a darci spinte e gomitate mentre facevamo a gara nell'indicare la pecorella arrampicata sulla collinetta o il personaggio curioso che faceva parte della sacra rappresentazione. Diventata più grandicella ero gelosa dei maschietti che, essendo per la maggior parte chierichetti, partecipavano attivamente all'allestimento e alla raccolta, in pineta, del muschio occorrente. Una volta liberato da tutti i teli che lo nascondevano ai nostri occhi, il presepio era visitato più volte, fino a quando la sua immagine era assimilata, memorizzata e custodita gelosamente fino all'anno successivo. In seguito, a partire dal 1964, la parrocchia incentivò l'allestimento del presepio nelle case dando in regalo qualche statuina, anzi ricordo che ci fu addirittura una specie di concorso per scegliere quello più bello, ma la magia del presepio grande allestito in chiesa restò invariata. Nelle case moderne il presepio è stato soppiantato dall'albero di Natale, d'importazione nordica e fortemente legato al consumismo e, nel migliore dei casi, esso è relegato in un angolino ai piedi dell'albero, ma anche così non ha perduto il suo fascino e per noi, che siamo stati bambini in quei tempi, la poesia del Natale rimane immutata. Le faccende di casa, nel periodo prenatalizio aumentavano notevolmente.

Bisognava fare le grandi pulizie, non come quelle di Pasqua, perché non passava il prete a benedire, ma ugualmente accurate e radicali.

Poi c'era la preparazione dei dolci; ne ricordo canestri pieni, perché si dovevano fare "le mandate", gli unici regali natalizi consentiti in quel periodo. Con un certo anticipo era necessario preparare le mandorle: schiacciarle, pelarle, asciugarle, macinarle e, a volte, tostarle, dopo di che erano pronte per gli svariati usi che se ne facevano. Almeno una settimana prima della festa iniziava la preparazione del pane di sapa: s'impastava la farina con la sapa e le "droghe", che bisognava acquistare a Cagliari presso la drogheria di "Clavout Ritz", poi si aspettava per giorni e giorni che la lievitazione facesse il suo corso prima di cuocerlo nel forno a legna e decorarlo.

Anche la preparazione dei "pastissus" richiedeva un certo impegno ed io, che da ragazza ho collaborato alla loro preparazione, posso dire che era molto pesante e faticosa. Ricordo la pentola grande di coccio, posata su un treppiede, sopra un braciere con "fairi fairi" e il fuso che bisognava far girare a lungo con molta energia per lavorare le uova con lo zucchero fino a "sbiancarle" prima di ricevere gli altri ingredienti. La lavorazione era lunga e spesso eseguita dagli uomini, mentre le donne provvedevano a ungere le formine con lo strutto e a ricoprirle con la sfoglia, tirata sottilissima, prima di accogliere l'impasto di uova e mandorle ed essere infornate. Poi bisognava metterci sopra la glassa e infine decorarle con la foglia oro. Una preparazione lunga e impegnativa, come lo era quella per gli altri dolci: amaretti, bianchini, pirichitti, gattò, candelaus ecc, che oggi si risolve in metà tempo e fatica col frullatore elettrico e l'impastatrice.

Ai familiari era proibito mangiarli prima della festa, a meno che non ce ne fosse qualcuno venuto "così così", ma i bambini, e spesso anche i grandi, riuscivano a sfuggire alla sorveglianza e a procurarsene qualcuno. Mia mamma raccontava sempre la delusione di mia nonna nel non ritrovare, nel canestro dei candelaus, "*le scarpette per andare a rubare*" o i "*cagnolini con la coda ritta*" che era sicura di aver modellato.

Le *mandate*, oltre che a parenti, amici e collaboratori stretti, venivano fatte anche ai morti, e questo per me, da piccola, era incomprensibile finché non mi resi conto che i dolci in realtà erano regalati a persone povere o bisognose in suffragio dei propri morti.

E finalmente si arrivava alla vigilia di Natale.

Il "cenone", che fino al 1964 era di *magro*, generalmente era costituito da cibi semplici e usuali. Ma la cosa più divertente era il tempo che intercorreva tra la cena e l'ora di andare alla messa di mezzanotte che veniva impiegata in svariati tipi di giochi. Di quelli con "su barraliccu" o i frutti secchi vi parleremo diffusamente più avanti, io vi parlo di quelli con "s'ollasteddu" che si facevano anche la notte di Capodanno. "S'ollasteddu" si faceva con le foglioline tenere di olivastro, che si accoppiavano, dando ad ognuna l'indicazione di una coppia più o meno chiacchierata del momento o di altre di simpatia od opportunità, e si gettavano direttamente sulla cenere calda e dal loro comportamento si traevano gli auspici. Se la fogliolina sulla cenere, prima di bruciare saltava, stava ad indicare che la persona rappresentata "ci stava", se invece bruciava subito non era interessata e l'auspicio non si sarebbe avverato. Da questo giochetto nascevano i commenti più o meno divertenti sulle coppie nominate.

Io non ricordo di essere mai andata da bambina alla messa di mezzanotte con mia mamma per-

ché, per quasi tutto il periodo della mia infanzia, lei era in lutto ed allora, in quelle condizioni, non era consentito partecipare alle messe festose, ricordo vagamente di essere andata con mio babbo ad una veglia a casa di un amico di famiglia e di essermi addormentata sul più bello.

Il giorno di Natale, la mattina si andava a messa, rispettando gli orari domenicali e cioè



la mamma alla prima messa, perché era in lutto e in ogni caso doveva occuparsi del pranzo, così come il babbo che doveva preparare l'arrosto, i bambini alla terza messa con licenza di trattenersi oltre l'orario per ammirare il presepio.

Nel pranzo di Natale, poiché Sinnai in quel periodo era ad economia quasi esclusivamente agro pastorale, non mancava mai

la carne d'agnello o di capretto, principalmente arrosto, ma cucinati anche in tutte le altre varianti: con patate, con piselli, in salsa bianca ecc. Non si usavano gli antipasti, si mangiava direttamente il primo. Ricordo che in casa mia si cucinava la gallina ripiena in brodo, nel quale si poteva sciogliere il formaggio fresco un po' acido che noi bambini ci divertivamo a sollevare dal piatto col cucchiaino per vederlo filare. Finalmente si potevano mangiare anche i dolci, che gli adulti accompagnavano con qualche bicchierino di moscato, malvasia o vernaccia.

Non esisteva ancora la moda di scambiarsi i regali, gli unici consentiti erano i dolci; i bambini invece aspettavano la Befana.

Questo è ciò che ricordo della mia infanzia in una casa di persone agiate a cui non mancava niente. Nelle case più povere del paese il giorno di Natale aveva aspetti diversi, quasi certamente c'era qualche dolce preparato con le mandorle che i bambini andavano a cercare nei campi dopo la raccolta o il "pan'e saba" fatto con la sapa di fichi d'India, più lunga e difficile da preparare e perciò meno pregiata, che oggi gli chef alla moda promuovono nei ristoranti più rinomati assieme all'olio di lentisco.

Scriva Elisa Lecca, figlia di un allevatore, raccontando il suo Natale da bambina:

Il Natale non era solo una festa religiosa, ma anche intima, familiare che avvicinava tutti: parenti, amici e conoscenti. La gente si preparava spiritualmente partecipando alle funzioni religiose e anche materialmente ripulendo la casa da cima a fondo e preparando ciò che serviva per rendere la festa più bella.

La settimana prima si preparavano i dolci e la vigilia le formaggelle, il pane della festa e i *cocoetti* finemente lavorati. La mamma, dopo aver finito le faccende, faceva il bagno a noi bambini, ci cambiava gli abitini puliti e tutti insieme aspettavamo che arrivasse il babbo dalla montagna. Appena sentivamo il rumore delle ruote del carro sulla strada correvamo fuori e gli andavamo incontro. Egli ci faceva salire sul carro e continuavamo il tragitto fino a casa, davanti al loggiato dove scaricavamo tutto. Il carro era carico di agnelli, capretti, porchetti, ricotta fresca e salata, e formaggio fresco avvolto nelle foglie di carrubo. Il babbo, con due lunghe canne sospese sulla spalliera di due sedie, preparava un sostegno dove appendeva gli animali mentre la mamma sistemava, in un grande canestro poggiato su un tavolo, il

formaggio e la ricotta. Tutto il pomeriggio, la sera e l'indomani mattina in casa c'era un via vai di gente che veniva per ritirare la merce che aveva ordinato. Tutte le persone come entravano si scambiavano gli auguri: c'era tanta gioia e si sentiva veramente l'aria della festa.

Aspettando la messa di mezzanotte

Giochi della notte di Natale

I nostri antenati riuscivano a divertirsi con giochi semplici utilizzando le poche cosette tenute in casa; erano giochi umili e ingenui che col nulla riuscivano a dare gioia e serenità. Alcuni avevano una cadenza fissa e venivano praticati solo in occasione di determinate feste.

La notte di Natale, in attesa della messa di mezzanotte, la famiglia si riuniva con figli (a quel tempo molto numerosi), nonni, amici ed altri parenti che, a lume di candela, lampade ad olio o a petrolio, trascorrevano il tempo giocando intorno ad un grande tavolo dove tutti i partecipanti prendevano posto.

Uno dei giochi più noti era “**su barralicu**”.

Per giocare si utilizzava una sorta di dado di legno, intagliato a mano, appuntito ad una estremità e con un piccolo asse sporgente dall'altra che fatto scorrere velocemente fra pollice e indice consentiva di imprimere al dado la forza necessaria per girare su se stesso, come una trottola; aveva quattro facce: in una era impressa una lettera **P** che significava *poni* (metti), in un'altra una **M** come *mesu* (metà), nella terza una **T** per *totu* (tutto) e nella quarta una **N** che stava per *nudda* (nulla).

“Su barralicu” veniva messo al centro del tavolo e i giocatori, schierati attorno, provvedevano a mettere al suo fianco una parte di frutta secca (noci, nocciole, mandorle e fichi secchi) dalla propria porzione ricevuta all'inizio del gioco da tutti in egual misura; si stabiliva così il montepremi. Iniziava il gioco il più anziano, e a seguire tutti gli altri, facendo girare “su barralicu” fra l'attenzione di tutti e, appena il dado si fermava, rovesciandosi, si leggeva la lettera impressa sulla facciata e così si stabiliva per il giocatore un premio o una perdita. Se era una **P** il giocatore doveva mettere al centro, nel montepremi, una porzione di frutta secca uguale alla prima puntata; se era una **M** al giocatore spettava metà del montepremi; se era una **N** non perdeva e non vinceva niente; se era una **T** prendeva tutto il montepremi. Si continuava così per un certo numero di giri, rimettendo sempre la posta al centro. Vinceva chi riusciva ad assicurarsi il montepremi.

Altro gioco in uso la notte di Natale era “**punta, coa o costau?**” che consisteva nel tenere una mandorla chiusa nel pugno e far indovinare al compagno la posizione della stessa e cioè: “punta” se era tenuta in senso verticale con la punta verso l'alto, “costau” se si trovava di lato e “coa” se la mandorla era capovolta.

Alla risposta dell'interrogato, l'interlocutore doveva aprire la mano e mostrare la posizione della mandorla. Se il giocatore indovinava si prendeva la mandorla, se perdeva aveva l'obbligo di darne una del suo mucchio.

Anche “**arrodeddas de concas de fusu**” era un gioco che si praticava in questa notte particolare. Si giocava in questo modo: un giocatore nascondeva alla vista del compagno, in un pugno chiuso, una mandorla o noce, poi esibiva i due pugni chiusi, li faceva roteare mentre recitava la filastrocca di rito: “*Arrodeddas de concas de fusu su de bascius o su de susu?*” poi

li metteva uno sopra l'altro e chiedeva all'altro giocatore di indovinare se la posta era nascosta nel pugno tenuto in alto o in quello posto in basso, se l'altro indovinava vinceva la mandorla come nel gioco precedente, se perdeva doveva cederne una delle sue.

A "**Cavalieri in porta**" si giocava così. Un giocatore cercava di trarre in inganno l'interlocutore rinserrando nelle mani chiuse una certa quantità di frutta secca, dando l'impressione che contenesse molti frutti, poi diceva "*Cavaliere in porta*". L'altro rispondeva "*Lasciami entrare*". Il primo chiedeva "*Quante ce ne sono?*". Il secondo rispondeva con un numero e intimava "*Apri e mostra*". Il primo apriva le mani e si verificava il numero: se l'interlocutore aveva indovinato riceveva il contenuto delle mani chiuse, se non indovinava doveva aggiungere una quantità di mandorle pari a quelle che mancavano per pareggiare il numero detto. I ragazzi giocavano pure a "**ciùcciu no tocchis**" che in altre occasioni praticavano utilizzando le fave secche.

Si faceva un mucchio di frutta secca, dandogli una forma arrotondata, poi si indicava un frutto che doveva essere tenuto d'occhio da tutti gli altri e si invitava il giocatore di turno a prendere tutti quelli che voleva, ma a non toccare "*ciùcciu*"

Il giocatore allungava la mano cercando di indovinare dalle facce dei compagni quale fosse il frutto segnato, ma quelli gridavano "*Fuoco! Fuoco!*", oppure "*Acqua, acqua*" facendogli intendere che si stava avvicinando o allontanando da quello interessato. Se veniva indicato il frutto prestabilito, il gioco passava ad un altro compagno.



Presepe subacqueo che il Sub Sinnai allestisce dal 1994 nel mare di Solanas

Tutti questi giochi oggi ci fanno sorridere, ma nei tempi andati, quando le occasioni per stare insieme a tutta la famiglia in una situazione di riposo erano davvero poche, davano modo ai nostri avi di godere di un momento di allegria nell'intimità della fami-

glia, aspettando la festa più gioiosa dell'anno: il Santo Natale.

Il Natale più bello

Racconto tratto dalla rivista locale "Questa Sinnai"

di Luisa Besalduch

L'attesa e i giocattoli

Babbo e mamma si svegliavano molto presto perchè doveva passare Gesù Bambino, le mie sorelle ed io invece vegliavamo perchè volevamo coglierlo sul fatto mentre depositava sul davanzale della finestra i nostri doni.

A turno ci affacciavamo, aprendo con molta cautela gli scurini, per vedere *ita s' iat postu su Nennu Gesusu*, finchè dopo numerosi tentativi andati a vuoto, il miracolo! In camicia da notte aprivamo la finestra e accendevamo tutte le luci così da svegliare tutti i passeri, *aculiaus in sa mata de su mandarinu*, che accecati dalla luce iniziavano a svolazzare nel loggiato.

Babbo li acchiappava per farsi *una taccula* mentre mamma ci teneva compagnia quando scartavamo i doni: un fagottino a ciascuna dove c'erano caramelle, noci, mandorle, mandarini, e per me anche cenere e carbone perchè non ero proprio buonissima!

Poi c'era un bel giocattolo per tutte e tre, naturalmente uno per tutte e la cosa non ci faceva proprio piacere; sorgevano bisticci e Maria Olla, nostra madre, ce lo sequestrava dandocelo solo quando eravamo buone.

Un Natale arrivò Elsa, una bambola bellissima, bionda e con gli occhi azzurri, talmente bella che mamma probabilmente la comprò per lei, le era costata la vendita di cinque galline a signora Caterina *sa cerexina*.

Nonna Lillina non gliene comprò mai una e si dovette sempre accontentare de is pipieddas de tzapulus che lei stessa si confezionava, desiderando le bamboline delle altre bambine più fortunate di lei. Nonna non le comprò mai una bambola poita depiat imparai a fai sa meri de domu e is giocatulus fiant gaddinis!

Elsa era tanto bella e ben presto divenne intoccabile, mamma ce la faceva solo vedere e qualche volta prendere in braccio con la raccomandazione di non sciuparla.

Una volta e solo una, Elsa uscì di casa e venne con me all' asilo perchè doveva venire il fotografo, volli essere fotografata con lei; dopo la foto, finì nelle grinfie delle suore che su raccomandazione di mamma la tennero in custodia dentro una cassapanca vicino alla cappella.

Mamma, dopo qualche anno si era arresa ed Elsa liberata dalla "sua prigionia" nel salotto buono potè fare finalmente la bambola!

Povera Elsa, l'abbiamo trovata da poco tutta spelacchiata, *sticchia in su fundu de unu guardarroba*, senza capelli e con uno dei suoi bellissimi occhi azzurri chiuso, probabilmente si era inceppato il meccanismo che glieli faceva aprire e chiudere.

Preparativi per il pranzo

Dopo il passaggio di Gesù Bambino i miei genitori non si rimettevano a letto, mamma spennava gli uccellini e li cuoceva *a buddiu*, e *pustis ddus poniat in sa murta*; il brodo ben condito finiva nei nostri immancabili semolini che non erano proprio buonissimi, restavano sempre un tantino amari.

Babbo invece era già alle prese con il povero agnellino preparava con cura *sa trattalia*, sezionava *cun su spadinu* la carne in modo da averne una parte per l'arrosto, e una parte da cucinare in tegame con i carciofi, i piedini finivano una volta puliti in gustose fritelline e *sa conchedda cun sa mola de su tzugu*, arrostita la prima e nel brodo la seconda.

La pelle dell'agnello babbo la cospargeva di sale e poi la conciava, *dda poniat a sciuttai in su susu* tesa bene con le canne *postas a gruxi*.

Il pastore ci portava l'agnello in casa un paio di giorni prima e per noi era un bellissimo giocattolo; eravamo ignare della sua sorte e quando chiedevamo ai nostri genitori dove fosse finito, ci rispondevano che l'avevano utilizzato in un paese vicino per fare il presepe! Mamma aveva passato tutta la settimana precedente il Natale a fare dolci e a rivoltare la casa da cima a fondo per le famigerate pulizie natalizie, che come quelle pasquali, erano per noi un vero e proprio incubo.

La casa pareva bombardata, i mobili spostati, babbo *a murrungius imbrachinat assumancu sa coxina* immancabilmente di colore rosa e mamma con signora Teresina strofinavano

con sabbia e limone tutti gli utensili di rame, le pentole e gli spiedi poi, rivestivano questi ultimi con carta velina celeste e rosa.

Veniva a casa Nonna Marietta e insieme a mamma facevano i dolci, noi venivamo cacciate se facevamo da cattive e, se ci comportavamo bene potevamo ripulire i recipienti dove erano avanzati i dolci ingredienti.

Mi piaceva vederle insieme, tutte e due *cun su muncadori a s' intoccu* per proteggere i capelli e con indosso dei candidi grembiuli utilizzati solo per confezionare i dolci e per fare il pane.

Una volta messi i dolci a cuocere, nonna Marietta dando le spalle al forno si sollevava le gonne e mostrandogli il suo grande sedere diceva: *"buongiorno signor forru, pigbisidda in culu!"*.

Un rito scaramantico che assicurava ai dolci risultati perfetti.

Nonna Marietta e mamma si volevano bene, ridevano e scherzavano, e per noi sorelle, quell' atmosfera di festa ci è rimasta impressa, dandoci serenità e facendoci apprezzare il valore della famiglia, nonché le tradizioni che a nostra volta stiamo trasmettendo ai nostri figli.

Il nostro presepe era bellissimo, babbo portava cestini di muschio e ci confezionava pecorelle d'argilla che poi dipingeva di calce e faceva anche tante casette con il sughero.

Il nostro albero di Natale era speciale, babbo lo portava da qualche sua terra con il carro a buoi e lo cercava piccolo e grazioso solitamente un profumato ginepro, non aveva molte palline colorate ma nostra madre confezionava splendide rose tutte colorate con la carta velina.

A tavola finalmente!

La vigilia di Natale doveva essere tutto pulito e perfetto per accogliere Gesù Bambino e quando finalmente nasceva, trovava la nostra casa pulita e carica di odori e profumi.

Il fuoco era sempre acceso nel camino, e la notte babbo metteva nel focolare un enorme ceppo di mandorlo o d'ulivo che teneva da parte proprio per la Notte santa.

Profumo d'incenso raccolto in pineta e bucce d'arancia venivano poste a bruciare *in sa coppa o in d'unu palitoni prenu de braxi*, odore di brodo saporito, perchè a babbo non poteva mancare una *suppixedda* prima di andare a messa, per non parlare del delizioso aroma di dolci che pervadeva tutta la casa, perchè mamma per timore che babbo se li mangiasse prima li nascondeva ovunque.

Il giorno di Natale andavamo tutti insieme in chiesa e poi aspettavamo con l'acquolina in bocca tutte le cose buone che la nostra cara mamma aveva preparato per noi.

Babbo arrostita l'agnello, mamma aveva già cotto i ravioli prima di andare a messa e li teneva in caldo sommersi da uno strato di coperte e la tavola era già apparecchiata.

Maria Olla cucinava una splendida gallina ripiena; il ripieno veniva servito come antipasto, insieme a fette di prosciutto e di salame che lei stessa confezionava, guarniva il piatto con ravanelli che sembravano roselline.

Poi a seguire *sa trattalia calenti calenti* che spariva in un batter d'occhio (io la odiavo) ed era la gioia di mie sorelle perchè si mangiavano anche la mia parte, ancora una bella minestra cucinata con i ritagli della pasta dei ravioli e condita con lo zafferano.

Venivano poi i ravioli, ripieni con le rigaglie della stessa gallina, rosolati con la malvasia.

Mangiavamo l'agnello arrostito e se c'era ancora un posticino nello stomaco c'era *sa pud-da ammurtada*.

Non mancava la verdura fresca: ravanelli, sedani e finocchi e la frutta del nostro giardino,

arance e mandarini, e poi i dolci che mamma ha sempre fatto per le feste: pane e ‘ saba, bianchinus, guefus, amarettus, candelaus e pastissus.

Mamma si cimentava anche con il panettone, noi desideravamo quello comprato, ma lei lo riteneva costoso, per cui con l’aiuto di nonna Marietta aveva messo a punto una ricetta semplice e buonissima, che niente aveva da invidiare a su panettoni *foresu*.

Il vino babbo lo faceva in casa, il pane lo confezionava mamma con la semola del nostro grano e le mandorle venivano dai nostri mandorleti, *sa mindula inforrada* che insieme alle noci e alle nocciole, comprate da *unu tziu de cabesusu*, non potevano mancare nella nostra tavola natalizia.

Il momento del pranzo era molto atteso, anche perchè era nostra abitudine nascondere nel tovagliolo di babbo una letterina o una poesia.

Babbo che sapeva, faceva finta di niente e poi, prima di svolgere il tovagliolo lo palpava ben bene studiando i nostri visetti accesi e colmi di aspettativa ... “*Ob picciocbedda*, diceva a mamma, *ma ita tenit custu pannixeddu, poita est diaici cirdinu? E ita dd’as postu, imbidoni?*” No, il tovagliolo non era inamidato ma “farcito” con le letterine d’amore filiale per il nostro tenerissimo padre.

Eravamo felici

Eravamo felici e ci accontentavamo anche di una bambola da “dividere” in tre.

La nostra famiglia era felice, babbo e mamma si amavano profondamente e la certezza di questo loro amore pervadeva la nostra casa e la nostra vita.

SA FESTA DE IS TRES URREIS

Sa Befana mia de su 1947

de Rafieli Lussu

Is festas de Paschixedda dd’as ia passadas beni in famiglia, mancai poboresamenti, in domu iant circuu de allogai totu po sa festa e de mi fia spassiau meda gioghendi cun su barralicu, cun manus e piticus. Ma sa cosa chi abetau de prus fut sa Befana e dònna di ndi fueddau cun mamai.

- Mamai e ita m’at a portai sa Befana?-

-Fillu miu, . . . *cun cussa non fait a fai afidamentu, cussa fait totu de conca sua e dipendit fintzas de cali parti de sa bidda cumentzat a donai is arregalus. Chi cumentzat de domu nostra, siguramenti po s’alliggeriri su sacu, t’at lassai cosa meda, ma c’est de nai puru ca issa càstiat chi as fatu a bonixeddu e tui ses una mesu tentatzioni e duncas chi non fais a bonu, issa ti castigat e su de donai a tui ddu donat a is atrus.* -

Deu in cussas pagus diis chi mancant a sa Befana, fiat sempri pruntu, gentili e bonixeddu, cun sa speranza de ddi fai ternura* e otènniri calencunu gioghitu in prus. Ma sa noti de sa Befana, po mei fut stètia una tragedia manna: femus totus sètzius in sa lolla a pustis cena, ingiriaus a una cupa de fogu calentendusì, e deu fia scopiau in d’unu prantu mannu, prangendi de coru, sentza chi nisciunus m’es-sit tocau. Totus si fiant impensamentaus, sa primu mamai, e mi preguntant- *Ita t’est pigbendi imòi?*

- *Is amigus mius m’ant nau ca ponint duas crapitas po sa Befana, aici tenint prus arregalus e deu crapitas non nd’apu mai tentu! Ita ddi pongu a sa Befana notesta?*

- *Ih, fillu miu! Nosu ddis feus biri a is amigus tuus ca a su postu de is crapitas poneus unu*

sacu. E chi a sa Befana d'acùcat de sbuidai totu a su sacu tuu? Issus aturant cun is crapitas sbuidas e tui cun su sacu prenu de giogbitus. -*

Totus custas chistionis de mamai, m'iant incoraggiu e fatu scaresci' ca fia scrutzu, e intzandus cun issa emus pigau unu sacu mannu e dd'emus apicau a una cadira, po aturai strantaxu e a buca aberta.

Sa noti ia dormiu pagu e nudda, pensendi a sa Befana e a su mengianu fia andau currendi, po biri su sacu; a foras non si biat nudda, dd'ia pigau e sbuidau a terra: ndi furint arrutas unas cantu mindulas inforraras, figu sicada, una pariga de crapiteddas de tela e una trumba de cartoni.

Mi fia postu is crapitas e cun s'aria de non essi' inferiori a is amigus mius, nci fia bessiu a pratza cun sa trumba e mi fia improvvisau gridadori.

Po primu cosa ia sonau sa trumba, narendi - *Chi si ghetat custu bandu: petza de porcu, matzàmini de porcu, petza de brebei, pisci friscu, anguidda bia, giarretu, pisci de Oristanu. . . .*

Non ia ancora acabbau, candu intendu sa boxi de mamai narendi a babbu.

- *Bai e fai citiri a fillu tuu. . . ca non est ora de arremonài cussas cosas, cun su fàmini chi tengu a mei mi ndi calant is salias*.-*

In domu in cussu tempus fut proibiu puru arremonài pràngiu; candu tenemus su pani fiat sèmpiri festa e deu m'illùdia de papai pani e casu, ponendi una fita de pani a sa manu manca e una a sa dereta, a sa prima ddi narau casu e papau cun gustu, ma a su stògumu lòmpiat feti su pani asciutu”.

LA MIA BEFANA DEL 1947

Le feste del Santo Natale, le avevo trascorse bene, nonostante la povertà, in famiglia avevano conservato di tutto per la festa ed io mi ero divertito giocando con su *barralicu* con grandi e piccoli, ma quella che aspettavo di più era la Befana e ogni giorno ne parlavo con mia mamma:

- *Mamma cosa mi porterà la Befana?-*

- *Figlio mio, con quella non puoi fare affidamento, perché fa tutto di testa sua e dipende anche da quale parte del paese inizia a distribuire i doni. Se dovesse iniziare dalla nostra casa, sicuramente per alleggerire il sacco, ti lascerebbe molti giocattoli, ma c'è da dire che Lei guarda anche se ti sei comportato bene e, invece, tu sei un mezzo diavolelto e quindi se non fai da bravo, i giocattoli che deve dare a te li consegna ad altri bambini buoni.-*

Io nei pochi giorni che mancavano alla Befana, ero sempre disponibile, gentile e bravo, con la speranza di farle tenerezza, per ottenere qualche giocattolo in più. Ma la notte della Befana, avvenne in me qualcosa che mi sconvolse come fossi stato colpito da una grande tragedia.

Dopo cena, eravamo seduti nel loggiato scaldandoci attorno ad un braciere quando improvvisamente scoppiai in un pianto disperato che sorprese e fece impensierire i miei genitori.

Mia madre con l'espressione preoccupata mi chiese:

- *Cosa ti succede adesso? -*

- *Gli amici miei mi hanno detto che avrebbero messo due scarpe per la Befana per poter ricevere più doni, ed io, continuando nel pianto disperato, che le scarpe non le ho mai avute. . . cosa metto alla Befana? -*

- *Figlio mio, noi facciamo vedere ai tuoi amici che al posto delle scarpe mettiamo un*

sacco, e se alla Befana viene in mente di svuotare il suo sacco dentro al tuo? I tuoi amici rimangono con le scarpe vuote e tu con un sacco pieno di giocattoli. -

Le belle parole di mamma mi avevano messo coraggio e fatto dimenticare che ero scalzo. Con lei presi un sacco grande da appendere ad una sedia, in modo che rimanesse in piedi con l'apertura bene in vista.

La notte dormii poco pensando alla Befana e al mattino andai di corsa a guardare il sacco: dall'esterno non si vedeva altro che il sacco. Allora lo presi e lo svuotai per terra e dall'interno caddero delle mandorle tostate, un paio di scarpette da tennis, ficchi secchi e una tromba di cartone. Con grande emozione mi infilai trafelato le scarpe ai piedi, orgoglioso di non essere inferiore ai miei amici, uscii di corsa nel cortile con la tromba e mi improvvisai banditore. Prima feci squillare la tromba e a seguire pronunciai questo bando.

- *Ascoltate gente, carne e visceri di maiale, carne di pecora, pesce fresco, anguille vive, zerri, cefali da Oristano.....*-

Non avevo ancora finito quando sentii la voce di mia mamma che diceva al babbo.- *Vai, e fai stare zitto tuo figlio, chè non è il momento di nominare quelle cose, con la fame che ho mi viene già l'acquolina in bocca.* -In casa, a quei tempi, era proibito nominare il pranzo; quando c'era il pane in casa era sempre festa ed io m'illudevo di mangiare pane e formaggio mettendo una fetta di pane sulla mano sinistra e una sulla destra. La prima la chiamavo formaggio e mangiavo con gusto, ma allo stomaco arrivava solo il pane asciutto.

SA CANDELERA

In is tempus andaus, in Sinnia su duus de friaxu "*Sa Candelerà*" s'afestàt cun grandu solennidadi. Su nòmini de sa festa est cussu chi su pòpulu at donau, cun su tempus, a sa ricurrèntzia de sa Purificazioni de Maria Santissima e de sa Presentazioni de su Nenu Gesù a su Tèmpiu, aundi, segundu sa lei, beniat scrittu in is registrus de sa popolazioni.

Sa stòria de sa Purificazioni, dda còntat s'evangelista Luca, candu nàrat ca Maria iat arrespetau sa lei ebraica chi imponiat, a coranta diis de su partu, su sacrificiu de un'animali e sa benedizioni de sa praterà* e custu ritu est abbarrau oguali in sa Crèsia Catolica, fintzas a pagu tempus fait. In s'arregordu liturgicu de su contu de su Vangelu, si benedixiant is candelas e custu si fait ancora oi chi sa festa est celebrada cun prus pagu solennidadi, ma sempri cun grandu partecipazioni de pòpulu. Sa Priorissa oindì s'interessat prus de totu de is tzirimònias e is festas po Maria Santissima aggiudendi is comitaus, e tenit in domu, fintzas a s'annu infatu, su Nenu Gesù chi dd'iat intregau su predi sa di de sa festa po ddu tenni' a disposizioni de chini ddu olit



abisitai po ddi fai una pregadoria.

Ma, ecus cumentu arregordat sa festa de candu fiat piciocheddu, Cesare Scionis.

“Sa festa fiat aprontada de is fèminas cun sa ghia de sa Priorissa Manna chi fiat, casi sempri, sa mulleri de su Priori; dd'aggiudant sa Priorissa de s'annu infatu e duas piciocheddas "*is priorisseddas*" (chi 'eniat sceradas su prus possibili ogualis po edadi, artaria e bellesas) chi dda depiant aggiudai a apariciat sa festa.



Sa di de sa festa is invitaus arribant a domu de sa Priorissa e a pustis, in corteu, s'incaminant totus faci a crèsia, sighendi un'ordini pretzisu. Sfilat po primu su sonadori de launeddas, a sighiri una de is duas Priorisseddas cun d-una pallinedda cun duas columbas biancas aintru (po arregordai su sacrificiu), a pustis sa Priorissa, sa segundu Priorissa, e s'atra Priorissedda, cun d-una carrafina de malavasia po sa missa, is Prioris e infinis totus is invitaus. Arribaus a crèsia, is Priorisseddas stuant is ofertas a peis de s'altari e, tenendi in is manus una candela alluta, si poniant a is duus ladus de su baldachinu cun Maria Santissima, chi portat in manus una candela e fiat ingiriada de cuattru candelas allutas a is ladus de su baldachinu.

Su predi *incensat* s'altari, sa stàtua de Maria Santissima, is ofertas e totus is fidelis, a pustis, pigat tres candelas, ndi teniat una po sei e ndi 'onat una a dònna

Priorissa e cun sa candela in manus de Maria Santissima alluiat cussa de sa Priorissa Manna e custa dd'alluiat a totus is àteras.

Cumentzàt diaici su ritu de "Sa Candelera".

Allutas totus is candelas si 'essiat de crèsia in prucezioni. In primu fila is associatzionis cun is ghionis*insoru, su sonadori de launeddas, su baldachinu cun Maria Santissima, is predis, is Priorissas, is Priorisseddas, is Prioris e avatu totus is fidelis.

De cussu momentu totus is ogus fiant puntaus a sa candela chi portat in manus Maria Santissima. Chi in su caminu de sa prucezioni, chi si fiat ingiriu de sa pratzza, sa candela abarrat alluta fiat sinnali bonu e 'oliat nai ca nci iat a essiri stètia annada bona, chi si indisturàt invece fiat abetu malu e si timiat annada de carestia.

A sa torrada de sa prucezioni a crèsia cumentzàt sa missa solenni alligrada de su sonu de is launeddas e de is cantus in lingua campidanesa.

Acabbada sa missa sa festa sighiat unu pagheddu in sa pratzz" e crèsia, po si spostai a pustis a domu de sa Priorissa anca ddoi fiat apariciu unu riccu cumbidu po totus.

LA CANDELORA

Nei tempi andati, il due febbraio, a Sinnai la Candelora si celebrava con grande solennità. La denominazione della festa è quella indicata, nel tempo, dal popolo per la Presentazione al Tempio di Gesù Bambino, dove secondo la legge veniva ufficialmente iscritto nei registri, e per la Purificazione di Maria Vergine. L'episodio della Purificazione narra che Maria rispettò la legge ebraica che, a quaranta giorni dal parto, prescriveva un sacrificio e la benedizione della puerpera, rito che, nella Chiesa Cattolica, è rimasto tale per tutte le neo mamme, fino a pochi decenni fa.

Nella commemorazione liturgica dell'episodio evangelico si benedicevano le candele e questo rituale è rimasto ancora oggi che la festa avviene con minore solennità, ma sempre



Le due colombe

del Priore, con l'aiuto della Priorissa scelta per l'anno successivo e di due ragazze "is Priorisseddas" (che venivano scelte possibilmente simili per altezza, età e bellezza) che avevano il compito di aiutare nella preparazione della festa. Gli invitati arrivavano a casa della Priorissa, poi, in corteo si avviavano verso la chiesa seguendo un ordine ben preciso. Precedeva tutti il suonatore di launeddas, seguiva una delle ragazze con un cesto contenente due candide colombe (in ricordo del sacrificio), poi la Priorissa, la seconda Priorissa e l'altra ragazza con una caraffa di vino bianco per la celebrazione della messa, i Priori e, infine, tutti gli invitati. Arrivati in chiesa, le ragazze deponevano i doni ai piedi dell'altare tenendo in mano una candela e si sistemavano ai lati del baldacchino con la Madonna, che teneva in mano una candela accesa, ed era contornata da quattro candele poste ai lati dello stesso.

Il sacerdote onorava con fumi d'incenso l'altare, la Madonna, i doni e i fedeli, poi prendeva tre candele, ne consegnava una a ciascuna Priorissa, tenendone una per sé, chiamava la "Priorissa manna" e le accendeva la candela da quella che teneva in mano la Madonna. La Priorissa, poi, con la sua accendeva quella delle altre tre. Da quel momento iniziava il rito della Candelora.

Dopo l'accensione delle candele si usciva dalla chiesa in processione. In prima fila le associazioni con i loro stendardi, quindi il suonatore di launeddas, il baldacchino con la Madonna, i



sacerdoti, le Priorisse, le due ragazze, i priori e, infine, tutti i fedeli. Da quel momento tutti gli sguardi erano appuntati sulla candela che teneva in mano la Madonna. Se durante il tragitto, che la processione faceva intorno alla piazza, la candela restava accesa ciò era di buon auspicio e significava che ci sarebbe stato un buon raccolto, viceversa, il futuro non prometteva niente di buono se la candela si spegneva. Al rientro della processione in chiesa iniziava la messa solenne, allietata dal suono delle launeddas e dai canti in lingua sarda.

Finita la messa, la festa continuava un po' nel sagrato per spostarsi, poi, nella casa della Priorissa dove, ad aspettare gli invitati, c'era un ricco rinfresco.

Quella che segue è la laude che veniva cantata in occasione della festa.

O Maria mamma amurosa

O Maria graziosa
O Lillu de biancura
de is stellas ses prus pura
ses prus bella de sa rosa
de Deus mamma e i-sposa
giardinu de tot'is froris.

*O Maria Mamma amurosa
Salva nosu peccadoris.*

De sa luna ses prus luxenti
De su celu ses prus serena
De dogna gràtzia plena
Mamma de s'Onnipotenti
E de tui cuddu serpenti
Stètiu fiast scramentau

Candu dd'ias apetigau
O Reina Vitoriosa.

*O Maria Mamma amurosa
Salva nosu peccadoris.*

Po su lati chi as donau
A su Fillu tuu graziosu
Cun discansu e pagu riposu
Tui Mamma ddas allatau
Perdonaisi su peccau
E totu cantu is erroris

*O Maria Mamma amurosa
Salva nosu peccadoris.*

Ti timit totu s'Inferru
E timendi ti rispettat
E de Tui su coru aspettat
Alliviu in su disterru.
Po cudda catena 'e ferru
De su pecau mortali
Chi est peus de dogna mali
Contra nos e contra Deus
Ma cun Tui non dda timeus
Chi si miras piedosa.

*Salva nosu peccadoris
O Maria Mamma amurosa
Misericordia, Signore*

O Maria graziosa
o Giglio di candore
delle stelle sei più pura
sei più bella delle rose
e di Dio mamma e sposa
Giardino di tutti i fiori.

*O Maria Madre amorosa
Salva noi peccatori.*

Della luna più splendente
del cielo sei più chiara
di ogni grazia sei colma
Madre dell'Onnipotente
e da te quel serpente
era stato punito

quando lo avevi schiacciato
O regina vittoriosa.

*O Maria Madre amorosa
Salva noi peccatori.*

Per il latte che hai dato
a tuo Figlio amabile
con sollievo e poco riposo
Tu Madre l'hai allattato
Perdonaci il peccato
e tutti quanti gli errori.

*O Maria Madre Amorosa
Salva noi peccatori.*

Ti teme l'intero Inferno
e temendo ti rispetta
e di Te il cuore aspetta
sollievo nell'esilio.
Per quella catena di ferro
del peccato mortale
che è peggio d'ogni male
contro di noi e contro Dio
ma con Te non la temiamo
Che ci guardi pietosa.

*Salva noi peccatori
O Maria Mamma amorosa.
Signori, misericordia.*



Adorazioni de sa gruxi in sa crèsia de Santa Brabara

PASCA MANNA

Carèsima e Cida Santa

De Liliana e Mercedes Serreli

Sa Carèsima cumentzàt, comenti cumentzat oindì, su Mercuris de Cinixu e acabàt su Sàbudu Santu cun sa funtzioni de sa “*Resurretzioni*”.

Su mercuris innantis de su primu domìngu de Carèsima, su predi poniat in conca de is fidelis su cinixu (otènniu abruxendi is cambus beneditus de prama e de olia de su Domìngu de prama de s’annu prima), a pustis chi a issu puru si dd’iat postu in conca su predi prus antzianu intre cussus chi ddu fiant assistendi in sa missa.

Candu poniat su cinixu su predi naràt sa formula de su ritu in latinu “*Memento, homo, quia pulvis es et pulverem reverteris*” (Arregorda, òmini, ca ses pruini e a pruini as a torrai).

Cun custu ritu cumentzàt sa Carèsima chi est unu tempus de coranta diis (de su latinu *quadragesima dies*). Est tempus de meditazioni, de pregadorias e penitèntzia e, antigamenti fiat bivia cun prus cuscièntzia sighendi is cumandamentus de sa Crèsia.

In crèsia nci fiat s’usantza de velai is i-statuas de is santus cun drapus tanaus, in sinnu de penitèntzia, e fintzas is paramentus de is predis fiant tanaus, s’altari no fiat cuncordau, no si sonàt s’òrganu e no si cantàt su “*Gloria*” e “*s’Alleluia*”. Sa cenàbara e su sàbudu fiant diis de digiunu e astinèntzia. Custu non boliat nai ca si depiat digiunai a di intera, ma ca si depiant fai sceti tres pastus ligerus. Una becixedda contàt ca sa cenàbara santa a prandi si nd’andàt a s’otu e si papara solu su chi ddoi cresciàt e chi podiat serbiri po ingaungiai su pani: calancuna canciofa, fà o presuci friscu, arreiga i erbas de satu. A papai petza mancu a ndi chistionai, e diaci po totu cussu prodùsiu de is animalis: lati, casu i ous. S’astinèntzia fiàt rigorosa e sa genti dda sighiat cun i-scrùpulu mannu, a bortas fintzas cun esageratzionis; si naràt infatis ca, in cussas diis, calincunu pastori ‘nc’essit fuliau su soru* de su lati invecis de dd’onai a is canis, cumenti costumàt a fai.

Totu sa Carèsima fiat unu tempus de apariciu po sa Pasca e non solu po sa religiuni. Fintzas is domus ‘eniànt imboddiadas de un’airi frisca e noa ca incumentzànt a ddas allichidiri beni beni. Dònnia aposentu ‘eniàt sbudiau de totu su chi ddoi fiat: si scutulànt is murus cun sa scov’ e scuri*, si frigongiàt a fundu s’arregiola sarda cun sa strìgiula, si scrucullànt cadàscius e guardarobas e si nci fuliàt totu cussu chi no serbiat prus, si sciacuànt imbirdis e lampadàrius, a pustis, totu sa mobilia, alichidia e beni alluxentada, si nci torràt a su postu suu.

Sa biancheria, prima de ‘nci dda torrài a is cadàscius ‘eniàt sciacuada beni cun d-una lissia*

chi teniat su poderi de dda sbianchiri e disinfetài: s'imperat su còssiu, chi fiat fatu de terr''e marigas*meda grussa, aintru 'eniat posta sa bianchèria a pillus a pillus e, a pitzu de s'urtimu pillu, si poniant tzàpulus bècius pulius chi fiant de filtru. Po acabbai si 'etât asuba unu pillu de cinixu cèrriu, po no potài craboni, e a pustis acua buddendi e si lassat pasiai.

A tempus giustu, is pannus 'eniant sciacuaus e pranciaus cun su ferru a craboni.

Si costumât a imbrachinai is murus de is aposentus, prus de totu cussus de sa coxina, sempri afumaus po mori de sa giminera ca fiat sempri alluta essendu s'unica manera de si callentai. A pustis de ai allichiriu murus e arregiolas, si passât a su strexu: pingiadas, tianus, cadrigas e schidonis apicaus a vista. Su strexu de arràmini o de lutoni e is schidonis ddus frigongiànt beni cun cinixu e suci de limoni o cinixu e axedu. Is i-schidonis, po no s'arruinai, prima de ddus apicai, ddus imboddicànt cun paperi colorau segau a *ginefra**. Sempri cun paperi colorau segau a festonis e ritagliau a designus diferentis, si fiant fintzas tirieddas poi is ripianus de sa credentza o de su parestàggiu* o cussus asut''e sa capa de is forreddus o de sa ziminerà.

Si fiant fintzas is drucis, chi non si podiant tastai prima de sa di nodia, po ddus passai sa di 'e Pasca e chi serbiànt no solu po sa famillia, ma fintzas po fai arregalus a parentis e amigus.

Fiant drucis fatus prus de totu cun mìnula, poita in Sinnia si ndi produsiat meda: candelas, pastissus, amaretus, bianchinus, guefus, pirichitus e pàrdulas (fatas custas cun arre-scotu o casu friscu, tzùccuru, ous e tzafaranu). Sa di'e Pasca is drucis ddus acumpangiànt cun d-una bona tassa de malavasia o de muscau, ma fintzas cun rosòlius liggerus chi si fiant in domu e totu cun pagu alcol, sciropu i estratus, chi si comprànt in is drogherias e chi 'eniant sceraus prus po su colori che po su sabori e s'offerriant in tassixeddas nomenadas "*didaleddu*".

Sa Cida Santa

Su Dominigu de is Pramas

Sa Cida Santa cumentzât cun su Domì-nigu de Prama chi arregordat s'intrada triunfali de Jesus in Gerusalemi.

Pagu prima de sa Missa Manna 'nci fiat sa benedizioni de is pramas, totu traballadas a manu, chi 'eniant intriciadas cun froris de stasòni e paperi indorau.

Po su predi 'ndi 'eniat fata una prus manna, traballada prus a fini nominada "*su pàssiu*". In Sinnia de sempri su maistu mannu de custu traballu est Rafieli Mereu chi arrenescit a fai de is follas de prama traballus de spantu.

A pustis de sa benedizioni de is pramas, in pratz''e crèsia si fiat una pruceddioni. Arribaus ananti de sa pot''e crèsia, su predi, cun sa gruxi potada in pruceddioni, tocât tres bortas sa pota, chi fiat serrada de aintru, domandendi de intrai e sempri chiriellendi.*E diaci narât po sa primu borta: *Aperite mihi portam iustitiae, ingressum agam gratias Domino* (Apritemi la porta della giustizia, entrato chiederò grazie al Signore).

E sighendi: *Haec est porta Domini, iusti introibant in eam* (Questa è la porta del Signore, i





Rafieli Mereu in sa domu sua
furriada a museu



giusti entreranno in essa), po acabai narendi: *Domine dona nobis pacem* (Signore dona a noi la pace).

Sa pota serrada, segundu medas studiosus iat a essi' sa resistèntzia de Gerusalemì a s'intrada triunfali de Gesùs, e sa resistèntzia de s'anima a Gesùs Cristu po mori de su pecau originali o puru su celu serrau a is òminis de sa terra sempri po mori de su pecau. S'obertura de sa pota, invece, iat a significai s'intrada triunfali de Gesùs in su celu, sa di de "*s'Ascensioni*", a pustis de ai obertu is potas de su Paradisu. Apenas su predi, cun totu sa genti, intrat in cresia cumentzàt *sa Missa Manna*. Su pred'e totu e atrus duus assistentis liggiant is pàginas de s'Evangèliu chi arregordant sa Passioni e Moti de Gesùs. A merì sa traditzioni 'oliat chi su sreghestanu (medas sinniesus arregòrdant tziu Giuseppi Lai e tziu Pissenticu Puggioni) fessit passau in is domus cun sa bèrtula prena de cambixeddus de prama e olia benedita po ndi donai unu a dònna famiglia, arricendi in cambiu un'oferta. Fintzas a su mercuris no 'nci fiat nisciuna tzirimònia de contu, però, a cumentzai de custa di finzas a sa cenàbara, in sa funtzioni vespertina si fiat *s'Uficiu de is Tenebras*, poita si pensat chi totu sa trama de sa Passioni dd'èssit mòvia i 'òfia su dimòniu.

Fiat costumàntzia chi su Mercuris Santu is pipius e is pòburus andessint de domu in domu a pediri *sa fà crua* chi arregoliant po s'abbisòngiu de sa famiglia, mentras s'incras, sa Giòbia Santa, is proprietarius arricus coiant pingiadonis de fà po dda spatina a is poburus (chi intzandus fiant medas) chi passant in is domus po pediri *sa fà cota*, poita antigamenti no sceti sa cenàbara e su sàbudu, ma fintzas sa giòbia si fiat digiunu rigorosu e si depiat papai feti minestra. Totu is tzirimònias religiosas de sa Cida Santa, de sempri s'arrepitint a su pròpriu modu, s'unica diferèntzia est ca fintzas a is dispositzionis de su Conciliu Vaticanu II° (1962-1965), si fiant a mengianu.

Sa Giòbia Santa

Sa Giòbia Santa fiat, e ancora oi est, una di spetziali poita s'arregordat s'Urtima Cena e s'istitutzioni de *s'Eucarestia* e de su Sacerdotziu.

Sa carateristica de custa tzirimònia est su sciacuamentu de is peis chi su predi fàit a is *chierichetus* in sinnu de umilidadi po arregordai su chi iat fatu Gesùs a is apòstolus suos.

In su mentris de sa tzirimònia si esponiàt su crocifissu po su bàsidu de is peis, ingiriau de pratus cun su *nènniri* chi espressat sa *Resurretzioni*: su semini moriàt po 'onai vida noa e abundàntzia.

Su *nènniri* s'oteniàt ponendi unu pagu de trigu o de oxru, assumancu coranta diis prima de Pasca, in d'unu testixeddu o pratu bonu, acuau dònna tanti e tentu sempri a su scuriu. Su sèmini, nascendi sentz''e luxi, cresciat fini fini e groghixeddu giai biancu. Su strexu cun totu su chi ddoi fiat nàsciu si poniat in d-unu pratu i 'eniàt cuncodrau cun nastrus e froris de stasoni.

“*Su Santissimu*” no si custodiàt prus in su tabernaculu de s'altari maggiori, ma 'eniàt postu in d-un'urna(Ciboriu), aprontada apostu po dd'arriciri, in d-un'atra capella chi si narat de sa *Reposizioni*.

In su mentris cumentzàt su *Triduu Pascali*.

Su pòpulu si 'onàt su càmbiu tra sa bisita a sa crèsia po adorai su Santissimu e su bàsidu a is peis de su crocifissu chi fiat aprontau in is arretòrius, cussu de s'*Arrosàriu* e cussu de sa *Santissima Trinidadadi*. Su Crocifissu fiat arrimau in terra ingiriau de *nènniris*.*



Nènniris

Si fiat, e si fàit ancora, sa bisita a is seti crèsias. In is biddas anca no ddoi fiant seti crèsias si fiat sa bisita a sa crèsia e a is arretòrius e s'arrepitiat fintzas arribbai a seti bortas. A s'acabbu de sa tzirimònia de sa Giòbia Santa, po sinnali de dolu, 'eniàt acapiadas is campanas chi no iant a sonai prus fintzas a su sàbudu.

In is tempus andaus sa vida de sa comunidadi fiat arregulada e sinnalada de su nasci' e scurigai de su soli e de is tocus de is campanas chi arrespundiant a unu codici pretzisu: s'*Ave Maria*, mesudì, *Angelus Domini*, mortis, còias e atras funtzionis. Is tocus fiant importantis fintzas poita no totus is famillias possidiant un'arrelògiu e podiant, diaici, stabiliri is oras. Intzandus, sigumentis is campanas fiant mudas, is *chierichetus* ingiriànt is bias de sa bidda sonendi is *matracas* e is *tzacarreddas*: fiant ainas artesanalis de linna chi postas in funtzioni, produsiant prus che unu sonu un'arrumòriu foti foti chi depiat sinnalai a sa popolatzioni su cumentzu de is funtzionis.

Sa Cenàbara Santa

Po sa Cenàbara Santa si fiat sa tzirimònia de su *Scravamentu*, sa depositzioni de Gesùs de sa gruxi. Gesùs Mortu 'eniat postu in d-una letiga chi si portat in prucissioni, sighiat *sa Mam''e is Doloris* bistia a dolu nieddu.



In custa ocasioni, in caminu o in crèsia, si cantant "*is cruelis*" o "*s'Atitidu de Nostra Signora po sa moti de su Fillu*".

Sa Via Crucis si fiat potendi in prucissioni Gesùs Mortu, aintrus de crèsia chi fiat tempus lègiu, in is bias de sa bidida si fiat bellu.

Is stazionis fiant sinnalàdas de gruxis nieddas atacadas a is murus de is domus, acanta de is calis sa genti si firmat po meditari a pitzus de is stazionis, ponendiddas in relatzioni cun is acontèssius tristus de sa vida insoru e de sa vida sociali.

Su Sàbudu Santu

In su Sàbudu Santu si celebrat, sempri a mengianu, sa resurretzioni de Gesùs.

Sa tzirimònia cumentzat cun sa benedizioni in sa pot''e crèsia de su fogu e de su cìriu de Pasca, chi inditat su Cristu, luxi de su mundu.

A pustis, su cìriu 'eniat postu in s'altari, a man''e manca. De candu su predi fait sa missa a faci de is fidelis, su cìriu at cambiau positzioni e ddu ponint a manu dereta.

A su costau poniant tres candelas mannas, afestadas de follas profumadas, chi afigurant "*is tres Marias*", dadas alluiant sa di 'e Pasca cun sa pampa de su cìriu pascali.

Sa tzirimònia sighiat cun sa benedizioni de s'acqua, ananti de su fonti batisimali; in su mentris si cantat su *Preconiu* (cantu chi si fiat prima de is tzirimònias).

A pustis cumentzat sa missa manna cantada e, candu su predi intonat su Gloria, si oberiant is portas de crèsia e intrant is cunfraras cun sa stàtua de Gesùs Resuscitau.

In cussu momentu torrànt a sonai is campanas e sa genti, intendendi s'arrepicu de festa, cumentzat *a iscuri a glòria*. *

Totu e totus: personis, animalis e cosas 'eniant tocaus cun d-una pètia de sramentu po'nci 'ogài is ispiritus malignus.

Sa missa sorigat e su predi 'onànt a totus s'acqua benedita.

A meri cumentzat sa benedizioni de is domus.

A custas tzirimònias pigat parti genti meda, cumòvia e arregorta, ma s'in prus fiant fèminas chi podiant, prus de is ominis, lassai po unu pagheddu is fainas de domu.



S'Incontru de su 1957 Don Axedu e Don Gino Melis

si podiat coiai e no si podiant fai festas, e fintzas sa ràdiu trasmitiat solu musica sacra e sèria.

Pagu prima de sa missa manna, 'nci fiat s'*incontru* de Maria Santissima cun Gesùs Resuscitau.

Su Cristu 'essiat de s'arretòriu de sa Santissima Trinidadì avatu de *is angioleddus* (pi-pieddus bistius de biancu, color'i arrosa e celesti, cun is alixeddas atacadas a is palas chi, medas bortas, portant in is manixeddas unu pirichitu), sighiant is cunfraras de s'arretòriu e is fidelis.

Maria Santissima lassat su bistiri de dolu nieddu e ddu cambiàt cun d-unu biancu e celesti cun ricamus de oru. Bessiat de s'arretòriu de su Rosàriu accompangiada de is cunfraras de s'arretòriu e totu e de su pòpulu. Totus sighiant avatu de Santu Juanni e sa Madalena.

Custus duus personaggus fiant afiguraus de duas piciocheddas cun is pilus longus chi



S'Incontru de su 1936

Sa Dì de Pasca

Sa dì 'e Pasca fiat, fintzas in su passau, una dì de prexu e al-lirghia.

A pustis de totus is penitènzias e is privatzionis de sa Carèsima, sa genti si lassat andai a s'airi de festa e atobiendisì in pratz'e crèsia si saludat e si fiant is norabonas.*

Intzandus starias,* offellerias* e logus de spàssiu in Carèsima fiant serraus; sa genti no

'eniant preparadas assumancu una cida prima de sa tzirimònia. A sa Madalena ddi fiant pretixeddas strintas strintas po otenni' is undas e a Santu Juanni invecis ddi poniant is bigodinus po ddi fai is bòculus.

Sa dì 'e Pasca ddas petonant in modu de ottenni' su risul-tau giustu e ddis fiant bistiri is costumus de is santus, fintzas cun is coronas. Ddas preparat e ddas bisiat una delegada de s'Atzioni Catolica cun is costu-



Lilliana Serreli
e M.Vicenza Perra



Mercedes Palmas
e Barbara Mucelli



Emilio Lussu bistiu de
angiuleddu, 1955

mus chi *Gigina Anedda* teniat in custòdia fintzas a s'acabu 'e s'annu. S'urtima bistidura est stètia in su 1955 e, in cussa ocasioni, Maria Vincenza Perra fiat sa Madalena e Lilliana Serreli Santu Juanni.

A pustis de *s'Incontru* is duas stàtuas intrànt impari in sa crèsia profumada de froris e timòngia, in mes'e una truba de angiuleddu, tra cantus e pregadorias e cumentzàt sa missa manna cantada. A missa acabada, in pratz'e crèsia si torràt a baddai *su ballu de missa manna* chi si fiat dònna domìniu foras che in s'Aventu e in Caresima.



Giovanni Forresu,
angiuleddu in su 2011



Is angiuleddu, 1958



Don Zucca cun is angiueddus



Intrendi in crèsia apustis s'Incontru



Cunfrarias a s'Incontru

Custa fiat una de is pagus bortas chi is giòvunus, mascus e fèminas, podiant fastiggiai, fastiggius fatus de miradas, prus o mancu corrispustas, essendi issus in mes''e sa genti.

A s'acabbu si torràt a domu aundi 'nci fiat su pràngiu de Pasca, arricu e abbondanti a segunda de is possibilidadis de is famillias.

Antigamenti is pipius no arriciant s'ou de cioccolati, ma s'angùli*chi fiat unu pani piti-cheddu traballau in fini cun in mesu un'ou cot'a tostau; is pipius de is famillias prus arricas e de is pastoris arriciant fintzas sa picionedda o su cucu chi fiant pilloneddus fatus de casu cotu chi si podiat modellai in formas differentis.

S'ou est su sìmbulu prus imperau de sa Pasca, infatis, aici cumentu de s'ou nascit sa vida, arresurgendi de su Santu Sepulcru, su Cristu at tzerriau totu s'umanidadi a una vida noa.

Su pràngiu de Pasca, cumentu acinnau prima, dipendiat sempre de is possibilidadis de is famillias, ma in medas mesas fiant presentis is culixonis (de casu o de petza), brodu de petz''e pudda coxinau a frègula cun arrogheddus de cas'axedu chi si scallant in su brodu buddiu, arrustu de angioni, crabitu o proceddu e cassola bianca (petza de angioni o crabitu in umidu cun ous e suc''e limoni).

De custus animalis, un'ota macellaus, no s'inci fuliàt nudda: sa frisciuredda cun is



Angulis

Is pastus fiant acumpangiaus cun birdura e fruta de stasoni: arreiga, làtia, aràngiu e unu tzicheddu de bin''e domu. Infinis si serbiant is drucis: pirichitus, guefus, amaretus, candelaus e pàrdulas acumpangiaus totus cun malvasia, muscau o vernacia de propriedadi.

Custu, però, fiat su tipu de pràngiu chi si fiat in is famillias de is proprietàrius;, in is domus de is pòburus si depiant acumentai de prus pagu cosa, ma fintzas in cussas prus pòboras si circàt de aprontai unu pràngiu mellus de is atras diis poita si pensàt de depi' pigai pati a sa festa religiosa prus manna, fintzas cun sa cos''e papai.

Su meri fiat dedicau a is bisitas a domu de parentis o amigus.

A cenai si papànt su chi abarràt de su pràngiu.

Atra dì, su lunis de Pasca o *sa di 'e s'Angiulu*, fiat dì 'e festa, ma no si costumàt ancora a fai sa *scampagnada* de Pascueta, invece fiat dedicau a is cunfessionis de chini, coment'is pastoris chi abarrant atesu de domu po cidas interas, no iant pòtziu fai prima su precetu de Pasca.

Totus custas novas ddas eus arregortas de is antzianus de bidda, ma prus de totu torraus gràtzias a su Munsennori Giuanni Cadeddu chi s'at postu a dispositzioni medas informatzionis, religiosas e no.

Contat Elisa Lecca

Prima de Pasca 'eniat Cranovali, chi in is tempus andaus si pensàt fessit una festa de medas pecaus e, po ddus arreparai, si fiant, e si faint ancora, is *Corantoras de adoratzioni* de su Santissimu chi cumentzànt su domìnig'a meri e si serrànt su matis.

Su Mercuris de Cinixu, e totu is cenàbaras e is domìnigus fintzas a sa Cida Santa, si predicàt su Caresimali. Sa Parrochia invitàt su predicadori chi fiat a carrigu de sa Comunitàdi mentras s'usantza fiat chi a s'allògiu e a su papai nc'essit pensau su sindigu. A tempus suu su predicadori nci artziàt a sa trona e de ingunis predicàt prus de totu de is penas de s'inferru chi aspetànt is pecadoris e de sa netzessidadi de fai penitèntzia.

Cumenti s'acostàt sa festa si apariciàt sa domu po arriciri sa beneditzioni. Mama sterriàt in is mesas is tiallas bonas e in is letus is lentzorus ricamaus e is mantas de su corredu e

cuncordàt totu sa domu cun froris e is cosa bellas chi po totu s'annu fiant allogadas.

Babbu traballàt cun grandu incuru su casu cotu imperendi su casu friscu cun su soru buddiu e ndi fiat tantis formixeddas: picioneddas chi 'onàt a nosu pipius e a is fradiled-dus, unu frori po mama e un'ostensòriu po su predi chi 'eniat a benedixi. Is chierichetus chi acumpangiànt su predi chi andàt a benedixi' is domus, portànt una crobedda manna anca sa genti poniàt drucis e arregaled-dus po issus.

Sa dì de Pasca mama e babbu andànt a crèsia a is ses de mengianu, coment'a dònna dominigu, candu rientrànt mama preparàt a nosu pipius po andai a crèsia, mentras babbu preparàt sa petza po su pràngiu, fiat calincuna cumessioni a pustis si cambiàt sa bistimenta bona e nci 'essiat a pratz' e crèsia.

Su lunis a pustis Pasca babbu a mengianu chitzi andàt a crèsia po fai s'obligu pascuali e candu torràt assistemus a una scena chi si pariat mera curiosa: issu s'acostàt a mama dda basàt e ddi domandàt pedronu e nosu abarramus a buc'oberta poita pensamus chi babbu fessit un'omini bonu e chi no pechessit mai.

Su matis, a pustis de Pasca, si fiant "*Is Cuminigarius*": est a nai a portai sa Cumunioni a is malàdius. Sa tzirimònia si fiat cun grandu solennidadi imperendi su baldachinu chi si usàt po sa festa de Gesù Cristu. Su corteu fiat obertu de is associatzionis cun is ghionis insoru e partiat de crèsia. Su predi cun su calixi fiat sighiu de sa truba de is fidelis. Is chierichetus ananti de totus sonànt una campanedda e sa genti, intendendi su sonu, s'afaciàt e s'aciungiat a is fidelis de sa prucessionis fintzas a sa domu de su malàdiu.

Pregadorias de Cida Santa

A Gesus in gruxi

Gesus ligau a infami gruxi
De cara Bosta mandaisi luxi
Po sarvai su peccadori
Oh, su divinu Redentori
Est acanta de spirai
Fielis benè a iscurtai
No perdaus unu momentu
De su divinu testamentu.

Is cruelis

Amorosus lamentus de Maria

Fillus: si boleis formai
de lagrimas dus arrius
is cruelis doloris mius
unu pagu cuntemplai

1) Custu coru trapassau
bosu movat compassioni
candu su beciu Simeoni
mi dd'hiat profetizau
de biri si Fillu amau
in d-una gruxi incravau
Is cruelis doloris...

2) Un Erodi persighendi
a s'Infanti miu Gesus
su dolori prus e prus
bandat in mei aumentendi
de su furori scapendi
a s'Egittu bandaus a abitai
Is cruelis doloris...

3) Seu de penas ingiriada
po tres dis circu e no biu
a s'amau Fillu miu
chi in su tempiu disputat
e biendimì abandonada
no mi pozzu consolai
Is cruelis doloris...

4) Restu casi desmaiendi
ca sa pena est troppu forti
cundannau a s'infami morti
unu Fillu cuntemplendi
sa gruxi a palas portendi
appenas podit andai
Is cruelis doloris...

5) Una crudeli lanzada
chi su pettus hat obertu de
unu Fillu ancora hat fertu.
A mei mamma tribulada
po penai seu riservada
bivu ma po agonizzai.
Is cruelis doloris...

6) Sola restu in amargura
de totus abbandonada
chi de mei s'est apartada
s'allirghia e sa dulzura
una trista sepoltura,
hat pozzu solu allogai.
Is cruelis doloris...

7) Po cuntu tenia
in mirai solamenti
Fillu tanti ubbidienti
Fillu causa de allirghia
Fillu chi sa tirannia
solu hat pozzu sepultai.
Is cruelis doloris...

*Custa est sa pregadoria chi
medas antzianus de bidda
s'ant arrasau ma, in d-unu
documentu antigu nd'eus
agatau una chi est oguali
fintzas a seti ma is crubas
sunt dexiotu. Ddas sorigaus
a scriri comentu ddas eus
agatada.*

- 8) Mi mancat giai su respiru
candu in sa penosa gruxi
de custu mundu sa luxi
ecrissada deu dda biu
m'est allebiau su respiru
cun consolu su lagrimai.
Is cruelis doloris...
- 9) Sola atturu in amargura
affrigida e sconsolada
ca de mei s'est apartada
s'allirghia e sa dulciura
una trista sepoltura
hat poziu solu allogai.
Is cruelis doloris...
- 10) In sa solidadi trista
atturu innoi sconsolada de
angustias accumpangiada
e de affrizioni provvista
aundi giru sa vista
pena solu happ'a incontrai
Is cruelis doloris...
- 11) Cuddu gosu chi tenia
cuddu cuntentu in Betlemmi
s'ingrata Gerusalemmini
dd'hat cunvertia in agonia
in custu tanti allegria
deppiat benni a portai
Is cruelis doloris...
- 12) In custu funt paraus
cuddus angelicus cantus
is donus ossequiosus tantu
de is tres reis umiliaus
totus funt cambiaus
in penas po tormentai
Is cruelis doloris...
- 13) Dogna cuntentu tenia
cun su mirai solamenti
Fillu tanti obbidienti
Fillu causa de allegria
Fillu chi sa tirannia
sola hat poziu sepultai .
Is cruelis doloris...
- 14) Fillu tanti malatrattau
Fillu tanti persighiu
ita dannu t'hat causau
poita ti hat illuminau
tui dd'has boffiu acciottai .
Is cruelis doloris...
- 15) Poita Issu hat torrau
a is zruppus sa vista
poita chi a sa conquista
de is animas est bessiu
de purpura dd'has bistiu
po t'indi bolli beffai
Is cruelis..
- 16) Poita sustentu hat donau
cun abundanzia a is famius
poita medas consumius
de maladias, hat curau
e mortus resuscitaus
morti dd'has boffiu donai
Is cruelis doloris..
- 17) Murtalis chi camminais
e andais po dogna bia
mirai si a sa pena mia
una uguali 'ndi incontrais
si su giustu cunfessais
certu no s'hat agatai
Is cruelis doloris...
- 18) Mamas chi fillus teneis
chi cun premura allevais
e su mutivu scieis
est giustu chi cunfessais
ca mi pozzu lamentai
Is cruelis...

S'arrastu de su sanguini

Cand'est passau
Giuseppi cun Maria
duas feminas hat incontrau
Maria subitu hat pregontau
"Fillu miu heis biu passai?"

Cun d-una gruxi meda pesosa
e una cadena meda piedosa
tres obillus portat postus
duus in manus e unu in peis"

*A chini hat a nai custa oratzioni po tres diis dogna cenàbara 'nd'hat a bogai un'anim'e
pena e una de su peccau ca sa di de su giuditziu contus hat a donai.*

Aundi andais?

-Aundi andais Sennora mia? -
-Andu a circai a Fillu miu -
-A fillu bostu ddu portat giudeu
aggiudau de su cireneu
e ddu portat de monti in monti.
Grux''e oru portèis in fronti
ca grux''e linna podèis portai
is campaneddas ant arrepiccai,
is campaneddas de Santu Sarbadori.
Berus est ca est mortu su Signori?
-Mortu est e interrau,
pustis d'essiri acciottau
insanguentau de fai pena,
accappiau beni a cadena,
a son''e musas e trumbitta,

Maria Santissima circat a Gesus

Maria, mamma amurosa,
regina de solidadi
si siast de cumpangia
Nostra Signora 'e ghia
chi sighit in fid''e Deus
ita fillus malus chi seus
ca T'heus mortificau,
de spinas t'hant coronau
po unu tanti giudeu
unu veru e unu Deu
arziau a sa santa morti
cun musas e cadenas
de s'ortu aundi t'hant calau
su giudeu t'hat abrazzau
arrutu fias a face'in terra.
Pariant sordaus de guerra
ddu portant a sonn''e trumbitta.
Sa mamma fiat afflitta
in circa totu sa di
e totu sa notti prangendi
suspuru e suspirendi
E suspurus de coru:

sighiu de sa truba afflitta
de su calvariu in sa 'ia.
Oh Maria trista dolupia,
Oh Maria trista dolupena.
Sa di pustis s'urtima cena,
est stau crucifissau
a is tres est spirau,
po s'omini fattu angioni,
fora 'e curpa e arrexoni.
Oh Gesus Sacramentau
fai chi sia perdonau..
Oh amabili Gesus
no Ti torru a offendi prus
in totu sa vida mia.
Saludeus a Geus
Giuseppi e Maria.

-Biu m'heis custu tesoru?
Biu m'heis a fillu miu
ca miru e no ddu biu?
Chini spia m'ind'hat a scidai
m'ind'hat a scidai in sa gloria. -
Narai, Signora mia, ita bisura portat?
Bisura de cavalieri
de spada unu innoi c'indhat passau
de giudeu mali trattau
chi luxiat prus de su soli.
Cussu est fillu miu Sarbadori
cussu est fillu miu Deus
a morri ddu porteis
su bistiri no 'nd'eddi spoileis
a sa columna accappiau
finzas a s'ora de dd'acciottai.
Sa mamma est benia a passai
afrigia e dolorosa
luna cara luminosa
ge 'nd'hant tentu piedadi
oh Maria mamma amurosa
regina de solidadi.

Pregadoria a Maria in cenabara santa

Est cenabara santa di.
-Nostra Sennora portadi
de su Getsemini a s'ortu
ca fillu bostu est casi mortu
sanguini sudendi, crupp'e una spia
luegu currei Sennora mia.
Trista est arribada
po fillu bostu un'ambasciada

Veronica

O Veronica, Veronica mia
ita has bistu in sa 'ia?
Veronica chi ti gliamas
po Jesus chi tui amas
po Jesus miu stimau
fillu miu has biu passau? -
-Si, Signora dd'happu bistu
happu biu a su Cristu,
in figura de arrosa.
Signora mia dolorosa,
si ddu biestis, Segnora cara
si ddoi dismajara.
Signora mia trista,
Santu Giuanni Battista,
s'hat accumpangiau
cun Maria Madalena,
e cun su coru in pena
andeus a dd'incontra.
In su monti dd'heus agatau
in sa gruxi incravau,
incravau in tres obilus
cun ispinas de conca in pillus,
in cara insanguentau
cun liaga 'e lanza in costau.
Chini dda scit e no dda narat,
chini dd'intendit e no dda narat,
candu di 'e giudiziu hat arribai,
contus a Deus hat a torrai.

ca in gruxi est incravau
de duus ladronis affiancau
-Ita totu mi narais
ca is sentidus m'indi leais?
Mamas chi eis perdiu fillu nodiu
prangei cun mei a fillu miu.

Pregadoria de Cida Santa

Veronica mia cristiana
a fillu miu has bistu passai?
Si Signora ca dd'happu bistu
cun d-una gruxi de almas
e in d-una cadena de tres pramus.
Andaus, si, andaus Signora mia
prus ainantis dd'incontraus.
Si, Signora ca dd'incontraus
in su monti incravau,
incravau a tres obilus
e una lanza in su costau,
sanguni a terra at arrutu
a su calici cunsagrau.
A chini dd'hat a nai
dogna cabud'e cena
'nd'hat bogai un'anim'e pena
e sa sua de peccau.

VIA SACRA

per uso di Fr. Luigi Fontana Rosa

Dell'ord. dei Min. OSS di San Francesco (Cagliari 1812)

ATTU DE FIDI

Soberanu, eternu Onnipotenti Deus, deu indignissima creatura bosta, osi adoru po Deus, e Signori miu, alabu, e glorificu su infinitu essiri bostu. Creu firmamenti chi seis unu in sa essenzia, trinu in is personas, Babbu, fillu, e Spiritu Santu, e chi premiais a is bonus, e castigais a is malus. Creu chi su Verbu Divinu s'esti incarnau in is purissimas intranias de Maria Virgini po opera de su Spiritu Santu, esti mortu in d'una gruxi po salvai a nosatrus peccadoris. Creu totu su chi creit sa Santa Cresia Cattolica, Apostolica, Romana, poita chi bosu beridadi infallibili aici d'eis revelau.

ATTU DE SPERANZA

Deus de infinitu podere, e bondadi, ispettu de sa grandu misericordia bosta, su perdonu de is peccaus mius, e sa gloria chi prommitida mi teneis po is meritus de Fillu bostu Gesus, po is bonas operas, chi assistidu de sa Divina grazia bosta propongu de fai.

ATTU DE CARIDADI

Amabilissimu Deus miu osi amu de tottu coru, e po essiri bosu infinitamente bonu, dignu de essiri amau prus de tottus is cosas, e po s'amori bostu amu ancora a su proximu miu amigu siat, o inimigu, poita chi bosu aici mi at du cumandais.

ATTU DE CONTRIZIONI E OFFREXIMENTU

Clementissimu Deus miu infinitamente bonu, e misericordiosu, umilmenti postrau a is peis bostus mi arrepentu de tottu coru de cantu mali apu fattu, mi arrepentu de cantu beni apu lassau de fairi, propongu firmamenti de mai prus peccai, e appartaimi de tottus is occasionis de offendiri osi; e bosu Gesus miu unica speranza mia ablandai custu ostinau, e induressidu coru miu, po podiri contemplai is tormentus, e penas bosta. Fei chi in lagrimas s'is fazat de puru dolori, e arrepentimentu. Offergiu umilmenti a sa Divina magestadi bosta cantu in custu santu exerciziu apu a fai, e meditai, e arresai, su quali siat agradabili a bosu, e a mei de alcunu meritu. Osi supplicu siat ancora in remissioni de is peccaus mius, e de is penas merexidas po issu; in suffragiu de is animas de su purgatoriu, secundu s'ordini de sa caridadi, e sa giustizia, e cumenti prus siada aggradabili a bosu, disigendu si cumplat in tottu sa santissima voluntadi bosta. Amen. Apu peccau Signori tenei misericordia de Signori eus peccau tenei misericordia de nos atrus.

Siat po sempri beneditta, i alla bada sa morti, e passioni de Gesus, e is doloris de Maria Santissima cunzibida in grazia. Amen.

Pater; Ave; Gloria.

I. STAZIONI

Custa primu stazioni rappresentat sa domu, e pretoriu de Pilatus aundi s'innocentissimu Gesus fiat istedidu rigorosamente acciotadu, coronadu de ispinas, e cundennau a morti. Cunsidera, o anima, s'amabili summessioni de Gesus in azetai sentenza tanti iniqua, po chi tui rea de innumerabilis culpas arricessit sa vida: po tantu prostrada a is peis de cussu.

Divinu Signori, prus cun lagrimas de su coru, chi cun espressivas paraulas umilmente naraddi. Ah! De mei Gesus miu, ita singularissimu amori esti istettiu su bostu po un'indigna creatura, sunfriri presonis, supportai cadenas, e tollerai tormentus, finzas a essiri sentenziau a ignominiosa morti. Ah! Chi custu bastat, Gesus miu po mi traspasai su coru de puru dolori, e arrepenimentu, e disfairisi de pena in lagrimas de verdaderu dolori. Abbominu, e detestu cantus peccaus apu committiu, causa de is penas bostas, e intendu prangiriddas amargamenti in custu dolorosu camminu, non cessenduru cun lagrimas, e suspirus de esclamai: misericordia Gesus miu, tenei misericordia de nosatrus. Amen.
Si repittada cumentu asuba. P.A. GI Signori

II. STAZIONI

Custa segunda stazioni rappresentat su logu aundi s'amantissimu Gesus hiat arriciu sa gruxi in is lastimadas palas suas. Considera, o anima, cumentu cussu pazientissimu Gesus ancoras chi rivestiu de sanguini, e mancanti de forzas gustosu cun sa gruxi s'abbrazat, e collochenduridda asuba de is delicadas palas suas, a su monti calvariu s'incaminat, po chi tui allegerida fessis de su gravi pesu de is culpas, e peccaus tuus. Confundit a vistas de unu tali benefiziu, proponendo non impazienti fuiri de sa gruxi de sa penitenzia, e mortificazioni, e cun suspirus naraddi. A mei Gesus miu, es depida cussa gruxi, mentras formada d'anti is peccaus mius, lassa a Gesus pesantissima gruxi, e beni a mei, poita deu seu su delinquenti, solu a mei merexit, poi s' innumerabilis culpas mias, chi contra ai cussu innocentissimu Gesus apu committiu, e bosu Redentori de s'anima mia donaimi forzas, po chi in custu brevi tempus de vida biva abbrazau cun sa gruxi de sa penitenza, e mortificazioni, morgia crucificau a su mundu, e accabendu is dis mias cun sa gruxi de s'annegazioni de mei, e tottu, logri po mesu de su sant'arburi gosaiosi in sa gloria.
Amen. P.A. GI: Signori.

III. STAZIONI

Custa terza stazioni rappresentat su logu aundi Gesus fiat arrutu sa prima borta in terra. Considera, o anima, comentu s'affligidissimu Gesus debili, e mancanti de forzas po s'abbundanzia de su sanguini, chi de is sagradas venas suas derramanda, e obligau de is cruelis. E furiosas ispintas chi cuddus perfidus, e infernalis ministrus iddi donanta, arruit in terra baxiu su gravi pesu de sa gruxi. A vistas de tanti pena e dolori Gesus non s'inchietat, non si lamentat tenisi sunfridi, candu tui a sa minima molestia, a unu legghierissimu traballu, ti turbas, t'impazientas, e tali borta temerariamente blasfemas. Gonfunditi de tanti pagu sufrimentu, e arrepenitida de sa superbia tua, e umiliada naraddi Amatissimu Redentori miu, innox teneis a is peis bostus sa prus vili, e ingrata creatura, su prus perfidu peccadori de cantus sa terra indi sustentat: Ah ! cantus bortas seu arrutu cun su pesu de is viziis, cantus bortas mi seu precipitau in d'unu abittu de malidadis. Allargaimi Gesus miu sa Divina ed Onnipotenti manu bosta po mindi pesai de tantas culpas in is qualis arrutu m'incontru, e conzedei mi sa grazia de non torrai arrui mai prus in culpa nesciuna de manera tali, chi portendu gustosu sa gruxi de dognia traballu, alcanzi in vida essiri liberu de dognia peccau, e in sa morti s'eterna salvazioni.
Amen. P.A. GI. Signori.

IV. STAZIONI.

Custa quarta stazioni rappresentat su logu aundi su appassionadu Gesus incontrau si fiat cun s'affligidissima mamma sua Maria. Considera o anima, sa pena chi at trapassau su pettus de Gesus, e su dolori, chi hat penetrau su coru de Maria, candu cussus dus castus amantis s'affligidissima mamma, cun s'appassionadu Gesus incontraus si fiant: attendi chi sa forza de tantis penas amorosamente si lamentanta, o anima ingrata, e disconnota in ita t'eus offendiu, po chi cun tanta crueldadi nos a tormentas: ita mali t'at fattu Gesus ti narat s'affligidissima mamma, ita mali in das connotu de Maria, ti narat S'appassionadu gesus: e tui ita arrespundis a tanti giustus lamentus? Ah ingrata! Chi prangendu depis arrespundiri. Po Fillu Divinu de Maria! O Santissima Mamma de Gesus! Connosciu chi offendius osì incontrais de sa mala vida mia, po tanti postrau umilmente a is peis bostus a bosu amabilissimo redentori miu, osì domandat misericordia s'anima de custu prus infelizi servu de Mamma bosta. E a bosu pietosissima Mamma sa prus affligida, supplicu, tengais cumpassioni de cust'anima sa prus ingrata a Fillu bostu Santissimu alcanzendurumì piedadi, misericordia, e perdonu de is peccaus mius in sa tremenda die de su giudiziu.

Amen. P. A. Gl. Signori.

V. STAZIONI

Custa quinta stazioni rappresentat su logu aundi Simone Cireneu fiat stettiu obligau chi agiudessit a portai sa gruxi de Gesus.

Considera, o anima, essiri tui cussu Cireneu chi forzada, ed impazienti portas sa gruxi de Gesus po t'incontraì gustosa inter delizias, cuntentus, e cumbenenzias transitorias de custa vida.

Ah! ingrata has essiri pro ventura tui prus innozenti de Gesus! timi, chi no accabis is brevis dis de sa vida tua intra peccaminosas delizias de custu mundu. Deh! resolvidi de una borta alligerai a su Redentori tuu Gesus de cussu gravi pesu reformendu s'irregulada vida tua deponendudu is vizius, ed abandonendi is proprias passionis, arrici gustosa is traballus de custa vida, chi de sa Divina manu ti beninti, narendu a su propriu tempus; amantissimu Gesus miu infinitas gratias osi dongu de tantas bellas occasionis chi mi cunzedeis in patiri po bosu, serbendu a su propriu tempus, po meritu po mei; fei Deus miu, chi sunfrendu cun passenzia, is traballus, persecuzionis, i avversidadis de custa vida, consiga po is meritus de sa passioni bosta essiri partizipi de is eternas felizidadis in sa gloria.

Amen. R. A. Gl. Signori,

VI. STAZIONI

Custa sesta stazioni rapresentat su logu aundi cudda piedosa femina Veronica movida a cumpassioni limpiada cun su velu de sa conca sua sa sacratissima faci de Gesus. Considera, o anima sa naturali piedadi de cussa amabili femina Veronica, chi biendu ai cussu innozentissimu Gesus tanti maltrattau, cun is ogus eclissaus, e sa facci oscurissima, po su pruini, salias, e bossettadas, chi donanta, cun affettuosa cumpassioni di

limpiat sa facci sua cun d'unu velu, tenendu po recumpenza sa propria facci in su velu (imprentada) sculpida. E tui calis funti is medius chi ponis po limpiat sa Divina facci de Gesus. Ah! ingrata chi multiplicas is salias cun is blasfemias, su pruini cun is peccaus, e is bossettadas cun is sacrileggius. Pues segundu cussu ita benis ti podis cumpromittiri sighendu is disordinaus appetitus tuus; itas felizitatis podis aspettai segundenduru is peccaminosus passionis tuas, Eh! reconnota, e arrepentida naraddi. Liberalissimu Gesus miu, connoxiu, chi fendurumi a sa parti de is enemigus bostus, cunfessu deu puru os'apu iscupiu os' apu abossettau cun is viziis, e peccaus mius, po tanti osi dimandu de s'intimo de su coru miu misericordia, Gesus miu, ecco su coru, e s'anima mia, chi in manus bostas depongu, tottu de bosu bollu essiri, solus a bosu bollu amai, eserbiri; e bosu Redentori miu imprimeis s' immagini, e figura bosta, po chi mirendu cussa divina facci apparti sa vista mia de is peccaminosus oggetus, e rinovi su proposito de mai prus s' offendici po chi si pozza gosai in sa gloria. Amen. R A. Gl. Signori.

VII. STAZIONI

Custa settima stazioni rapresentat sa porta giudiziali aundi arribau s' autori de sa vida arruidi sa segundu borta in terra.

Considera, o anima, s'affligidissimu Gesus opprimiu de is doloris, e abbatu de is corpus chi cudda barbara canaglia de is giudeus iddi donanta, id'obliganta arrui sa segundu borta in terra, essendu custa isteria prima de bessiri de sa zittadi de Gerusalemme, pensa, chi permittiu iddi apat po donai prus tempus a is inimigus suos, po chi refltessinti in su mali chi operanta, e pentius depongessint s'ostinarla perfidia insorti. A vistas de una tali Divina permissioni reconoxida naraddi. O immensa bondadi, Redentori de s'anima mia, cantus bortas eis cunzediu a mei puru tempus suffizientissimu po conoxiri su perigulosu stadu de s'anima mia, e is innumerabilis offensas chi contra de bosu appu committiu; a dognia ora, a dognia momentu m'avvisais a penitenzia, e deu surdu bolendu prus esseri elevau cun is viziis, e depravadas passionis mias, chi in terra arrutu m'incontru a imitazioni bosta cun sa negazioni de mei e tottu. Ah! chi podit essiri s'ultima dii chi mi avvisais: s'ultimu avvisu chi mi donais, e deu ostinau, ancoras, resistu, ancoras non mi resolu?

Mandaimi Gesus miu unu raju de sa bosta Divina luxi, e feimi connosciri su periculosu stadu, chi s'incontrat s'anima mia; non prus abusaimi de sa bosta misericordia pues de immoi resolu ammittiri is avvisus bostus supplichendurusi tengais misericordia de mei, e mi cunzedais po sempiri sa Divina grazia bosta.

Amen. P. A. Gl. Signori.

VIII. STAZIONI

Custa ottava stazioni rappresentat su logu aundi incontrendu Gesus algunas piedosas ferminas chi a sù ddu biri tanti maltrattau, amargamenti prangianta, Gesus amorosamente ddas hiat consoladas. Considera, o anima, chi bastanti mutivu tenis de prangiri, e po Gesus, chi tanti patit, e po tui chi tantu dd'offendis, e cun tottu cussu tenenduru is

lagrimar po cumpadessiri a su Redentori tuu costituiu in tantis tormentus; prontas iddas tenis a dar derramai in d'una leggerissima mancanza de benis temporalis, a su perdiu una geniali e peccaminosa corrispondenza, a s'incontru de una minima aversidadi, a su disgustu de unu non lograu cuntentu posponendu su Criadori, a sa creatura, e a Gesus po su mundu. Po tanti umiliada, e riflettendu in sa mala vida tua naraddi amatissimu redentori miu, lagrimas de verdadera contrizioni osi dimandu; fortunadissimas feminas, chi tantu beni estis iscipiu impleai cussas cumpassivas lagrimas :ah! Infelici de mei, chi tanti mali das appu derramadas.

Eh! Piedosissimu Gesus cambiai custu induressidu coru miu, e cunsiderendusi tantu attormentau.

Po mei, fei chi deu de custu istanti donga principiu a prangiri is culpas mias, e is penas bostas, e mirendumi bosu cun piedosus ogus in custa vida, tenga segura sa grazia bosta. Amen.

In s'ora de sa morti mia. P.A.Gl. Signori.

IX. STAZIONI

Custa nona stazioni rappresentat su logu aundi s'innozentissimu Gesus destituidu de forzas arruit sa terza borta in terra baxiu sa pesanti gruxi.

Considera, o anima, a Gesus sa terza borta arrutu in terra, abbarrendu giai po s'arrutroxia, e giai po sa crudelidadi de cuddus barbarus ministrus malamenti offendidu, e implorendu de tui aggiudu.

Amorosamenti ti dimandat, chi de una borta pongas terminu a su peccau, poita is tuas recaidas in sa culpa d'oppriminti de tali manera, chi di multiplicanta is arrutroxias; a tui, o anima, ita arrespundis, tenis coru de di negai unu sì giustu alliviu?

Ah! Ingrata, ed inumana, si de custu istanti desdiciada de tui non resolvis sollevariddu, rigettendu de tui dognia propensioni e sa culpa, po tanti cun perfetta contrizioni naraddi.

Amatissimu Gesus miu meda beni connoxu, chi is gravissimus peccaus mius, is illizitas libertadis, is passatempus mundanus, is vanidadis, e recaidas in sa culpa causa funti stetias de is bostas arrutroxias, pues a vista, de tantis tormentus apu aumentai prus peccaus, appustis de hai sunfrii bosu tanti po mei? Ah! No Gesus miu, innoi mi tenis is peis bostus arrepentidu.

Ma comentu de u apu a podiri fai senza bosu, amau Gesus miu si nienti de mei, e tottu pozzu; siat segundu cussu, triunfu de sa divina misericordia bosta su verdaderu reconoximentu de is culpas mias, po chi arrepentidu de os airi offendiu, logri de cussas su perdonu. Amen. P.A.Gl. Signori.

X. STAZIONI

Custa decima stazioni rapresentat su logu aundi Cristus Segnori nostu arribendi a su monti calvariu fiat istetidu ispolau de is sagradas bistiduras suas donenduridi binu mirrau cun feli.

Considera, o anima, su innocentissimu Gesus giai in su monti Calvariu, aundi cuddus

barbarus ministrus ispollenduriddu cun sa solita barbaridadi di renovanta is passadas gliagas, e ddi donanta po prus tormentu binu mirrau, cun felì:rifletti chi po sa tua superfluidadi in is bestiris, e vanidadis in is trattus bolit essiri spolau a sa presenzia de tantu numerosu cuncursu de genti .Osserva, chi po sua tua desfrenada lingua, cun indezentis paraulas occupenduridda is prus bortas cun dannu de su prossimu tuu supportat s'amargura de cussu binu mirrau. Ah! Chi de confusioni sianta isfai cussus ogus in lagrimas, biendu a su Redentori tuu in tantis disprezius e tormentus, ì a su propriu tempus tui aturu non circas, solus che cumbenienzas, felizidadis, gustus, e mundanus passatempus.

Po tanti umiliadi a cussu pazientissimu Gesus ;e umiliada naraddi. Affligidissimu Gesus, beni conxiu immoi de mi essiri lassau portai de sa delicadesa, e de is desordinaus appetitus resolu ricumpensai sa mala vida mia cun d'una giusta penitenzia.

E bosu piedosissimu Gesus illuminai s'intendimentu miu, e si finzas a su presenti cun is mundanas passionis, e delicadesas mias formau apu de su corpus miu un'idolu po s'offendiri, fei de immoi a in antis cun d'una generosa mortificazioni, vittima sia de s'amori bostu po si podit gosai in sa gloria. Amen. P.A. Gl. Signori.

XI. STAZIONI

Custa undicesima stazioni rappresentat su logu aundi su pazientissimu Gesus fiat istettu cruzificau presenti sa Santissima, ed affligidissima mamma sua Maria.

Considera, o anima, s'eccessivu dolori, chi hiat provau Gesus candu cuddus penetrantis obilus hiant traspassau is manus, e i peis suos sacrosantus, tottu a fini, e cun passienza amorosamente sunfriù po cuddus passus peccaminosus, chi a dognia istanti donas in su caminu de is viziis, e depravadas passionis tuas. Refletti sa pena de Maria Santissima trasformada de unu cumpassivu amori in is doloris de Gesus, e cruzificada in s'anima a su propriu tempus, chi in sa gruxi su fillu cruzificau abbarrai; e comenti a vistas de un tali tormentu, a s'orrori de unu tali spettaculu, non si dividit su coru tuu de puru dolori essenduru tui prinzipali causa de esseri cussus dus, Mamma, e Fillu, Fillu e Mamma barbaramenti cruzificaus, desoga in tantu sa pena, e cun ardentissimas lagrimas naraddi .

Clementissimu Gesus, deu seu cuddu barbaru, e sacrilegu chi cun tanta crudelidadi, e furori, os appu postu in sa gruxi, e non cuntentu de os airi cruzificau, appu inbentau milli variedadis de maneras poi sfogai sa malizia mia, po chi prus cruelmenti osi pozessi cruzificai, cunfessu s'impiedadi mia, e contritu da detestu.

Ah! Gesus miu, candu satisfattu ap'esseri de os attormentai, e candu appu a poniri terminu a os offendiri, si in custu istanti bollu donai fini a is doloris bostus?

Eccu Gesus miu a is peis bostus s'anima de custu ostinau peccadori manciada cunt antis peccaus e sacrilegius, chi suspirat purificaisi in cussu preziosissimu sanguini bostu. Azzetaidda in cussa gruxi, e cruzificada cun bosu mai prus s'arrebeldi a is ispirazionis bostas, a sa bosta misericordia. Amen. P.A. Signori

XII. STAZIONI

Custa duodecima stazioni rapresentat su logu aundi fiat istettia elevada sa gruxi, e cun issa s' autori de sa vida cruzificau. Considera, o anima, su agonizzanti Gesus pendenti de tres obilus in cussa gruxi, e mira attentamenti in cussu sagrosantu corpus, sa crueldadi,

chi anti occasionau is peccaus tuus; effectus fulti de s'impiedadi tua cussas ispinas chi s'attormentanta abeverenduru cussus obilus chi pendentis du susteninti, cussa lanza, chi abeverenduru su pettus barbaramenti di ferit s'amabili coru suu. Mira si ses satisfatta. o prus pretendis infurescendi contra de cussu innozentissimu Gesu, mira abertu cussu Divinu coru comenti diffimulendu, sa perfidia e ostinazioni tua a isciri ti donat chi si terminu hat postu a su patiri, terminu no hat postu a su ti amai. Mira cussu preziosissimu sanguini, chi amosamenti ti sollizitat a contrizioni. Osserva comenti pregat, po chini offendit, donat su Paradisu, a chini du dimandat, incumandat s'anima sua a su babu eternu, e inclinendu sa conca ispirat. Morit finalmenti po s'amori chi ti tenit, e tui, o anima intantu ita resolvit, pues arrependida, e lagrimanti naraddi. Amantissimu Gesu Redentori de s'anima mia giai prus resistiri non pozzu a s' amabili violenza de s' amori bostu, conoxiu de merexiri s' ingratitude bosta po hai mancau a sa recumpenza de tant' amori, chi mi teneis: pues in virtudi de cussu preziosissimu Sanguini, chi po mei heis derremau, po cussa dolorosa morti, e passioni chi po mei heis sunfrii o si supplicu perdoneis is culpas mias e su pagu, e nienti amori, chi oi apu tentu promittenduruosi, de mai prus appartaimi de cussa gruxi po satisfai a sa giustizia bosta, e po ottenni su fruttu de sa passioni bosta, po chi s'ora de sa morti mia pozza intendiri de sa piedadi bosta hoi cun mei has essi in su Paradisu po sempiri. Amen. P. A. M. Signori.

XIII. STAZIONI

Custa decima terza stazioni rappresentat su logu aundi deponendu a Gesu de sa gruxi du ponint in is brazus de sa mamma sua Santissima.

Considera, o anima, sa pena, e su dolori, chi hiat tentu cussa desconsolada mamma, a su biri in is brazus suos giai morto s'amau Fillu suu coronau de penetrantis spinas, e fattu una viva gliaga. Riffletti cantu s'aumentat s'affannu de Maria Santissima su conoxiri po Divina luxi su dispreziu, chi medissimus hiant a fai de s' inestimabili opera de s'umana redenzioni, po biviri a geniu de is passionis inzoru, e depustis condannaisi. Ah! Chi no ixiu cun ita cunfianza podis presentai a i cussa verdadera coronala Reina de is Martiris, po t'alcanzai su perdonu de is offenzas committias, mentras chi tui prus de dognia attera creatura t'as aumentadu sa pena, cun sa depravada e scandalosa veda tua. Però non disisperis, o anima cristiana, bensì prangiri depis, motivu tanti funestu, e unendu is lagrimas tuas cun d'una verdadera cóntrizioni arrependida naraddi. Amau refuggiu de is peccadoris Maria Santissima, mamma sa prus affligida e desconsolada, connoxiu chi no merexiu piedadi, poita meda seu steti e seu crueli cun bosu; però po attera parti meda beni sciu, chi no teneis coru de dda negai, a chini umiliau e arrependiu de bosu d'implorat. Duncas si finas a su presenti apu pensau in satisfai is desordinaus appetitus mius aumentendurosi sa pena, su tormentu e su dolori; de imoi innantis apu a pensai a prangiri contrittu, is penas bostas, po podiri alcanzai a s'ora de sa morti su perdonu de is peccaus. Amen. P. A. M. Signori

Custa decima quarta stazioni rappresentat su logu de su Santu sepulcru in su cali fiat istettiu collocau su corpus sacrosantu de Gesu.

Considera, o anima, chi de cussu Santu sepulcru, cun anzias de veru amori ti zerriat cussu giai defuntu Redentori Gesu, e cun tantis boscis, cantus gliagas osservar in su corpus suu.

Mira a ita stadu est arreduxiu po ti donai su perdidu paradiso. Ita prus podiat fai po t' affigurai de sa assoluta sua efficaccia, e pronta voluntadi de ti salvai, e obligaidi chi d'amessis, e cun toto cussu ancora t' attrivis posponenduriddu a is depravadas passio- nis, a is sensualis appetittus tuus.

Ah! temeraria, ingrata, e desconotta attendi su chi cussu bonu Gesus ti narat: in su sepulcru apu accabau is penas, e tormentus mius, e in su sepulcru as a accabai is mun- danus passatempus, e delicadesas tuas; s'atrocissima passio mia, su sanguini, chi po tui appu derramau, sa dolorosa morti mia ti zerriant a penitencia, desdiciada de tui si ostinada resistis a s'emenda de sa mala vida tua, fenduridi sa disintendida e surda a is giustus amarus avvisus mius. E tui chi custas ammonestazonis intendis non bollas prus dilatai s'emenda de cussa vida libertina, e cun d'unu verdaderu dolori de is pec- caus committius umiliada a is peis de cussu defuntu Redentori naraddi.

Timiri depu Gesus miu s'indignazioni bosta, si de una borta non pongu terminu de pro- vocai sa Divina Giustizia bosta, e cun rexioni sperimentai osi depu implacabili giugi, si immoi non procuru placai s'ira bosta cun d'una verdadera penitencia de is culpas mias committias, su disprezzu chi appu fattu de sa bosta misericordia, timiri mi fairi is rigoris de sa bosta giustizia, ma però cudda caridadi, cun sa quali mi zerriais, mi fait ispettai is effectus de sa clemencia bosta. Potantu triumfit Gesus miu sa bosta misericordia, a favori de cussu ingratu, s'interpongat su preziosissimu Sanguini bostu, in cussu sepulcru in su quali osi adoru, depositu s'anima mia arrependida de is peccaus committius, e ottenendu de cussus su perdonu, e sa Divina grazia bosta resuscitat cun bosu in sa gloria. Amen.

Immoi si nanta S. sex babus nostrus Ave Marias, e Gloria po guadangiai is indulgenzias. Tu s'altari de su Sacramentu si narat s'orazioni sighenti.

Deus, e Signori miu Gesù Cristu, chi po sa redenzioni de su mundu seis boffiu nasciri essiri circuncindau, de is giudeus reprobau, benedidu de Giudas, e intregau cun d'unu fingidu basidu de paxi, atrocchiau cun funis, cun ignominia presentau in is tribunalis de Annas, Caifas, Pilatus, y Eroder, de falsus testimongius accusau, cruelmenti acciottau, cun ispinas coronau, e vilissimamenti scupìu, spollau, e cruxifissau in sa gruxi, reputau intre ladronis, e dividiu su coru bostu cun d'una lanza. Po cussas Santissimas penas bostas is qualis deu indignu apu meditau, e po sa Santissima Gruxi, e morti bosta osi supplicu mi fazais sa gra- zia de mi liberai de is penas de s'inferru, e portaimi comentis eis portau a su bonu ladroni cruxificau cun bosu a sa gloria. Amen. Si iniquitates - De profundis.

Xtus factus est pro nobis obbediens usque ad mortem, mortem autem cruxis, propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu, omne genuflectatur Caelestium, Terrestrium, et Infernoru, et omnis lingua confiteatur, quia Deus noster Iesus Xtus in gloria est Dei Patris.

V. Salva nos Xte Salvator per virtutem Crucis.

R. Qui salvasti Petrum in mari miserere nobis.

Oremus

Deus qui Unigeniti Fillu tui praetioso sanguine vivifice crucis vexillum Sanctificare volu- sti: concede quaesumus; eos qui ejusdem Crucis gaudent honore, tua quoque; ubique protectione gaudere.

Domine Iesu Xte Filii Dei vivi, qui hora xta cruxis patibulum ascendisti, et Sanguinem



Cero pasquale nella parrocchia di Sant'Isidoro

tuum praetiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti, te humiliter deprecamur, ut post obitum nostru Paradisi januas nos gaudenter introire concedas.

Dne Iesu Xte, propter illam amaritudinem quam pro nobis miserrimus sustinuisti in cruce, maxime in illa hora quando amabilissima anima tua egressa est de benedicto corpore tuo deprecamur.

Te miserere animabus nostris in egressu earum, et perducas in vitam aeternam. Qui vivis, etc. Amen.

V. Disciplina pacis nostrae super eum.

R. Cujus livore Sanati sumus.

Oremus

Respice quaesumus Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster. Iesus Xtus non dubitavit manibus tradi nocentium, et cruxis subire tormentum. Qui vivit, et regnat in secula seculorum. Amen

PASQUA

La Quaresima e la Settimana Santa

di Mercedes e Liliana Serreli

La Quaresima inizia il Mercoledì delle Ceneri e finisce il Sabato Santo con la veglia pasquale.

Il mercoledì precedente la prima Domenica di Quaresima, il sacerdote pone sulla testa dei fedeli la cenere, ottenuta bruciando palme e olivo benedetti la Domenica delle Palme dell'anno precedente, dopo averla ricevuta egli stesso sul capo, dal maggiore dei sacerdoti assistenti. Nell'atto di porre le ceneri egli pronuncia la formula rituale: "*Memento, homo, quia pulvis es et pulverem reverteris*" (*Ricordati, uomo, che polvere sei e polvere ritornerai*).

Con questo rito inizia la Quaresima che è un periodo che dura 40 giorni (dal latino *quadragesima dies* – quarantesimo giorno).

E' un tempo di riflessione, di preghiera e di penitenza che anticamente era vissuto con maggiore consapevolezza e più aderenza alle disposizioni della Chiesa.

In chiesa c'era l'usanza di velare i simulacri dei santi con drappi viola, in segno di penitenza, ed anche i paramenti sacerdotali erano violacei, l'altare non veniva addobbato, non si suonava l'organo e c'era astensione del Gloria e dell'Alleluia.

Il venerdì e il sabato erano giorni di digiuno e astinenza. Digiuno che non era assoluto e non si protraeva per l'intero giorno, ma imponeva la consumazione di soli tre pasti molto leggeri.

Si racconta che il Venerdì Santo si andava a pranzare nell'orto consumando solo ciò che esso poteva offrire per accompagnare il pane: qualche carciofo, fave e piselli freschi, ravanelli ed erbe selvatiche. Era assolutamente vietato il consumo di carne e di tutti i derivati animali e quindi anche di latte, formaggio e uova.

L'astinenza era rigorosa e le persone l'osservavano scrupolosamente, arrivando anche alle esagerazioni: infatti pare che alcuni pastori, in quei giorni, preferissero buttare il siero del latte anziché darlo in pasto ai cani come facevano abitualmente.

Tutta la Quaresima era un periodo di preparazione alla Pasqua e anche le case erano immerse in un clima di felice rinnovamento grazie alle rituali pulizie pasquali. Ogni camera era svuotata dai mobili e si procedeva ad un'accurata pulizia: si passava l'apposita scopa sui muri e sul soffitto per eliminare la polvere, con una spazzola dura si strofinavano i pavimenti in cotto, si rovistavano armadi e cassetti, si eliminava tutto ciò che non serviva, si lavavano vetri e lampadari, poi i mobili, ripuliti e lucidati, erano rimessi al loro posto.

La biancheria prima di essere riposta nei cassetti era lavata accuratamente con " *sa lissia*" che aveva un alto potere sbiancante e disinfettante. Si usava " *su còssiu*", una conca di terracotta in cui veniva sistemata la biancheria, sopra l'ultimo strato si ponevano degli stracci che fungevano da filtro. Si gettava su di essi la cenere, appositamente setacciata, si versava dell'acqua bollente, e si lasciava a riposo per alcune ore. Dopo, il bucato, risciacquato e asciugato, si stirava col ferro a carbone.

Spesso si rinfrescavano le pareti delle camere tingeggiandole, specialmente quelle della cucina annerite dal fumo, perchè era lo spazio naturale dove si riuniva la famiglia davanti al caminetto, unica fonte di calore.

Subito dopo aver pulito pareti e pavimenti si passava alle stoviglie: pentole, tegami, graticole e spiedi appesi a vista. Gli oggetti in rame, in ottone e gli spiedi erano lucidati sfregandoli con cenere mista a succo di limone o aceto. Gli spiedi, prima di essere riposti, venivano avvolti con carta colorata ritagliata a frangia mentre delle strisce ritagliate a festoni e disegni vari, si sistemavano sui ripiani a vista delle credenze, della piaattia e alla base della cappa dei fornelli e del caminetto.

Si preparavano anche i dolci (con assoluto divieto di assaggiarne qualcuno prima) da offrire il giorno di Pasqua, che servivano non solo per il consumo della famiglia, ma anche per farne regali a parenti e amici. I dolci erano prevalentemente a base di mandorle, di cui il paese aveva una buona produzione: *candelaus*, *pastissus*, *amarettus*, *bianchinus*, *gueffus*, *prichittus* e *pardulas* (preparate, quest'ultime, con ricotta o formaggio freschi, zucchero, uova e zafferano).

Il giorno di Pasqua i dolci si accompagnavano con un buon bicchiere di malvasia o di moscato, ma anche con rosoli, liquori leggeri preparati in casa con poco alcool, sciropo ed estratti, acquistati nelle drogherie e scelti più in virtù del colore che del sapore; si servivano negli appositi bicchierini chiamati " *didaleddus*".



La Settimana Santa

Domenica delle Palme

La Settimana Santa iniziava con la Domenica delle Palme che rievocava l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme.

Poco prima della Messa solenne si procedeva alla benedizione delle palme, lavorate interamente a mano e intrecciate con fiori di stagione e carta dorata. Per il sacerdote se ne confezionava una più grande, lavorata più finemente e chiamata " *Su Pàssiu*".

Raffaele Mereu è da considerarsi il grande maestro di queste composizioni perché dalle foglie di palma sa ricavare degli autentici capolavori.

Dopo la benedizione delle palme, nella piazza davanti alla chiesa si svolgeva la processione con la croce: arrivati alla porta chiusa il prete salmodiando bussava tre volte chiedendo di entrare e pronunciando le parole rituali:

– *Apritemi la porta della giustizia, entrato chiederò grazie al Signore* – e proseguiva dicendo:

– *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno in essa* – per concludere – *Signore dona a noi la pace.*

La porta chiusa, secondo il parere di molti studiosi, rappresenterebbe la resistenza di Gerusalemme all'entrata trionfale di Cristo, oppure la resistenza dell'anima a Gesù Cristo a causa del peccato originale o addirittura il cielo sbarrato agli uomini sempre a causa del peccato originale. L'apertura della porta, invece, significherebbe l'entrata trionfale di Gesù in Cielo, il giorno dell'Ascensione, dopo aver aperto le porte del Paradiso.

Il sacerdote, seguito dai fedeli in processione, entrava in Chiesa e si apprestava a celebrare la Messa solenne; lo stesso sacerdote, in presenza di altri due prelati, leggeva le pagine del Vangelo che rievocano la Morte e la Passione di Gesù Cristo.

La tradizione voleva che al pomeriggio il sacrestano (molti sinnaesi ricordano ancora i signori Giuseppe Lai e Vincenzo Puggioni) si recasse nelle case per consegnare un ramoscello di palma benedetta, ricevendo in cambio un'offerta.

Fino al Mercoledì Santo era assente qualsiasi cerimonia di una certa importanza, ma, a partire da quel giorno fino al Venerdì, nelle funzioni vespertine si svolgeva " *S'Uficiu de is Tenebras*" nella convinzione che tutta la trama della Passione fosse opera del demonio.



Era consuetudine che il Mercoledì Santo i bambini e i poveri andassero di casa in casa a mendicare fave crude che raccoglievano per il consumo delle loro famiglie.

Il digiuno rigoroso, che imponeva di mangiare solo minestra, non si limitava solo al Venerdì e al Sabato ma era esteso anche al Giovedì Santo.

I ricchi proprietari, pertanto, cuocevano pentoloni di fave bollite per distribuirle ai poveri, in quel tempo molto numerosi.

Con l'introduzione delle nuove regole dettate dal Concilio Vaticano II° (1962-1965) tutte le cerimonie religiose non si svolgono più la mattina, come avveniva nel passato, ma la sera.

Il Giovedì Santo

Il Giovedì Santo era ed è ancora oggi un giorno speciale in quanto ricorda l'Ultima Cena e l'istituzione dell' Eucaristia e del Sacerdozio.

Il tratto saliente di questa cerimonia si realizzava con la lavanda dei piedi ai chierichetti quale segno di umiltà per riproporre quanto Gesù fece ai suoi apostoli.

Durante la cerimonia si esponeva il crocifisso per il bacio dei piedi, circondato da piatti con "su nenniri" che simboleggia la Resurrezione: il seme muore per donare vita e abbondanza.

Per preparare "su nenniri", ancora oggi, si utilizzano semi di grano e di orzo che si seminano, almeno quaranta giorni prima di Pasqua, dentro recipienti che devono restare rigorosamente al buio.

Il germoglio, privato della luce, cresce sottilissimo e di colore giallo pallido tendente al bianco. "Su nenniri" viene abbellito da nastri colorati e fiori di stagione.

"Il Santissimo" non si custodiva all'interno del tabernacolo dell'altare maggiore, ma veniva posto in un'urna appositamente preparata per riceverlo in un'altra cappella.

Nel frattempo iniziava il Triduo Pasquale.

I fedeli accorrevano numerosi in chiesa per adorare il Santissimo e baciare i piedi dei crocifissi che erano sistemati negli oratori del *Rosario* e della *Santissima Trinità*. Ogni crocifisso era deposto per terra circondato dai *nenniris*.

Si faceva e si fa ancora la visita alle sette chiese. Nei paesi che non disponevano di sette chiese si faceva, comunque, la visita alla chiesa e agli oratori ripetendo il rito per sette volte.

A conclusione della cerimonia del Giovedì Santo, in segno di lutto, venivano simbolicamente legate le campane che non dovevano suonare più fino al sabato.



Altare della Reposizione,
Parrocchia Sant'Isidoro



Nei tempi passati la vita della comunità era regolata e contrassegnata dal sorgere e dal tramontare del sole e i rintocchi delle campane corrispondevano ad un codice ben preciso: *Ave Maria*, mezzogiorno, *Angelus Domini*, indicavano le morti, i matrimoni e altre funzioni. I rintocchi erano importanti e assolvevano una funzione precisa e utile a favore di chi non possedeva orologi.

Con le campane mute, i chierichetti andavano in giro per il paese suonando le *matracas* e le *tzacarreddas*: strumenti di legno che azionati producevano un rumore ritmico e assordante per avvertire la popolazione dell'inizio delle funzioni.

Il Venerdì Santo

Il Venerdì Santo si svolgeva la cerimonia di “*Su Scravamentu*”: la deposizione di Gesù dalla croce. Gesù morto adagiato in una lettiga, si portava in processione, seguiva la *Madre dei Dolori* vestita a lutto. In questa occasione si cantavano “*Is Cruelis*” o “*S'atittidu de Nostra Sennora po sa morti de su fillu*”.

La Via Crucis si svolgeva portando in processione Gesù Morto: dentro la chiesa, se il tempo era sfavorevole, nelle vie del paese era bello.

Le stazioni erano segnate da croci nere nei muri delle case, dove i fedeli si fermavano per meditare sulla Passione e Morte di Cristo.

Il Sabato Santo

Il Sabato Santo si celebrava, sempre al mattino, la Resurrezione di Gesù. La cerimonia iniziava all'esterno della chiesa con la benedizione del fuoco e del cero pasquale che indicava il Cristo, luce del mondo.

Successivamente il cero veniva posto a sinistra dell'altare, poi spostato sulla destra da quando il sacerdote celebra la Messa rivolto ai fedeli. A fianco si sistemavano tre ceri, abbelliti di foglie profumate, che rappresentavano “*Le tre Marie*”, accesi il giorno di Pasqua con la stessa fiamma del cero pasquale.

La cerimonia continuava con la benedizione dell'acqua davanti al fonte battesimale; nel frattempo si cantava il *Preconio* (Canto che introduce le cerimonie).



Subito dopo si celebrava la Messa solenne cantata e, nel momento in cui il sacerdote intonava *“Il Gloria”*, si aprivano le porte della chiesa ed entravano le confraternite col simulacro di Gesù Risorto. In quel momento riprendevano a suonare le campane e i fedeli, udendo i rintocchi della festa, iniziavano il rito di *“scuri a gloria”*. Tutti: persone, animali e cose venivano toccati da sarmenti di vite per allontanare gli spiriti maligni.

La Messa continuava ed il sacerdote benediceva i fedeli con l’acqua benedetta.

Di pomeriggio iniziava la benedizione delle case.

Il Giorno di Pasqua

Il giorno di Pasqua era, così come nel presente, un giorno di autentica gioia e allegria. Dopo tutte le penitenze e le privazioni imposte dalla Quaresima i fedeli si lasciavano coinvolgere dall’aria di festa ed era un grande piacere per tutti incontrarsi e scambiarsi gli auguri. Le osterie, i bar e i luoghi di ritrovo erano chiusi durante il periodo quaresimale; i matrimoni erano sospesi e non si svolgevano festeggiamenti di alcun genere e anche la radio trasmetteva musica esclusivamente sacra.

Poco prima della Messa solenne si celebrava un rito atteso con commozione da tutti: *“S’Incontru”* della Madonna con Gesù Risorto.

Il Cristo usciva dall’oratorio della Santissima Trinità preceduto dagli *“Angioletti”* (bambini vestiti di bianco, rosa e celeste con le alucce attaccate alle spalle, con un *pirichittu* in mano), seguivano



S’Incontro, sullo sfondo l’antico Monte Granatico, oggi ex-Cinema Roma



L'Incontro, Pasqua 1927,
[Archivio Questa Sinnai](#)



Gli Angioletti, Pasqua 1954, [Archivio Questa Sinnai](#)

poi le confraternite dell'oratorio e i fedeli che partecipavano con molta devozione all'evento.

Palpabile era la commozione dei presenti.

La Madonna, lasciato l'abito nero e indossato uno bianco e celeste con ricami in oro, usciva dall'Oratorio del Rosario seguita dai confratelli e dai fedeli. Il corteo era preceduto da S. Giovanni e dalla Maddalena. Questi due personaggi, rappresentati da due ragazze con i capelli lunghi, erano adeguatamente preparati almeno una settimana prima della cerimonia.

Alla Maddalena facevano tante trecchine molto strette per ottenere un movimento ondulatorio dei capelli. A S. Giovanni, invece, si fissavano i bigodini affinché si formassero i boccoli. Il giorno di Pasqua entrambe le ragazze venivano pettinate accuratamente per ottenere il risultato desiderato e vestite con il costume dei santi compresa l'aureola, custoditi per l'intero anno dalla signorina Gigina Anedda, mentre la preparazione e la vestizione erano affidate alle mani di una delegata dell'Azione Cattolica. L'ultima vestizione risale al 1955 e, in quella occasione, Maria Vincenza Perra rappresentò la Maddalena e Liliana Serreli S. Giovanni.

Dopo "L'Incontro" i due simulacri entravano nella chiesa che profumava di fiori e d'incenso, tra una nuvola bianca di angioletti accompagnati da canti e preghiere, quindi si celebrava la Messa solenne. Terminata la Messa, nel piazzale della chiesa, i fedeli ballavano *su ballu de missa manna* che erano soliti ripetere ogni Domenica, escluso i periodi d'Avvento e Quaresima.

Questa era una delle poche occasioni che i giovani avevano per *fastigiari*: innamoramenti fatti di sguardi, più o meno corrisposti, causa la presenza della folla. A conclusione ognuno tornava felice alle rispettive abitazioni per assaporare il pranzo di Pasqua. Anticamente i bambini non ricevevano in dono l'uovo di cioccolata, ma "*s'anguli*" che consisteva in un pane di ridotte dimensioni, finemente lavorato, che conteneva all'interno un uovo sodo; i bambini appartenenti alle famiglie di pastori e di quelle più abbienti ricevevano anche "*sa picioned-*

da” oppure “*Su cuccu*” che erano uccellini realizzati in formaggio cotto che si poteva modellare facilmente in diverse forme.

L'uovo è il simbolo più utilizzato per la Pasqua, infatti così come dall'uovo nasce la vita, il Cristo, risorgendo dal Santo Sepolcro, ha chiamato l'intera umanità ad una nuova vita. Il pranzo di Pasqua, come già accennato, era in stretta corrispondenza con le possibilità economiche delle famiglie, in molte delle quali si preparavano ravioli, brodo di gallina cucinato con la fregola arricchito da scaglie di “*casu 'e axedu*” che si squagliavano nel brodo caldo, arrostiti di agnello, capretto, maialetto e “*cassola bianca*” che consisteva in carne di agnello o capretto cotti in umido con aggiunta di uova e succo di limone. Di questi animali, una volta macellati, si utilizzava tutto: la coratella, con gli intestini accuratamente lavati, serviva per preparare “*sa tratalia*”, infilata nello spiedo e avvolta nell'omento, tenuta stretta dai visceri e poi arrostita al fuoco del caminetto. Oppure si preparava “*sa cordula*”, anch'essa composta da visceri e coratella di agnello o capretto che normalmente si cucinava in umido con i piselli. Dai piedini dei citati animali si ottenevano ottime frittelle, e con il sangue si riempivano pancette condite con ciccioli di lardo, cipolla fritta, con l'aggiunta di sale e pepe.

I pasti erano completati da verdure e frutta di stagione: ravanelli, lattuga, arance, e accompagnate da un buon vino fatto in casa. Per finire si servivano i dolci: *pirichitus*, *gufus*, *amaretus*, *candelaus* e *pardulas* che si accompagnavano con la malvasia, moscato e vernaccia di proprietà.

Quello descritto era il pranzo tipico che si consumava nelle case dei “*proprietari*”, nelle case dei meno abbienti, invece, ci si doveva accontentare del poco che la famiglia disponeva, ma anche in quelle più misere si cercava di rimediare un pranzo migliore rispetto a quello consumato tutti i giorni per sentirsi anche loro partecipi della festa religiosa più importante dell'anno. La sera era dedicata alle visite a casa dei parenti e degli amici. A cena



[La folla numerosa partecipa all'Incontro, Pasqua anni '30. Archivio Questa Sinnai](#)

si consumava ciò che era avanzato dal pranzo. Il giorno successivo, il Lunedì di Pasqua o dell'Angelo, era giorno di festa, ma non c'era l'abitudine di fare la *scampagnata* di Pasquetta in quanto quel giorno era dedicato alle confessioni di chi era stato impossibilitato a farlo prima come nel caso dei pastori che erano costretti a stare lontano da casa e dal paese per svariate settimane.

Molti particolari presenti in queste note li abbiamo appresi direttamente dagli anziani del paese. Un grazie particolare lo dobbiamo a Monsignore Giovanni Cadeddu che ci ha fornito preziosissime informazioni religiose e non.

Racconta Elisa Lecca

La Pasqua è preceduta dal Carnevale, che nei tempi andati la Chiesa riteneva fosse una festa molto peccaminosa per cui, per riparare tutti i peccati, si facevano, e si fanno, le Quarantore di adorazione del Santissimo che iniziavano la domenica pomeriggio e si chiudevano il martedì mattina. Il Mercoledì delle Ceneri e tutti i venerdì e le domeniche di Quaresima, fino alla Settimana Santa si predicava il Quaresimale. Era la Parrocchia che invitava il predicatore, in passato ce n'erano tanti specializzati in questo tipo di predicazioni che venivano pagati abbondantemente; la paga era a carico dei fedeli mentre l'usanza voleva che vitto e alloggio fossero a carico del sindaco. Il predicatore generalmente saliva sul pulpito e dall'alto faceva la sua predica imperniata soprattutto sulla necessità di fare penitenza e sulle pene dell'inferno che aspettavano i peccatori. Man mano che si avvicinava la festa, si preparava la casa per accogliere la benedizione. Mia madre metteva sui tavoli le tovaglie buone e sui letti le lenzuola ricamate e i copriletti del corredo; si adornava tutta la casa con dei fiori e le cose belle e preziose che per il resto dell'anno erano ben conservate.

Mio padre lavorava con grande passione il formaggio fresco con il siero caldo (su casu cottu) e ne ricavava tante belle formine: colombine che distribuiva a noi bambini e ai cuginetti, un fiore per la mamma e un ostensorio per il sacerdote che sarebbe passato per benedire la casa. I chierichetti che accompagnavano il sacerdote nella visita alle case portavano una grande cesta nella quale la gente deponeva dolci e altri regalini.

Il giorno di Pasqua i miei genitori andavano, come tutte le domeniche, alla messa delle sei del mattino, al rientro la mamma ci preparava per andare alla messa del fanciullo mentre nostro padre preparava la carne per il pranzo, sbrigava qualche faccenda, poi metteva l'abito delle feste e usciva in piazza.

Il lunedì dopo Pasqua il babbo di mattina presto andava in chiesa per fare l'obbligo pasquale e al suo rientro noi bambini assistevamo ad una scena che ci appariva molto strana, egli si avvicinava alla mamma, la baciava e le chiedeva perdono, lasciandoci sbalorditi perché noi credevamo che nostro padre fosse un uomo buono e che non peccasse mai.

Il martedì dopo Pasqua si facevano "*Is Cuminigarius*" cioè si portava la comunione ai malati. La cerimonia avveniva con grande solennità con il baldacchino che si usava per il Corpus Domini. Il corteo, preceduto da tutte le associazioni con gli stendardi, partiva dalla chiesa, il sacerdote con la pisside era seguito da una moltitudine di fedeli. I chierichetti in testa a tutto il corteo suonavano una campanella al cui suono la gente si affacciava e si univa al corteo fino alla casa dove il malato aspettava la comunione.

NOSTRA SIGNORA DE BONARIA

A incuru de Mercedes Serreli



Sa devotzioni po nostra Signora de Bonaria est antiga meda, infatis calincunu documentu de s'antigòriu narat ca gai de su Cuatruventus fiat venerada e invocada cument'e protetora de totu sa genti chi andat in mari: marineris, mercaderis e dònna arratza de navigantis.

Sa paristòria narat ca sa stàtua sua, inserrada in d-una càscia de linna cun d-una candela alluta in manus, iat essiri arribada po miràculu a Casteddu a peis de su cucureddu anca ddu est imoi sa basilica sua. Ndi dd'iant'ai arregorta is paras mercedarius, de su guventu acanta chi dd'iant ai portada in sa cresiedda insoru e luegus iat essiri stètia invocada, non solu de sa genti chi traballat in mari e de is parentis insoru, ma fintzas de totu cussus chi fiant in disprexeri o in disisperu.

Sa boxi de is miràculus suos si spraxit in pressi intr'e sa genti,

passendi de s'unu a s'atru, favorèssia fintzas de sa publicatzioni de documentus de parti de is paras mercedarius. Duus "gozos" in lingua castigliana, de su 1595 e de su 1655, dedicaus a Nostra Segnora de Bonaria, chi contant s'arribu suu miraculosu in terra de Sardigna e is tantis miràculus fatus, ant aggiudau meda a spainai sa devotzioni sua non scti in s'isula, ma fintzas in sa cultura spagnola e catalana, chi intzadas fiat dominantis, e in totu is portus chi in cussu tempus tocànt is marineris. In d-unu de i custus, cumentis s'at arregordau Papa Franciscu, marineris devotus iant ai fundau sa tzitadi capitali de s'Argentina, Buenos Aires, chi iat ai pigau su nòmini suu pròpriu de Nostra Signora de Bonaria.

Sa devotzioni sua si spraxit in totu sa Sardigna, prus de totu in Campidanu, e fintzas Sìnna, cumentis atras biddas iant gai fatu, diventat devota de Bonaria tanti chi ddi dedicat una capelledda in sa crèsia de Santa Brabara, si e tres a manu dereta chi imoi est dedicada a Sant'Anna, mentris oi sa sua est sa segunda a man'e manca, sa chi est a pustis de cussa cun su batistèriu.

Contat su munsinniori Ceserinu Perra:



Is Sinniesus ant sempri tentu una devotzioni manna po sa Mama de is Sardus. Sulis e Lippi, in sa stòria de su santuàriu de Bonaria, contant ca de Sinnia dònna annu partiant cambaradas mannas de pellegrinus po andai a Casteddu a sa festa sua.

Lippi in “Sa storia de sa Madonna de Bonaria”, a pag. 466, si fait sciri ca is Sinniesus apariciant sa festa de Nostra Signora su Miraculu in Casteddu. Scrit precisamenti: “Beniant is paesanus de Sinnia, crocànt in is ànditus acanta de sa crèsia e torrànt a partiri s’incras. A su scurigadroxu s’arrasàt s’arrosàriu, si fiat una bella cena, si ballàt su ballu sardu e no mancant mai de sonai is launeddas. Is casteddaius acudiant meda interessaus a biri custa festa de a de noti aici curiosa chi est acabada in su 1853, candu de su continenti fiat arribendi su colera chi passendi po Sassari, amelezàt de arribai a bidda nostra”.



A Sinnia si contat ancora ca sa dì chi fiat arribada sa stàtua de sa Virgini, unu tzertu Luisu Sotgiu, chi iat negau is cuaddus po ndi dda portai narendi ca no poniat a dispositzioni is animalis suos po ndi potai un’arrogu de linna, fiat bessiu macu e totu is cuaddus si fiant motus.

De su 1987 Sinnia est torrada a s’usanza de andai a su santuàriu de Casteddu in pellegrinaggiu. Sa vigilia de sa festa si organizat unu billu in sa pratza manna de Santu Sidori in d-un’aria de festa chi acabat cun d-una missa solenni. A pustis, faci a mesunoti, si partit a pei in d-una prucessioni longa longa chi portat is fidelis a sa basilica de Casteddu anca s’arribat a s’obrescidroxu. Su primu annu is chi funt andaus fiant una pariga de centus, s’urtim’annu fiant dexas de milli poita arribat genti de totu su Campidanu. Sa partecipazioni est impressionanti; a cumentzai de su primu meri dexas de automobilis e pullman portant a Sinnia is fidelis chi ‘olint pigai parti a custa grandu testimoniantza de fidi.

De una pariga di annus su “Pellegrinaggiu a Bonaria” est organizau de s’assòtziu culturali “Il Segno” nàsciu apositamenti po custa ricurrèntzia e chi fait de totu po chi essat de importu sempri prus mannu. In su 2012, ricurrèntzia de is binticinc’annus de su pellegrinaggiu, a s’intrada de sa bidda in d-unu giardinu acanta de bia Roma e bia Eleonora d’Arborea est stètia inaugurada una capella, bella meda, po arregordai a is sinniesus cust’antiga e sempri noa devotzioni.



MADONNA DI BONARIA

Il culto della Madonna di Bonaria risale a tempi lontanissimi, infatti alcune fonti riferiscono che fin dal Quattrocento sarebbe stata venerata e invocata come protettrice da tutta la gente di mare: marinai, mercanti e naviganti di ogni genere.

La leggenda narra che la sua statua, racchiusa in una cassa di legno con una candela accesa in mano, sarebbe approdata prodigiosamente dopo un naufragio nello spazio antistante la collina dove ora si trova la basilica a Lei dedicata. Raccolta dai Mercedari del vicino convento e portata nella loro chiesetta, ben presto fu invocata non solo dalla gente di mare e dai loro parenti, ma anche da tutti quelli che in qualche modo vivevano delle difficoltà.

L'eco dei suoi miracoli si diffuse rapidamente favorito dal "passa parola" fra la gente di mare e dalla pubblicazione di

documenti da parte dei Mercedari. Due "gozos" in castigliano, rispettivamente del 1595 e del 1655, dedicati a Nuestra Senora de Buenayre, che illustrano il suo approdo miracoloso nell'isola e i numerosi miracoli contribuirono notevolmente a diffondere il suo culto non solo in Sardegna ma anche nel mondo ispanico, che in quel periodo dominava la Sardegna, e nei diversi porti toccati dai marinai. In uno di questi, come recentemente ha ricordato Papa Francesco, alcuni marinai avrebbero fondato la città capitale dell'Argentina, Buenos Aires, che avrebbe preso il suo nome proprio dalla Vergine di Bonaria.

In Sardegna la devozione si estese rapidamente, soprattutto nella sua parte meridionale, ed anche Sinnai si unì alla folta schiera dei paesi che veneravano la Madonna dei Sardi tanto che Le dedicarono una piccola cappella nella Parrocchia di Santa Barbara, la terza a destra ora dedicata a Sant'Anna, mentre attualmente a Lei è dedicata la seconda cappella a sinistra, subito dopo il battistero.

Racconta monsignor Cesare Perra (1): *I Sinnaesi hanno avuto sempre una grande devozione alla Madonna dei Sardi. Il Sulis ed il Lippi, nella storia del Santuario di Bonaria, riferiscono che da Sinnai partivano ogni anno a Cagliari grandi comitive di pellegrini in occasione delle feste mariane.*

Il Lippi nella Storia della Madonna di Bonaria, a pag.466, ci fa sapere che i Sinnaesi curavano la festa della Madonna del Miracolo in Cagliari. Scrive testualmente: "Venivano i paesani



ni di Sinnai, pernottavano negli anditi vicini alla Chiesa, e ripartivano la dimane. Dopo l'imbrunire del giorno della vigilia, vi era il solenne rosario, la lieta cena, il ballo sardesco, e non mancava mai né punto taceva la rusticana gioconda lionedda.

I cagliaritari accorrevano con molto vivo trasporto a vedere codesta festa notturna e così bizzarra; la quale fu dismessa dall'anno 1853, nell'occasione che inferiva il colera nel Continente, e per via di Sassari, minacciava d'invadere il nostro paese”.

A Sinnai si racconta ancora che il giorno in cui arrivò la statua della Vergine, un certo Luigi Sotgiu che si era rifiutato di fornire i suoi cavalli dicendo che non

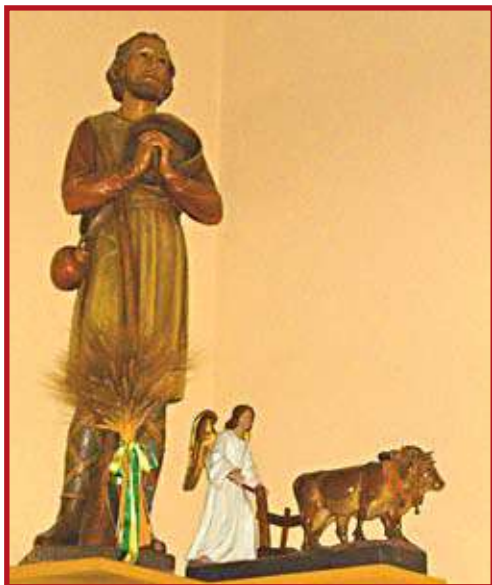
avrebbe messo a disposizione i suoi animali per trasportare un qualsiasi pezzo di legno, venne colpito istantaneamente da demenza e tutti i suoi cavalli morirono.

Dal 1987 Sinnai ha ripreso la consuetudine di partecipare alla festa cagliaritana. La vigilia si organizza una veglia nella grande Piazza di Sant'Isidoro in un clima di festa che termina con una messa. Si parte poi a piedi per un lungo corteo che nella notte porta i fedeli da Sinnai alla basilica cagliaritana dove si arriva all'alba. Dalle poche centinaia di partecipanti del primo anno si è arrivati alle decine di migliaia degli ultimi anni. La partecipazione è impressionante; fin dal pomeriggio decine di pullman e macchine raggiungono Sinnai per trasportare i fedeli che intendono prendere parte a questa rinnovata testimonianza di fede.

Dopo qualche anno l'organizzazione del “Pellegrinaggio a Bonaria” l'ha presa in mano l'associazione culturale “Il Segno” nata per questo scopo, che provvede a tutto ciò che serve per renderla sempre più bella e importante. Nel 2012, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario del pellegrinaggio, all'ingresso della cittadina, nel giardinetto retrostante la confluenza tra le vie Roma ed Eleonora d'Arborea è stata inaugurata una graziosa cappelletta per ricordare ai sinnaesi quest'antica e sempre nuova devozione.

Nota

- 1) Cesare Perra “Storia di Sinnai dalle origini al 1960” a cura dell'associazione “Su fermentu “ di Sinnai edizione Arcobaleno, pag. 80 - 81.



SANTU SIDORI “MESSAIU”

Sa stòria

de Liliana Serreli e Giovanni Puggioni

Santu Sidori, protettori de messaius e agiudantis, est stimau meda de is sinniesus.

Sa festa sua si fiat su 9 de Maju, oindì sa data ‘enit spostada a segunda de is ocòrrentzias, ma sempri in su mesi de Maju. Custa festa oberit totus is àteras de is santus veneraus in Sinnia.

Isidoru no sciat ne ligi’ ne scriri, ma teniat unu donu chi casi sempri s’acumpagiat a is personis umilis e simplis: sciat chistionai cun Deus, e a Deus iat dedicau totu sa vida sua, ma sentz’ e mai scaresci’

su traballu. Isidoru non mancàt de andai a pregai a crèsia dònna santa dì, ma no po custu iat scarèsciu de agiudai a chini teniat abisòngiu, prus de totu is pòburus.

Po Isidoru, infatis, s’amori po Deus oliat nai a si pigai in is coddus is penas e is gruxis de is prus malassortaus. Issu teniat su coru bonu no sceti po is pòburus ma po totus is animalis de su satu. Po curpa de sa gherra, chi fiat fendi sa Spagna contras is Almoravidi, una dinastia bèrbera de su Maroccu, si fiat dèpiu spostai a Torrelaguna aundi iat connotu a Maria Toribia, messaia e santa issa puru ca at pratziu cun issu una vida dedicata a is pòburus. Acabada sa gherra Isidoru fiat torrau impari a sa mulleri a Madrid sighendi a traballai in su satu.

Su meri de Isidoru fiat impensamentau po is boxis chi intendiat asuba ‘e su tzaracu suu: ca fiat unu mandroni spaciau, ma puru trasseri e furoni. Su meri, intzandus, iat incumentzau a ddu billai e no cunprendiat cumentì, mancaì fessit casi totu sa dì in crèsia, arrennecessit a messai e arai su tanti de una dì intera de traballu de un’atru messaiu. Finas a candu su meri, Juan de Vargas, iat pòtziu stabiliri cantu onestu e generosu fessit Isidoru ma si fiat puru cumbintu chi in is terras suas sutzediant miràculus. Iat bistu, infatis, chi un’angelu spingiat s’aràdulu a su postu de Isidoru. Is terras de Juan, infatis, produsiant a su dòpiu de is atras acanta.

In is buciacas de Isidoru incumentzàt a intrai unu pagu ‘e bellu dinai, ma de una buciaca intràt e in s’atra ndi bessiat po donai totu a is pòburus.

Sa vida de Isidoru arregordat puru cussa de Santu Franciscu candu còntant chi issu in s’ierru cun d’unu sacu de trigu a coddu andàt a donai a papai is pilloneddus mortus de su frius e de su fàmini, e su sacu non si sbudiàt mai !

Isidoru moriat in su 1130 e fiat stètiu interrreu in su Campusantu de Sant’Andria e puru in custu campu ùmili e scarèsciu sighiat a fai sa caridadi faendi gràtzias e miràculus. Sceti a pustis de cincù sèculus fiat stètiu fatu santu: su 25 de Maju de su 1622



Papa Gregoriu XV dd'iat donau sa gròria de is altaris impari a atrus tres santus famaus, Filippo Neri, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. In su 1697 est stètia beatificada puru sa mulleri, venerada in Spagna cun su nòmini de “*Santa Maria de la Cabeza*” Su corpus de Isidoru arriposat in sa crèsia de Sant’Andria a Madrid e de custa tzitadi est su patronu.



Sa crèsia

Est nàscia de una proposta de tali Isidoru Gambula chi su trexi de su mesi de Làmpadas de su millisetixentustrintotu, iat fatu domanda de ndi pesai una crèsia in onori de Santu Sidori. Sa domanda fiat stètia presentada a nòmini de su sàndigu de Sinnia, Antiogu Carta Boi, e de Giuseppe Olla a s’ Arciobispu de Casteddu Mons. Falletti chi iat acordau su permissu de cumentzai is traballus.

Po ndi dda pesai, is antigus nostrus iant scioberau unu logu foras de sa bidda a su ‘eretu de tramontana bàscia (bentus de Nord –Est) a is estremus de is pialis* de su monti de Tzerpedderi (m. 1069)*, in d’una pratza naturali de arrocas de perda



Domu in costruzioni e in su sfundu sa crèsia bècia

'e arenatza de unus doxi, cuindixi mois. Acanta ddui currit "*S'arritzolu de is grutas*", chi s'agatat in sa zona nominada "*Su forru de sa tèula*", chi arregollit s'acua de celu, lassendu a manu manca sa cresiedda de Santu Sidori e a manu dereta "*Sa funtana 'e tziu*". S'arritzolu scurriri in galleria asuta 'e s'arruga in cussa chi oi est bia Iglesias e bia Giardini. Tòcat a nai puru chi sa crèsia est stètia pesada a pagu tretu de "*S'impicu*" siguramenti prus antigu de medas annus, bogau cun d'una lei de su doxi de Martzu de su 1865 chi proibiat sa pena de morti in totu su Rènniu d'Italia.

Is traballus de sa crèsia fiant arribbaus sceti a metadi de sa faina candu fiant bènnius a mancai sa gana, s'entusiasmù e su dinai. Su predi Franciscu Antoni Pirella de Orani, ma residenti in Sinnia, in su 1746 iat fatu testamentu a is nebodis cun s'ordini de spendi de *10 a 12 pesos* po comprai sa stàtua de Santu Sidori "*Agricola*" e acabai sa crèsia. Custus, Giuseppi Ortu e Franciscu Boi, in su 1748 iant comprau sa stàtua de su Santu e dd'iant custodiada in sa crèsia de Santa Brabara ca cussa de Santu Sidori fiat ancora de acabai. In pagus annus, a pustis de su 1750, sa crèsia fiat acabada e, diaci, is messaius de Sinnia podiant onorai su protetori insoru, cun sa festa fissada a su noi de maju. De su bintinoi de Friaxu de su 1776, gràtzias a unu legau de Sarbadori Cappai, si naràt sa Missa dònna primu lunis de su mesi.

Sighendi sa stòria de custa cresiedda, lompeus a su mesi de Ladàmini* de su 1962 candu Mons. Paolo Botto, Arciobispu de Casteddu, iat mandau a Sinnia Don Guido

Palmas de Segariu, cumentu agiudanti de Don Giovanni Axedu, arretori de Santa Brabara, cun sa missiuni de offitziari in sa cresiedda de Santu Isidori e de ndi pesai una crèsia noa de dedicati sempri a custu Santu. Cunsiderendi chi custa crèsia beniat oberta sceti in is diis de sa festa, a is primus de Maiu, po su bixinau custa nova fiat stètia agradèssia meda e arricia cun grandu cuntentesa: sa genti s'intendiat prus cunsiderada e, in prus, non depiat fai dònna borta su tretu longu po lompi' fintzas a sa Parrochia de Santa Brabara.

Amanniendi sa bidda sa cresiedda antiga no arrennesciat prus a cuntenni' is fidelis



Paramentu antigu



Su Cibòriu

de su bixinau de Santu Sidori chi fiat sempri prus crescendi. Don Palmas fiat arrennèsciu luegus a tenni' sa stima manna de sa genti e, gràtzias puru a s'agiudu de Entis pùbblicus, iat cumentzau a costruiri s'asilu e si podit nai chi custa faina fiat sa primu perda de cussa chi depiat essi' a pustis sa crèsia noa.

Don Palmas su 24 de Maiu de su 1967 fiat andau missionariu in Brasili e s'incarrigu de sighiri sa faina beniat donau a Don Erasmu Pintus, chi luegus iat circau de cuberai su dinai necessàriu po ndi pesai una crèsia noa e prus manna. Su 25 de Martzu de su 1968, festa de s'Annunciatzioni de sa Virgini, beniat istituia sa Parrochia noa dedicata a Santu Sidori e iat ufiziau su Vicariu Generali Mons. Giovanni Cogoni ananti de is autoridadis e de unu mari de genti.

Su primu Arretori de sa Parrocchia de Santu Sidori est stètiu Don Erasmu Pintus chi at sighiu sa faina incumentzada de don Palmas, amanniendi s'asilu e sa "Casa Canonica", ma pensendi prus de totu de ndi pesai una crèsia noa po arrespundi a is abbisòngius de sa genti.

Su bisu de Don Pintus finalmenti si fiat cumpriu candu, s'otu de su Mesi 'e Ladàmini de su 1978, fiat stètia posta sa primu perda de cussa chi depiat essi' sa crèsia parrochiali.



Sa pratza moderna de Santu Sidori

s'annu milli noixentus settant'ottu, in sa dì ottu de Ottobri/ a is cinqu e mesu de meri in Sinnai/ essendi sa sedi de santu Perdu apostulu vacanti, Presidenti de su stadu italianu Sandru Pertini/Arciobispu de sa cresia calaritana Giuseppe Bonfiglioli e capu de su comunu de Sinnai Sarbadori Gullotta Commissariu prefettiziu, Erasmu Pintus parrocu de custa parrochia, cun is cunfradis sacerdotus Carmelu Fais parrocu de Santa Barbara/ Luisu Fadda/ Giuanni Cadeddu e Brunu Siriu curadoris/ cun totu su populu oranti e plaudenti/ De su illustrissimu Arciobispu beniat beneditta e de s'impresariu Giuseppe Logli posta custa prima pedra po sa costruzioni de sa cresia noa/ po chi siada Santa domu de Deus e abitazioni de sa divina magestadi in su sempiternu/ Si cumpraxat su Signori ascoltai is pregadorias de totus is fielis immoi e sempri in custa cresia costruia e ideada de sa perizia de Franciscu Serra Ingegneri".

Nci fiant passaus apenas duus annus apustis di essi' postu sa primu perda, chi sa crèsia noa fiat giai bella e strantaxada.

Sa cresiedda antiga, lassada diaci cumentis fiat, est a costau de sa noa e imperada po saloncinu parrochiali. Sa crèsia est stètia inaugurada su 9 de Maiu de su 1980, a is seti e mesu de a meri e cunsagrada, tra su prexu mannu de su populu sinniesu, de s'Obispu Ausiliari Mons. Piergiuliano Tiddia chi at celebrau impari a su primu arretori de sa Parrochia Don Erasmu Pintus, s'arretori de sa Parrocchia de S.Brabara, Don Carmine Fais, su visuarretori de S.Brabara, Don Bruno Siriu, Don Luigi Fadda de sa crèsia de S.Vittoria, Mons. Antoninu Orrù, arretori de Santu Benedettu de Casteddu.

Pensaus chi siat giustu arregordai totus is atrus celebrantis: Don Sergio Pintus, fradi de s'arretori de Santu Sidoru, Don Eugeniu Porcu, arretori de Mara, Don Carlo Podda, de Sèttimu, Don Eugeniu Zucca, de Brucei, Don Giovanni Zucca, arretori de S. Pedru de Assemini, Mons.Mariu Pisano, arretori de sa Virgini Assunta de Ceraxus. In su 2005, po is 25 annus de sa consacrazioni, in su bixinau c'est stètia una grandu festa a sa presèntzia de s'Obisbu de Casteddu, Giuseppe Mani.

Custu traballu fiat andau ainnantis sighendi su progetu, presentau in su 1971, de s'ingegneri casteddaiu Franciscu Serra po una spesa de 240 millionis, traballu intregau a s'Impresa Giuseppe Logli de Casteddu.

Cun sa primu perda eniat posta puru una pergamena scritta in Latinu, Sardu e Italianu. chi narat diaici (1):

"A onori de Deus onnipotenti, de sa beata Virgini Maria, de su diciosu Isidoru messaiu/ patru nu de custa cresia e Gloria.In

Sa crèsia noa, bastanti matuchedda, est stètia costruia cun d'unu stili modernu ma simpli, sentz' 'e capellas, chi arrespundit a is abbisòngius spiritualis de su bixinau de Santu Sidori.

Crèsia chi s'incrarat in d'una pratza a duus livellus, custa puru de stili modernu, aundi unu tempus nci fiat su campu sportivu. Is livellus de sa pratza funt unius a pari e abellius de una gradinada, cussu de bàsciu ingiriau de butegas de artisanus e assòtzius culturalis e in sa parti de pitzus giogus de acua, chi arregordant s'arrizolu antigu, camineras e matas de carruba. Tocat a nai chi de unus cant'annus sa Pratza de Santu Sidori afigurat diaderus su coru de totu sa Comunità, prus de totu in is notis de istadi gràtzias a initziativas religiosas, culturalis, de folklore e de intratenu chi faint curri unu mari de genti, fintzas de is biddas acanta.

In su tempus passau po sa festa de S. Sidori, a pustis de sa Missa Manna, si benedixiant totus is ainas e is animalis imperaus in is traballus de su satu.

S.Sidori 'enit invocau ancora oi e portau in prucezioni in su satu ingiriu a sa crèsia, dònna borta chi c'est sicori o, comunicas, candu su tempus malu podit fai dannus. Sa festa religiosa cumentzat cun sa Missa Manna a su mengianu, e sighit a meri cun d'una prucezioni bella meda po is bias de su bixinau, afestadas de bandierinas, arramadura e cambus friscus e birdis acotzaus a is murus.

Sa festa civili si fait, invece, in sa pratza anant' 'e crèsia cun ballus sardus e "cantadoris" apretziaus meda de is antzianus.

Arregordaus sceti unus cantu de is cantadoris sinniesus de custu tempus: Paulu Zedda, Tanieli Filia, Antonello Orrù, Antoninu Grifagno, Giovanni Casula, Gianni Puddu, Cesare e Brunu Melis, Lellu Atzeri, Cesarinu Piras, Aldu Pitirra, Mondo Maccioni, Oliviero Tappara, Severinu Uda, Giginu e Tore Escana, Angelo Lecca, Marcellu Uda e tantis atrus.



Amosta fotografica de
prantas, erbas e froris in su
Centru Polivalenti Santu
Sidori, 2013



Pratza S. Sidori-
Manifestatzioni
“Trigu, pani e
strexu ‘e fenu”, 2012



“Is Cerbus” a sa festa
de Crannovali in
sa pratza de Santu Sidori

Garas poeticas in sa pratzza
de Santu Sidori in s'assòtziu
Culturali Legambiente
"Su Tzinnibiri"



Gruppu folk
tradizioni popolari
Funtan' 'e Olia



Pratzza Santu Sidori,
Rassigna internatzionali
de folklori

Gòcius de Santu Sidori

Spanniolu ses Sidori
Sagradas operas bantas
Montis e pranus incantas
O Messaiu protettori.

Ses nasciu in poboresa
De domu candidu lillu
Amorosu bonu fillu
De babbu e mamma bellesa
Portas Santa Sabiesa
Sinnu de edadi minori

Montis e pranus incantas
O messaiu protettori
In su coru de sa Spannia
De origini madrilenu
Traballendi po s'allenu
Miragulas sa campannia
Trigus e loris ammannias
Cun fidi e cun amori.
Montis e prantus incantas
O messaiu protettori.
Mulleri de passienza
As tentu cumentu sposa
Con fillu tuu rispettosa
Ti donant grandu clemenzia
In domu no fais presenzia
Po serbiri su Sinniori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
Cun atiri de'nu'ufficiali
Custu mannu riccu meri

Ignazio Cappai. Sinnia,
su 28 de Abrili de su 2006



Pratza Santu Sidori, celebratzioni de sa
Missa vespertina in d-unu meri de istadi

In manu ti donat poderi
S'incungia donat sinnali
S'abbundantzia speziali
Premiat traballu'e sudori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
Su juu lassas arendi
Cun s'angiulu a guida
In Deus passas sa vida
Alabendiddu preghendi
Chi donni'annada sighendi
Siat bona ricca de lori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
Unu pipiu as salvau
In d'una funtana sciutta
Fendi mizzai de asutta
S'acua ndi dd''at arziau
Cun sa grazia dd'as torrau
A sa mamma o salvadori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori
Po s'arregorta t'imploru
E m'alcanzas su disigiu
Deu a tui mi stringiu
O Santu de bonu coru

Axinas e spigas che oru
Fais cresci Sidori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
Cun su divinu ses in tronu
A tui sempri s'invocaus
E po proi ti pregaus
Giustu portentu patronu
Sabiù donas su donu
Ses de Gesus mediatori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
In s'animu ses sinnau
De su celesti Eternu
Cumentu Santu Paternu
De tot'is sardus onorau
Po grazias chi as donau
Attentu intercessori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.
Bandera de fidi dinnia
De tempus glorificau
Po meritus nomenau
Bantu ti portant in Sinnia
Totu s'intrea Sardinna
O Santu Agricoltori.
Montis e pranus incantas
O messaiu protettori.

SANT'ISIDORO "AGRICOLA"

Notizie storiche

di Liliana Serreli e Giovanni Puggioni

Sant'Isidoro, protettore degli agricoltori e rispettivi aiutanti, è molto stimato dai sinnaesi. La festa si celebrava il nove Maggio, attualmente a seconda delle esigenze e, comunque, entro il mese di Maggio ed è la prima dell'anno, quella che apre tutte le altre feste dei numerosi santi venerati a Sinnai.

Isidoro nacque a Madrid intorno al 1070 da famiglia poverissima di agricoltori, e anche lui fin da giovane fece l'agricoltore per necessità, per tutta la vita. Non sapeva né leggere né scrivere, ma aveva ricevuto il dono che quasi sempre si accompagna alle persone umili e semplici: sapeva parlare con Dio. E a Dio dedicò l'intera sua esistenza, ma senza dimenticare il lavoro.

Egli non mancava mai di recarsi in chiesa a pregare ogni giorno, senza dimenticare di aiutare i più bisognosi, soprattutto i poveri, infatti, per lui l'amore per Dio significava caricarsi sulle spalle le pene e le croci dei più sfortunati, e inoltre aveva un'anima compassionevole non solo per i poveri ma per tutti gli animali presenti nei campi.

La vita di Isidoro ricorda quella di San Francesco: in inverno si recava in campagna con un sacco pieno di grano per sfamare gli uccellini intrizziti dal freddo e morti di fame, eppure il sacco non si vuotava mai!

A causa di una guerra, che la Spagna aveva intrapreso contro gli Almoravidi, una dinastia berbera del Marocco, fu costretto a trasferirsi a Torrelaguna dove conobbe Maria Toribia, che lavorava anche lei nei campi e santa al pari di Isidoro, con il quale condivise l'esistenza dedicata ai poveri. Finita la guerra, ritornò con la moglie a Madrid continuando la sua precedente attività. Il padrone dei campi dove lavorava era, però, molto preoccupato delle voci che si diffon-



La moderna chiesa di Sant'Isidoro

devano sul conto del suo servo: che fosse un grande fannullone, e anche perfido e ladro perciò iniziò a controllare l'attività di Isidoro ma non capiva come egli riuscisse a eguagliare la quantità di lavoro degli altri lavoratori se la maggior parte del suo tempo lo trascorreva in chiesa a pregare, finché un giorno vide un angelo, che lo sostituiva spingere l'aratro. Finalmente, Juan de Vargas, capì quanto onesto e generoso fosse Isidoro e si convinse, tra l'altro, che nelle sue terre avvenissero dei miracoli.

Le terre di Juan, infatti, producevano il doppio delle altre vicine. Nelle tasche di Isidoro, grazie al suo lavoro, entrava un bel po' di denaro, ma se da una tasca entrava, dall'altra usciva del tutto per donarlo ai poveri.

Isidoro morì nel 1130 e fu sepolto nel Cimitero di Sant'Andrea a Madrid dove, umile e dimenticato, aveva esercitato la carità dispensando grazie e miracoli.

Solo dopo cinque secoli fu fatto santo: il 25 Marzo del 1662 Papa Gregorio XV lo elevò alla gloria degli altari, unitamente ad altri tre santi di chiara fama, quali Filippo Neri, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. Nel 1697 fu beatificata anche la moglie, venerata in Spagna col nome di "*Santa Maria de la Cabeza*".

Il corpo di Sant'Isidoro oggi riposa a Madrid, della quale città è patrono, nella chiesa di Sant'Andrea.

La chiesa

L'antica chiesetta sorse dall'iniziativa di un certo Isidoro Gambula che, il 13 giugno 1738, fece domanda di edificazione per una chiesa in onore di Sant'Isidoro. La domanda fu presentata a nome del sindaco di Sinnai Antioco Carta Broi e di Giuseppe Olla, all'Arcivescovo di Cagliari Mons. Falletti che autorizzò l'inizio dei lavori.

Per far sorgere la chiesa i nostri avi scelsero un sito lontano dal paese, in direzione del gre-





Interno della vecchia chiesa in una fotografia dell'epoca



Sandalo di Fra Nazareno donato alla chiesa nel 40° anniversario di Erezione Canonica

Ripercorrendo la storia della chiesa, arriviamo a tempi più recenti, ed esattamente al 6 ottobre 1962, quando l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Paolo Botto, diede il permesso di celebrare la messa ogni giorno e, per questo motivo, inviò a Sinnai Don Guido Palmas come viceparroco di Don Giovanni Axedu, parroco di Santa Barbara, con l'incarico di gestire la chiesa di Sant'Isidoro e di predisporre le pratiche per la costruzione di una nuova chiesa a Lui dedicata.

La notizia fu accolta con grande gioia dagli abitanti del rione che in ciò videro concretizzarsi le loro istanze e si sentirono perciò meno isolati e, con la nuova chiesa, non sarebbero stati più costretti a percorrere il lungo tragitto per arrivare fino a quella di Santa Barbara. Don Palmas riuscì ben presto ad accattivarsi una grande stima presso gli abitanti del rione

cale, all'estremità delle pendici del monte Serpeddì, in una platea naturale rocciosa composta da pietre arenarie, di circa sette ettari e mezzo, totalmente sterili.

Nei pressi scorre un ruscello, "*S'arrizzolu de is gruttas*", in una zona chiamata "*Su forru de sa teula*", che raccoglie l'acqua piovana, lasciando a sinistra la chiesetta di Sant'Isidoro e, a destra, "*Sa funtan'e tziu*". Bisogna precisare che il ruscello oggi scorre in galleria sotto la superficie stradale ed esattamente in quell'area delimitata da Via Iglesias e Via Giardini.

Nel 1746 il sacerdote Francesco Pirella di Orani, ma da tempo residente a Sinnai, dispose nel suo testamento che fossero spesi 10 o 12 "pesos" per acquistare la statua del santo e ultimare la costruzione della chiesa. La statua, successivamente, fu acquistata dagli eredi del sacerdote Pirella, Giuseppe Ortu e Francesco Boi, e sistemata provvisoriamente nella chiesa di Santa Barbara, in attesa che si completasse la costruzione di quella di Sant'Isidoro. Dopo un paio d'anni, verso il 1750, gli agricoltori finalmente concretizzarono il sogno di avere la chiesa tanto desiderata, dove onorare il proprio protettore con una festa fissata al nove di maggio.

Dal 29 febbraio 1776, grazie ad un legato di tale Salvatore Cappai, si poteva celebrare la messa ogni primo lunedì del mese.



e, anche grazie all'aiuto degli Enti Pubblici, diede inizio alla costruzione dell'asilo che, di sicuro, costituì la prima pietra su cui in seguito fu edificata la nuova chiesa. Il 24 maggio 1967 il sacerdote partì missionario per il Brasile e la reggenza venne affidata a Don Erasmo Pintus con l'incarico di proseguirne l'opera.

Nel tempo la chiesetta non fu più in grado di accogliere tutti i fedeli del rione, pertanto, Don Pintus si adoperò in tutti i modi per trovare i finanziamenti necessari per la costruzione di una nuova chiesa più capiente.

L'istituzione della nuova parrocchia, dedicata a Sant'Isidoro, fu ufficializzata il 25 marzo 1968 dal vicario Generale Mons. Giovanni Cogoni, alla presenza delle autorità e di una folta rappresentanza di fedeli.

Il primo parroco di Sant'Isidoro fu Don Erasmo Pintus, che proseguì l'opera iniziata da Don Palmas ingrandendo l'asilo e acquisendo la casa canonica ma tutti i

suoi pensieri erano rivolti alla costruzione di una chiesa che potesse corrispondere alle aspettative della popolazione.

Il sogno di Don Pintus si materializzò l'8 ottobre 1978 quando fu posta la prima pietra di quella che sarebbe diventata la nuova chiesa, il cui progetto, presentato nel 1971, fu realizzato dall'ingegnere cagliaritano Francesco Serra e i lavori, per una spesa di 240 milioni di lire, affidati all'impresa Giuseppe Logli di Cagliari. Unitamente alla pietra fu collocata una pergamena, scritta in latino, italiano e sardo.

Qui di seguito riportiamo le versioni in latino e italiano (1):

“Deo optimo maximo/ Beatae Virgini Mariae – atque Beato Isidoro agricolae huius parrociae proctetor/gloria. Anno Millesimo nongentesimo septuagesimo octavo, die octava octobris in oppido Sinnai, Sede beati Petri Apostoli vacante, Sandro Pertini Reipublicae Italianaemoderatore, Josepho Bonfiglioli Archidiecesis calaritanas regente, Sacerdote Erasmo Pintus Sancti Isidori paroco, presbiterii sinnaensis, etiam a sacerdotibus Carmine Faisparoco Sanctae Barbarae, Aloisio Fadda, Jobanne Cadeddu atque Bruno Siriu collaboratoribus constituti, Salvatore Gullotta Sinnaensis administrationi praeposito, plaudente omni populo, ab Archiepiscopo benedicturet ab Josepho Logli locatur ad novum templum instruendum, ut abitaculum divinae maiestati sit in perpetuum; dignetur Dominus orationes fidelium exaudire in hoc templo a peritita Francisci Serra magistri instructum”.

“A Dio ottimo e massimo, alla Beatissima Vergine Maria, a Sant' Isidoro agricoltore/ patrono di questa parrocchia/ Gloria. Nell'anno 1978/ il giorno 8, alle ore 17,30 in Sinnai/ vacante la sede di Pietro apostolo/ Sandro Pertini presidente della repubblica italiana/ Giuseppe Bonfiglioli Arcivescovo dell'Archidiocesi di Cagliari/ Sacerdote Erasmo

Pintus, parroco di questa parrocchia/ confratelli nel presbiterio di Sinnai i sacerdoti Carmine Fais, parroco di S.Barbara, Luigi Fadda/ Giovanni Cadeddu e Bruno Siriu collaboratori/ essendo commissario prefettizio di questo comune Salvatore Gullotta/ alla presenza di tutto il popolo plaudente ed orante/ questa prima pietra/ benedetta dall'Arcivescovo Bonfiglioli/ viene collocata dall'impresario Giuseppe Logli/per la costruzione di un nuovo tempio/ che sia in perpetuo abitazione della divina maestà/ Si degni il Signore Onnipotente esaudire le orazioni di tutti i fedeli/ ora e sempre in questo tempio ideato e progettato dalla perizia di Francesco Serra ingegnere”.

La nuova chiesa fu inaugurata il 9 maggio 1980, alle sette e mezzo di sera, e consacrata, tra l'entusiasmo incontenibile della popolazione sinnaese, dal Vescovo Ausiliare Mons. Piergiuliano Tiddia che celebrò la sacra funzione unitamente al primo parroco, Don Erasmo Pintus, al parroco di Santa Barbara, Don Carmine Fais ed al viceparroco, Don Bruno Siriu, a Don Luigi Fadda, rettore della chiesa di Santa Vittoria e a Mons. Antonino Orrù, sinnaese, parroco di Santa Lucia di Cagliari.

Nel 2005, nella ricorrenza del 25° anniversario della sua consacrazione, è stata organizzata una grande festa, alla presenza dell'Arcivescovo di Cagliari Mons. Giuseppe Mani, alla quale hanno partecipato tutti gli abitanti del rione. La struttura della vecchia chiesetta, rimasta intatta, è stata adibita a salone parrocchiale e, ad essa, è stata accostata quella della nuova chiesa che risulta abbastanza spaziosa ed è stata costruita in uno stile semplice e moderno, senza cappelle, ma pienamente corrispondente alle esigenze della popolazione.

Si affaccia su una grande piazza, costruita su due livelli, dove un tempo esisteva il campo sportivo. I livelli della piazza sono armonicamente uniti da una grande gradinata, quello inferiore è



Parco di Sant'Isidoro

contornato da botteghe artigianali e sedi di associazioni culturali. Sulla parte superiore sono presenti giochi d'acqua, quale omaggio all'antico ruscello, sentieri e un parco giochi circondato da numerose piante di carrubo. E' indubbio che la piazza oramai da qualche anno è diventata il cuore pulsante dell'intera Comunità di Sinnai in quanto è un irrinunciabile centro di aggregazione e di partecipazione popolare soprattutto nel periodo estivo e in questo favorito dalle numerose manifestazioni religiose, culturali, sportive, di folklore e di intrattenimento che lì si svolgono e che fanno accorrere una folla numerosa di cittadini, provenienti anche dai paesi vicini.

La festa

Anticamente in occasione della festa di Sant'Isidoro, subito dopo la messa solenne, si benedicevano gli animali e gli attrezzi utilizzati nel lavoro dei campi. Il santo viene invocato, ancora oggi e portato in processione intorno alla chiesa, ogni qualvolta si presenta lo spet-

tro della siccità o di qualsiasi altra calamità naturale che possa rovinare il raccolto.

La festa religiosa ha inizio la mattina con la messa solenne e prosegue il pomeriggio con una suggestiva processione che percorre tutte le strade del rione abbellite da file di bandierine, infiorate e rami verdi poggiati ai muri.

La festa civile, invece, si svolge all'interno della piazza inferiore, davanti alla chiesa, con l'esecuzione di balli sardi, concerti musicali e gare poetiche ad opera degli improvvisatori, molto apprezzate dagli anziani.

Riteniamo opportuno citare alcuni bravi improvvisatori di Sinnai in attività: Paolo Zedda, Daniele Filia, Antonello Orrù, Lello Atzeri, Giginu e Tore Escana, Marcello Uda, Giovanni Casula, Antonio Grifagno, Bruno e Cesare Melis, Cesarino Piras, Aldo Pitirra, Gianni Puddu, Mondo Maccioni, Angelo Lecca, Oliviero Tappara, Severino Uda e altri.

Nota

- 1) Erasmo Pintus, *XVI di vita parrocchiale*, 1985, pp 124, 125.



SA FESTA 'E GESU' CRISTU

Est sa festa de su Corpus de su Signori. Est festa manna nodia po sa crèsia catolica, istituia de papa Clemente IV cun sa bolla "Transiturus" (11-08-1264) po celebrai su Santissimu, a pustis de su miràculu de Bolsena de su 1263: unu predi, chi no creiat in su mistèriu de sa transustanziatzioni, de su cali si fiat discutendi in cussu tempus, in su mentris chi fiat celebrendi sa missa, a su momentu de s'elevatzioni iat biu s'òstia cunsagrada sciaendi sànguni.

Po ordini de su papa su corporali insanquentau nci dd'iant portau a Orvietu, anca nd'ant pesau unu duomu magestosu e andi ancora oi est venerau. Su cibòriu, de su seculu X, nominau "de su miràculu" invecis, est custodiau in sa cripta de su duomu de Bolsena. Sa festa prima arruiat sa giòbia de sa segundu cida a pustis Pentecoste, oi invecis su segundu domìnicu.



S'Ostensòriu e s'Espositòriu

Po su Santissimu in sa Parrochia de Santa Brabara s'imperànt duus ogetus de prata bellus meda chi casi de siguru 'enint de Genova grazias a Pasquali Matarana comenti scrit Maria Grazia Scano Naitza ⁽¹⁾: "No arre-surtant pagamentus a Matarana ma is operas portant sa turrixedda, marcu civicu chi sinnalat totu is ogetus de prata genovesus, s'arricu ostensòriu, chi portat sa data ⁽¹⁾1774, decorau in su pei e in sa ragera, indorada, cun conchixeddas de angulus in mes'e is nuis, e s'espositòriu eucaristicu, fatu de una làmina de prata traballada a sbaltzu e a cesellu e su triangulu raggiau in centru, indorau, cun sa data 1774".

Sa festa

de Liliana Serreli

Sinnia est stètia sempri una bidde arrica de traditzionis e costumàntzias religiosas tant'est chi in su passau dda nomenànt "Sa bidde de Corpus Domini", nòmini donau po s'arrichesa e sa bellèsa de is bias cuncodradas a festa innui passàt sa prucezioni cun "Su Santissimu".

Is fèminas de Sinnia, po custa di nodia, ndi 'ogànt de is càscias e de cumous is pannus prus bellus e prus pretziaus: lentzorus e tiallas ricamadas, "ingirialeus", sciallus de seda,



Capella in bia Marconi

Su celu fiat cuau de unu mari de “*bandierinas*” allirgas e coloradas chi is fēminas fiant cun paperi de seda segau a ferrus, “*bandierinas*” chi a pustis beniant cosias a unu filu longu chi ‘eniat apicau de muru in muru.

Oindì custas “*bandierinas*”ddas faint, cun passientzia manna, de arrogalla de arroba colorada chi aguantant mellus s’acua e su bentu.

Is bias unu tempus no fiant asfaltadas e diaici fiant prenas de pruni e po sa festa de “*Corpus Domini*” ddas cuberiant de muta, abuleu, amenta, de “*Maria Luisa*” e de tanti atras erbas profumadas chi apetegadas de sa genti nd’amanniant for’ e contu su fragu. A is murus acotzànt cambus birdis e leunaxi froriu.

In sa pruceSSIONi sa genti arresàt cantendi: “*Sempiri siat alabau su Rei nostru Gesus Sacramentau, e siat alabau e arrengratziau a dōnnia momentu su Santissimu e Divinissimu Sacramentu.*” “*Su Santissimu*”, infatis, fiat acumpangiau de cantus e *sonus de canna*(launeddas) e de pipius e pipias in d’una filera a pe’ pati, totus bistius de biancu, su pròpriu bistiri chi de pagu iant incingiau po “*Sa primu Cumunioni*”.

Sa festa de “*Gesus Cristu*”, aici in Sinnia si costumatu a nai, duràt tres diis e fiant diis de spàssiu, de gosu e de pruceSSIONis: sa di de sa festa manna fiat sa giòbia chi sighiat puru su



Capella in bia Marconi

muncadoris mannus afrangiaus, “*centrus*” e tapissus postus in bell’amosta in is fentanas, e in funis postas de muru in muru. Murus chi no sempri fiant intonacaus e ddus coberiant po chi sa ia fessit digna de fai passai “*Su Santissimu*”.

Dōnnia tanti aintru ‘e is potalis ‘eniant cuncodradas “*is capellas*”, cun s’altarinu in mesu beni tapissau de biancheria nida ricamada, mudadas de froris e candelas totu a ingiriu po arriciri sa benedizioni de “su Santissimu”.

dominigu infatu e sa giòbia de agoa.

Is pruceSSIONis si fiant in tres bixinaus differentis: duas fiant aprontadas de is messaius e una de is pastoris e custa bessiat sa mellus ca su comitau, podendi pensai sceti a una festa, teniat totu su tempus de dd’aprontai cun incuru.

Is obreris e is assistentis passànt po totu sa bidda po circai trigu, mīndula, casu, e totu cussu chi podiant arregolli’ e diaici totu s’arregorta ‘eniat bèndia po tenni’ su dinai po aparciai sa festa.

A pustis si fiat puru cussa chi si costumàt a nai “*sa cuèstua maggiori*” * chi est a nai s’arregorta de dinai.

Sa crèsia ‘eniat cuncodrada e alluxentada cun drapus coloraus e de froris.

Sa “*Missa Cantada*” ‘eniat ufiziada de tres predis (“*Missa a tres predis*”) aundi fiat sempri presenti su “*Predicadori*” in lìngua sarda. A s’ora de s’*Elevatzioni*, in pratza ‘e Cresia apun-tànt is fogus a sa “*carrera*” * e sa bidda si preniat de gosu.

Gràtzias a is fogus, a is arrepicus de is campanas e a totu sa genti prexada chi s’amuntonada in crèsia, s’intendiat mellus sa presèntzia de Gesù Cristu in s’altari.

Po sa festa civili, po arrispetu de cussa religiosa, a merì, a pustis de sa prucezioni, sonàt sempri “sa Banda” chi fintzas a su 1920, prima chi fessit formada cussa de Sìnnia, ‘eniat de Casteddu. Sa festa acabbada sempri cun is fogus e “*is arroras*”*. In is domus de is obreris sa festa sighiat po otu diis arricendi amigus e parentis. Si coxinàt cumbidendi is mellus e prus famaus coxineris de sa bidda comentis a Ventura Palmas, Nassieddu Mereu e Giuseppi Serreli (arregordau cun simpatia comentis a “*S’arricu Epuloni*”).

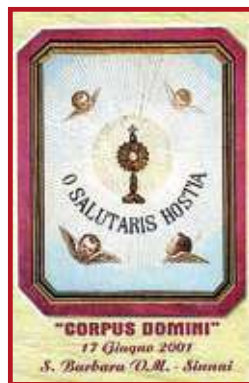
Oindì totu est cambiau: sa *Festa ‘e Gesus Cristu* si fait ancora cun is ofertas de sa genti ma sa di prus nodia si fait sceti su Domìnicu. Is predis de is duas Parrochias, Santa Brabara e Santu Sidori, si funt postus de acòrdiu po fai passai sa prucezioni un’annu de Santa Brabara a Santu Sidori, e s’annu infatu a su contras, de Santu Sidori a Santa Brabara. In prus

Pregiera

Signore, poichè Tu sei
il pane della vita,
fonte di santità,
datore di tutti i beni,
fa che il sacramento dell'Eucarestia
sia stimolo a confermarmi nella fede,
a ravvivare la speranza,
a riaccendere la carità,
affinchè possa giungere
con certezza alla Tua gloria.

Amen.

Socio Sostenitore
N° 0104
(Dipinto del pittore Scano)



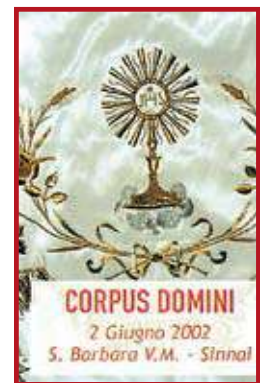
Pregiera

Signore, poichè Tu sei
il pane della vita,
fonte di santità,
datore di tutti i beni,
fa che il sacramento dell'Eucarestia
sia stimolo a confermarmi nella fede,
a ravvivare la speranza,
a riaccendere la carità,
affinchè possa giungere
con certezza a contemplare
il tuo volto.

Amen.

Socio Sostenitore

(Dipinto del pittore Scano)



Imageddas de Corpus Domini

c’est de nai chi sa festa de sa giòbia est stètia spostada a su sàbudu a merì, mentras, cussa de sa giòbia de agoa non si fait prus.

Elisa Lecca còntat de sa festa de “Gesù Cristu” comentis issa e totu dd’at connota.

Fiat una festa “*mobile*” ca podiat arrui siat a Maju che in su mesi de Làmpadas e in su tempus passau fiat sighia meda de sa genti chi aprontàt festas civili e religiosas.

Si fiant tres festas: sa primu, sa giòbia, dd’aprontant is messaius e diaci puru cussa de sa giòbia apustis, mentras cussa de su domìnicu fiat a incuru de is pastoris. Is comitaus de is duas festas fiant a proa* po aprontai sa festa mellus chi podiant ma, casi sempri, arrennesciat mellus cussa de is pastoris ca ndi depiant curai una sceti. Andendi ainnantis is su tempus custas costumàntzias fiant sparèssias e is festas si fiant ridùssias a duas: un annu

ddas aprontànt is pastoris e s'annu infatu is messaius. Arribau Don Axedu, s'arretori de sa crèsia de S. Brabara, iat sculau totus is comitaus lassendi sceti sa festa religiosa. Is comitaus no iant agradèssiu sa scera de Don Axedu ca arregordànt cantu fut sutzèdiu in su 1918 po sa festa de Corpus Domini. S'arretori in cuss'annu fiat Don Pisu e, a su chi nàrat ancora oi sa genti, custu iat tentu chistionis mannas cun su comitau de is pastoris, chi po s'ocasioni depiant apariciai sa festa. Ndi fiat bessiu burdellu mannu tanti chi su predi iat proibiu a fai bessiri sa pruceSSIONi. Su comitau, a pustis, iat intzullau su pòpulu e s'arretori iat arriscau diaderus di essiri bogau sètziu a burricu, si no fessit stètiu po unu bixinu chi dd'iat arriciu in domu sua e, de innoi, scortau de is carabinieri, fui de sa bidda in su coru de sa noti.

Si nàrat puru chi su Comitau essit incarrigau piciocus e piciocheddus de distrui làntias e lantionis de sa bidda po nci bogai su predi a scùsiu e a su scuriu. Po castigai su pòpulu de cantu iat fatu, sa Crèsia iat detzidiu de lassai sa bidda sentz' 'e arretori po un'annu e sceti po s'abbisòngiu mannu eniat s'arretori de Sèttimu.

In su 1928 fiat stètiu mandau a bidda Dott. Paderi, comentu arretori de sa Parrochia,



Capella in bia Diaz

giòvunu e de grandu cultura chi fiat arrennèsciu a mudai de meda sa mentalidadi de sa genti.

Custa infatis fiat torrada a agiudai e pigai parti a totus is festas, ma prus de totu, e cun grandu gosu, a cussa de Corpus Dòmini.

Elisa arregordat chi candu fiat picioica, a sa vigilia de sa festa, issa impunnat impari cun totu su bixinau, giòvunus o matucus che fessint, in is cucureddus acant' e bidda (*“Sa Ruinedda”* e *“Sa fontana de su Sennori”*) a fai fascis de

murta e froris de satu po afestai e mudai de colori is arrugas. Donniuna si carriat in is coddus su chi si podiat, e chini teniat carretoni is biaxis prus grais.

Sa di de sa festa, de amengianu s'apicant is bandierinas e is funis muru- muru po sterri' mantas e lentzorus ricamaus e arrandaus e is cosas mellus e prus apretziadas de sa domu; anant' e sa porta de dònna domu ci fiant testus de froris tanti de fai assimbillai is arrugas a unu giardinu. In dònna cantonada, e in is portalis prus bellus, 'eniant aprontadas *is capellas*, cussas puru afestadas de dònni'arratza 'e frori, aundi totus, mannus, piticus e famillias interas, abbisitànt e innui si stentant arresendi cun devotzioni. Elisa e totus is bixinus de bia Soleminis fiant prexaus meda candu sa bia intzoru fiat sa prus bella e sa mellus afestada de totu sa bidda. S'incras, a mengianu chitzi, s'allicchidiant is arrugas, e s'arregolliant is froris e is cambus e s'allogant po ddu abruyai po su fogaroni de Santu Juanni.

Is arregortas po sa festa de Gesù Cristu

Sa vida de sa genti de Solanas

Sa festa e sa stòria de tziu Giuanni

de Rafieli Lussu

Sa tradizioni narat ca, in is tempus andaus, custa festa dda fiant is pastoris e is messaius chi, po pinnigai su chi ocurriat, fiant fintzas s'arregorta de su chi produsiant issus e totu. Po i- cussu incarrigant personis de fiducia insoru chi depiant arregolli casu, trigu, mùndula e àteras produtzionis chi a pustis bendiant po procurai su dinai de sa festa. Po s'arregorta de su trigu, in mes''e argiolas, andant diretamenti in is argiolas de Sìnnia e de Solanas, cust'urtima, in cussu tempus, pòbera meda, ca non iat ancora connotu nisciuna forma de turismu, e campat feti de messaritzia, pastoritzia e cassa. Cussu chi arregoliant de is messaius de Solanas chi dduos costada unu traballu grai meda fiat 'onau cun su coru poita sa festa fiat sentia meda. Sa primu cosa chi depiat fai su messaiu, apenas acabada s'arregorta, fiat a preparai "*su nebroni*",*iat a essiri a ndi segai un'arrogu de boscu po tenni' atra terra de semina in s'atongiu. Sa faina si fiat di acòrdiu cun is bixinus po tenni' prus boxi cun is pastoris po ddis fai arrespetai su seminau. Candu si cunsiderat a su traballu chi si depiat fai in austu, si podit pensai puru ca a su traballanti dd'abarrat pagu tempus po si distrairi o arripesai, sentz''e contai is perigulus, poita podiat essiri afracau de s'espì cartonaia chi difendiat su niu suu. (si narat cartonaia poita, po si fai sa bresca, impastat cun sa salia su scroxu de is matas e fait una spetzi''e paperi).

A pustis sa linna segada si lassat sicai in terra e, prima chi essit cumentzau a proi, dd'abru-xant e su cinixu chi arruiat a su terrenu ddu concimat, furriendisì a azotu naturali. A pustis de sa sèmina si depiat cuberri su sèmini cun su marroni ma, a su chi contat nonnu miu, calancun'ota, no fiat necessariu a marrai, bastat a nci 'etai aintru is crabas chi pascendi cuberiant su sèmini e a pustis nci pensat s'acua candu proiat. Su trigu diaici beniat prus bellu poita is arrexinis agatant prus nutrimentu.

Fintzas is pastoris in monti, in cussus tempus, fiant una vida tribuliada, ma issus puru donant cun generosidadì su chi podiant po s'arregorta de sa festa. Nonnu miu, chi in sa vida at fatu su pastori de crabas, mi contat ca po duus annus interus no iat mai tentu sa soti de dromiri in barraca, sempri avatu de su bestiàmini, ierru e istadi, feti cun d-una burrixedda in is palas. Mi at contau puru ca un'ota, in s'ierru, si fiat crocau palas a bentu in d-unu cucuru 'e monti e s'indi fiat scidau crubetu di nì. Bisongiat fintzas a nai ca sa festa si fiat prima de s'arregorta de su trigu e, dònna annu s'imperat su dinai pinnigau cun s'arregorta de s'annu prima e su chi s'arregoliat cuss'annu serbiat po sa festa de s'annu infatu.

Su casu, invece, si pinnigat in beranu, candu fiat a mesu stasonadura e is personis incarrigadas de dd'arregoli fiant su giru de is cuilis in bidde e in monti. Sa festa fiat unu disàfiu* tra messaius e pastoris, donniunu orgogliosu de fai sa festa prus bella de s'atru. Cumentzat sa giòbia su comitau de is messaius, sighiat su domìnicu cussu de is pastoris e acabat cussu deis messaius sa giòbia infatu.

Sa fest''e crèsia fiat meda sentia de is fidelis. Candu passat sa prucessionì is arrugas fiant

beni mundadas e arrusciadas, po no pesai pruini, e crubetas de froris, muta e amenta e s'intendiat unu fragu bellu chi faiat schissiai, tanti chi pariat de caminai in d-unu giardinu. Is murus de is arrugas fiant crubetus de mantas e lentzorus biancus, in sinnu de puresa, su celu fiant cuau de fileras e fileras de bandierinas de paperi colorau atacadas a unu filu cun sceti, impastau cun acua.

Un'atra usantza fiant sa carrera* chi fiant fata de unu filuferru chi portat apicadas bombixedas. Custa collegat is domus de is duus obreris, su messaiu e su pastori, sentz''e limitis de distàntzia; dda fiant sparai a su momentu de s'Elevazioni in sa missa manna. A s'essira de sa missa, in pratz''e crèsia ddoi fiant *su ballu de missa manna* o *ballu tundu* acumpangiau de su sonu de is launeddas o de su sulitu e fiant grandu spàssiu po totus. A su noti si fiant is cantadoris, chi cantant po sa glòria e no po dinai. Is sonadoris, chi ddu acumpangiànt, fiant pagaus de su pòpulu, casi sempri cun trigu, casu, fruta e dònna arratza 'e alimentu chi fiant a dispositzioni totu s'annu.

E imoi si bollu contai unu fatixeddu de una festa de Gesùs Cristu, de tanti tempus fait, chi fiant acuntèssiu a unu de is antigus cosa mia, tziu Giuanni.

Tziu miu, chi nosciat beni is sacrificzius e sa responsabilidadi de fai sa ghia de unu comitau, pagu abituau a fai is contus cun su dinai, e fortzis po tropu devotzioni, o cun d-unu pagu de presuntzioni, po sa festa de Gesùs Cristu iat pensau beni de dda fai totu de busciaca sua e diaici iat mancau de domandai sacrificzius a sa genti po pinnigai su dinai chi ocurriat.

Sa festa fiant bessia bella e dd'iat donau medas soddisfatzionis, ma is i-spesas fiant stètias prus mannas de cussu chi issu iat previdiu e, po ddas pagai nci iat postu totu sa sienda e, a su chi si contat, fiant motu pòburu po cust'arrexoni. Fortzis Gesùs Cristu no iat agradèssiu su sacrificiu de unu solu poita iat ai 'ofiu cussu de totu sa Comunitàdi.

Corpus Domini

de Guglielmu Piras

Femu solu in sa domu imboddiada in d-una paxi de spantu.

Fiant unu domìngu mangianu de Làmpadas de dex'annus fait; s'assèliu callau fiant strobau apenas de s'arrullu* abetiosu de is trùturis apatadas in is prantas de su giardinu.

S'intendiant su tzàulu de canis faci a "*Sa Pimpiniera*"*e, prus acanta, su burdellu insurdadori de is cruculeus, cuaus intre su follàmini tipiu de s'orrolu* mannu.

De fentana, castiamu atesu faci a "*Sa sedda 'e su Tialu*" aundi su mari asuletu s'allonghiat finas a sparessi' in su celu a color' 'e cinixu de *Sarroch*.

"*Casteddu 'e susu*", allutu de su soli giai callenti 'e su mangianu, si strantaxat che unuatedrali de luxi de sa nèbida fùmia- fùmia, chi si ndi pesat, lèbia e fini che unu respiru, de su stàini de "*Molentargius*".

In fund 'e sa sedda de "*Bruncu Luas*", unu tallu de carrogas sighiant, crocolendi* melatzosas, unu stori chi circat de si scabulli' artziendi artu in su celu craru, e furriotendi* lestu, intre is mindulaus e is bìngias, finas a sparessi' a palas de su campanili de *Sèttimu*.

In su curridòriu 'e fronti, is lentzorus biancus, stèrrius de sa bixina, santziànt a su bentu lèbiu de beranu e, de tanti in tanti, atesu, s'intendiat, impari a su sonu de is campanas,

calancunu tzàchidu de guetus. De aillargu m'arribànt, sempri prus acanta, is scrillitus e is boxis risulanas de pipius torrendi de missa cantada. Su bentixeddu friscu, imoi, mi portàt prus craras cussas boxis in d'unu amesturu spassiosu de fueddus in sadru e in italianu chi, a bellu a bellu, si stesiànt in fundu a su bixinàu de "Santa Vitoria".

Castiamu intristiu is pagus arrùndilis chi atruessànt cussu celu craru.

"Ma innui funt andadas – mi preguntamu – totus cussas chi ant bolau in is mericeddus mius biadus de istadi"? Dònnia annu ndi màncat una e dònnia annu deo puru contu amigus e cumpàngius chi no funt prus torraus in is arrugas de bixinàu".

Ancora turbau de i-custus pensamentus tristus, un'infrusada de bentu estu iat scutulau forti is lentzorus stèrrius de sa bixina, faendiddus santziai che banderas ingiogatzadas de sa festa. Fut stètiu che unu lampu chi iat scorriau totu in d'unu su scoriu chi finas a i-cussu momen-



Pipius de prima comunioni, 1952

tu iat cuau totu su passau miu prus atesu, passau chi imoi si oberiat e si spraxiat in tantis moris de spantu, de luxi e de ternura.*

Unu nuu de prantu si fiat arrèsciu in sa gannarotza firmendimì su respiru, comenti a candu, in is bisus de pipiu, circumu disisperau de chistionai sentz' 'e arrennesci' a bogai fueddu.

In d'una spètzia de scimìngiu imoi aproillànt torra, comenti si ndi bessessint de unu padenti imboddiau de nèbida, banderas, fânugas,* coloris e froris, e boxis pispisadas chi mi tzerriant.

E sa vida, cussa scarèscia de pipiu, cussa chi pensamu fessit de pagu contu che una carramatzina de tenni' cuada in d'unu arrenconi, fiat torrendi a pillu de is giassus prus fundudus de sa memòria aporrendimì s'arretumbu e sa maja de sa festa stramancada, sa ternura e s'incantu chi iat sinnau po sempri sa vida cosa mia.

E mi seu biu torra pipiu, fortzis non prus de ses annus, su mangianu prima de sa prucessi-
oni de "Corpus Domini", asuta 'e su barrali mannu de sa pratzixedda 'e 'omu.

Femu ingiriau de is sorrìs mias chi, spassiadas, circànt de mi fai torrai a bisura 'e cristianu strigiulendimì is carronis e is peis, sempri a colori 'e terra, strexgendimì su mucu 'e su nasu, e assetiendimì is pilus deretus, cirdinus che intzuddas de sirboni.

Bogaus is cartzoneddus crutzus, cun su fundali spaciau de su "liscina-liscina" in s'arriu, m'iant postu cartzonis longus e biancus e bistiu a "cadettu", cun is gradus a color' 'e oru de amiragliu in sa piturra e in is manigas. Is sorrìs mias, prendimì de bàsidus e caritzias, mi narànt chi femu su pipiu prus bellu de su bixinau.

E diaici bregungiosu, ma prexau e afroddieri, m'iant postu in fila po duus, cun is atrus pipius de s'edadi mia, avat' 'e is fèminas bècias, bistias de nieddu, a rosàriu in manu, chi spainànt in is arrugas una muida pispisada de cantus e pregadorias.

In dònna fentana, in dònna corridòriu s'incarànt fànugas de brocau e de linu biancu.

Is portas e is portalis de is domus fiant obertas, amostendi sa bellesa e s'incantu de lollas frorias de filixis, baldanas e aspidistras. Castiamu spantau s'arramadura* chi calàt de is fentanas, furriendi s'impedrau in d'unu arriu de froris e coloris.

Is arrepicus de campanas, is tzàchidus de is guetus e is sparus de fusilis si spraxiant in s'airi branda e limpia de cussu meri di oru, truessau de su bòlidu lestu de is arrundilis, artas asuba is crabeturas e is murus de làdiri. Dònna famillia si firmàt arresendi anant' 'e is capellas, cuncodradas in dònna cantonada de is bixinaus.

Acabada sa festa, ndi cumentzàt un'atra: cussa de sa bidde e de is famillias.

Is portas de dònna domu fiant obertas po arriciri amigus e parentis e fiat sa festa de totus, mannus e piticus. E sighiat sa festa cosa mia, currendi impressiu e sentz' 'e sùlidu faci a domu po atobiài is bàsidus de mamai e po gosai cuss'airi de cuntentesa e de prexu, de amparu* e de acunortu* chi imboddiat dònna aposentu. Tanti fiat sa biadesa de cussu meri chi emu pensau chi totu cussu gosu fessit faina de *tzia Providèntzia*.

Pipiu notzènti cali femu, infatis, emu crètiu chi custa "Providèntzia", chi in domu intendemu sempri nomenai, fessit una parenti arrica de babbai, chi curriat, senz' 'e sciri comentì, sempri in s'ora 'e s'abbisòngiu, e femu cumbintu chi fessit issa e totu a portai sa paxi e s'armonia in sa domu bècia cosa mia

No dd'apu mai connota – mi naramu- ma non parit berus: dònna borta chi babbai dd'arremònat, po asselias mamai annugiada po calancunu pensamentu o disprexeri, totu s'apaxiàt, comentì si un'angelu si fessit sètziu a costau de donniunu de nosu.

Ma su chi fiat sutzèdiu calancun'ora prima, chi imoi s'ap'a contai, no dd'emu scoviau a nemus, po sa bregùngia e po sa timoria de no essiri crètiu.

Sa prucessioni fiat intrendi in "Su bixinau'e s'axedu" candu de una fentana oberta, afestada de una fànuga arrùbia de brocau, si ndi fiat pesada una musica de celu, chi arregorden-didda imoi fatu mannu, dd'emu arrecunnota in "L'Ave Maria di Schubert".

Su corixeddu miu de pipiu, totu in d-unu, si fiat prenu de una biadesa, de una paxi chi no emu mai intèndiu prima, e chi no arrennescemu a cumprèndi' e a espressai.

Femu imboddiu de unu mari de coloris e de froris, de armonia, de cantus e de pregadorias, de s'atrupellu prexau de sa festa, comentì si totu su gosu 'e su mundu si fessit pinnigau sceti po mei. Castiamu spantàu su desèliu* chi su predi amostada a sa genti ingenugada, chi pigat fogu a s'alluinu de su soli mori –mori, e mi pariat su coru mannu biu e tremuleu de su mundu.

“No at a essi”, - pensamu cunfündiu e stontonau- ma no at essi de Deus cussa boxi chi intendu aintru e mi fait santziai de gosu su coru ?”

E ancora oi no cumprendu poita su pensamentu miu si fèssit furriau a unu Deus bonu, de su cali no emu mai intèndiu chistionai.

Infatis, is contus no torràn!

Andendi agoa a calancuna cida prima, arregordamu cun tristura una capella de sa crèsia de Santu Giorgiu, alluta apenas de una luxi bàscia, aundi, mudu e inghiasciau in is bancus strintus, femu amelatzau* de s’oghiada mala de *“is guardias”*: santicas lègias e mustatzudas, atzudas e sempri unfradas. E totu nosu pipius a arripiti is pregadorias sentz’ ‘e nci cumprendi nudda, a boxi arta e totus impari tanti de s’intendi’ atesu, che sa muida de unu tallu carraxeri de cocas. Guai si unu mucuada, fiant sceti tzèrrius e ameletzus: *“...Deus no bolit! Custu est pecau!”*

Castigu e peccau: fiat sa torrada abetiosa de custas santicas.

“Ita liaga custu Deus!No ndi potzu prus, est sempri arrennegau !”, custus fiant is pensamentus mius mancai circhessint de mi cumbinci chi po dd’agatai tocàt a ddu circai in celu.

Po cantu circhessi, invecis, arrennescemu a biri, in sa bòvida pintada de sa capella, sceti santus primaus e a braba longa.

E diaci sa crèsia de Santu Giorgiu si fiat furriada in d’una spètzia ‘e presoni ca dònna santu dominigu, depemu, amarolla e sentz’ ‘e gana, andai a ascurtai sa missa e billau passu passu de custas santicas chi no teniant atra cosa ‘e mi nai che *“...Ses unu buginu! No fais atru che*



Capella in is annus '50

chistionai e strobai! Mancu s'angelu castiadori s'acostat . . . a tui." Unu pagu de arrexoni ddu teniant puru, ca su spàssiu miu infatis, fiat a fai s'ocasioneri* e fai totu a su cuntràriu de su chi m'imponiant cussas brùscias. Ma gei mi fiat costau a essiri stètiu diaici atriviu!*

Unu domìnicu amengianu, a sa Missa de is pipius, acotzau a s'arcu de una capella, femu arroendi asselìau un'arrogu 'e modditzosu, candu, totu in d-unu, una santica, sa prus lègia, s'est acostada impressia, totu unfrada, liscinendi coment' a unu caloru intre is bancus.

A passu lèbiu de pisitu, totu incillia, e tzirrichiendi is dentis po su feli, m'iat sulau che una pìbera in s'origa: ". . . *lassa, lassa! lassa cuss'arrogu 'e pani, asinuncas as a morri' luegus! Morris luegus e. . . luegus as abarraì cidrinu comentì a is peis de marmuri biancu de s'altari!*"
Maladita!

Immoi, mi pariat, diaderus, de morri'!

Su buconi si fiat firmau in sa gannarotza: no artziat ne calàt, brùscia maladita! Spramau, no sciemu innui arrimai is ogus! Circamu agiudu a sa disisperada, ma atobiamu sceti is caras mudas e indiferentis de is bixinus de bancu.

Sentz " e ddu bolli' emu artziau is ogus in artu e sa sprama cosa mia si fiat furriau in disisperu candu emu atobiau sa mirada, chi in cussu momentu mi pariat mala e befiana, de unu santu, cun sa braba longa e sa conca 'e sa morti in is manus, pintau in sa bòvida de sa capella.

Sa sprama chi emu bìviu in cussa capella, diaici, iat ai acumpangiàu, senz' 'e chi mi nd'acatessi, totu is diis mias: emu cumprendiu, diaici, is arrexonis de medas timorias cosa mia e cussu turbamentu chi ancora oi m'affracat, comentì si fessi imboddiàu de "*s'amplessu dolorosu de sa morti*", dònna borta chi intrendi in d'una crèsia no potzu fai de mancu de castiai su marmuri biancu de is altaris. Cumòviu e cun su coru ancora trumbullau, arregordendi dònna momentu de cussa di nodia de "Corpus Domini", mi seu incarau in fentana e castiamu atesu faci a "*Sa Sedda 'e su Tiàulu*" aundi su mari asuletu s'allonghiat finas a si cunfundi' cun su celu.

E a su celu apu furriau is ogus, in d-unu amisturu de gosu e de dolori, pensendi a su pipiu chi seu stètiu e a totu cussu chi emu provau in cussa di nodia e, prus de totu a sa biadesa fora 'e contu apustis essi' intèndiu cussa *Boxi* in su "*Bixinau 'e s'Axedu*" chi, seu siguru, no fiat una brulla, ne unu machiori, ne, prus pagu ancora, unu bisu.

E oi is diis mias si spàcian andendi avatu 'e cussa *Boxi* chi no sciu a chini apartengat, no sciu de aundi arribat e no sciu poita mi tzèrriat. *Boxi* chi, oi fatu mannu, prus dda circu e prus si stèsiat comentì a s'arretumbu, atesu e cunfundi de unu mari chi no connòsciu, comentì a una luxi mori-mori chi giogat a cua cua cun is umbras mias.

Puru su stori, chi biu stesiendisì faci a *Sètimu*, parit chi si siat brullendi de su destinu cosa mia: deu, grumu de sudori e de miseria, cundennau a mi trisinai in su pruini de custa terra, e issu biadu, furriotendi lieru, solenni e artu in su celu craru de beranu.

Ma, prus forti de mei e totu, est su sciri chi bìvu, mancai sunfrendi, cumbintu chi nci depit essiri puru in calancunu logu sa *Boxi* chi m'iat tzerriau de pipiu notzenti e sighit a mi tzerriai, e diaici sa Cara* de su cussa *Boxi* chi mi parit de apubai, dònna tanti, in sa nèbida chi imboddiat is diis mias. Ma su chi no apu mai stramancu est sa ternura, s'arrisu e s'innocèntzia de pipiu chi est s'alliòngiu chi mi tenit beni strintu a sa vida e a sa spera, e chi mi narat de sodigai in su caminu, che pellegrinu perdulariu, puru in is notis sentz' 'e steddus.

Su "Corpus Domini" chi apu bìviu de pipiu est, i abarrat, s'arrisu e su murmutu, su sprigu e su respiru, su nischitzu e su turmentu de s'Eternidadi chi circu sentz' 'e pàsiu.



Espositorio Eucaristico
chiesa di Santa Barbara

LA FESTA DI CORPUS DOMINI

È la festa del “Corpo del Signore”. Festa liturgica solenne della chiesa cattolica, istituita da papa Clemente IV con la bolla “Transiturus” (11-08-1264) per celebrare il sacramento dell’Eucarestia, in seguito al miracolo di Bolsena. Avvenne nel 1263. Un sacerdote, che dubitava del mistero della transustanziazione, del quale si discuteva in quel tempo, mentre celebrava la messa, al momento dell’elevazione vide sanguinare l’ostia consacrata. Il corporale insanguinato, per ordine del papa, venne trasferito ad Orvieto, dove venne eretto il maestoso duomo e dove ancor oggi viene venerato. Il ciborio del X secolo, invece, detto “del miracolo”, si conserva nella cripta del duomo di Bolsena. La festa originariamente cadeva il giovedì della seconda settimana dopo Pentecoste, ora viene celebrata la seconda domenica successiva.

L’Ostensorio e l’Espositorio

Per il SS Sacramento vengono utilizzati due bellissimi arredi in argento quasi certamente provenienti da Genova tramite Pasquale Matarana, come afferma Maria Grazia Scano Naitza (1): *“Non risultano note di pagamento al Matarana ma recano tutti la torretta, marchio civico che contrassegna gli argenti genovesi, il ricchissimo ostensorio, che porta la data (1)774, decorato sul piede e sulla raggiera, dorata, con testine d’angeli tra le nuvole, e l’espositorio eucaristico, in lamina d’argento lavorata a sbalzo e cesello e triangolo raggiato in centro, dorato, datato 1774.”*

Corpus Domini

di Liliana Serreli

Sinnai è stato da sempre un paese ricco di tradizioni religiose tanto che nel passato veniva chiamato *“Il paese del Corpus Domini”*, appellativo dato per la devozione e per i ricchi addobbi e la bellezza delle strade percorse dalla processione con il *Santissimo*.

Le donne sinnaesi per quell’occasione toglievano dai loro armadi la biancheria più bella e preziosa: copriletti, lenzuola ricamate, *“sciallus de seda”*, *“muncadoris mannus afrangiaus”*, tovaglie, centri e tappeti che esponevano in bella mostra su corde tese lungo i muri, spesso sbrecciati, e ricoprendoli interamente davano alla strada la grandiosità e la dignità sufficienti per accogliere il passaggio del *Santissimo*.

All’interno di alcuni portoni di case campidanesi si allestivano delle cappelle, rigorosamente addobbate con biancheria bianca ricamata, abbellite con fiori dove al centro campeggiava un altarino per il Santissimo da cui il sacerdote impartiva la benedizione. Il cielo era nascosto da una miriade di festose bandierine colorate che, un tempo, erano finemente ritagliate su carta colorata e oggi invece cucite con pazienza mettendo insieme ritagli di stoffe variopinte. Le strade, allora polverose, venivano cosparse di mirto, menta, puleggio, marialuisa ed altre



Bambini di prima Comunione
in processione in via Funtaneddas



Processione di Corpus Domini in Via Marconi

erbe profumate che, col calpestio, sprigionavano un profumo ancora più intenso.

Durante la processione i fedeli cantavano: *Sempiri siat alabau su rei nostru Gjesus Sacramentau* ... preghiera che era accompagnata dal suono delle launeddas.

I bambini della prima Comunione con i loro vestitini bianchi erano messi in fila e facevano ala al *Santissimo Sacramento*.

Il Corpus Domini si solennizzava con tre giorni di festa: il giovedì, la Domenica e il giovedì successivo.

Le processioni si svolgevano in tre rioni diversi e interessavano tutto il paese: due di queste erano organizzate dai contadini ed una dai pastori che, al confronto, era sempre la più bella perché il Comitato gestiva solo quella. Gli *obrieri*, con i loro assistenti, si recavano in ogni abitazione del paese per chiedere grano, formaggio, mandorle e quanto di utile si poteva realizzare. Dalla vendita di questi prodotti e dal ricavato

della "*Questua maggiore*" (raccolta in denaro) si ottenevano i contanti necessari per organizzare la festa.

La Chiesa era tappezzata di drappi colorati e abbellita con fiori; la messa cantata era celebrata da tre sacerdoti cui si aggiungeva il predicatore in Lingua Sarda.

Al momento dell'*Elevazione* si dava fuoco a una miriade di mortaretti collocati su un filo "*sa carrera*" e l'intero paese viveva un momento di intensa gioia. Grazie allo spettacolo dei fuochi, ai rintocchi lunghi e festosi delle campane, alla moltitudine di fedeli visibilmente felici che si accalcavano nella Chiesa, si creava un'intima partecipazione alla festa rappresentata dal Santissimo nell'altare.

La festa civile, in segno di rispetto per quella religiosa, prevedeva l'esecuzione della banda



Capella in via Funtaneddas addobbata e immersa in un fiume di fiori

Oggi la festa si svolge in maniera più semplice e la stessa si organizza sempre in funzione delle offerte raccolte dalla popolazione. Il programma della festa liturgica, spostata alla Domenica, si definisce tra le due parrocchie e la processione parte alternativamente, un anno da Santa Barbara e il successivo da Sant'Isidoro.

Elisa Lecca ci offre una testimonianza sulla festa di Corpus Domini, così come lei stessa la conobbe da giovane.

Corpus Domini era una festa mobile perché poteva ricorrere sia a Maggio che a Giugno. Festa che nel passato era particolarmente attesa e per la quale si organizzavano festeggiamenti sia religiosi che civili. Per la celebrazione dell'evento si programmavano tre distinte feste: gli agricoltori organizzavano le feste di due giovedì consecutivi, chiamate "*sa festa de su messaiu*". Quella della domenica era allestita dai pastori e chiamata "*sa festa de su pastori*".

I due Comitati si contendevano il primato della festa più bella, ma, di solito, questo era appannaggio del Comitato dei pastori in quanto potevano dedicarsi unicamente ad una sola festa.

In seguito si decise che la festa fosse organizzata alternativamente un anno dai pastori e il successivo dai contadini.

Le cose cambiarono ancora quando si insediò nella Parrocchia Don Axedu che ritenne opportuno eliminare la festa civile e il Comitato, per celebrare solo la festa religiosa.

Questa decisione creò delle tensioni fra il Comitato e i sacerdoti. A riguardo di queste tensioni sempre più accentuate, è ancora vivo nella memoria degli anziani un episodio verificatosi nel 1918 esattamente per la festa del Corpus Domini.

Il parroco di Sennar di allora era don Pisu che, in seguito ad una controversia col Comitato, presieduto quell'anno dai pastori, si rifiutò di fare uscire la processione per le vie del paese. Accadde una vera e propria sommossa popolare. Il Comitato, incitato dal popolo, intendeva allontanare il parroco dal paese in groppa ad un asino ma fortunatamente il prelo

riuscì a rifugiarsi nell'abitazione di un vicino per poi allontanarsi scortato dai carabinieri. Si racconta che il Comitato addirittura avesse dato ordine a dei ragazzi di mettere fuori uso le luci del paese affinché l'allontanamento del parroco avvenisse furtivamente con la complicità del buio della notte.

Le autorità religiose, per punire l'impudenza della popolazione, lasciarono il paese per un anno senza parroco e per le urgenze veniva a officiare quello di Settimo San Pietro.

Nel 1928 arrivò un nuovo parroco, giovane e di grande cultura: Dott. Paderi che si adoperò per cambiare radicalmente la mentalità dei parrocchiani.

La popolazione, pertanto, ritrovò l'originario spirito collaborativo e si adoperò ad organizzare le feste con rinnovata partecipazione.

Elisa ricorda il grande entusiasmo che precedeva la festa del Corpus Domini quando da ragazza, con i suoi vicini, si recava nelle colline intorno al paese "Sa Ruinedda" e "Sa funtana de su sennori", per raccogliere fascine di mirto, di erbe aromatiche e di fiori selvatici che avrebbero poi abbellito le strade.

Ognuno caricava quel che poteva e gli uomini, che disponevano di un carro, trasportavano gli arbusti più pesanti.

Il giorno della festa, sin dal primo mattino, si era tutti in strada per appendere le bandierine e tendere le funi da un muro all'altro dove poi si sarebbero stese coperte, lenzuola ricamate e quanto di più prezioso si possedeva. Sulla strada venivano disposti i vasi di fiori più belli: era un trionfo di colori degno del miglior giardino.

Elisa e tutti gli abitanti di Via Soleminis erano molto orgogliosi della loro via, diventata e considerata la più bella del paese. Il mattino dopo si ripuliva la strada, si conservavano tutti gli arbusti e i fiori, utili per il falò di San Giovanni.

La questua per la festa di Corpus Domini

La vita della comunità di Solanas

La storia di zio Giovanni

di Rafaele Lussu

La tradizione dice che, nel passato, la festa del Corpus Domini era organizzata dai pastori e dagli agricoltori che provvedevano alle spese con la raccolta dei propri prodotti. A tal fine il comitato incaricava persone di fiducia per la questua del grano, del formaggio e delle mandorle, che venduti costituivano il fondo per la festa.

Si andava in giro per le aie di Sinnai e di Solanas, quest'ultima, in quei tempi, molto povera perché, non era ancora sviluppata alcuna forma di turismo e viveva di economia agropastorale e di caccia. Le offerte dei contadini erano fatte col cuore, perché la festa era veramente sentita, ma l'agricoltura, a Solanas, era molto dura e faticosa.

Uno dei primi lavori impegnativi che affrontava il contadino, subito dopo il raccolto, era preparare "*su nebroni*" cioè il taglio di un pezzo di bosco, in piena estate, per avere un'altra porzione di terreno da seminare in autunno. L'operazione avveniva d'accordo con i vicini, in modo da facilitare il compito di far rispettare il seminato ai pastori. Considerato che il lavoro avveniva nel mese di agosto, si può ragionevolmente pensare che all'agricoltore restasse poco tempo per distrarsi e riposare, senza contare i vari pericoli a cui andava

incontro: si poteva essere facilmente assaliti dalle vespe cartonaie che difendevano il proprio favo (cartonaie perché per costruire il proprio nido impastano particelle di corteccia con la saliva ottenendo una specie di carta leggera e resistente). La legna tagliata si lasciava seccare sul terreno e, prima che iniziasse la stagione delle piogge, si bruciava e la cenere, cadendo sul terreno, lo concimava, dando origine ad una miscela di sali minerali. Dopo la semina occorreva ricoprire i semi con la zappa, ma, dal racconto di mio nonno, ho appreso che, qualche volta, quest'operazione non era necessaria perché era sufficiente che le capre si muovessero pascolando e così con le zampe ricoprivano la semina, al resto ci pensava la pioggia. Il grano così cresceva più bello perché le radici in superficie trovavano maggior nutrimento. Anche i pastori, in quel tempo, in montagna conducevano una vita molto disagiata, ma anche loro partecipavano generosamente alla raccolta dei fondi per la festa.

Mio nonno, che nella sua vita ha fatto il pastore di capre, mi raccontò che, per ben due anni, non aveva avuto mai la fortuna di dormire al coperto, sempre appresso al bestiame, d'inverno e d'estate, con il solo riparo di una copertina sulle spalle. Mi raccontò pure che, una volta, durante l'inverno, si addormentò sotto vento in cima alla montagna e, al risveglio, con sua grande meraviglia, si ritrovò coperto di neve.

Poiché la festa si svolgeva prima della raccolta del grano, si utilizzava il ricavato della questua dell'anno precedente mentre quello dell'anno in corso occorreva per la festa di quello successivo. Il formaggio si raccoglieva in primavera a metà stagionatura e gli incaricati visitavano gli ovili in paese e in montagna. La festa era una competizione tra pastori e contadini, orgogliosi ognuno di realizzarla più bella dell'altro.

La festa religiosa era molto sentita dalla popolazione. Quando usciva la processione le strade erano ben pulite e innaffiate, per non sollevare la polvere, e ricoperte di fiori, mirto e menta dal profumo inebriante, tanto che sembrava di camminare in un giardino. Bianche lenzuola e coperte ricoprivano i muri delle strade come segno di purezza, il cielo era oscurato dalle bandierine, ritagliate nella carta colorata e incollate ad un filo con farina impastata con acqua. Una funzione molto importante svolgevano le cappelle con gli altarini, allestite lungo tutto il percorso: erano stazioni dove i fedeli si fermavano per pregare e ricevere la benedizione. Un'altra usanza era "*sa carrera*", costituita da un fil di ferro con alcuni petardi appesi che collegava la casa del presidente pastore con quella del suo omonimo contadino, senza limiti di distanza; veniva fatta esplodere al momento dell'Elevazione durante la messa solenne. All'uscita della messa, in piazza c'era "*su ballu de missa manna*" o "*ballu tundu*" accompagnato dalle "*launeddas*" e da "*su sulitu*" ed era un grande divertimento per tutti. La sera si esibivano "*is cantadoras*" che cantavano per la gloria e non per i soldi. I suonatori erano ricompensati dalla popolazione, molto spesso in natura, con grano, formaggio, frutta e cose varie ed erano a disposizione tutto l'anno.

Ed ora voglio raccontarvi un episodio di una festa di Corpus Domini di tanto tempo fa, avvenuto intorno al 1850, con protagonista un mio antenato.

Zio Giovanni, consapevole dei sacrifici e delle responsabilità di gestire un comitato per l'organizzazione della festa, aveva scelto, per eccessiva devozione, ma forse con un po' di presunzione e scarso senso della realtà, di fare la festa completamente a sue spese, evitando così alla gente i sacrifici per la raccolta dei fondi occorrenti. La festa era stata bella e gli aveva procurato tante soddisfazioni, ma la spesa era andata oltre le previsioni ed aveva

prosciugato tutti i suoi averi. Zio Giovanni, a quanto si racconta, non riuscì a riprendersi e morì povero. Forse il Signore non aveva gradito il sacrificio individuale perché avrebbe voluto quello dell'intera Comunità.

Corpus Domini

di Guglielmo Piras

Ero solo nella casa immersa in una atmosfera di pace straordinaria.

Era una serena domenica mattina di Giugno di dieci anni fa; il silenzio quasi rappreso, era appena interrotto dal tubare incessante delle tortore posate sulle piante del giardino.

In quel silenzio quasi ovattato sentivo lontano i latrati dei cani che provenivano dalla vicina "Pineta" e il chiasso indiato dei passeri nascosti nel fitto fogliame della grande roverella.

Dalla finestra osservavo lontano, in direzione della "Sella del diavolo", dove il mare azzurrognolo si confondeva col cielo color cenere di Sarroch.

"Castello", acceso dal sole già alto del mattino, si ergeva come una cattedrale di luce dalla nebbia fumante che si alzava, lieve come un respiro, dallo stagno di *Molentargius*.

Sul limitare della valle di "Bruncu Luas" un nugolo di cornacchie inseguivano minacciose un falco che cercava di evitare il loro assalto volteggiando velocissimo tra le vigne e i mandorleti fino a sparire lontano, dietro il campanile di Settimo S. Pietro. Nel balcone di fronte le lenzuola bianche, stese dalla vicina di casa, dondolavano alla lieve brezza di primavera e, da lontano, avvertivo gli scoppi di mortaretti che si armonizzavano col rintocco incessante di campane a festa. Da lontano mi arrivavano, sempre più vicini, gli strilli e le voci divertite di bambini che tornavano ai loro giochi dopo aver ascoltato la Messa solenne.

Il venticello fresco adesso mi portava più chiare quelle voci in cui si alternavano espressioni divertite in Sardo e Italiano che poi si fecero sempre più lontane fino a dissolversi nel vicinato di "Santa Vittoria". Osservavo triste le poche rondini che attraversavano quel cielo chiaro.

"Ma dove sono andate – mi chiedevo – tutte quelle che hanno volato nelle mie felici sere d'estate. Ogni anno ne manca una ed ogni anno anche io conto gli amici e i compagni che non sono più tornati nelle strade del vicinato".

Ancora immerso in questi tristi pensieri, un colpo di maestrale scosse violentemente le lenzuola stese dalla vicina, facendole dondolare come bandiere della festa.

Fu come un lampo che all'improvviso squarciò le tenebre che sino ad allora avevano avvolto il mio più lontano passato, passato che ora si dipanava in tanti rivoli di meraviglia, di luci e di ricordi. Un nodo di pianto si fermò nella gola, bloccandomi il respiro, come avveniva, nei sogni di bambino, quando cercavo disperatamente di parlare senza riuscire a proferire parola. In una sorta di vertigine, adesso avvertivo emergere, come se uscissero da una foresta immersa nella nebbia, bandiere, coperte, colori e fiori, e voci sussurrate che mi chiamavano. E la vita, quella dimenticata di bambino, quella che ritenevo di poca importanza come un ingombro da accantonare in un angolo, emergeva dai varchi più profondi della memoria porgendomi l'eco e la magia della festa dimenticata, la tenerezza e l'incanto che avevano per sempre segnato la mia vita.



Benedizione in una cappella di Via Giotto

E mi sono rivisto bambino, forse di non più di sei anni, la mattina precedente alla processione del “*Corpus Domini*”, sotto il grande pergolato del cortile di casa. Ero circondato dalle mie sorelle che, divertite, cercavano di darmi un aspetto presentabile strofinandomi energicamente le caviglie e i piedi, puntualmente incrostati di terra, asciugandomi il moccio dal naso, e rassettando i capelli dritti, rigidi come le setole di un cinghiale. Tolti i calzoncini corti, con il fondo consumato dallo “*scivolo*” improvvisato lungo gli argini del vicino

torrente, mi avevano fatto indossare pantaloni lunghi e bianchi e vestito da “*cadetto*”, con i gradi d’oro di ammiraglio, nel petto e nelle maniche. Le mie sorelle, riempiendomi di baci e carezze, mi dicevano che ero il bambino più bello del vicinato. E così timidamente, ma felice e vanitoso, ero stato messo in fila per due, insieme agli altri bambini della mia età, dietro le donne vecchie, vestite di nero, col rosario in mano, che diffondevano nelle strade un brusio bisbigliato di canti e di preghiere. Da ogni finestra, da ogni balcone si affacciavano coperte di broccato e di lino bianco. Le porte e i portoni di ogni casa erano aperti, rivelando la bellezza e l’incanto di loggiati fioriti di felci e aspidistre. Osservavo stupito l’infiorata che scendeva dalle finestre trasformando il selciato in un fiume di fiori e di colori.

I rintocchi frenetici e festosi delle campane, il fragore dei razzi e gli spari di fucili si diffondevano nell’aria mite e chiara della sera, animata dal volo lesto di rondini, alte sui tetti e i muri di “*ladiri*”. Ogni famiglia si fermava in orazione davanti alle cappelle, sistemate in ogni vicolo dei vicinati. Terminata la festa, ne iniziava un’altra: la festa del paese e delle famiglie.

Le porte di ogni casa erano aperte per ricevere amici e parenti ed era effettivamente la festa di tutti, indistintamente di bambini e adulti.

E continuava la mia, correndo a perdifiato verso casa per ricevere i baci di mia madre e per godere di quella atmosfera di gioia, di protezione e conforto che aleggiava in ogni stanza. Tale era la mia felicità che pensai fosse stata *tzia Providenzia* a portare la gioia in quel pomeriggio indimenticabile. Bambino innocente quale ero, infatti, ero convinto che questa “*Providenzia*”, di cui sentivo sempre parlare, fosse una ricca e strana parente di mio padre che, misteriosamente e puntualmente, interveniva nelle ore di necessità ed ero altrettanto convinto che fosse lei l’artefice di questa gioia.

“Non l’ho mai conosciuta. – pensavo – Ma non sembra vero: ogni volta che mio padre la invoca per tranquillizzare mia madre turbata da qualche preoccupazione o dispiacere, tutto si normalizza e si pacifica, come se un angelo si fosse seduto a fianco di ognuno di noi.”



Cappella in Via Funtaneddas

Ma quanto successe qualche ora prima, che adesso descriverò, non lo avevo confidato a nessuno per timidezza o per la paura di non essere creduto.

La processione si dirigeva verso il “*Bixinàu ‘e s’Axèdu*”, quando da una finestra aperta, impreziosita da una coperta rossa di broccato, si propagò una musica, che ricordandola oggi, l’ho riconosciuta per essere “*L’Ave Maria di Schubert.*” Il mio cuoricino di bambino, all’improvviso, si riempì di una felicità, di una pace che non avevo mai provato, ma che non riuscivo a capire, tanto meno ad esprimere. Ero immerso in un mare di colori e di fiori, di armonia, di canti, di preghiere, dalla confusione felice e contagiosa della festa, come se tutta la gioia del mondo si fosse radunata solo per me. Osservavo stupefatto l’Ostensorio, che il prete mostrava ai fedeli inginocchiati, che incendiandosi al bagliore del sole morente, mi appariva

come il cuore vivo e palpitante del mondo. “*Non sarà, - pensavo confuso e stordito - ma non sarà di Dio questa voce che sento dentro, e che mi fa scoppiare il cuore?*”

E ancora oggi non ho mai capito perché il mio pensiero fosse andato in direzione di un Dio buono, di cui non avevo mai sentito parlare. I conti, però, non tornavano!

Ritornando indietro a qualche settimana prima, infatti, ricordavo con tristezza una cappella della chiesa di “*S. Giorgio*”, appena illuminata da una debole luce, dove, muto e immobilizzato nei banchi stretti, ero minacciato dallo sguardo cattivo delle “*guardie*”: bigotte brutte, altere e superbe. E tutti noi bambini impegnati a ripetere le preghiere senza capirli nulla, e costretti a ripeterle a voce alta e tutti insieme, tanto da assomigliare a un branco chiassoso di oche.

Erano guai se uno di noi si azzardava a parlare perché puntuali arrivavano le urla e le minacce: “*...Dio non vuole! Questo è peccato...*” Sentivo parlare solo di peccato e castigo: era il ritornello incessante di queste bigotte. “*Che strazio questo Dio! Non ne posso più, è sempre adirato!*”: inevitabilmente questi erano i miei pensieri, nonostante cercassero di convincermi che era indispensabile rivolgere gli occhi al cielo per poterlo vedere. Per quanto mi sforzassi, però, riuscivo a vedere, nella volta dipinta della cappella, solo angeli e santi dall’aspetto severo e con la barba lunga. E così la Chiesa di “*San Giorgio*” si trasformò in una sorta di prigione perché, puntualmente, ogni Domenica ero costretto, ad assistere alla Messa, sorvegliato attentamente da queste bigotte che non facevano altro che ripetermi: “*Sei un diavolo! Non fai altro che parlare e disturbare! Demonio! Neanche l’angelo custode si avvicina... a te!*” Un po’ di ragione l’avevano pure perché il mio divertimento pre-



Cappella del 1950 in Via Piroddi

né scendeva, maledetta strega! Terrorizzato, non sapevo dove posare lo sguardo! Cercavo disperatamente aiuto, ma incontravo solo l'espressione muta e indifferente dei miei vicini di banco. Istinivamente avevo rivolto gli occhi verso l'alto e la mia angoscia si trasformò in terrore quando incontrai lo sguardo, che a me apparve terribilmente cattivo e beffardo, di un santo, con la barba lunga e col teschio fra le mani, dipinto nella volta della cappella. Quel terrore sperimentato in quella cappella avrebbe accompagnato, pur avendolo rimosso inconsciamente, il resto dei miei giorni: ora capivo le ragioni di molte mie paure e l'angoscia che ancora oggi mi paralizza ogni qual volta devo varcare le soglie di una chiesa e, osservando il marmo bianco degli altari, vengo assalito da *"l'amplesso doloroso della morte"*.

Commosso e col cuore ancora in tumulto dopo aver rivisitato ogni istante di quel giorno solenne di "Corpus Domini", dalla finestra osservavo lontano verso in direzione della *"Sella del Diavolo"* dove il mare turchino si allungava fino all'orizzonte confondendosi col cielo.

E verso il cielo avevo rivolto lo sguardo pensando, in un alternarsi di gioia e di tristezza, al bambino che sono stato e a tutto ciò che avevo sperimentato in quel giorno indimenticabile e, soprattutto, a quella beatitudine che mi aveva invaso dopo aver sentito quella Voce nel vicinato di *"Su bixinau 'e s'axedu"*, che, ne sono perfettamente convinto, non era un'immaginazione, né una pazzia né, tanto meno un sogno.

Ed oggi consumo i miei giorni andando appresso a quella Voce che non so a chi appartenga, non so da dove provenga, come non so da me cosa pretenda. Voce che da adulto più cerco e più si allontana come l'eco, lontano e confuso, di un mare che non conosco, e simile ad una luce morente che gioca a nascondino con le mie ombre.

ferito era quello di fare il provocatore, e fare tutto il contrario di quello che m'imponevano quelle streghe. Ma quanto, quanto mi sarebbe poi costato questo mio comportamento così spericolato e temerario!

Una domenica mattina, alla Messa dei bambini, appoggiato all'arco di una cappella, mordicchiavo tranquillo un pezzo di *"modditzosu"*, quando, all'improvviso, una di queste streghe, la più brutta, si è accostata veloce, districandosi come un serpente tra i banchi.

Con passo felpato di felino, con lo sguardo torvo, e digrignando i denti dalla rabbia, mi soffiò come una biscia nell'orecchio: *"Lascia, lascia quel pezzo di pane, altrimenti morirai all'istante! Morirai all'istante e... presto diventerai rigido come i piedi di marmo bianco che sorreggono l'altare!"*

Maledetta! Adesso mi sembrava, davvero, di morire!

Il boccone si era fermato nella gola: non saliva

Anche il falco, che vedo allontanarsi verso Settimo San Pietro, sembra prendersi beffa del mio destino: io, grumo di sudore e di miseria, condannato a trascinarci nella polvere di questa terra, e lui felice, volteggiando libero, alto e solenne nel cielo chiaro di primavera.

Nonostante tutto è radicata forte in me la convinzione che ci deve essere pure in qualche posto la Voce che mi aveva chiamato quando ero un bambino innocente, e così il volto di quella Voce che talvolta mi sembra di scorgere nella nebbia dei miei giorni.

Ma ciò che non ho dimenticato nè smarrito è la tenerezza e l'innocenza del bambino che ero che oggi da adulto è il legame che mi tiene stretto alla vita e alla speranza, legame che mi invita a proseguire, come pellegrino vagabondo, anche nelle notti senza stelle. Il "*Corpus Domini*" che ho vissuto è e rimane il sussurro e il sorriso, lo specchio e il respiro, l'inquietudine e il tormento dell'Eternità che cerco senza sosta.

Nota

- 1) Maria Grazia Scano Naitza, Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico in "*Sinnai Storia Arte Documenti*" a cura di Silvia Ledda, editrice IGES Quartu S. Elena 2009, p. 64



"Ramadura" in via Perra

SANTA VITORIA

Sa stòria de sa Santa e is relìchias



No esistint novas siguras a pitzus de Santa Vitòria màrtiri casteddaia, afestada in Sinnia, ma sa traditzioni narat ca sa giovonnedda cristiana iat èssiri stètia martirizada in is montis d'Iola in giru'e sa bidida.

De su martìriu suu ndi chistionat padre Gabriele Piras(1) candu narat:

“De Santa Vitoria, màrtiri sarda, no teneus nisciuna nova storica. Is pagus scedas chi conosceus ddas at contaras “Bonfant” in su Traballu suu “Trionphos de los santos de Cerdena” opuru ddas eus connotas de is bècius nostus. Su nòmìni de Vitoria, però, est invocau e afestau de sempri in totu sa Sardigna. Narat sa traditzioni ca sa santa iat èssiri nàscia in Casteddu e ca dd'iant ai ocìa po sa fidi in Sinnia o in is montis de Sinnia, candu fiat imperadori Adriano. Is fidelis

dd'iant ai interrada candu su corpus fiat ancora sciaendi sànguni e dd'iant'ai agata da in su 1624”.

Fintzas don Luigi Fadda, in d-unu scrittu de su 1996 (2) donat novas a pitzus de sa santa. *“In su logu de su martìriu, candu fiat imperadori Adrianu, sempri segundu sa traditzioni, dd'iant ai agatada ancora sciaendi sànguni, e ingunis e totu, chini dd'iat ai agatada, in onori suu, nd'iat ai pesau una capella o cresiedda, e de i-custa, a cantu mi narant, esistint ancora ruinas. Su corpus de sa Santa iat essiri abarrau ingunis fintzas a candu, acabadas is persecutzionis, in su V o VI seculu, is casteddaius si fiant postus a circai in dònna logu is corpus de is concitadinus chi fiant stètius martirizaus po ddu ponni' totus in su suterràniu de sa basilica de Santu Saturninu in Casteddu (Pratza de S. Cosimu). Ingunis funt abarraus cun is àterus fintzas a su 1624, candu s'arciobispu famau de Casteddu, Monsignor D'Esquivel, iat fatu fai in cussa basilica scavus po agatai (is relìchias) e nci ddas portai totus in sa cripta-santuàriu de sa Catedrali de Casteddu. Candu in mesu de is aterus iat agatau s'ossamenta* de Santa Vitoria no 'nci dd'iat portata in Catedrali, ma dd'iat donada a is Paras Capucinus chi dd'iant posta in d-unu bellu sarcòfagu de pedra asuta (a intrus) de s'Altari Maggiori, e ingunis dd'ant agatau in su 1977, candu is paras, a pustis de 355 annus nd'ant sciusciau s'Altari Maggiori po fai s'Altari “Coram populo”.*

Segundu su parri de don Fadda is rilìchias de sa santa ddas iant ai 'onadas a is Capucinus poita ddas iant ai agatadas in *“Su Feudu de Sancta Victoria de Sinnia”*, donau a is paras tra su 1216 e su 1227 de papa Onoriu III. In sa zona, chi si narat ancora Santa Itroxa,



Sa crèsia antiga de Santa Vitoria
cun bingias e campus



Is relíchias de Santa Vitoria



Sa crèsia antiga e su muru in perda

nòmini de su cali 'enit cussu de Vitoria (Itroxa – Ittroja – Ittorja - Ictoria - Victoria –Vitoria), si nominant ancora “*Sa mitza de is paras*” e “*Su acu de su giardinu de is paras*”. A s’acabbu de is annus setanta funt stètias agatadas cussas chi parint esiri is relíchias de sa giovanedda màrtiri casteddaia, Vitoria. In su giornali “Orientamenti” (3) si liggit: “*Sa nova de ai agatau is santas relíchias in sa crèsia de Santu Frenassiu est stètia portada a Sinnia de Fra Mauro, chi no nc’at pensau a pitzus duas bortas prima de portai custa nova a is paesanus suos.*”

Su 13 de Làmpadas apenas passau, festa de Sant’Antoni chi est dedicada sa crèsia de su guventu, invitaus de su Rev. Mariu Loche, ministru provinciali de is cappuccinus, si funt presentaus s’arretori de Sinnia don Carmine Fais e duus fidelis sinniesus, Giuseppi Cotza, frari de Fra Mauro e Augustu Anedda, giornalista, po ‘nd’arretirai is relíchias pretziadas.

Custas si cumponint de calincuna vertebra interna, arrogheddus piticus de is ossus de conca e àterus de s’ossamenta. Totu est sutzèdiu candu ant fatu is traballus po ndi sciusciai s’Altari Maggiori de sa crèsia de is capucinus po ddu torrai a fai in mesu de su presbitèriu. Inguis ant agatau unu spantu de tumba artistica di epoca romana.

E su spantu est stètiu de ai agatau medas repertus de su corpus de Santa Vitoria allogaus aintru de un’urna in sa tumba.”

Custas relíchias oindì funt custodiadas gelosamente in sa cresiedda dedicada a Issa e funt alabadas e invocadas de totus is fidelis sinniesus.

Nosu no scieus cun siguresa chi cussas allogadas in d-un’urna in sa crèsia de Santa Vitoria siant pròpriu is relíchias de sa santa, ma de siguru is sinniesus ddas venerant cumentu chi siant cussas e totu.



Sa crèsia e su cancellu antigu



Santa Agnesa cun su stendardu,
Crèsia de Santa Vitoria

Sant'Agnesa

Virgini cristiana, filla de una famiglia nòbili romana, martirizada a dox'annus, fortzis in su 303. Segundu su chi si contat iat ai mantèniu sa virginidadi sua po meritu de unu miràculu. Si narat ca is pilus suos iant essiri crèscius fintzas a ddi cuberri totu su corpus scoitu*, cuendiddu diaici a is ogus de Sinforianu, fillu de su prefetu de sa tzitadi. Iat a essiri interrada in sa bia Nomentana a Roma e venerada a cumentzai de su IV seculu. Sa festa sua arruit su 21 de gennaju.

Sa crèsia e su Retablu de Sinnia

A pitzus de sa cresia scrit Maria Grazia Scano Naitza (4):

“Mentras sa prima nova de s'esistentzia in su 1141 de sa bidd”e Sinnia si cumprendit liggendi sa “Carta Sarda de s’Abbatzia de is Vitorinus de Marsiglia”, cussa de sa crèsia de Santa Vitoria de Sinnia, primu parrochia de sa bidda, si liggit in sa Bolla de su papa Onorio III in su 1218. Fiat una crèsia pitichedda, po una bidda ancora pitica, e in su 1762 fiat giai sderruta, ma ddoi fiat ancora unu simpli retablu, cun d-unu nìciu in mesu cun sa stàtua de linna de Santa Vitoria, chi s’afestàt dònna cuindixi de maju po unu legau de unu certu Domingo Matana. (Sa crèsia rurali de santa Vitoria, o Victorgia, misurat 30 pramus de longaria, 40 de largaria e 40 de artària, teniat tres portas chi corrispundiant a tres navadas, cussas a ladu crubetas cun teja vana e sa de mesu crubeta cun tàulas)(5). Custa e un’atera stàtua “bistia” de sa pròpriu santa, chi oindì est in sa cresiedda torrada a fai de Santa Vitoria, funt de siguru cussas chi iant scritu in s’inventàriu de sa crèsia de Santa Brabara in su 1591, candu fiat ‘eniu s’obispu Francisco Del Vall, sa primu’orta, a cantu si scit, chi sa bidda fiat stètia abisitada de un’obispu. Ddoi est puru unu piticu ma

pretziau retablu a dopiu triticu connotu comentu “Retablu de Sinnia”, oramai de totus atribuiu a Larentu Cavaru, fortzis su babbu de su pintori sardu de importu prus mannu de su Cincuxentus, Pedru Cavaru. Ddoi funt pintaus in is scumpartus de mesu Maria Santissima in su tronu cun su “Bambinu” e duus àngiulus, e in cussu de pitzus cun sa cupoledda, sa scena de sa Crucifixioni cun Maria Santissima e santu Giuanni, e in cussus a ladu, a manca Santu Jacu Majori e Santu Batumeu, in pitzus e Santa Vitoria màrtiri in bàsciu, in cussus a manu dereta s’Annunciatzioni in pitzus e s’Arcangelu Gabrieli chi pesat is animas in bàsciu.

Funt coloraus a tempera in sa linna, cun is divisionis in stucu, chi ancora portant partis de sa pintura originali, su retablu, privu de predella e de polvarolus a ladu, si podit datai giai comentu su retablu de Giorginu de su pròpriu pintori, chi mancai pintendi in modu meda popolari, si biri ca fiat attentzioni no solu a su Maistu de Olzai chi si pensat fessit Antoni Cavaru, su primu de s’importanti famiglia de pintoris stampacinus, ma fintzas a is modellus catalanus prus coltus e aggiornaus.

Is figuras de Santa Vitoria e de Santu Micheli Arcangelu funt ananti de unu murixeddu de mato-neddus asulus filetaus de biancu in is aciunturas comentu i-cussus pintaus in sa primu metadi de su '500 de su Maistu de Castelsardo in calincuna parti de su Retablu de sa Portziuncola e de su Maistu de su Presèpiu in cussus a ladu artus cun Santa Chiara e Santa Caterina de Alessandria de su Retablu de su Presèpiu, tot’e i duus in sa Pinacoteca Natzionali de Casteddu portaus de sa crèsia de Santu Franciscu de Stampace. S’atributzioni a Larentu si basat in sa precisioni de is linias de ingiriu e in sa simplicidadi de sa forma chi si bit fintzas in d-un’opera sua firmada, su Retablu de Gonnostramatza de su 1501. Sa presèntzia in su retablu de Sinnia de santa Vitoria mi fait pensai ca fintzas de principiu fiat pintau po sa crèsia intitulada a sa màrtiri.”

De sa crèsia scrit fintzas su munsennori sinniesu Ceserinu Perra (6)

Sa crèsia de Santa Vitoria “Est posta a ovest, a s’essir” e bidda in d-unu cucuru de aundi si gosat una bella vista de Sinnia, de totu su Campidanu, de sa marina e de is montis de Cabuderra. Sa crèsia est meda antiga e fiat de is Paras Vitorinus. Est stètia dedicada a



Santa Vitoria Virgini e Màrtiri casteddaia, martirizada, segundu su chi narant is contus antigus, a peis de is Montis di Iola, in territoriu de Sinnia.

Sa crèsia est nominada sa primu ‘orta, in su 1141, comentu si podit liggi’ in “E. Guérard, Cartulaire de l’Abbaye de Saint Victor de Marseille, Paris 1857 vol. 2° n°1008.”

Sa segunda ‘orta est nominada su 22 de austu de su 1218 in sa Bolla de Onoriu III cun su titulu “Ecclesiam Sante Victoria (sic) de Synai”. Su documentu fut publicau de Dionigi Scanu in su “Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna – Parte prima – Cagliari Arti grafiche B.C.T.- 1940, a pag. 44.”

Sa crèsia est nominada ancora in su 1338 in s’inventariu de is benis de is Prioris de Santu Saturninu in Casteddu. Ddu podeis agatai in su traballu de E. Baratiér,” L’ Inventare des biens du Prièurè Saint

Capella de sa Madonna

Saturnin de Cagliari dependant de l'Abbaye de Saint Victor de Marseille”, in is studius storicus de Franciscu Loddo Canepa – volume un'agglomerato II 1959, G. C. Sansoni Firenze, pag. 69.

Segundu sa traditzioni sinniesa custa crèsia fiat sa parrochia de sa bidda de Sinnia, strantaxada candu sa parrochia de Santu Sadurru fiat diventada tropu pitica e candu Sinnia no fiat ancora unia a sa Bidda de Segossini chi fiat nàscia in su cucuru de a faci. Custa crèsia fiat de stili romanicu e fiat a tres navadas comenti si podit biri in su muru de s'absidi. Ma in sa segundu metadi de su 1800 fut casi totu sderruta de unu lampu e su Vicariu Meloni dd'iat torrada a fai' a duas navadas fendiddi perdi dònna valori artisticu.



PREGHIERA A S.VITTORIA

O gloriosa Martire S. Vittor
vi invochiamo,
nostra amabile e potente
protettrice, dal giorno
fortunato in cui il nostro
paese vi ha accolta,
noi vi preghiamo di chinare
ancora una volta il
vostro sguardo su di noi e
sulle nostre famiglie,
che con rinnovata fiducia a
voi ci rivolgiamo.
Così sia.

*S'inaugurazioni de sa cresia noa est contada beni meda in d-unu giornali de cussu tempus (7):
“Oindi, 5 -V-1892, cun grandu prexu de custa popùlatzioni est stètia fata sa benedizioni de sa crèsia dedicata a sa V. M. S. Vitoria, fata a pitzus de is ruinas antigas comenti po un'incantu in pagu prus de un'annu cun is piticas arregortas de custa bona genti, prus de totu de is artisanus chi ant 'onau cun prexeri su traballu insoru casi gratis. Po sa benedizioni est stètiu incarrigau su Rev.mu Canonigu Giuanni Loi, arretori de sa Primatziali de Casteddu. Issu est arribau a innoi de bonu mengianu faci a is 9,30 acumpangiau de totus is predis, sibendi is Cunfrarias de s'Arrosàriu e de sa SS. Trinidadadi, potendi in prucezioni cun sa stàtua de Santa Vitoria fintzas cussa de Sant'Agnesa e ateras, est 'eniu de sa parrochia a su cucureddu de Santa Vitoria cantendi s'arrosàriu. A pustis in mesu de totu sa genti, chi est cuta in grandu numuru, s'est fata sa benedizioni de sa crèsia e de is campanas, funtzioni chi est durada duas oras. Acabbada sa benedizioni su Canonigu Loi at fatu una bella predica fendi prangi de comotzioni meda genti presenti. Agoa s'est cantada sa missa chi de is 11 e mesu est durada fintzas a sa una.*

“Fatzas su Signori chi po intercessioni de S. Vitoria is benedizionis suas arruant cun



Crèsia afestada po su Dominigu de is Pramas



Simulacru de Santa Agnesa

fitzili po is fidelis a ddu intendi comentis “Crèsia”. Est una situatzioni pagu dignidosa po sa genti de cussu bixinau e po totus cussus chi nci bivint, chi iant a essiri meda cuntentus de agiudai a ‘ndi pesai una crèsia noa in su terrenu postu a dispositzioni de su Còmunu.

Infatis giai de meda tempus munsennori Mani, chi fiat intzaras s’arciobispu de Casteddu, iat comunicau a is fidelis ca Santa Vitoria iat a diventai una parrochia e ca, fintzas a candu no ‘nd’iant a pesai sa crèsia noa, sa cresiedda iat a essiri sa sedi de si e tres parrochias de Sinnia, ma a pustis de custa promissa no s’intendit prus nudda e nisciunu ndi chistionat prus.

Si augoraus totus chi cun s’arribbu de s’arciobispu nou sa situatzioni ‘engat sanada e sa genti si movat po cumentzai a lestu is traballus de sa crèsia noa. Speraus puru chi sa stàtua de S. Antiogu ‘engat torrada a S. Vitoria po essi’ collacada in sa capella a Issu dedicata.

abundantzia a pitzus de custu pòpulu, ndi aumentint sempri de prus sa fidi, e nci allarghit is perigulus chi si amaletzant”

Munsennori Perra, prus de cincuant’annus fait, scriiat de sa crèsia e de su bixinau de Santa Vitòria, in s’interis però, medas cosas sunt cambiadas. Sa crèsia, chi intzaras fiat a s’essir’ e bidda, oindì est in mesu de unu grandu bixinau, casi un’atera bidda chi est crèsia a peis de sa pimpiniera.

Giai de su 1969 sa crèsia, a pustis di esse-ri stètia arrangiada, beniat oberta dònna di po ddoi fai sa missa, affidada a don Luigi Fadda, chi s’est trasferiu a Sinnia e ‘nc’est abarrau fintzas a sa morti.

A pustis de issu, fintzas a oi, un’ateru visuarretori at sighiu a ddoi fai sa missa e totu is occurrènzias comentis in d’una parrochia, ma no podit fai’ coias, batiaris o ateras funtzionis sentz’ e una delega de s’arretori de Santa Brabara, poita sa crèsia dipendit de i-custa.

Is fidelis de sa zona funt crèscius meda e in sa cresiedda no ddoi capint prus, po cussu su sàbud’a meri e su domìg’a mengianu po is pipius sa missa dda faint in d’una spetzi’ e magasinu chi est asuta de su campixeddu sportivu chi est in sa pratzixedda. Su locali est ancora grezu, sentz’ e intonacai, né arregiolau i est di-



Crèsia antiga cun sa domu de su custodi



Tziu Antoni Cotza, s'urtimu guardianu de sa crèsia.

Sa festa

Scrit Liliana Serreli:

De sa cresiedda de Santa Vitoria m'arregordu sa pratza manna a batùmini chi dda ingiriada, serrada de unu murixeddu anca nosu picio-cas si setzemus po si pasiai de sa passilada. Fiat serrada cun d-unu cancellu mannu de ferru pintau chi strobat de intrai po totu s'annu, foras de is diis de sa festa. Sa cresiedda, intzaras, fiat in mes''e su satu, i arrimada a issa, a manu dereta ddoi fiat sa sreghestia, imoi sderruta, e a man''e manca, a calincunu metru de distantzia, sa domu de su guardianu. M'arregordu beni meda s'urtimu: tziu Antoni Cotza. Tot'in giriu fiat prenu de oli-vàrius, mindulaus e mur''i arrù.

Imoi Santa Vitoria, chi at 'onau su nòmìni a su bixinau, est aintr''e bidda i est sa genti chi ddoi bivit chi apariciat sa festa cun tanti passioni.

Aintrus de sa crèsia no est cambiau meda, mancaì tempus fait dd'apant arrangiada no arrispèndi in totu sa bisura antiga chi teniat. In s'altari ddoi est sa stàtua de Santa Vitoria e, acanta, cussa de Sant'Agnesa, protetora de is giovaneddas chi dònna annu ddi faint sa festa sa dì a pustis de cussa de Santa Vitoria.

Intrendi, a man''e manca ddoi est unu retablu meda bellu chi est steti restaurau de pagu cun su contribu de sa banca CIS. Annus fait sa festa fiat bìvia cun grandu abetu poita fiat una de

is primus chi arruiat in s'istadi, is diis fiant prus longas e sa genti si podiat tratenni de prus a sa festa de a su noti, chi cumentzàt sempri cun is cantadoris, sighiant ballus e cumedias sardas de su tipu de "Tziu Paddori" chi preparant is picocus de bidda. Sa pratzixedda fiat prena de *glorieddas** anca bendiant turronis portaus de Cabesusu e dònna arratza de drucis, ma invecis de is bèvidas* chi si costùmant a bufai oi, fiat sempri agradèssia una tassixedda de malavasia, muscau o binu nieddu.

Sa festa religiosa, intzaras coment'a imoi, previdiat sa missa cantada, su dominig'amengianu anca si cantàt is gòcius "*Vittoria Kalaritana sempri Sinniabat esaltau*" e duas prucessionis, una po Santa Vitoria e una po Sant'Agnesa, chi passàt in is bias de su bixinau crubetas de froris i erbas profumadas.

Sa crèsia est gestia de su visuarretori de Santa Brabara chi, impari cun is funtzionis religiosas, sighit s'atividadis de s'oratori, chi est a faci de crèsia, po pinigai pipius e piciocheddus e ddu indiritzai a un'imparu, no solu religiosa, ma fintzas tzivili.

De calincun'annu a custa parti, a custa festa ant acostau sa sagra de "*Sa Tundidroxia*" po su cuntentu e sa curiosidadis siat de mannus che de piticus. In mes'e sa festa si coxinat unu mandiaris chi faint is pastoris chi si narat "*brebei in capotu*" chi atru no est che petz'e brebei buddia cun patatas e cibudda, meda aggradèssia de sa genti chi accurrit in grandu nùmuru".

Su ritu de sa bistidura

Santa Vitoria tenit unus cantu bistiris chi 'enit imperaus in momentus diferentis. Cussu chi bistit sa di de sa festa est antigu meda i est de su 1700: est totu de brocau intramau cun filus de prata i est custodiau impari a unu cantu aneddus de oru, unu rosàriu in filigrana de prata e un'atru rosàriu in madre perla de sa famiglia de tziu Rafieli Meloni. Is prendas lompint de unu legau antigu de sa nannai de sa famiglia e totu, tzia Paulica Cocco. S'èsseru de sa festa is fèminas de su Comitau faint sa bistidura de sa Santa sighendi unu ritu de pregadorias e cantus chi eis agatai in sa versionis in italianu.



Crèsia de Santa Vittoria in sa di de sa festa

SANTA VITTORIA

Notizie storiche e reliquie

Non esistono notizie certe su Santa Vittoria martire cagliaritana festeggiata a Sinnai, ma la tradizione dice che sarebbe stata martirizzata nelle montagne del paese.

Del suo martirio parla padre Gabriele Piras (1):

“Intorno a Santa Vittoria martire sarda non abbiamo nessuna fonte storica. Le poche notizie che conosciamo ci sono trasmesse dal Bonfant nei suoi “Triumphos de los santos de Cerdena” oppure dalla tradizione locale. Il nome però di Vittoria gode nell’isola una tradizione di culto immemorabile. Secondo la tradizione la Santa sarebbe nata a Cagliari e avrebbe subito il martirio per la fede a Sinnai, o sulle montagne di Sinnai, sotto l’imperatore Adriano. I fedeli le avrebbero dato sepoltura quando il corpo versava ancora sangue, sarebbe stato rinvenuto nel novembre del 1624”

Anche don Luigi Fadda, in uno scritto del 1996 (2), riporta notizie sulla santa:

“Nel luogo del suo martirio sotto Adriano imperatore, sempre secondo la Tradizione, venne ritrovata ancora sanguinante, e lì stesso, chi la ritrovò eresse in suo onore una cappella o chiesetta, della quale, a quanto mi si dice, esistono ancora alcuni ruderi. Il corpo della Santa rimase lì finché, cessate le persecuzioni, nel V e VI secolo i cagliaritani si diedero a ricercare un po’ dovunque, i corpi dei loro concittadini martiri per portarli tutti nel sotterraneo della basilica di San Saturnino a Cagliari (Piazza San Cosimo). Lì rimase con gli altri fino al 1624 quando il famoso arcivescovo di Cagliari Monsignor D’Esquivel eseguì in quella basilica degli scavi per trovarli e portarli nella cripta santuario della Cattedrale di Cagliari. Quando fra gli altri ritrovò lo scheletro di Santa Vittoria non lo portò in Cattedrale, ma lo donò ai Frati Cappuccini che lo posero in un bel sarcofago di pietra sotto (dentro) l’Altare Maggiore e lì è stato rinvenuto nel 1977, quando, dopo oltre 355 anni i frati demolirono l’Altare Maggiore per edificare l’Altare “Coram populo”.

Secondo don Fadda le spoglie della Santa vennero affidate ai Cappuccini perché ritrovate ne “Il Feudo di Sancta Victoria di Sinnai”, donato loro tra il 1216 e il 1227 da Papa Onorio III. La località dove sarebbe avvenuto il martirio conserva ancora oggi il nome di Santa Itroxa, dalla corruzione del quale, con l’andare dei secoli, venne Vittoria: ITROXA – ITTROGIA – ITTORJA – ICTORIA – VICTORIA – VITTORIA. In zona ancora esistono i toponimi “su giardinu de is paras” e “su acu de su giardinu de is paras”. Alla fine degli anni settanta, sono state scoperte quelle che sembrano essere le reliquie della giovane martire cagliaritana Vittoria.

Dal giornale “Orientamenti” (3) si apprende:

La notizia del rinvenimento delle sante reliquie, avvenuto nella storica chiesa di Sant’Ignazio in Cagliari, è stata portata a Sinnai dal dinamico Fra Mauro che non ha avuto esitazione di dare la notizia ai suoi paesani. Su invito del reverendo Padre Marco Loche, ministro provinciale dei cappuccini, il 13 giugno scorso, festa liturgica di Sant’Antonio, al quale è dedicata la chiesa del convento, il parroco di Santa Barbara di Sinnai, don Carmine Fais unitamente ai due fedeli sinnaesi Giuseppe Cotza, fratello di Fra Mauro e Augusto Anedda, giornalista, si portarono al convento dei cappuccini per prelevare le preziose reliquie. Esse



Sant'Agnese in
processione nel 1942

consistono in alcune vertebre interne, alcuni frammenti del cranio e piccoli frammenti dello scheletro di difficile classificazione. Sta di fatto che in occasione dei lavori di demolizione dell'antico Altare Maggiore della chiesa dei cappuccini, per essere ricostruito al centro del presbiterio, è venuto alla luce uno splendido ed artistico sarcofago d'epoca romana. E la sorpresa è costituita dal rinvenimento di numerosi reperti del corpo di "Santa Vittoria" custoditi a guisa di urna nel sepolcreto".

Queste reliquie ora sono gelosamente custodite nella chiesetta a Lei dedicata e sono oggetto di culto di tutti i fedeli sinnaesi. Noi non sappiamo con certezza se quelle venerate nella chiesetta di Santa Vittoria siano le vere reliquie della Santa ma, di certo, i sinnaesi le considerano tali.

Sant'Agnese

Vergine cristiana, appartenente ad una nobile e ricca famiglia romana, fu martirizzata, forse, nel 303. Secondo la leggenda conservò la castità in virtù di un miracolo per cui i suoi capelli crebbero talmente fino a ricoprirle completamente il corpo nudo e nascondendolo così agli sguardi di Sinforiano, figlio del prefetto della città. Fu sepolta a Roma nella via Nomentana e venerata a partire dal IV secolo. La sua festa cade il 21 gennaio.

La chiesa e il Retablo di Sinnai

Sulla chiesa, e sul retablo in particolare, scrive Maria Grazia Scano Naitza (4):

"Mentre la prima notizia dell'esistenza nel 1141 del villaggio di Sinnai si evince dalla Carta Sarda dell'Abbazia dei Vittorini di Marsiglia, quella della chiesa di santa Vittoria di Synai, sua prima parrocchiale, è attestata dalla Bolla di Onorio III nel 1218. Di di-



Retablo di Sinnai attribuito a Lorenzo Cavaro

mensioni modeste, adeguate alle esigenze di un piccolo centro abitato, nel 1762 la chiesa già profanada y deruyda (profanata e distrutta), conservava un semplice retablo dotato di una sola nicchia centrale contenente la statua lignea di Santa Vittoria, la cui festa si celebrava il quindici maggio per legato del quondam Domingo Matana. (La chiesa rurale di Santa Vittoria (o Victorgia), misurava circa 30 palmi di lunghezza, 40 di larghezza e 40 di altezza, aveva tre porte corrispondenti a tre navate, quelle laterali coperte a teja vana e la centrale coperta con tavole (5). Questa "statua" e un'altra statua "vestita" della stessa santa, che attualmente si trova nella

ricostruita chiesetta di Santa Vittoria, sono identificabili con quelle inventariate nella chiesa parrocchiale di S. Barbara nel 1591 durante la visita pastorale dell'arcivescovo Francisco Del Vall, la prima, per quanto risulta, che abbia interessato il villaggio di Sinnai. Vi si conserva inoltre un piccolo ma prezioso retablo a doppio trittico, noto come Retablo di Sinnai, ormai unanimemente attribuito a Lorenzo Cavaro, forse padre del più noto ed importante pittore sardo del Cinquecento, Pietro Cavaro. Vi sono raffigurati negli scomparti mediani la Madonna in trono col Bambino e due angeli, in quello sovrastante, cuspidato, la scena canonica della Crocefissione con la Madonna e San Giovanni, e negli scomparti laterali a sinistra S. Giacomo Maggiore e S. Bartolomeo, in alto, e Santa Vittoria martire in basso, in quelli a destra l'Annunciazione in alto e San Michele Arcangelo che pesa le anime in basso. A tempera su tavola, con partizioni in stucco che conservano tracce dell'originale dipintura, il retablo, privo di predella e di polvaroli laterali, è di datazione prossima allo smembrato Retablo di Giorgino (1507-1508), dello stesso autore, che pur esprimendosi con un linguaggio popolareesco, mostra attenzione non solo al Maestro di Olzai, di cui si è ipotizzata l'identificazione con Antonio Cavaro, capostipite della nota famiglia di pittori stampacini, ma anche a modelli catalani



Scantinato adibito alle funzioni sacre

più colti ed aggiornati. Le figure di Santa Vittoria e di San Michele Arcangelo si stagliano infatti contro una muratura di mattoncini azzurri con filettature bianche alle giunzioni, del tipo di quella dipinta nei primi anni del '500 dal Maestro di Castelsardo in alcuni scomparti del Retablo della Porziuncola e dal Maestro del Presepio in quelli laterali alti con S. Chiara e S. Caterina d' Alessandria nel Retablo

del Presepio, entrambi alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari provenienti dalla chiesa di S. Francesco di Stampace. L'attribuzione a Lorenzo si basa sull'incisività delle linee di contorno e sulla semplificazione formale che ritroviamo in una sua opera firmata, il Retablo di Gonnostramatza, datato 1501. Comunque la presenza nel retablo di Sinnai di Santa Vittoria mi fa sospettare che fin dalle origini fosse destinato alla chiesa intitolata alla martire”.

Scriva ancora il sinnaese Monsignor Cesare Perra (6):

La chiesa di Santa Vittoria “Sorge ad ovest, alla periferia del paese, su un colle dal quale si gode la magnifica vista di Sinnai, di tutto il Campidano, della marina e dei monti lontani di Capoterra. La chiesa è antichissima ed appartenne ai Monaci Vittorini. Fu dedicata a Santa Vittoria, Vergine e Martire cagliaritano, martirizzata, secondo l'antica leggenda, ai piedi dei Monti di Iola, in agro di Sinnai.

Viene nominata per la prima volta, nel 1141, come si può vedere in E. Guérard, “Cartulaire de l'Abbaye de Saint Victor de Marseille”, Paris-1857- 2° vol. n° 1008.

La seconda volta è nominata nel 22 agosto 1218 dalla Bolla di Onorio III col titolo: “Ecclesiam Sante Victorie (sic) de Synai. ...”. Il documento venne pubblicato da Dionigi Scano in



Acquasantiera proveniente
dalla chiesa di Santa Barbara

“Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna”- Parte prima- Cagliari Arti Grafiche B.C.T.- 1940, a pag. 44.

La chiesa è nominata ancora nel 1338 nell’inventario dei beni dei Priori di San Saturnino in Cagliari. Confronta E. Barattier L’Inventaire des biens du Prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dependant de l’Abbaye de Saint Victor de Marseille, in Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa volume II 1959, G. C. Sansoni Firenze, pag. 69.

Secondo la tradizione locale questa chiesa era la parrocchiale della Villa di Sinnai, costruita quando la vecchia parrocchia di San

Saturno si era resa insufficiente e quando Sinnai non era ancora unita alla Villa Segossini, adagiata sul colle opposto. Questa chiesa era di stile romanico ed aveva tre navate come si può vedere dal muro dell’abside. Ma nella seconda metà del secolo scorso fu quasi completamente distrutta da un fulmine ed il Vicario Meloni la fece ricostruire a due navate, facendole perdere ogni pregio artistico. Fino all’incameramento dei beni della Chiesa era officiata nei giorni festivi per un legato antico, riconfermato da Agostino Loy il 30 maggio 1836. Nella chiesa c’è una sola cappella, dedicata a Sant’Antioco... OMISSIS.

Sul rifacimento e l’inaugurazione della nuova chiesa di Santa Vittoria riportiamo un articolo, molto particolareggiato, di un giornale dell’epoca (7):

“Oggi, 5-V-1892, con indicibile gioia di questa popolazione ha avuto luogo la benedizione del Tempio dedicato alla V.M. S. Vittoria, sorta dalle antiche rovine come per incanto in poco più di un anno con le piccole offerte di questi buoni popolani e massime degli artigiani che volentieri prestarono quasi semigratuita l’opera loro. Per la benedizione venne incaricato il Rev.mo Canonico Giovanni Loi parroco della Primaziale. Egli venne da noi di buon mattino verso le 9,30 accompagnato dal Clero e preceduto dalle due Confraternite del Rosario e della SS. Trinità, recando processionalmente col simulacro di Santa Vittoria anche quello di Sant’Agnese e altri, si portò dalla parrocchia alla collinetta di Santa Vittoria cantando il S. Rosario. Quindi in mezzo alla ressa del popolo che, devoto accorse numerosissimo, si procedette alla benedizione del Tempio ed in seguito a quella delle campane, funzione che durò per ben due ore. Finita la benedizione il canonico Loi tenne un forbito ed elegante discorso che strappò lacrime di commozione a non pochi ascoltatori. Dopo si cantò la messa che dalle 11 e mezzo durò fino alla una pomeridiana. Faccia il Signore che per intercessione di S. Vittoria le sue benedizioni piovano in abbondanza su questa popolazione, ne accresca sempre di più la fede, e ne allontani certi guai di cui siamo minacciati”.

Monsignor Perra oltre 50 anni fa descriveva la chiesetta e il rione di Santa Vittoria. Nel frattempo però molte cose sono cambiate. La chiesa, che allora era posta alla periferia del paese, oggi è al centro di un grosso agglomerato urbano, praticamente un altro paese, che si è sviluppato ai piedi della pineta e di conseguenza è aumentato notevolmente anche il numero dei fedeli che fanno riferimento alla chiesa di Santa Vittoria. Già dal 1969 la chiesa, opportunamente

restaurata, venne aperta al culto quotidiano ed affidata al sacerdote Don Luigi Fadda che si stabilì a Sinnai e vi officiò tutte le funzioni religiose fin quasi ai suoi ultimi giorni. In seguito è stata sempre, ed è tuttora, assegnata alle cure di un viceparroco della parrocchia di Santa Barbara che vi svolge tutte le attività di una parrocchia, ma non può celebrare matrimoni, battesimi o nessun'altra funzione senza la delega del parroco di Santa Barbara, perché la chiesa ricade sotto la giurisdizione di quella parrocchia.

In questi ultimi anni, con l'aumentare dei fedeli, la chiesetta è diventata insufficiente e le messe del sabato pomeriggio e della domenica per i bambini vengono celebrate in uno scantinato situato sotto il campetto sportivo della piazza. Il locale è allo stato grezzo, senza intonaco, né pavimentazione ed è difficile per i fedeli considerarlo "chiesa". E' una situazione poco dignitosa che gli abitanti del rione subiscono e alla quale sarebbero ben lieti di ovviare contribuendo alla costruzione della nuova parrocchia nel terreno messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Infatti già da tempo Monsignor Mani, allora arcivescovo di Cagliari, comunicò ai fedeli che Santa Vittoria sarebbe diventata parrocchia e che, almeno fino a quando non se ne sarebbe costruita una nuova, la chiesetta sarebbe stata la sede della terza parrocchia di Sinnai. Dopo l'annuncio però tutto tace e nessuno parla più dell'argomento. Ci si augura che con l'arrivo del nuovo arcivescovo la situazione venga finalmente risolta con la nomina del parroco di Santa Vittoria e che la gente si sensibilizzi al problema e si attivi affinché i lavori della nuova chiesa inizino al più presto. Si spera, inoltre, che la statua di S. Antioco venga riportata al suo posto nella cappella a Lui dedicata.

La festa

di Liliana Serreli

Della chiesetta di Santa Vittoria ricordo il grande piazzale in terra battuta che la circondava, delimitato da un muretto, dove noi ragazze sedevamo ogni tanto per riposare i piedi stanchi durante "sa passilada". Era chiuso da un grosso cancello in ferro battuto che ne sbarrava l'accesso per tutto l'anno, esclusi i giorni della festa.



La chiesa prima del restauro, sulla sinistra la casa del custode, sulla destra la sacrestia e parte del muretto che circondava la piazza



Santa Vittoria in processione
nelle strade del rione

La chiesetta, allora, sorgeva in piena campagna, sul suo lato destro c'era l'antica sacrestia, ora distrutta e, a distanza di qualche metro, sulla sinistra, la casetta del custode, l'ultimo, il signor Antonio Cotza, lo ricordo molto bene. La chiesa di Santa Vittoria, che ha dato il nome al quartiere, era circondata da ulivi, mandorli e rovi di more, ora è inglobata nell'abitato e sono gli abitanti del rione che organizzano la festa, a cui tengono particolarmente, curandola ogni anno fin nei minimi particolari. L'interno della chiesa non è molto cambiato, anche se tempo fa ha subito un restauro non completamente rispettoso della sua peculiarità. Sull'altare, oltre al simulacro di S. Vittoria, trova posto quello di S. Agnese, protettrice delle giovani ragazze che organiz-

zano la Sua festa per il giorno successivo a quello di S. Vittoria. Entrando, sul lato sinistro, ora è sistemato il Retablo di Sinnai, che recentemente è stato restaurato col contributo della banca CIS.

Anni fa la festa di Santa Vittoria si aspettava con grande trepidazione.

Il motivo era da ricercarsi nel fatto che era una delle prime che cadevano in estate, le giornate erano più lunghe e consentivano di trattenersi maggiormente ai festeggiamenti serali che iniziavano sempre con “is cantadoris” e proseguivano con “ballus” e commedie sarde del tipo di “Ziu Paddori” interpretate dai giovani del paese. La piazzetta era piena di bancarelle, dove si vendevano i torroni provenienti dai paesi del Nuorese, e ogni sorta di dolciumi, ma invece delle bibite, consumate oggi, si beveva malvasia, moscato o un bicchiere di buon vino rosso.

La festa religiosa, allora come oggi, prevedeva la messa solenne cantata, la domenica mattina, dove fedeli cantavano “is gòccius”: “Vitoria Kalaritana sempiri Sinnia hat



“Sa Tundidroxa “

esaltau” e due processioni, una per santa Vittoria e una per santa Agnese, che si snodavano per le vie del quartiere ricoperte di fiori ed erbe profumate.

La piccola chiesa, attualmente, è gestita dal viceparroco della parrocchia di S. Barbara che contestualmente coordina con impegno l’attività dell’oratorio, annesso alla chiesa, cercando di riunire e aiutare giovani e bambini del quartiere, guidandoli ad una educazione oltre che religiosa anche morale e civile.

Da qualche anno a questa festa è stata abbinata la sagra della tosatura “Sa Tundidroxa” che si svolge con grande successo e affluenza di pubblico. Durante la sagra si cucina una pietanza tipica delle zone pastorali: “pecora in cappotto” cioè carne di pecora bollita con patate e cipolle, offerta al pubblico presente che accorre numerosissimo.



Antica foto di Tzia Virginia Seui in una gloriedda di S.Vittoria

1) Goccius de Santa Vittoria

*In sa fidi cristiana,
Eroina gloriosa:
Vittoria calaritana
Nos assisti piedosa*

In sa sarda capitali,
Vittoria, luxi hat tentu
E de issa ses ornamentu,
E decoru specialì;
Ses sa palma trionfali
E corona preziosa.

Vittoria calaritana...

De Sardigna ses su vantù
Tra is fillas magestosas:
De sardas venas ermosas
Germinada po incantu,
Ses floressia bella rosa.

Vittoria calaritana..

*Nella vita cristiana,
Eroina gloriosa:
Vittoria cagliaritana
Assistìci pietosa.*

Nella capitale sarda,
Vittoria, sei venuta alla luce
Di essa sei ornamento
E speciale decoro;
Sei la palma trionfale
E la preziosa corona.

Vittoria cagliaritana..

Sei il vanto della Sardegna
Tra le figlie maiestose
Da graziose vene sarde
Germogliata per incanto,
Sei fiorita bella rosa.

Vittoria cagliaritana..

In Calaris ses nascia,
De s'obispu battiada
In Sinnia martirizzada
In "Genna Manna" floria;
In Casteddu custodia
In d-una splendida losa.

Vittoria calaritano

Cun Milanu e Saturninu,
E cun Barbara e Vitalia
E Assuina ermosa dalia,
Formais unu giardinu,
Aundi su Rei divinu,
Donat grazia copiosa.

Vittoria calaritano..

De sa curia Romana
Adrianu s'imperadori,
Ti cundannat cun furori,
Poita ses cristiana;
Ma sa forza sovraumana
Ti rendit vittoriosa.

Vittoria calaritano..

Beneditta cussa terra,
Aundi has derramau,
Po cudda penosa guerra,
In sa fortunada Serra,
De Genna Manna vistosa

Vittoria calaritano..

O Rosa de Paradisu
O Fiori di ermosura
O Sprigu de biancura
O Luxi de grand'eccisu
Dulciuras Santu Sorrisu
Cuncedisì amorosa.

Vittoria calaritano..

Soli de summa grandesa,
O Rei di eterna gloria:
Po is meritus de Vittoria
Eroina de prodesa,
Nos cuncedi fortaleza
In custa guerra penosa

Sei nata a Cagliari,
Battezzata dal vescovo
Martirizzata a Sinnai
In "Genna Manna" fiorita
Conservata a Cagliari
In una splendida tomba.

Vittoria cagliaritano..

Con Gemiliano e Saturnino,
Con Barbara e Vitalia
E Assuina graziosa dalia,
Formate un giardino,
Dove il divino Re,
Dona grazie copiose

Vittoria cagliaritano..

Dalla curia romana
L'imperatore Adriano
Ti condanna con furore
Perché sei cristiana
Ma la forza sovrumana
Ti rende vittoriosa.

Vittoria cagliaritano..

Benedetta quella terra,
Dove hai versato il sangue,
Per quella guerra penosa,
Nella fortunata collina
Di Genna Manna vistosa

Vittoria cagliaritano..

O Rosa del Paradiso
O Fiore di Bellezza
O Specchio di candore
O Luce di grande malia
Dolcezza e Santo Sorriso
Concedici amorosa.

Vittoria cagliaritano..

Sole di somma grandezza,
O Re di eterna gloria:
Per i meriti di Vittoria
Eroina di coraggio
Concedici fortezza
In questa guerra penosa

Vittoria calaritana...

De dexi seculus prus,
Sinnia, ancora
E grazias de Tui implorat
Po totus is fillus suus;
O vera sposa de Gesus
Difendist lastimosa

Vittoria calaritana...

Vittoria cagliaritana..

Da oltre dieci secoli
Ti onorat Sinnai, ancora Ti onora
E da Te grazie implora
Per tutti i suoi figli
O vera sposa di Gesù
Difendici pietosa

Vittoria cagliaritana..

2° versione

*Su populu hat cantau
Sa gloria soberana,
Vittoria calaritana
Sempri Sinnia hat esaltau*

*Il popolo ha cantato
La gloria sovrana,
Vittoria cagliaritana
Sinnai ha sempre esaltato*

Dedicau has sa pureza
Prenda ricca e de valori
A s'Altissimu Creatori
Cun costanza e fortilesa.
Cun Tui no hat fattu presa
Su nemigu declarau

Vittoria calaritana...

Patendi has tentu su gosu
Morendi has tentu sa vida
Suffrendi ti ses partida
A cudd'eternu rèposu,
Aundi incontras su posu
De Tui in vida prus amau

Vittoria calaritana...

Ses Vittoria sagrada
Onori de is calaritanus
Esempiu de is cristianus
Ses martiri coronada
De Sinnia ses abogada
In casu disperau

Vittoria calaritana...

Hai dedicato la purezza
Gioia ricca di valore
All'Altissimo Creatore
Con costanza e forza
Con Te non ha fatto presa
Il nemico dichiarato

Vittoria cagliaritana..

Soffrendo hai goduto
Morendo hai ottenuto la vita
Soffrendo sei andata
A quell'eterno riposo,
Dove incontri lo sposo
Da Te più amato in vita.

Vittoria cagliaritana..

Sei Vittoria consacrata
Onore dei Cagliaritari
Esempio dei cristiani
Sei martire incoronata
Invocata a Sinnai
In caso disperato.

Vittoria cagliaritana..

Il rito della vestizione

Santa Vittoria possiede alcuni vestiti che vengono usati nelle diverse circostanze. Quello che indossa il giorno della festa è molto antico e risale al 1700, è di broccato intessuto con fili d'argento ed è custodito assieme ad alcuni anelli d'oro, un rosario in filigrana

d'argento e granati e un altro rosario in madreperla, dalla famiglia del signor Raffaele Meloni. I gioielli provengono da un antico legato della nonna della famiglia, la signora Paulica Cocco. La vigilia della festa le signore del comitato dei festeggiamenti provvedono alla vestizione della Santa per la cui cerimonia si segue il rito specifico che segue.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che ci riempie di ogni gioia
Amen.

Il Dio della speranza e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo sia con tutti voi.
E con il tuo spirito.

Nella venerazione dei santi noi contempliamo il mistero della morte e risurrezione di Cristo che si compie nella vita dei suoi figli, specialmente in quelli che, sull'esempio del loro Maestro, hanno dato la vita fino al martirio. Noi li preghiamo per la loro potente intercessione e, quali amici di Dio prediletti, ne invochiamo la protezione contro i mali e le difficoltà della vita. Ogni volta che ci riferiamo a loro, preghiamo e celebriamo un rito che ha per oggetto la loro memoria, non dimentichiamo che è soprattutto da noi che il Signore attende una coerente testimonianza di vita. Nel rito della vestizione del simulacro di Santa Vittoria Vergine e Martire vogliamo contemplare, attraverso la preghiera, le virtù di Cristo Signore che hanno adornato la giovane Vittoria facendone un modello di umanità nuova. Viviamo in silenzioso raccoglimento questo momento di preghiera in cui verremo accompagnati dalla recita del Rosario.

Antifona

Rivestitevi dell'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella verità.



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt, 27,27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna alla destra poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve re dei Giudei!" E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Inizia la svestizione del simulacro degli abiti ordinari per vestirlo degli abiti della festa.

*Nel frattempo inizia la recita del rosario, una o più corone secondo l'opportunità.
Al termine si legge la seguente lettura:*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (Col 3, 12-15)

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportatevi a vicenda perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

Dopo qualche minuto di silenzio si intona il responsorio:

RESPONSORIO

Il Signore l'ha rivestita di gioia.

Le ha posto sul capo una splendida corona.

Poi si intona l'inno composto da don Luigi Fadda, che si canta sull'aria della canzoncina mariana: "O del cielo gran regina."

Inno Ritornello

1) O Vittoria martiri sarda
Gloria di nostra città,
L'umil canto ti affidiamo
Sulle ali dell'amor.

O Vittoria cara santa
Deh! Tu salva l'innocenti
I cattivi e l'indifferenti
Tu li accendi a carità

2) Tu sei bella come un angelo
Di splendore rivestita,
Ed il labbro tuo risuona
Dell'accento verginal.

3) Tu negasti l'empio onor
Al pagano tentator
Né avesti alcun rossore
D'esser sposa di Gesù

Ritornello

Ritornello

4) Sui monti sinnaesi
Il tuo sangue si versò,
Deh! Proteggi questo popolo
Che d'allor ti venerò.

5) Supplicanti Ti preghiamo
Affinchè il Tuo morir,
Ci sia forza e ci sia sprone
Questo mondo a disprezzar

Al termine si recita la Preghiera a Santa Vittoria, anche questa composta da don Luigi Fadda, un Pater, un'Ave e un Gloria e l'orazione.

Preghiera a Santa Vittoria

O gloriosa S. Vittoria che da molti secoli assisteste in modo speciale il popolo di Sinnai perché su una collina che fa da corona al paese e che da Voi prende il nome, subiste il glorioso martirio in difesa della vostra fede cristiana, vogliate chinare ancora una volta il vostro sguardo su di noi che con rinnovata fiducia a Voi ci rivoliamo.



Antico stendardo di
Santo Vittoria

Quella fede per la quale Voi un giorno coraggiosamente versaste il sangue, oggi sta diventando lumicino fumigante in mezzo al nostro popolo. Intervenite o gloriosa Martire, perché siamo liberati da così grave pericolo e disastrosa iattura.

Fate che ognuno riprenda coscienza della propria dignità di figlio di Dio facendo fruttificare il seme della fede ricevuto nel Battesimo. Fate che nessuno si vergogni di essere cristiano, ma acquisti tale forza di testimonianza da sopportare qualsiasi altra perdita eccetto quella della fede. Nella quale siamo cresciuti.

Possa la Vostra intercessione ottenere dal Signore un risveglio della fede in mezzo al popolo, sia essa sostenuta dove è vacillante, sia difesa dove è combattuta, rispettata dove è disprezzata, trionfi dove

è derisa, brilli dove è spenta, affinché Sinnai cristiana, memore del vostro secolare aiuto, ascriva l'intatta conservazione della fede fra le vostre nuove grazie più belle.

O Dio, che allieti la tua Chiesa

Nel ricordo di Santa Vittoria vergine martire,
per la sua intercessione e il suo esempio
concedi anche a noi forza e purità di spirito
per seguire Cristo sulla via della croce.

Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Dopo, la benedizione si conclude cantando i gòcius in onore di Santa Vittoria.

Note

- 1) Padre Gabriele Piras "I santi venerati in Sardegna"
- 2) Don Luigi Fadda "Santa Vittoria V. M. di Sinnai" edizione Arcobaleno
- 3) Giornale "Orientamenti" n°24 del 26 Giugno 1977
- 4) Maria Grazia Scano Naitza: "Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico" pag 39 in "Sinnai Storia Arte Documenti" a cura di Silvia Ledda edito da IGES
- 5) A. Pasolini "La statuaria lignea di Sinnai attraverso alcuni recenti interventi di restauro" in "Analisi e sistemi di gestione" p. 77
- 6) Cesare Perra "Storia di Sinnai fino al 1960" a cura dell'Associazione "Su fermentu" di Sinnai.
- 7) Giornale "Il Risveglio" del 05 Maggio 1892



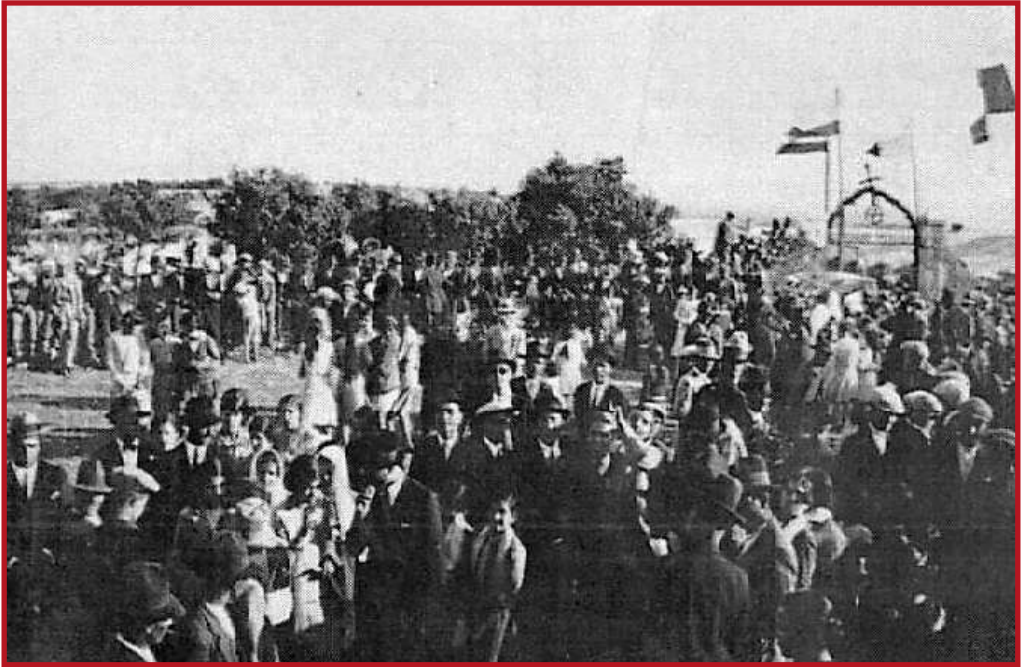
Processioni anni 50



Simulacro di Santa Vittoria portato da Ernesto Olla e Ambrogio Olla



Simulacro di Santa Vittoria portato da Domenico Lecca e Luigi Calcagni



Piazza di Santa Vittoria del 1929



Processione nelle strade imbandierate

FESTA DE SANTU JUANNI

de Elisa Lecca



In su cuili de Santinu Lecca
a Genna 'e Suncunas, 1979

Èspuru de sa festa, s'alluiat su fogaroni cun truncus, cambus e follàmini de is arramaduras imperadas in is pruceionis de is festas. In giru a su grandu fogu totus is mannus ddu depiant sartai tres bortas po nci bogai is mazinas* chi podiant tenni', ma is piciocheddas, scuscientziadas, no creiant a custas cosas e ddu sartànt sceti po giogu.

Elisa arregordat unu contu chi iat fatu arriri totus is piciocheddus, chi a s'acabbu iant pagau cun d'unu grandu castigu. Fiat capitau chi una fèmina bècia, *tzia Allichedda*, fessit passada anant'e su fogaroni e issa puru dd'iat bòfiu sartiai, ma sa gunnedda longa si fiat arrèschia in d'unu cambu e nci fiat arruta a su fogu abbruschiendisi is manus e is genugus. Is piciocheddus, biendidda prangi', iant incumentzau a arriri strocendidda, ma is mamas, acudias a su burdellu, ddus iant scutus fintzas a ddus fai prangi.

Su èspuru de sa festa is piciocheddas circànt de sciri cali iat essi' su benideru insoru: prus de totu, chi s'innamorau iat essi' stètiu bellu e arricu, su nòmini suu e cali iat a podi essi' s'arti chi fiat.

Su merì, prim' e si crocai, si poniant in terra cuatru follas de figu e in pitzus de donniuna unu billeteddu cun su nòmini de unu possibili innamorau. Sa folla chi su mengianu a pustis abarràt frisca inditàt su nòmini de s'innamorau.

Po sciri si custu iat essi' pòburu o arricu, prima 'e si crocai, si poniant tres mìndulas asut' e su coscinu: una cun sa camisa intera, una cun d'unu pagu 'e pilloncu e s'atra totu scamisada. S'incras a mengianu si ndi sceràt una a sorti: si 'essiat cussa cun su pilloncu interu oliat nai chi s'innamorau iat essi' stètiu arricu, de calidadi media si sa mìndula teniat pagu camisa, e poberu si 'essiat sa mindula scamisada.

Atra costumàntzia fiat cussa de ghetai unu frori in sa ia, su merì prima de torrai a domu e ddu billai su mengianu a pustis: chi ndi dd'arregolliat una bella personi de profetu diaici iat essi' stètiu puru s'innamorau, de pagu contu, invecis, chi ndi dd'arregolliat unu lèggiu e de bàscia calidadi.

Po sciri s'arti de su possibili innamorau si scallàt un'arrogu de prumu e, segundu su sètiu chi pigàt sfridendisi, si podiat intzetai s'arti cosa sua.

Intre totus cussas chi si fiant in Sinnia, sa festa de Santu Juanni Battista fiat sentia meda no tanti cumentu a fatu religiosu cantu poita in cussu tempus si stabiliant is cuntratus de traballu de is pastoris chi teniant unu grandu importu po una bid-da chi biviàt de messarìtzia e pastoria.

Is piciochas de intzandus, cumentu contat Elisa, abetànt sa festa cun pensamentu poita fiat su momentu aundi si fiant is ritus de "*su Santuanni*" (comparaggio) e i-cussus po intzertai su benideru.

Po Santu Juanni fiat costumàntzia allui in is fogus in is arrugas. Su 23 de làmpadas,

Su 24 de làmpadas, si fiat “ *Su Santuanni de is gomais-*“ nomenau puru “*Su Santuanni de froris*”. Sa tzirimònia fiat cosa sèria meda, si andàt a domu de s’amiga, chi depiat essiri gomai, cun atras picioacas, addi portai unu bellu fasci de froris. Su ritu ‘oliat chi si fessint strintus a pari is didixeddus e si fessit arripitia po tres bortas custa pregadoria:

-Gomais seus, fillas de Deus, fillas de Santu Anni, gomais po cent’annus – .

Acabbada sa tzirimonia s’arregalànt a pari casi sempri magineddas bellas medas.

Po is picioacas custa tzirimònia fiat sacra e de importu mannu e dònna gomai, de intzaras, depiat tenni grandu arrispetu a s’atra e fiat unu prexu mannu sceti a si tzerriai gomais.

Podiat capitai chi is gomais essint certau e intzandus “ *Nci torrànt su Santuanni a crèsia*”, diaici si naràt candu sa stima e s’amigantzia si truncàt.

Su cuntratu tra meri e pastori

de Rafieli Lussu

Eus a chistionai de su cuntratu tra meri e pastori chi si costumàt a fai fintzas a is annus cincuenta.

Si fiat po un’annu, cumentzendi de sa dì de Santu Juanni, chi arruit su 24 de làmpadas fintzas a su 23 de làmpadas de s’annu infatu.

In custa dì su pastori podiat cunfrimai su cuntratu fatu o passai a un’atru meri: bastàt a si poni’ de acòrdiu e stabiliri dritus e doveris de su meri e de su pastori.

Tanti po nai, su pastori chi iat detzidiu de cambiai meri e tenniat unu pagu de bestiàmini, podiat stabiliri po iscritu chi po custu sa pastura fessit franca (gratis) e diaici puru chi dònna frutu de cussus pegus, lati e angionis, spetessit a su pastori.

In prus si depiai stabiliri cussu chi si nomenada sa *tzrega**: una suma in dinai po totu s’annu chi, segundu s’acòrdiu, podiat essi donau totu paris o puru unu pagu a sa borta.

Si stabiliat puru chi su meri depossit donai unu moi de trigu a su mesi, currispondenti a 16 imbudus*, e unu carru de linna.



Preparendi s'arrescotu



Pitiolus

Su cuntratu fissat puru is ‘essidas a bidde chi spetànt a su pastori po tenni su pàsiu e abarrai in famillia. Si fiat stabiliu dònna cuindixi diis, a su pastori ddi spetat su Domìnicu, si invecis fiat po totu su mesi ndi teniat una dì e mesu, de su sàbudu a meri a totu su domìnicu, ma su lunis infatu depiat essi in cuili a s’ora de mullì’.

Una cosa de importu mannu fiat stabiliri sa misura de su lati chi spetà a su pastori e a su meri. Sa misura chi s'imperàt fiat su "*mussòrgiu*": una pèrtia de leunaxi aundi fiant una taca chi currispundiat a dexi litrus de lati, 'eniat postu sempri in su pròpriu strexu po tenni sa siguresa e sa precisioni de sa misura. Su cuntratu stabiliat chi candu si mulliant is brebeis de su meri e su mussòrgiu sinnàt dexi litrus de lati, totu custu andat a su meri.

In su tallu is brebeis de su meri fiant meda de prus de is chi teniat su pastori po i cussu issu depiat abetai unas cantu diis prima chi su lati de is pagus brebeis suas podessit lompi' a sa taca currispudenti a is dexi litrus. E diaci su pastori sinnàt in d'un'atru mussòrgiu sa cantidadi de lati chi dònna di arrennesciat a scrufi, sinnus, comentì narat Antoni Grifagnu, chi eniant fatu puru in d'un a folla de cadrilloni,* mantenendi sempri sa pròpria distantzia de su mussòrgiu, folla chi fiat una spetzi'e registru aundi si podiat stabiliri fintzas sa cantidadi de lati chi bessiat in prus. E candu custa cantidadi, chi eniat sinnada cun atras tachixeddas de su mussòrgiu, lompiat a dexi litrus, totu su lati spetà a su pastori, puru cussu de su meri. Custa di fiat nomenada sa di de su casu.

Un'arregula pretzisa fiat cussa de assentai in d'unu registru dònna di su casu fatu, e in dònna froma si scriiat, cun d'unu lapis copiativu po non podi cancellai, sa data, su numuru de is fromas e is inizialis de su pastori o de su meri po stabiliri sa propriedadi de s'unu o de s'atru.

S'arrespetu de custas arregulas permitiat a su meri de controllai in dònna momentu si torràt is contus, mancai issu non fessit presenti.

Su casu, pustis fatu e assetiau in d'iscuas de linna o de "strexu de fenu", si poniat in sa taula aintru de barraca po sciutai e si costumàt, a fai fogu de murdegu friscu aintru tenendi serrada sa porta po fai in manera chi su fumu imboddiessit beni su casu chi sciutau si furriat a colori de oru.

Sa vida de su pastori fiat meda sacrificada poita, fessit tempus bonu o malu, issu dormiat sempri a s'ala de is brebeis in foras. Non tenendi sa lolla acorràt is brebeis in su passiali*, chi fut una corti fatta de fascinas e dònna pariga de diis, dda cambiant po mori de su strecòsciu chi fiant is brebeis chi, comunicas, serbiat puru po aladaminai sa terra.

Su letu de su pastori, a bortas fut fatu de sparau femina: si ndi fiat unu muntone po essi' sollevau de terra e issu dormiat in pitzus, cun is canis a billu po sa genti e po mergiani.

Custu contu est su frutu de s'esperienza mia de piciocheddu, chi m'ant cunfirmau medas pastoris: tra custos bollu arregordai cun prexeri mannu tziu miu, Ottaviu Lussu, chi a s'edadi de 81 annus oindì est ancora ativu, e Antoni Grifagno. Po totu custu imparu torru gràtzias a issus e a totu sa genti de monti chi ant sinnau una parti bona de sa stòria de sa bidda nostra.

LA FESTA DI SAN GIOVANNI

nel ricordo di Elisa Lecca

La festa di S. Giovanni Battista era molto importante, fra quelle celebrate in paese, non tanto per la solennità della festa religiosa, quanto perché coincideva con la scadenza dei contratti di lavoro dei pastori, di notevole rilevanza in un paese ad economia prevalentemente agro-pastorale. Le ragazze, però, la vivevano con ansia, come racconta Elisa, perché

era la ricorrenza in cui si celebravano i riti del comparaggio e quelli divinatori per indagare sul proprio futuro.

Tipici della festa erano i fuochi che si accendevano nelle strade del paese.

Il 23 di Giugno, vigilia della festa di San Giovanni, si accendeva un grande falò servendosi oltre che di tronchi anche delle foglie, dei rami delle infiorate utilizzate nelle processioni precedenti. Disposti intorno al grande falò, gli adulti lo saltavano per tre volte per esorcizzare eventuali sortilegi negativi, ma le ragazze, scarsamente disposte a credere a queste superstizioni, il fuoco lo saltavano solo per gioco. Ricorda un episodio che suscitò un gran ridere in molti bambini ma che successivamente fu per loro motivo di una severa punizione.

Era successo, infatti, che una vecchietta, *Tzia Allicchedda*, mentre transitava in vicinanza del grande falò le balenò improvviso il desiderio di saltarlo, ma, sfortunatamente, la sua lunga gonna s'impigliò in un ramo e cadde nel fuoco, bruciacciandosi le mani e le ginocchia. Al pianto di *Tzia Allicchedda*, i bambini presenti, imitando la sofferenza della vecchia, proruppero in grandi risate. Nel frattempo, attratte da questi schiamazzi, accorsero le mamme di questi bambini che li punirono severamente, picchiandoli fino a farli piangere.

Alla vigilia della festa tutte le ragazze cercavano di conoscere quale sarebbe stato il loro futuro: sapere, in particolare, se l'eventuale innamorato sarebbe stato bello e ricco, cono-



In su cuili de Santinu Lecca
a Genna 'e Suncunas, 1979

scere il suo nome e quale sarebbe stato il suo mestiere. La sera, prima di andare a letto, si mettevano per terra quattro foglie di fico e sopra ognuna di queste un bigliettino col nome di un possibile innamorato. Se il mattino dopo la foglia si fosse mantenuta ancora fresca era segno che il nome scritto sopra sarebbe stato quello del ragazzo prescelto. Per conoscere, invece, le condizioni economiche del probabile innamorato, prima di andare a letto si mettevano tre mandorle sotto il cuscino: una coperta dall'intera "camicia", un'altra coperta a metà e l'altra del tutta priva.

L'indomani mattina se ne estraeva una a sorte: se veniva estratta quella interamente rivestita era segno che l'innamorato sarebbe stato ricco, di condizioni medie se la mandorla era parzialmente coperta, decisamente povero, invece, se la mandorla estratta ne era totalmente priva.

Altra consuetudine era quella di mettere un fiore per strada, la sera prima di rientrare a casa, e la mattina successiva tenerlo d'occhio per verificare chi l'avrebbe raccolto: se a raccogliarlo era un rispettabile e bel giovane, così sarebbe stato anche l'innamorato, in caso contrario quest'ultimo sarebbe stato di poco conto.

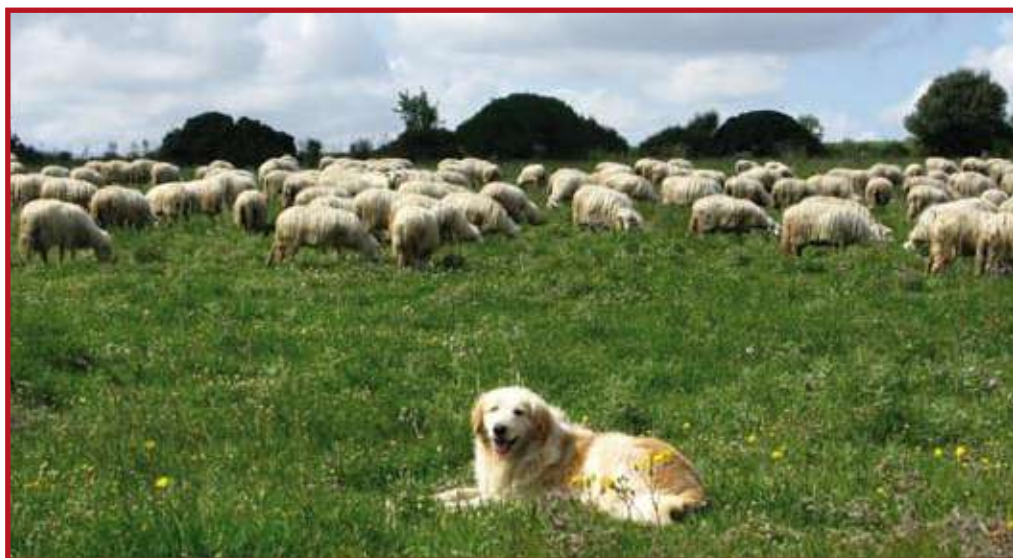
Altro modo per stabilire l'attività che avrebbe svolto era quello di intuirlo dall'aspetto che avrebbe assunto un pezzo di piombo liquefatto nel fuoco.

Il 24 di Giugno era una data in cui si stringevano i comparatici ossia " *Su Santuanni de gomais*" detto pure " *Su Santuanni de froris*".

Il rituale era estremamente serio: ci si recava a casa della prescelta comare con altre ragazze per offrirle un mazzo di fiori. Nel momento di sancire il comparatico, le due comari intrecciavano i mignoli ripetendo per tre volte questa formula: *Comari siamo, figlie di Dio, figlie di San Giovanni, comari per cent'anni*". Per tutte le ragazze questa cerimonia era di grande importanza e per ogni comare questo vincolo, oltre alla gioia di sentirsi tale, aveva una valenza sacrale. Finita la cerimonia le comari si scambiavano delle immaginette sacre. Accadeva talvolta che sorgessero degli screzi tra le comari e si usava commentare la rottura di questo rapporto con il detto: "*Riportano il comparatico in Chiesa*".

Il contratto tra proprietario e pastore

di Rafaele Lussu



Di seguito analizzeremo il contratto, in uso fino agli anni cinquanta, che si stipulava tra pastore e proprietario del gregge; durava un anno, a decorrere dal 24 di giugno, festa di San Giovanni, per concludersi il 23 giugno dell'anno successivo. Il 24 giugno il pastore poteva confermare il contratto precedente, ma anche sottoscriverlo con un diverso proprietario: era sufficiente trovare un accordo tra le parti, stabilire i diritti e i doveri sia del pastore che del proprietario. Ad esempio se il pastore fosse riuscito a crearsi un piccolo gregge e optare per un diverso proprietario, poteva inserire per iscritto la clausola della gratuità del pascolo per il suo bestiame, la piena proprietà e utilizzo dello stesso, compreso il latte e gli agnelli. Un'altra forma di retribuzione prevista era la *tzrega*: un compenso in danaro, che poteva essere erogato in un'unica soluzione o dilazionato nel corso dell'intero anno, cui si aggiungeva *unu moi* di grano, equivalente secondo la misura di capacità per aridi a 50 litri, che veniva assegnato ogni mese, cui si poteva aggiungere anche un carro di legna da ardere. Altro accordo tra le parti era quello che regolava i giorni di riposo del pastore: le così dette *essidas*. Se il riposo era previsto ogni quindici giorni, il pastore aveva diritto al permesso

domenicale, se invece era esteso all'intero mese poteva godere di un giorno e mezzo di pausa ad iniziare dal sabato sera fino a tutta la domenica, con l'obbligo, in entrambi i casi, di riprendere la sua normale attività il lunedì mattina successivo.

Di estrema importanza era stabilire la misura o, comunque, il criterio con cui fissare la quota parte di latte o formaggio che sarebbe spettato al pastore o al proprietario. La misura che si utilizzava era il *mussòrgtu*, costituito da un bastoncino dritto di oleandro sul quale si incideva una tacca ad indicare il livello del latte raggiunto (equivalente a 10 litri) che si immergeva, sempre nello stesso contenitore per non alterare la misurazione. Il contratto stabiliva che quando il latte ottenuto dalle pecore del proprietario raggiungeva la tacca, tutto il prodotto sarebbe appartenuto al proprietario. All'interno del gregge il numero di pecore del proprietario era di gran lunga più alto di quello del pastore, per questo motivo il dipendente doveva attendere un paio di giorni per produrre una quantità di latte equivalente ai 10 litri. Per questo motivo, il pastore aveva un *mussòrgtu* differente da quello utilizzato per la misurazione del latte del proprietario, sul quale incideva delle tacche in corrispondenza del latte prodotto giornalmente, tacche, come ci ha spiegato Antonio Grifagno, che venivano riprodotte, mantenendo la stessa distanza, anche su una foglia di asfodelo, quasi una sorta di registro giornaliero in grado di misurare anche la quantità di latte in eccedenza. Quando la quantità complessiva di latte raccolto in diversi giorni raggiungeva i 10 litri, tutto il prodotto era di spettanza del pastore. Questo giorno era chiamato la *giornata del formaggio*. Al fine di rendere trasparente l'attività e il comportamento del pastore, questi era tenuto a registrare ogni giorno il formaggio prodotto e annotare, con un lapis copiativo e quindi indelebile, in ogni pezza la data della relativa produzione, il numero dei pezzi e le iniziali del proprietario o del pastore. Il proprietario per quanto non presente era, comunque, sempre in grado di controllare il buon operato del pastore secondo quanto quest'ultimo aveva annotato e documentato.

Il formaggio, appena lavorato e sagomato, si metteva in una ciotola di legno o di giunco e si posizionava sulle tavole all'interno della capanna per asciugare. Per consentirgli una completa essiccazione si era soliti accendere all'interno un fuoco ottenuto da fronde fresche di cisto il cui fumo, invadendo ogni angolo con la porta accuratamente chiusa, gli conferiva un colore quasi d'oro.

La vita del pastore era disagiata e difficile perchè costretto a dormire all'aperto, buono o cattivo tempo che fosse, sempre a fianco delle sue pecore. In mancanza di un rifugio stabile che potesse accogliere il gregge, questo veniva rinchiuso in un recinto ottenuto dalla sovrapposizione di fascine, *su passiali*, che, dopo alcuni giorni, veniva spostato per evitare il calpestio dello sterco accumulato che sarebbe diventato un utile concime. Il letto del pastore era ricavato da un cumulo di rametti di asparago femmina, rialzato rispetto al terreno, su cui dormiva con i cani a fianco, sempre con un occhio vigile per controllare le volpi e le persone.

Questo racconto è nato dalla mia esperienza personale, confermata da molti altri pastori. Tra questi voglio ricordare con molto piacere mio zio Ottavio Lussu, che nonostante i suoi 81 anni è ancora in piena attività, e Antonio Grifagno. Sono grato a loro due per tutti gli insegnamenti ricevuti, ed intendo estendere il mio ringraziamento a tutti gli uomini frequentatori abituali della montagna che hanno segnato una parte importante della storia del nostro paese.

SANT'ALLENI

Sa stòria



In s'iconografia, prus de totu cussa orientali, Sant'Alleni est afigurada impari a su fillu, s'Imperadori Costantinu, postus totu e is duus a is ladus de sa Gruxi, ca su grandu mèritu de Alleni est stètiu cussu de agatai sa Bera Gruxi e cussu de Costantinu di essi donau libertadi de "culto" a is cristianus ca po trexent'annus fiant stètiu persighius e bocius po sa fidi intzoru.

Alleni fiat nàscia faci a sa metadi de su III sèculu, fortzis, in Drepamin in Bitinia, chi, a pustis, iat pigau su nòmni de Eleonopoli gràtzias a Costantinu po onorai sa mama.

Alleni, manca fessit de famillia pòbora meda, fiat stètia sposada de Costanzo Cloro, un'uficiali romanu. De Alleni fiat nàsciu Costantinu faci a su 280. In su mentris a su madiru dd'iant fatu "Cesare" e diaici s'imperadori Dioclezianu dd' iat ordinau de ripudiai a Alleni e de sposai Teodora. Costantinu, pesau a sa "corte" de Dioclezianu, iat sighiu a Costanzo Cloro, chi in su mentras fiat diventau Imperadori. Candu Costantinu a pustis fiat diventau Imperadori iat tzerriau

a sa corti sa mama Alleni donendiddi dònna onori e su titulu de "Augusta".

Alleni, podendi disponni' de dònna poderi, iat incumentzau a fai dònna beni favoressendi is pòburus e iat liberau de is presonis e de is minieras medas cundennaus a is traballus fortzaus.

Alleni teniat diaderus una fidi sintzilla e in prus fiat una fèmina umili e generosa, e medas bortas cumbidat a "palazzo" is pòberus chi serbiat issa e totu.

Fortzis fiat stètia issa e totu a cumbinci' a Costantinu, chi iat bintu una batalla gràtzias a s'amparu de Gesus, a donai libertadi de "culto" a is cristianus.

Alleni a 78 annus iat detzidiu de fai unu " pellegrinaggio penitenziale" in is Logus Sagrus de Palestina aundi iat fatu costrui is basilicas de su "Nascimentu" a Betlemme e de "s'Ascensioni" " in su "Monte degli ulivi" , basilicas chi a pustis, gràtzias a Costantinu, si fiant furriadas in monumentus de grandu bellea.

Sa tradizioni contat chi Alleni essit agatau in su *Golgota* sa bera Gruxi de Gesus.

Si narat puru chi, impari a sa gruxi, essit agatau puru tres pùncias chi iat donau a su fillu Costantinu.

Alleni moriat a 80 annus e su corpus suu fiat stètiu portau a Roma.

Sant'Alleni est cunsiderada sa Santa de chini fait pùncias e agus; est invocada puru po

agatai is cosas stramancadas, arrasendi in onori suu tres Creus.

In sa Basilica de Santu Pedru, in Vaticanu, Sant'Alleni est arregordada cun d'una stàtua manna de màrmuri, sistemada, impari a is stàtuas de S.Andria, sa Veronica e S.Longino, a sa basi de is pilastrus chi poderant sa bòvida de Michelangelo, e faint de corona a s'altari de sa Cunfessionni, aundi asuta c'est sa tumba de s'apòstulu Pedru.

Sa stàtua

Scrit Maria Grazia Scano Naitza (1):

“Po agatai in sa parrochiali una sinnalazzioni de sa stàtua manna de Sant'Alleni, posta in su micu a ladu e a manca de su retablu de su Crocifissu, si depit arribai a su 1762. Is pinturas leggias torradas a fai a pitzus, chi casi siguramenti cuberint is bistiris originalis in estofado de oro, no arrenescint a cuai sa bona calidadi de s'intagliu de sa stàtua; is proportzionis suas elegantis, is movimentus prenu de grazzia parit ca sinnalant un'origini in sa cultura tardomanieristica de su primu Sescentus. S'opera, chi no parit fata de unu scultori locali, fortzis fut portada de Napoli i est probabili chi 'engat de sa crèsia 'e su satu de sant'Alleni, chi in su 1762 fiat scunsagrada.”

Sa festa

In is tempus passaus Sant'Alleni s'afestàt sempri su 18 de Austu, festa sighia de totu sa bidda, prus de totu a is primus de su '900, candu a ingiriu a sa cresiedda si pinnigant is devotus, e medas de i-custus arribant de is biddas acanta.

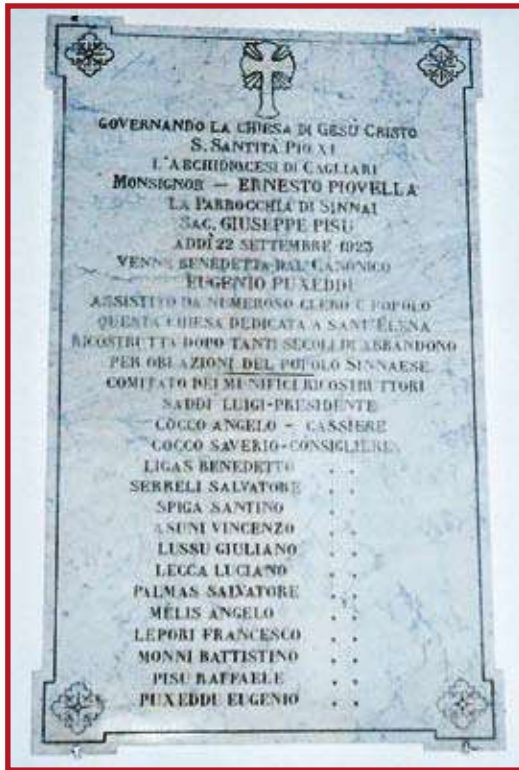
Sa festa si fiat e si fait in su satu, aundi c'est sa crèsia e totu.

Sa di de sa festa si cuncodràn is “glòrias” a ingiriu a is matas prus mannas, 'eniant stendias cedras de palla chi si cuberiant cun burras po ndi fai una spetzia ' e aposentu aundi si coxinàt e si dromiat po totu su tempus de sa festa.



Aiuntru 'e “sa glòria” nci fiant mesas, cadireddas de coxina, màrigas de acua, e totu cantu podiat serbiri po coxinai, impari cun mantelafus e stois po dromiri. Totu custa mobìlia 'eniat cuncodrada in pitzus de is “is tracas” tragadas de bois infroraus chi, impari a cuaddus cuncodraus a festa, cun cannacas de froris fatas de paperi colorau, sighiant sa prucesioni de su trasladamentu de sa Santa a sa cresiedda in su satu a issa dedicata. Sa stàtua est custodiada in sa crèsia de S.Barbara po totu s'annu.

Sa primu cresiedda si fiat sciorrocada, e cussa chi oi nc'est est stètia costruia po sa voluntadi de munsennori Eugeniu Puxeddu impari a unus cantu giòvunus de Sinnia (In d'una losa de marmuri, aiuntru 'e sa Crèsia nci funt is nòminis) e cun s'aggiudu de totu su pòpulu.



Losa dedicata a is benefattoris

In is annus 50-60 non nci fiat prus sa festa bella de unu tempus ca si fiat sceti sa prucezioni de sa Santa de sa parrochia a sa cresiedda sua, fintzas a candu in su 1980 in su Comitau non fiant intraus giòvunus de un'assòtziu folk chi iant circuu de bogai a pillu i costumàntzias scarèscias chi unu tempus fiant sighias medas de is devotus sinniesus.

In sa festa civili si fiant, paris a totus is atras de sa bidda, cantadas, fogus e arroras, parillias e banda musicali.

Fèminas e òminis baddànt a su sonu de *is launeddas* in sa pratza de sa crèsia apustis sa Missa cantada.

“Is launeddas”, aina arcaica meda, ‘enint ancora oi sonadas siat po is festas civilis che religiosas.

A sa festa civili de unus cant’annus s’est aciunta *sa festa de sa mindula* aundi si faint e si tàstant is drucis nostrus in is *“barracas”* in giru a sa cresiedda.

A sa festa de sa mindula benint turistas medas interessaus a biri comentis si preparant, ma prus de totu, a ndi papai e a ndi comprai.

Sa festa, oindi, est stètia spostada a s’urtimu domìnicu de Austu po favoressi sa presentzia de totus cussus chi arribant de foras, apustis essi acabbadas is bagantzias.

Is traballus fiant incumentzau in su 1922 e iant sighiu fintzas a su 22 de Austu de su 1923 candu sa crèsia fiat stètia inaugurada e benedida de munsennori Puxeddu cun s’Arcio-bispu Ernesto Maria Piovella e Don Giuseppe Pisu, intzandus arreteri de sa crèsia de S.Barbara.

Sa di, su munsennori Puxeddu iat promituu a su comitau sa predica a gratis po dònna annu de festa.

A cussus tempus is predicadoris fiant predis de importu mannu, e fiant tzerrius in totus is festas ca non si ndi podiat fai de mancu e fiant pagaus beni meda.

Sa sreghestia fiat stètia costruia in su 1925 e sa trona in su 1932, inauguras su 18 de Austu, sa di e totu chi s’afestat sa Santa.

In cussus annus fiat stètiu costruiu su còciu, ancora oi imperau po tragai siat a Sant’Alleni chi a is santus Còsimu e Damianu.

Sant'Aleni in s'arregordu de Elisa Lecca

In su 1927 predi Pisu no iat bòfiu acumpangiai sa stàtua de Sant'Aleni a sa cresiedda chi est in su satu, e diaici su Comitau e su sreghestanu, sa noti de su 17 de Austu, nci dd'iant portada totu a i-scùsiu.

In su 1931, candu sa Santa fiat torrendi a sa Parrochia de Santa Brabara, is bois si fiant fuius ancora giuntus a su còciu. Una fèmina gràvida, a manu pigada cun sa filla de cuatr'annus , s'est bia passendi s'arroda de su còciu in is cambas, ma po sa bona sorti, sentz' ' e arriciri nisciunu dannu. In su 1956 Don Axedu, arribau a su pratzali de Funtanalada, iat abandonau sa prucezioni arrefudendisi de sighiri. Totu sa genti fiat abarrada cunfùndia e spantada de sa decisioni de su predi , ma iat sighiu a acumpangiai aici e totu sa Santa a sa cresiedda. Po sa festa de Sant'Aleni unu tempus arribbànt totus is famillias a cuaddu e a carretoni, po ascurtai sa Missa. A pustis si stentànt in su pratzali ananti 'e sa crèsia po prandi sètzendisi in cadiras e taulonis, e finas aparicendi is tiallas in terra. Boicu Serra lompiat de bidda



Sa crèsia in d-una fotografia de data recenti

cun d'unu carretoni tirau de unu cuaddu traghendi una carrada de acua chi donàt a chini dd'arrechediat.

Lompiant puru de sa "Trexenta" bendoris de srìndia, postas in "cedras" aintru 'e is carrus, frutu agradèssiu meda poita a cussus tempus in Sinnia no si costumàt a dda semina.

In crèsia, a s'ora de s'Elevatzioni, si sparàt *sa carrera* e a s'acabbu de sa Missa si fiant is ballus; a merì nci fiant is cuaddus curridoris e a su noti, a sa torrada de sa prucezioni, sparànt is fogus e is arroras.

Apustis sa segunda gherra mondiale, is obreris impari a su Comitau, tenendu pagu o nudda dinai po apariciai sa festa civili e religiosa in prus a is ofertas chi arriciant andendi in giru po sa bidda, andànt in axrolas po scrufi unu pagu de trigu, e in is cuilis de monti po pinnigai casu e mìnfula chi, apustis, bendiant e totu fiat destinau a sa festa.



Sa crèsia



Traca andendi a sa festa de Sant'Alleni

Gòcius a Sant'Aleni imperadora

Augusta difensora

De sa fidi de Gesù

Assisti is devotus tuus

Sant'Aleni imperadora.

1 - De Bitinia in Drepanu
A sa luxi ses benia
Cali rosa ses nascia
In d'unu mundu paganu
Po disignu soberanu
De gosu bell'aurora.

2 - In sa virtudi sinzilla
Bivis bella e magestosa
Ti mantenis virtuosa
In s'impleu de ancilla
De umili genti filla
E de pobera dimora.

3 - Bivis in sa poboresa
De sa primu gioventudi
Ma ses ricca de virtudi
Chi ti donat prus grandesa
E s'amori e sa puresa
Ti rendit prus bell'ancora.

4 - Sa virtuos'ermosura
Chi no s'acuistat cun s'oru
Cussu chi a s'umanu coru
Portat tanti amargura
Tui de ricchesa prus pura
Ses amant'e possessora.

5 - Tenis su coru provvistu
Di eccellenti virtudi
Possidis de gioventudi
Ca t'ant predicau Cristu
Prima ancora d'essi bistu
Sa grazia consoladora.

6 - Ornada de magestadi
Figura tanti donosa
Preziada cali rosa
De rara donosidadi
Ti mudat s'umilidadi
De letizia portadora.

7 - Unu distintu romanu
Ti domandat po i-sposa
E Tui, anima diciosu,
Ddi cuncediasta sa manu
Portenti a totu Depranu
Grandu Gloria in cuss'ora.

8 - Po tali avvenimentu
Depranu est tot'in festa
In sa gloria ses modesta
Serena in su patimentu
Coraggiosa in su turmentu
In pelea triunfadora.

9 - Eleni sposa biada
Dignitosa in s'amori
In tantu altu onori
Ti bis prestu collocada
De totus magnificada
De su beni imitadora

10 - Ses plena de fortaleza
In terrenu camminu
Ses mamma de Costantinu
Destinau a grandu impresa
De Costanzu cuntentesa
Tui ses sa donadora.

11 - Cumandat Dioclezianu
Chi bengas ripudiada
E Ti partis umiliada
De su sogliu romanu
Po chi siat soberanu
Costanzu pighit Teodora.

12 - Biendudì esiliada
De sa Dacia in Haissu
Priva de purpura e bissu
Scarescia y umiliada
De totus abbandonada
Fais fronti bincidora

13 - In tanti pesos dolu
Bivis po cattodix'annus
Amarguras, disingannus
Senz'e perunu consolu
Cunfortu arricis solu
De Costantinu dogn'ora.

14 - Pentiu Costanzu Cloru
In su lettu de sa morti
Cun d'unu rimorsu forti
Cun s'affettu de su coru
Ti donat 'nu scettr' ' i-oru
De soberana Signora.

15 - Sa corona imperiali
No ti donat prus grandesa
De sa nobili ricchesa
De virtudi celestiali
De candori angelicali
Ses sa stella incantadora.

16 - Costantinu Imperadori
Ti onorat Soberana
A sa fidi cristiana
Ti zerriat su Signori
Chi concedit s'onori
De sa grazia salvadora

17 - Su nobili Costantinu
De Massenzu bincidori
Acclamat cun veru ardori
Gesus su rei divinu
E Tui plantas in sinu
Cudda gruxi redentora.

18 - Cun grandu devozioni
Costrueis un'altari
Aundi pregais impari
Cun sublimi orazioni
Po cresci in perfezioni
Mamm'e Fillu tot'is duus.

Su cociu

de Mercedes Serreli

Fintzas a is primus annus de su noixentusbinti Sìnnia no teniat ancora unu còciu po nci calai is santus a is crèsias de su satu e po is festas si fiat prestai cussu chi teniant in Sètimu.

Unu de cussus annus una disgràtzia iat potau a comporai su còciu fintzas a Sìnnia.

Unu boi, de su ju calau a Sètimu po ndi artziai su còciu, iat stichiu unu corru in su potali anca fiat intrendi e si fiat scorrau.

In cussus tempus custa fiat una disgràtzia manna poita su boi scorrau no si podiat giungi e tocàt a comprai un'atru ju chi costàt meda. Po succurri' is chi dèpian baliai custu sciacu, fiat nàscia fintzas in Sìnnia una sotziedadi chi s'aggiudàt a pari, chi in cust'ocasioni iat macellau s'animali feriu e pratziu sa petza a is sòtzius e, cun su dinai cuberau si fiat comporau un'atru ju.

Su chi fiat sutzèdiu iat fatu pensai a is obrerias sinniesas, prus de totu cussas de is Santus Cosimu e Domianu e de Sant'Aleni, ca fiat ora de ordinai unu còciu fintzas po Sìnnia. Is duus obreris iant ordinau su còciu in Casteddu a is artsanus specializaus chi ant acabbau su traballu prima de su noixentustrinta. De cust'ordini no esistint documentus sigurus, ne de s'annu chi dd'ant ordinau, ne de cantu fiat costau, si scit feti ca si fiant fatas cambialis, s'urtima dd'iat firmada Franciscu Lepuri e pagada Giulianu Lussu.

A ndi potai a Sìnnia su còciu fiat andau tziu Tanieli Zunnui chi in cussu periodu traballàt po Franciscu Lepuri.

Is comitaus si fiant carriaus fintzas is i-spesas po fai s'arrecòveru po su còciu poita is primus annus ddu custodiànt in parròchia, in sa capella de Su Cramu.

Notizie storiche

Nell'iconografia orientale, Sant'Elena è raffigurata insieme al figlio, l'Imperatore Costantino, ai lati della Croce, in quanto il grande merito di Elena è stato quello di aver trovato la "Vera Croce" e quello di Costantino di aver concesso libertà di culto ai cristiani che per



Il pulpito

trecento anni erano stati perseguitati e uccisi per la fede.

Elena nacque intorno alla metà del II secolo, probabilmente in Drepamin in Bitinia, che successivamente prese il nome di Eleonopoli, perchè Costantino le cambiò il nome per onorare la madre.

Elena, nonostante provenisse da una famiglia molto povera, andò sposa a Costanzo Cloro, un ufficiale romano, e da Lei, intorno al 280, nacque Costantino. Nel frattempo il marito ebbe la cari-

ca di *Cesare* e l'imperatore Diocleziano gli ordinò di ripudiare Elena e sposare Teodora. Quando Costantino divenne Imperatore chiamò a corte la madre rendendole ogni onore e assegnandole il titolo di "Augusta".

Elena, potendo disporre di ogni potere, si prodigò per il bene dei poveri e diede la libertà a molti condannati, rinchiusi nelle prigioni e nelle miniere e costretti ai lavori forzati.

Fu illuminata e assistita da una fede autentica, donna estremamente umile e generosa spesso invitava a palazzo i poveri che serviva e accudiva personalmente.

Probabilmente fu lei a convincere Costantino, a concedere libertà di culto ai cristiani, dopo aver sconfitto definitivamente Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio.

Elena a 78 anni decise di intraprendere un pellegrinaggio penitenziale nei luoghi sacri della Palestina in cui fece costruire le basiliche della "Natività" a Betlemme e dell'"Ascensione" nel Monte degli Ulivi e che successivamente il figlio abbellì in modo straordinario. La tradizione racconta che fu Elena a trovare nel Golgota la Vera Croce di Gesù. Si racconta che, insieme alla croce, avesse trovato tre chiodi donati poi al figlio Costantino.

Elena morì a 80 anni e il suo corpo fu trasferito a Roma.

Sant'Elena è considerata la Santa di chi realizza chiodi e aghi ed è invocata per trovare le cose smarrite recitando tre volte il Credo.

Nella Basilica di San Pietro, in Vaticano, Sant'Elena è ricordata con una grande statua di marmo sistemata insieme alle statue di S. Andrea, la Veronica e S. Longino, alla base dei pilastri che sostengono la volta di Michelangelo, e fanno da corona all'altare della Confessione, dove al di sotto si trova la tomba dell'Apostolo Pietro.

La statua

Scrive Maria Grazia Scano Naitza (1):

"Per trovare menzione nella parrocchiale della grande statua di Sant'Elena, inserita nella nicchia laterale sinistra del retablo del Crocifisso, si deve giungere al 1762. Le pesanti e sgradevoli ridipinture, che quasi certamente coprono le originali vesti in estofado de oro, non riescono a celare la notevole qualità dell'intaglio della statua, le cui proporzioni slanciate ed aggraziate moventi sembrano indicare un ambito culturale tardo-manieristico del primo Seicento. L'opera, che non appare riferibile a scultore operante in loco, fu forse importata da Napoli e con tutta probabilità proviene dalla chiesa campestre di Sant'Elena, che nel 1762 era sconsecrata".



La festa

di Liliana Serreli

Sant'Elena anticamente si festeggiava il 18 Agosto con grande partecipazione dei sinnaesi. Ai primi del '900, attorno alla chiesetta si riunivano i devoti, molti dei quali provenienti



Processione di rientro della santa, 2011



Esterno e interno della chiesa

dai paesi vicini. La festa si svolgeva in aperta campagna dove sorge tutt'ora la chiesa. Si allestivano "is glorias": attorno ad un grosso albero si disponevano incanniciati (*cedras de palla*) e coperte ottenendo così uno spazio dove si cucinava e si dormiva per tutta la durata della festa.

Dentro "sa gloria" trovavano posto tavoli, sedie, brocche per l'acqua e tutto l'occorrente per cucinare e consumare i pasti, oltre materassi e stuoie per dormire.

Questo arredo si trasportava con le "traccas" trainate da buoi infiorati che, assieme a tanti cavalli bardati a festa, con collane di fiori di carta colorata, precedevano la processione del trasferimento del simulacro dalla parrocchia di Santa Barbara alla chiesetta campestre.

Dopo il crollo dell'antica chiesetta, l'attuale fu ricostruita per volontà del promotore Mons. Eugenio Puxeddu insieme ad alcuni giovani, dei quali una lapide all'interno ricorda i nomi, e il contributo della popolazione. I lavori iniziarono nel 1922 e il 22 Agosto del 1923 venne inaugurata dal suo promotore con l'Arcivescovo Ernesto Maria Piovella e l'allora parroco Don Giuseppe Pisu.

Nell'occasione Monsignor Puxeddu garantì al comitato la predica gratis per ogni anno. A quei tempi i predicatori erano figure molto importanti e ben ricompensate e in tutte le grandi feste la loro presenza era d'obbligo.

La sacrestia fu edificata nel 1925, il pulpito nel 1932 e inaugurato il 18 Agosto, giorno della festa. In quegli anni fu acquistato il cocchio, tuttora usato per il trasporto di Sant'Elena e dei Santi Cosma e Damiano nelle rispettive chiesette.

Negli anni 50-60 la festa è andata in declino: ci si limitava al solo trasporto del simulacro dalla Parrocchia alla sua chiesetta. Nel 1980



Processione campestre con i confratelli
Antonio Argiolas, Giuseppe Farris
e il chierico Giovanni Zucca, anno 1938

nel comitato entrarono dei giovani, appartenenti ad un gruppo folk, che con entusiasmo contribuirono a riportare la festa alle antiche usanze, cercando di ricreare quel clima festoso che la caratterizzava. La partecipazione del popolo sinnaese a questa festa era notevole. La festa civile si svolgeva come tutte le altre con gare poetiche, fuochi d'artificio, pariglie ed esecuzioni della banda musicale. Alla fine della messa cantata donne e uomini ballavano al suono delle *launeddas* nel sagrato della chiesetta. “*Is launeddas*”, strumento arcaico, vengono tutt'ora usate in molte altre ricorrenze. Alla festa civile oggi si è aggiunta la sagra delle mandorle, con preparazione e degustazione dei nostri dolci tipici, preparati con cura nelle “glorias” attorno alla chiesetta. Questa preparazione in loco attrae molti turisti interessati a vedere la lavorazione, ma soprattutto per l'assaggio e l'acquisto.

La festa ai nostri giorni è stata spostata all'ultima domenica di Agosto per consentire la partecipazione dei villeggianti al rientro in città.

Sant'Elena nei ricordi di Elisa Lecca

Nel 1927 Don Pisu si rifiutò di accompagnare il simulacro della Santa alla chiesetta campestre, pertanto il Comitato ed il sacrestano, la notte del 17 Agosto, lo trasportarono a sua insaputa. Nel 1931, al rientro della Santa in parrocchia, nella piazza di chiesa scapparono i buoi ancora aggiogati al cocchio. Una signora incinta, che aveva per mano la figlioletta di quattro anni, fu travolta dalla ruota del cocchio fortunatamente senza alcun danno. Nel 1956 don Axedu, giunto al piazzale di Via Funtanalada, abbandonò la processione rifiutandosi di proseguire. La sua iniziativa creò molta confusione e sconcerto tra i fedeli, i quali continuarono ad accompagnare il simulacro fino alla chiesetta campestre. Ogni anno per la festa arrivavano le famiglie con i carri anche a cavallo per assistere alla Messa e per fermarsi successivamente nel piazzale davanti alla chiesetta a pranzare seduti su panche, sedie, tavoloni o, addirittura per terra, sopra tovaglie stese sul terreno incolto.

Boicu Serra arrivava dal paese con un carro trainato da un cavallo, trasportando una botte d'acqua che distribuiva ai fedeli che ne facevano richiesta.

Inoltre dalla “Trexenta” giungevano venditori di angurie, sistemate nelle “cedras” trainate dai carri, frutto che i nostri agricoltori non erano soliti coltivare. Dopo la seconda guerra mondiale, gli obrieri e il relativo comitato, disponendo di pochi fondi per organizzare i festeggiamenti, oltre alla questua casa per casa, si recavano nelle aie e negli ovili di montagna per racimolare grano, formaggio e mandorle da rivendere e destinarne il ricavato alla festa.



Cavalieri a Sant'Elena

Da sinistra Francesco Lepori, Salvatore Tidu e Anacleto Matta



Stendardi recenti: quello a destra
è stato inaugurato il 21 Agosto 1988



Nino Monni alla festa col suo cavallo e un gruppo di amici



Arredi e preparativi per la sagra delle mandorle



Il sig. Daniele Zunnui a Cagliari nella via S.Benedetto davanti al palazzo detto in seguito "Vinceremo", dopo aver ritirato il nuovo cocchio per portarlo a Sinnai

Il cocchio

Fino ai primi anni venti Sinnai non possedeva un cocchio per trasportare i simulacri dei santi nelle chiesette rurali in occasione delle loro feste, e perciò per ogni ricorrenza si chiedeva in prestito quello di Settimo San Pietro.

In uno di quegli anni una disgrazia sensibilizzò i sinnaesi all'acquisto di un cocchio.

Era accaduto che uno dei buoi del giogo, sceso a Settimo per ritirare il mezzo, aveva infilato un corno nel portone in cui entrava, scornandosi.

In quei tempi un fatto simile era considerato molto grave perché il bue scornato non poteva più essere aggiogato e quindi bisognava comprare un altro giogo che costava parecchio. Per risolvere spiacevoli situazioni era sorta anche a Sinnai una società di mutuo soccorso che, in questo caso, aveva provveduto a macellare l'animale ferito, rivenderne la carne fra i soci, e permettere al proprietario di riacquistare il giogo.

Questo fatto fece riflettere le obriere sinnaesi, soprattutto quelle dei Santi Cosma e Damiano e di Sant'Elena, che pensarono fosse giunta l'ora di acquistare un cocchio. I rappresentanti dei due comitati lo ordinarono a Cagliari presso artigiani specializzati che conclusero il lavoro prima della fine degli anni venti. Di quest'ordine non esistono in archivio documenti certi che indichino l'anno di costruzione o il costo dell'opera, si sa soltanto che vennero firmate cambiali, l'ultima delle quali da Francesco Lepori, pagata da Giuliano Lussu.

Di ritirare il cocchio e portarlo a Sinnai si occupò il signor Daniele Zunnui, che in quel periodo lavorava per Francesco Lepori.

I due comitati si accollarono anche la spesa del locale per il suo ricovero, dato che provvisoriamente era custodito in parrocchia, nella cappella della Madonna del Carmelo.

Nota

Maria Grazia Scano Naitza *Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico* in Sinnai Storia Arte Documenti a cura di Silvia Ledda IGES Quartu S. Elena 2009, p 51.



SANTU BARZOLU

Santu Atzolu, o Barzolu comenti ddu tzeriant in Sìnnia, o Batumeu, comenti ddu nomenant in calincunu documentu antigu, fiat unu de is doxi apòstolus de Gesùs, nàsciu in su primu sèculu a Cana in Galilea, chi oindì si narat Kafr Kana.

Medas de is religiosus e stòricus antigus narant chi Barzolu est sa pròpriu personi chi in su Vangelu de Giuanni 'enit nominau coment'e Natanieli; su nòmmini suu iat a derivai de duus nòmminis aramaicus chi olint nai "fillu" e "messaiu".

Si narat chi Barzolu fessit un'òmini riflessivu meda e chi no conoscessit fatiga, famau in su tempus suu po sanai is malàdius, prus de totu cussus indimoniaus.

Pustis de sa Resurretzioni de Gesùs, iat ai viaggiau in su mundu conotu intzandus portendi a sa genti su fueddu de su Redentori. Iat ai predicau prus de totu in India, in Laconia e in Armenia. Sa traditzioni narat ca in su mellus de s'atividadi sua si fessit trasferiu a Albanopoli aundi est mortu scroxau biu.

In su 508 is ossus suos de s'Armenia ddus ant portaus a Daras e a pustis a Lipari, de Lipari a Beneventu e a s'acabbu a Roma aundi, in sa crèsia de *San Bartolomeo all'Isola*, est venerau e afestau. Sa conca sua, invecis, de su 1238, est allogada in su duomu de Francoforti. In su Giudìtziu Universali pintau de Michelangelo in sa Capella Sistina est figurau cun sa peddi sua 'e totu in is manus. Su grandu pintori at 'onau a sa cara sua cussa disisperada de su santu.

Sa stàtua

Sa stàtua antiga de Santu Barzolu, chi ddu figurat cun d-unu dimonieddu acapiu a cadena postu a is peis suos, fiat sempri custodiada in sa cresiedda antiga de Santu Sidori ma oindì non esistit prus. De cussa figura abarrat unu mod'e nai sinniesu, candu ainnantis de una personi no pròpriu bella si nàrat: " Mi parit s'aremigu de santu Azolu!"

Sa crèsia

Sa crèsia antiga, fata in su 1700 e dedicada a su santu, fiat in mes'e su satu in d-una localidadi chi si narat "*S'isca de novas*" anca imoi ddu est s'acuedottu, fatu in su 1860. A dimostrai s'esistèntzia sua in cussu logu funt abarraus murus sciusciaus.

Sa crèsia iat a essiri nàscia de una promissa.

Si narat ca unu dotori casteddaiu iat ai consillau a unu malàdiu suu, arricu meda, chi fiat



Santu Bartzolu afigurau in
sa Capella Sistina



Un'imaginedda de Santu
Bartzolu

Sa festa

In Sìnnia fintzas sa festa de Santu Azolu in su tempus passau fiat sentia meda de is fidelis. Sa festa de su santu, patronu de is carnateris chi po sa festa arregoliant is corrus e is intzuddas de is animalis chi macellànt, fiat però fata de is pastoris chi, po s'ocasioni, de is montis calant in pranu po afestai impari cun parentis e amigus. Sa festa cumentzàt cun d-una prucezioni po 'nci calai su santu a sa crèsia sua. Si partiat de sa cresiedda de Santu Sidori,

curendi po una maladia a is prumonis, de si nd' andai a bivì in d-unu logu sanu, friscu e de aria bona e issu iat sceberau su satu de Sìnnia in sa zona de Santu Bartzolu.

In cussu logu su malàdiu si fiat fatu una barraca, acanta de un'arriu e ingunis fiat abarrau a bivì meda tempus fintzas a candu fiat sanau.

Prima de torrai a bivì a Casteddu, riconnoscenti a su santu chi dd'iat fatu sanai, iat 'ofiu cunsagrai sa domu anca iat bìviu a Santu Bartzolu.

Sa festa de su santu fortzis nascit de custu fatu e, fintzas a su 1860, si fiat in cussa localidadi, ma candu ant fatu sa diga sa crèsia s'est tzacada e a pustis 'nd'est arruta.

In sa crèsia noa, però, in foras, asuta de su palcu fatu de blochetus, si podit biri una spètzia 'e mesu giru fatu de pedras chi funt stètias portadas de sa crèsia antiga.

Sa crèsia noa dd'ant fata prus in bàsciu, in d-unu terrenu 'onau de is eredis de Rafieli Olla cun su progetu de s'ingegneri Giuseppi Concas. Is traballus, cumentzau su 28/09/1995, cun d-unu contributu mannu de sa parrochia de Santu Sidori e is ofertas de totu sa comunidadi de Sìnnia, funt stètius sempri sighius de s'arretori don Erasmu Pintus chi at spèndiu medas energias suas po si procurai su dinai chi serbiat po dd'acabbai fendi cuèstuas e petitionis. Sa crèsia ndi dd'at pesada Efisiu Salis chi si ddu est impegnau cun totu is fortzas suas, assistiu de su geometra Luigi Pisu e de una squadra de maistus de muru sinniesus chi ant traballau gratis.

Est stètia inaugurada su 18/09/1998 cun sa beneditzioni de s'obispu ausiliari de Casteddu munsennori Tarcisio Pillolla. Po s'inauguratzioni ant incingiau su còciu nou, fatu totu a spesas e manus suas de su maist' e linna Antoni Serreli chi est stètiu agiudau de unu grupu de artesanus sinniesus: Luigi Mereu, Tito Asuni, Mondino Lecca, Piero Orrù e Mariano Uda.



Sa prucezioni de s'annu 2000

totu fiat permitiu poita cussa fiat una de is pagus ocasionis po s'agatai totus impari, a pustis de sa soledadi de su satu.

Passadas is tres diis, 'nci torrànt su santu a sa crèsia de Santu Sidori e donniunu torrànt a is traballus suos.

Torrendi a s'antigòriu, sa festa si faiat in su satu a s'incumentzu de su mesi de cabudani.

De unus cant'annus, a dolu mannu, tocat a nai chi sa festa in su satu est stètia suspèndia po motivus de siguresa; si sperat chi a lestu su Santu bengat afestau torra in su satu, comenti si faiat prima. Su èspuru de sa festa, su santu, aintru de su còciu tirau de bois cuncodraus a festa, 'enit acumpangiau a sa crèsia sua e diaci si 'onat prus solennidadi a sa festa. Cument' in is tempus andaus, prima de sa prucezioni sfilant is tracas beni cuncodraras, cun piciocas e pipius festosus chi potant prus allegria e spàssiu.

Is fidelis accumpangiant su caminu de su santu in mes'e su satu cun su cantu de s'arrosàriu e su sonu de is launeddas. Su domìnigu, a sa missa manna, si cantant is gòcius de su Santu.

Is ùrtimus annus a sa festa est stètia aciunta sa "*Sagra de sa fà buddia*" chi 'enit serbia impari cun malloredus e binu bonu a sa genti chi est afestendi.

S'initiativa est stètia apretziada meda de sa genti chi diaici at pòtziu torrai a tastai su savori bonu de is mandiaris antigus sinniesus, e in is *glòrias* fatas ingiri'e crèsia in d-una pratza beni cuncodrada si podit agatai cos'e bufai, turrone e drucis chi no amancant mai in totu is festas de sa Sardigna.

S'arregorta de is corrus



Su còciu in sa prucezioni de su 2013

aundi sa stàtua fiat custodiada totu s'annu, po dd'acumpangiai fintzas a sa crèsia in su satu. Po primu sfilant is cuaddus, mudaus e infrochitaus, sighiant is tracas cun is piciocas chi cantànt mutetus, a pustis, totu is fidelis avat'e su santu narendi s'arrosàriu.

Sa festa duràt tres diis e, cument' e cussa de Sant'Aleni, si fiat ingiriu'e sa crèsia aundi si sterriat mesa po totu su tempus. S'arrostiant angionis, crabitus e proceddus e totu 'eniat acumpangiau de binu bonu e, a bortas, calancunu ndi essiat mesu imbriagu, ma

de Rafieli Lussu cun s'aggiudu de Angelinu Monni, carnatzeri

Po sa festa de Santu Barzolu, in Sinnia, si fiat sa cuèstua de is corrus de bois, crabas e brebeis e de sa intzudda e pilu de is porcus. Unu contribu manu ddu donànt is carnatzeris, candu macellant su bestiàmini e poniant a parti is corrus. Apustis unu pagu tempus, s'abetàt su momentu giustu po ndi sfilai is corrus de aintru de i-cussus inter-



Esterni della Chiesa di San Bartomeo

nus. Fut unu traballu, si podit cumprendi, chi arrechediat unu bellu stògumu po ndi baliai su fragu. A pustis custa faina nci fut unu incarrigau chi fiat su giru de is carnateris cun d'unu carru a bois o carretoni e cun d'una cedra montara po ndi capi de prus e fiat una bella carriga. C'est de nai chi no si castiàt mai su pesu de su chi si donàt, poita donniunu donàt su chi podiat. Custu materiàli a pustis beniat portàu a Casteddu e bèndiu: is corrus beniant imperaus po fai pètinis e mànigas de arresoias. S' intzudda cun su pilu po fai spumadoris e pinzellus, ma fut imperada meda de is sabateris po intzuddai su spagu impixau, candu cosiant is crapitas, chi , acutzu che un'agu, brintàt in su stampu fatu de sa sula. Un'atra cosa chi c'est de nai est ca candu moriat bestiàmini cun corrus in su sartu, cussus puru ddus arregolliant e ddus donant po contribu a sa festa. Totu custu dinai, pinnigàu a pari ddu donant a s'obreri po podi fai una bella festa digna de Santu Barzolu Martiri.

SAN BARTOLOMEO

Notizie storiche

Il santo, conosciuto a Sinnai come “Santu Atzolu o Santu Barzolu”, in alcuni documenti antichi viene chiamato anche col nome di “Santu Batumeu”. Fu uno dei dodici apostoli di Gesù, nato nel 1° secolo a Cana in Galilea, l'odierna Kafr Kana. La maggior parte degli esegeti pensa che Bartolomeo sia la stessa persona che nel Vangelo di Giovanni viene indicata col nome di Nataniele, nome che deriverebbe dall'aramaico “bar” (figlio) e “talmi” (agricoltore).

Si dice che Bartolomeo fosse un uomo molto riflessivo ed un infaticabile predicatore, famoso per i suoi poteri taumaturgici che riuscivano a guarire i malati, soprattutto gli ossessi.



Dopo la resurrezione di Gesù, viaggiò in gran parte del mondo allora conosciuto portandovi il suo insegnamento. Predicò soprattutto in India, in Laconia e in Armenia. La tradizione dice che nel pieno della sua opera apostolica si trasferì ad Albanopoli dove morì martire, scorticato vivo. Dall'Armenia le sue spoglie, nel 508, vennero por-

Interno della Chiesa

tate a Daras, poi a Lipari, da Lipari a Benevento ed infine a Roma dove, nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola, è tuttora venerato. La testa del martire, invece, si trova dal 1238 nel duomo di Francoforte.

Nel Giudizio Universale dipinto da Michelangelo nella Cappella Sistina è raffigurato scorticato, con la propria pelle in mano. Il grande pittore diede alla faccia disperata del santo il proprio volto.

Il simulacro

Il vecchio simulacro di San Bartolomeo, che oggi non esiste più, lo raffigurava con un diavoleto legato ad una catena ai suoi piedi ed era custodito nell'antica chiesetta di Sant'Isidoro. Di quella rappresentazione rimane un detto sinnaese che, quando ci si trova davanti ad una persona non proprio attraente, fa esclamare: "Mi sembra il diavolo di San Bartolomeo!"

La chiesa

La chiesetta antica, costruita intorno al 1700, sorgeva in campagna, in località "S'isca de



novas" dove ora è situato il bacino imbrifero, costruito nel 1860. A dimostrazione della sua esistenza si possono scorgere ancora i suoi ruderi.

La sua costruzione sarebbe nata da un voto.

Si racconta infatti che un medico cagliaritano consigliò ad un suo ricco paziente, affetto da gravi problemi polmonari, di trasferirsi in una località fresca e salubre; la scelta cadde sulle campagne di Sinnai, nella zona chiamata San Bartolomeo. Su quelle alture il paziente si costruì un ricovero vicino ad un torrente, vi rimase a lungo e, grazie al clima favorevole, al silenzio e alla salubrità del luogo, guarì.

Prima di rientrare a Cagliari, riconoscente per la sua guarigione, volle far consacrare quella sua modesta dimora a San Bartolomeo che riteneva gli avesse fatto il miracolo.

La festa nasce forse da questo episodio e fino alla metà dell'ottocento si svolgeva nell'antica chiesetta campestre, che nel 1860, quando venne costruita la diga, subì gravi danni fino al crollo totale. Nell'attuale chiesa,

all'esterno, sotto il palco in muratura, si nota un semicerchio di pietre appartenute a quella precedente.

La nuova chiesa è stata costruita più a valle su un terreno donato alla parrocchia di Sant'Isidoro dagli eredi del signor Raffaele Olla, su un progetto dell'ing. Giuseppe Concas. I lavori, iniziati il 28/09/1995 con un importante contributo della Parrocchia di Sant'Isidoro e le offerte dei fedeli. L'opera è stata seguita costantemente da don Erasmo



Processione di San Bartolomeo



Una traccia



Il gonfalone del santo

Pintus, parroco di Sant'Isidoro, spendendo molte energie per la sua realizzazione, promuovendo delle questue e inoltrando petizioni alle autorità per trovare i fondi occorrenti.

L'edificio è stato costruito dal signor Efsio Salis, che si è prodigato oltre ogni ragionevole possibilità, assistito dal geometra Luigi Pisu e coadiuvato da una folta schiera di muratori di Sinnai che hanno offerto gratuitamente il proprio lavoro.

Con la consacrazione, avvenuta il 18/09/1998, da parte del vescovo ausiliare di Cagliari monsignor Tarcisio Pillolla, è stato inaugurato anche il nuovo cocchio, interamente costruito e finanziato dal falegname Antonio Serreli che si è avvalso della collaborazione di altri artigiani sinnaesi: Luigi Mereu, Tito Asuni, Mondino Lecca, Piero Orrù e Mariano Uda.

La festa

Anche nel passato la festa di San Bartolomeo, patrono dei macellai, era molto sentita dai fedeli sinnaesi. Era organizzata dai pastori che, per l'occasione, scendevano dai monti intorno a Sinnai, per festeggiare insieme a parenti ed amici. I macellai contribuivano con la raccolta di corna e setole degli animali macellati.

La festa iniziava la vigilia col trasferimento del santo in processione, nel cocchio trainato dai buoi infiorati, dalla chiesa di Sant'Isidoro, dov'era custodito, alla chiesetta campestre a Lui dedicata. Il corteo era preceduto da numerosi cavalli bardati a festa e da "traccas" ben allestite con giovani e bambini festanti che cantando portavano una nota di allegria. I tanti fedeli accompagnavano il lento cammino del Santo attraverso la campagna con il canto del rosario e il suono delle "launeddas". La domenica, durante la messa solenne, si cantavano i "gòccius".

I festeggiamenti proseguivano per tre giorni e si svolgevano attorno alla chiesa, dove si banchettava a lungo: si arrostavano agnelli, capretti e porchetti e si inaffiava il tutto con del buon vino che spes-



so combinava, agli allegri festanti, dei brutti scherzi, ma tutto era consentito perché questa era una delle poche occasioni per ritrovarsi insieme dopo la solitudine dei pascoli. Allo scadere dei tre giorni rituali, il santo veniva riaccompagnato nella sua sede abituale ed ognuno tornava alle consuete attività. Ora la festa, seguendo l'antica tradizione, si celebra nuovamente in campagna a metà settembre con le stesse modalità del passato.

Alle celebrazioni religiose e civili è stata associata da poco la "Sagra delle fave bollite" che si servono dopo i "mallo-

reddus", il tutto innaffiato da buon vino. L'iniziativa è stata molto apprezzata dai festeggianti che hanno avuto così modo di riscoprire il gusto genuino degli antichi sapori sinnaesi, ma nelle "glorias", allestite nei pressi della chiesetta, in un ampio spiazzo agreste ben curato, è possibile trovare anche bibite, torroni e dolci vari che non mancano mai nelle feste paesane di tutta la Sardegna.

Attualmente la sagra è stata sospesa per motivi di sicurezza e si spera venga ripristinata al più presto.

La raccolta delle corna

di **Rafaele Lussu**

con la collaborazione di **Angelino Monni, macellaio**

Per la festa di San Bartolomeo si faceva la raccolta delle corna di buoi, capre e montoni e anche del pelo e delle setole di maiale. Il contributo più consistente lo offrivano i macellai. Le corna degli animali venivano messe da parte e solo dopo un certo tempo si sfilavano dal corno interno; operazione piuttosto sgradevole a causa del fetore che l'incombenza imponeva. Quando erano perfettamente asciutte venivano affidate, insieme al pelo e alle setole del maiale, ad un incaricato che le trasportava con un carro a Cagliari per la vendita.

Dalle corna si ricavano pettini e manici di coltelli a serramanico.

Dal pelo e dalle setole del maiale, invece, spazzole e pennelli ma soprattutto materiale utilizzato dai calzolari per fissare la setola allo spago impeciato, quando si cucivano le scarpe. Le setole, aguzze come aghi, entravano facilmente nei fori prodotti dalla lesina. Ai fondi per la festa si univa il ricavato dalla vendita delle corna degli animali trovati morti in campagna. L'intera somma si affidava all'obriero per allestire una festa degna di San Bartolomeo Martire.

IS SANTUS CÒSIMU E DOMIANU

Sa stòria

Totu sa traditzioni, siat asiatica che romana e Arabica, si narat chi Còsimu e Domianu fes-



Simulacrus custodias in sa crèsia de Santa Brabara

sint duus fradis gemellus nàscius in Arabia a sa metadi de su 300 d.C. de babbu e mama arricus e nòbilis.

Candu fiant ancora giovaneddus is gemellus fiant andaus in Siria, abarrendi a Egea in Cilicia, po studiai sa scièntzia de is mexinas. In cussu tempus custas scolas fiant famadas prus de totu in Siria, tra is mellus cussa de Teofrasto e Galeno, e is dotoris de intzaras fiant tentus in grandu cunsideru poita fiant totu po s'amori de Deus. Is duus fradis, a pustis di essi' acabbau is stùdius cun meda incuru e profetu, fiant torraus a Egea fendi connosci' s'Evangèliu ma donendi sempri importu mannu a curai cun

santa caridadi a totus, fessint cristianus o paganus. Gràtzias a s'impegnu de custus fradis fiant stètius medas is paganus chi iant imprassau sa fidi cristiana podendi biri is miràculus chi fiant po is tzrupus, mudus, strupiaus, tzopus e lebbrosus chi a issus pediant agiudu.

Is duus fradis curànt a totus ma sentz' e domandai nudda a nemus, fessint pòburus o arricus: est po custu chi fiant apretziaus e nominaus *Anàrgiri*, est a nai sentz' e prata o dinai, in nòmini de is pretzetus evangelicus.

Candu Diocletzianu (284-305) iat incumentzau a persighiri is cristianus, is duus fradis fiant stètius arrestaus de su prefetu de Cilicia, Lisia, ca non arrispetànt is leis de su stadu e non fiant disponibilis a celebrai is ritus paganus. Còsimu e Domianu, chi non podiant arrefudai sa fidi comentu su Prefetu pretendiat, iant preferiu su martìriu impari cun atrus tres scientis. Iant dèpiu, diaci, baliai dònna turmentu e tortura fintzas a essi', a pustis, mortus degollaus in su 308 d.C. Is corpus de is duus fradis fiant stètius portaus in Siria e intterraus a Ciro, tzitadi obispali de Teodoreto (458 d.c.) chi ddus arregordat comentu a *"illustri Atleti e generosi Martiri"*. S'imperadori Giustiniano, sanau de una maladia mala gràtzias a s'invocatziòni fata a is duus santus, iat fatu amanniai sa tzitadi de Ciro e in sa tumba intzoru iat costruiu una basilica e diaici iat favorèssiu puru su cultu e sa devotziòni po Còsimu e Domianu.

Po dispositzioni de su Papa San Gregorio Magno (590-604), is relìchias de is santus e de is tres scientis fiant stètias spostadas de Ciro a Roma in d'una basilica chi fiat stètia pesada apostata de Papa San Felice IV in onori intzoru. De Roma bona parti de is relìchias de custus



Internu de sa Cresiedda



Imagedda de is santus

50^a Anniversario del comitato
PREGHIERA AI SANTI COSMA E DAMIANO

O Santi e gloriosi Martiri Cosma e Damiano, che accettando il martirio, avete dato la massima testimonianza di fede e di carità dinanzi agli uomini, imitando Gesù stesso che ha dato la vita per la salvezza del mondo, noi vi veneriamo e ci onoriamo con la fede dei nostri padri e secondo l'insegnamento della Chiesa. Anche noi siamo chiamati a vivere continuamente nel mondo, in mezzo a nemici spirituali e tra le continue lusinghe del Maligno e anche noi dobbiamo dare testimonianza a Cristo col martirio del nostro dovere quotidiano, nell'adempimento di tutti i precetti del Vangelo. Otteneteci perciò, o santi nostri Protettori, la grazia di vivere la nostra vocazione alla santità, servendo l'Ilhò nei nostri fratelli e collaborando attivamente, al piano di salvezza universale.

Amen

SINNA - 26 SETTEMBRE 2012 - I PRESIDENTI COSMA E DAMIANO CONTRA

duus santus fiant stètias trasferias in medas santuarius de Europa a issus dedicaus. In is ùrtimus annus de su V sèculu e in primus de VI, gràtzias a is mercaderis ma, prus de totu, a is paras Basilianus, su cultu e sa devotzioni de is Santus Dotoris si fiant spràxius in totu s'Italia.

Is Santus Cosimu e Damianu, consideraus is protetoris de is dotoris e de is potecarius*, funt afestaus su 26 de su Mesi de Cabudanni.



Is stàtuas de is Santus

Scrit Maria Grazia Scano Naitza (1):

“Intre is crèsias chi esistent in Sinnia in su 1762 nci fiat una cresiedda in su satu dedicata a is Santus Còsimu e Domianu, e de ingunis iant a podit ‘eni is duas stàtueddas piticheddeddas tardo-barocche de linna indorada de is duus santus dotoris, chi imoi funt in restauru, fatas de unu modestu intagliadori locali. In is i-stàtuas prus mannas de su 1622, postas imoi in

s’altari nou de sa segundu capella a manca, invecis si biri sa manu e su stili napoletanu chi ddas accostat a i- cussa de San Vitu de sa parrochiali de Gergeri, de sa pròpriu data, e a Santu Domìnicu de una colletzioni privada de Prato, atribuiu a sa scola campana. Sa cumparàntzia tra cust’urtima e is duas stàtuas de Santu Còsimu e Domianu de su 1622 est po cumentu est posta sa figura, sa fisionomia, s’expressioni pensosa ma scontada, su tipu de su bistiri e prus de totu cussu de pitzus faint pensai ca non solu ‘enint de sa pròpriu butega ma chi siant opera de su pròpriu scultori.”

Sa festa

Còsimu e Domianu funt is santus prus afestaus de is sinniesus poita dotoris e protetoris de is malàdius. A Issus is devotus acurriant potendi “ *Is promissas* “ de cera, chi afigurànt is diferentis partis malàdias de su corpus e domandendi gràtzia po sanai de su mali chi teniant.

“*Is promissas*” s’apicànt cun fetas coloradas a is bratzus e a is bistiris de is santus; ‘eniant



apicaras fintzas fotografias e billetus scritus de is malàdius, aspetendu, diaici, sa gràtzia de torrai in saludi.

Unu tempus is malàdius costumànt a dromiri in crèsia cumbintus de podi arriciri, diaici, is poderis miraculosus de is santus.

“*Is promissas*” beniant alogaras in parrochia e donadas in càmbiu de un’offerta. Oi, cun grandu disprexeri de is fidelis, totu custu est sparèssiu e non si scit *is promissas* ita acabbu apant fatu, e i-custas funt stètias cambiadas cun is candelas. Is stàtuas de is santus, arrangiaras de pagu, ‘eniant ingiria-

Su còciu abetendi is santus



Relichias de is Santus

ma fiat in su satu, su mengianu s'ofitziat sa missa manna cun sa presèntzia de meda preris e de su predicadori chi contàt a is devotus sa vida e su martìriu de is Santus e a pustis si cantànt is gòcius:” *O rimediù soberanu de su mundu totu cantu, medicus de grandu vantù S. Còsimu e Domianu...*” e diaci s'ghendi. A sa pruceddioni, siat a s'andara chi a sa torrara de is santus, acurriat sa genti cun grandu devotzioni.

Po s'ocasioni torrànt a bidda totus is emigraus e is sinniesus chi biviant in Casteddu e in is biddas acanta e, diaici, totus impari si cantàt su rosàriu in sa lingua de is babbus nostrus. Custa costumàntzia est abarrara fintzas a is tempus nostrus, ma enit s'ghia solu de is antzianus, poita parit chi sa gioventudi si bregungit de cantai e arrasai in sardu.

Sa crèsia dedicada a is Santus, fiat stètia costruia in su satu po tres bortas: arruta sa primu borta in su 1730 e costruia torra; sa segunda, cun su tempus, cussa puru ndi fiat arruta finas a candu su ses de su mesi 'e làmpadas de su 1948 su canonigu Augeniu Puxeddu benedixiat su cumentzu de sa crèsia chi esistit ancora oi.

Crescendi sa bidda, sa crèsia, coment' 'e cussa de S. Vitoria, oi est in mesu a sa bidda e donat su nòmini a su bixinau.

Puru sa festa civili fiat abetada e s'ghia meda gràtzias a is cantadoris foresus e a i-cussus sinniesus, tra is prus famaus de su Campidanu, comentì a *Paulicu Orrù* mortu in su 1873, *Sarbadoricu Serra* in su 1897 e *Raffieli Murgia* in su 1917 connotu comentì a *Allicu Seui*.

A merì nci fiant is cuaddus curridoris e is parillias cun is cuadderis prus famaus de S'innia chi ancora oi s'arregordant: *Cosimeddu Orrù*, *Franciscu Lepori*, *Clementi Cocco*, *Giuseppi Alba*, *Carlu Pilleri*, *Salvatori Orrù* e *Ninu Sotgiu* chi in pitzus de is cuaddus fiant dònna arratza 'e furriutus, arricendi tzàchidus de manus de sa genti in dillìriu. Is curreas si fiant in sa bia de S.Cosimu, intzaras sentz 'e batùmini. Sonàt puru sa banda e sa festa acabbat sempri cun is atefitzius e is arroras de fogu chi fiant luxi' a is imaginis de is santus.

Totu custu sutzediat fintzas a s'acabu de is annus 80.

das de froris, ma, prus de totu de matzus mannus de afàbica chi arromànt e profumànt sa crèsia po totu su tempus de sa festa.

In is tempus antigus is santus 'eniant tragaus a coddu a sa cresiedda insoru e, a pustis, su Comitau de Santa Alleni e santu Cosimu iant fatu costrui-ri unu còciu chi imoi s'imperat po tragai is santus.

In sa cresiedda insoru, chi pri-

Gòcius de is Santissimus Cosimu e Damianu

O rimediù soberanu
De su mundu tottu cantu
Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu

1 Alta luxi preziosa
de risplendori divinu
chi ti mostrat su camminu
in sa notti oscuriosa.
Sa mexina sanidosa
seis de dogna cristianu.
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu*

2 Professoris de mexina
in s'Arabia esercitais,
anima e corpus curais
cun virtudi alta e divina:
ponei totu in ruina
s'inferral Capitanu
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu*

3 De calenturas mortalis
De partus disperaus
Moribondus desolaus
De incurabilis malis
Cun remediis celestialis
Feis dogniunu sanu.
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu*

4 A una boxi francamenti
Sa lei santa predicais
Is turmentus disprezziais
Cun sa furia prus ardenti.
Seis fertus prontamenti
Cun s'odiu prus tiranu.
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu.*

Mutetu

Dedicaù a is Santus Cosimu e Damianu.

Candu creia de stai beni
Funt arribbaus doloris
In custu mali depu crei
Pòberu destinù umanu
De mi sanai fei sa manera
Pregu puru santu Cosimu
Deu cun fidi sigu a pregai
Cumbintu de biri i-spantus.

RIMA

*Santus Cosimu e Damianu dotoris
Ascurtai sa preghiera a mei po susteni.*

Rafeli Lussu

*Mutetu pensau in su spidali SS.Trinidadadi
Casteddu s'otu de martzu 2014*

5 De is feridas risanaus
Cun sa manu angelicali
Cun trattamentu inferral
In mali prezipitais
De s'angelu liberaus
Cun ispantu meda stranu.
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu*

6 Fragellus e presonia
De nou sperimentais;
de su fogu trionfais
cantendu cun allerghia.
Professoris de maja
Si declarat Diocrezianu.
*Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu*

7 Sa sentenzia capitali
gosamenti abbrazzais
Totu su celu invocais
Cun amori senza eguali,
chi perdonit tanti mali
a su populu paganu
Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu

8 Po is penosus turmentus
Po sa morti sanguinosa
Sa preghiera fervorosa
Ascurtais cun is lamentus
De is corus discontentus
De custu mundu profanu.
Medicus de grandu vantu
Santu Cosimu e Damianu

SANTI COSMA E DAMIANO

Notizie storiche

La tradizione, sia quella asiatica che quella romana e arabica, ci dicono che Cosimo e Damiano fossero due fratelli gemelli nati in Arabia verso la metà del 3° secolo da genitori nobili e ricchi.

Appena giovinetti si recarono in Siria per studiare medicina e poi si stabilirono ad Egea in Cilicia, l'attuale Turchia. In quel tempo erano molto celebri le scuole di medicina; in Siria eccelleva quella famosa di Galeno, dove i medici godevano di grande prestigio e l'esercizio della professione era soprattutto opera di carità.

I due fratelli, completati gli studi con profitto e diligenza, ritornarono ad Egea diffondendo con efficacia il Vangelo e dando priorità all'arte medica come missione umanitaria a beneficio di tutti, fossero pagani o cristiani. Grazie alla loro attività, molti si convertirono alla fede cristiana perchè poterono verificare i miracoli su ciechi, muti, storpi, zoppi e lebbrosi che a loro si rivolgevano. I fratelli prestavano la loro attività con assoluto disinteresse senza mai chiedere retribuzione alcuna o accettare la pur minima ricompensa ed è per questo che furono apprezzati e acclamati col nome di Anàrgiri, vale a dire senza argento o denaro, in applicazione del precetto evangelico. Per questo specifico motivo furono particolarmente venerati dai pagani.

Durante la persecuzione contro i cristiani promossa da Diocleziano, furono fatti arrestare dal prefetto di Cilicia, Lisia, perché non aderivano all'ordine costituito che prevedeva la celebrazione dei riti pagani. Cosma e Damiano, interrogati e invitati a rinnegare la fede preferirono il martirio unitamente ad altri tre discepoli. Sottoposti a molte torture furono alla fine decapitati intorno al 308. I loro corpi furono portati in Siria e sepolti a Ciro, città episcopale di Teodoreto, che li ricorda e li chiama "*illustri Atleti e generosi Martiri*".

L'imperatore Giustiniano, guarito da una grave malattia per l'intercessione dei due Martiri, fece costruire sui loro sepolcri una basilica, promuovendone il culto e la devozione.

Sotto il Pontificato di San Gregorio Magno e per suo ordine, ebbe luogo la traslazione delle reliquie dei Santi Medici e dei loro confratelli da Ciro a Roma nella Basilica precedentemente eretta e dedicata a loro dal papa San Felice IV. Da Roma buona parte delle reliquie dei Santi si sparsero in molte parti d'Europa e in numerosi santuari dedicati ai loro nomi. Negli ultimi anni del secolo V e nei primi del VI per opera dei commercianti, e in particolare, dei monaci Basiliani, il culto dei Santi Medici si diffuse in tutta l'Italia. I Santi Cosma e Damiano considerati protettori di medici, farmacisti e ospedalieri, sono festeggiati il 26 Settembre.

I simulacri

Scrive Maria Grazia Scano Naitza (1):

“Tra gli edifici sacri esistenti a Sinnai nel 1762 c’era una piccola chiesa campestre dedicata ai Santi Cosma e Damiano, da cui potrebbero provenire i due minuscoli simulacri tardo-barocchi in legno dorato dei due santi medici, attualmente in restauro, dovute a modesto intagliatore locale. Nelle più grandi statue del 1622, ora sul recente freddo altare della seconda cappella a sinistra, è invece evidente l’impronta stilistica napoletana che le accomuna al San Vito della parrocchiale di Gergei, pressoché coevo, e al San Damiano di collezione privata di Prato, attribuito a scuola campana. In particolare il confronto fra quest’ultima statua e le due statue di San Cosma e San Damiano del 1622 per l’impostazione della figura, la fisionomia, l’espressione assorta ma stereotipata, la tipologia delle vesti e soprattutto della sopravveste, induce a prospettare l’ipotesi non solo della loro provenienza dalla stessa bottega ma anche di una comune paternità”.



La festa

Cosimo e Damiano sono di sicuro i santi più venerati dai sinnaesi perché dottori invocati per ogni sorta di malattia. Un tempo anche a Sinnai si praticava il rito dell'*incubazione* per cui i malati erano soliti dormire all’interno della Chiesa convinti di ricevere gli effetti benefici derivanti dai poteri taumaturgici dei santi.

I devoti ricorrevano a loro portando le *“promesse”*, equivalenti a ex-voto, che consistevano nella raffigurazione in cera delle parti malate, tramite le quali imploravano la guarigione. Queste si appendevano con nastri colorati alle braccia e all’abito dei santi, con foto e bigliettini scritti dai malati. Gli ex voto, custoditi in Parrocchia, erano ceduti dietro offerta su richiesta dei fedeli.

Adesso, queste ritualità sono scomparse con grande dispiacere dei sinnaesi: rappresentavano, comunque, l’espressione più genuina della devozione e delle speranze dei fedeli e attualmente sono state sostituite da semplici candele.

Le statue dei santi, restaurate di recente, circondate da fiori e da mazzi di basilico, infioravano e profumavano la Chiesa per tutto il tempo della festa.

In passato le statue venivano trasportate a spalla fino alla loro chiesetta e, successivamente, alla fine degli anni '20 il Comitato di Sant’Elena e quello dei Santi Cosma e Damiano fecero costruire un cocchio che utilizzavano all’occorrenza. Nella chiesetta, che originariamente era circondata dalla campagna, la mattina si celebrava la messa solenne alla presenza di molti sacerdoti, cui si univa il predicatore che



Stendardo dei santi
Cosma e Damiano



In una foto antica i buoi infiorati e il cocchio con i santi in processione

descrivere ai devoti la vita e il martirio dei santi. Al termine della funzione religiosa si cantavano “*is goccius*”: *O rimedio sovrano del mondo, medici di grande vanto Santi Cosimo e Damiano*.

Alle processioni, sia quella che accompagnava i santi alla chiesetta campestre, sia quella del loro rientro in parrocchia, partecipavano devotamente moltissimi fedeli.

Per l'occasione facevano rientro in paese gli emigrati e i sinnaesi che vivevano nell'hinterland di Cagliari per prendere parte alle funzioni religiose e recitare insieme il rosario nella Lingua dei nostri padri.

Questa consuetudine, giunta fino ai nostri giorni, purtroppo, è praticata solo dagli anziani in quanto i giovani provano un certo imbarazzo e hanno poca dimestichezza nell'uso della Lingua Sarda.

La chiesa fu costruita tre volte: la prima crollò nel 1730, fu ricostruita, ma anche questa con l'andar del tempo andò in rovina, fino al giugno 1948 quando il Canonico Luigi

Puxeddu benedisse la posa della prima pietra di quella ancora oggi esistente. Grazie allo sviluppo demografico e abitativo, la chiesa, al pari di quella di Santa Vittoria, oggi si trova alla periferia dell'agglomerato urbano e dà il nome all'omonimo vicinato di “*San Cosimo*”. Anche la festa civile era attesa con trepidazione soprattutto per l'esibizione degli improvvisatori sinnaesi, tra i più celebrati del Campidano. In ordine cronologico i più noti erano Paulicu Orrù morto nel 1873, Sarbadoricu Serra nel 1897 e Raffaele Murgia nel 1917, conosciuto con l'appellativo di *Allicu Seui*.

Nel pomeriggio, nella Via San Cosimo ancora priva di asfalto, si svolgevano le corse delle “*parillias*” con la partecipazione dei cavalieri più affermati di Sinnai: Cosimo Orrù, Francesco Lepori, Clemente Cocco, Giuseppe Alba, Carlo Pilleri, Salvatore Orrù e Nino Sotgiu. Questi, in sella ai loro cavalli, erano capaci delle più spericolate acrobazie che riscuotevano l'applauso scrosciante della folla in delirio.

La festa civile prevedeva anche l'esibizione della banda musicale e si concludeva con i fuochi artificiali e le girandole di fuoco che illuminavano le immagini dei Santi.

Tutto questo accadeva fino alla fine degli anni 80.

Nota

- 1) Maria Grazia Scano Naitza, *Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico* in Sinnai Storia Arte Documenti a cura di Silvia Ledda IGES Quartu S. Elena 2009, p 48.

SU PRIMUM CATECHISMUM SARDUM
SCRIPTUM IN CAMPIDANESU

CONSTITUCIONES
SYNODALES
DEL
ARZOBISPADO
DE
CALLER

HECHAS, Y ORDENADAS POR EL
ILLUSTRÍSSIMO, Y REVERENDÍSSIMO SEÑOR

DON
FR. FRANCISCO
DE SOBRECASAS

ARZOBISPO DE CALLER
PRIMADO DE ZERDENA, Y CORCEGA, &c.

En la Synodo que Celebrò en su Santa Yglesia
Metropolitana, y Primacial a los 9 de
Henero del Año M.DC.LXXXV.

EN CALLER En la Imprenta de Honorio Martyn.
Y de Juan Antonio Pissà M.DC.LXXXV. Con licencia del Ordinario.

Anno Accademico 2002/2003

ARREGORTA DE PREGADORIAS ANTIGAS

a incuru de sa scola de Lingua Sarda de s'Universidadi de sa Tertzza Edadi de Sinnia
Ghiadori Giuliu Solinas con s'aggiudu de Guglielmu Piras

Is chi sighint funt pregadorias de sa mitadi de su Setixentus e faint parti de is "TRES CA-TECHISMUS" chi agataus in "SU CUMPENDIU DE SA DOTTRINA CRISTIANA" imprentau de s'Arciobispu de Casteddu in su 1779 e imprentau torra de sa REALE STAMPERIA in su 1803... "PER ORDINE DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA DIEGO GREGORIO della Santa R.C. PRETE CARDINALE CADELLO –ARCIVESCOVO DI CAGLIARI PRIMATE DI SARDEGNA E CORSICA, ad uso delle scuole delle sue diocesi."

CREDU (Credo)

Creu in d'unu solu Deus, Babu totu poderosu, creadori de su Xelu e de sa terra, e in Gesu Cristu fillu suu unicu Segnori nostu.

Su quali est istau conzebiu po opera de su Spiridu Santu, est nasciu de Maria Virgini.

Ad patiu basciu su poderi de Ponziu Pilatu, est istau cruzificau, mortu e sepultau.

Est abasciau a is inferrus, sa terza di est arressussitau de intre is mortus. Est arziau a is Celus, aundi est seziu a sa manu dereta de su Deus Babu tottu poderosu.

De inni ad a benni a giudicai is bius e is mortus.

Creu in su Spiridu Santu, sa Santa Cresia Cattolica, sa Comunioni de is Santus, su perdonu de is peccaus, sa Resurrezioni de sa carri, sa Vida Eterna. Aici esti.

BABU NOSTRU (Padre nostro)

Babu nostu chi ses in is celus. Santificau siad su nomini tuu. Bengad a nosu su reinu tuu. Siad fatta sa voluntadi tua, comenti in su Xelu aici in terra. Su pani nostu de donnia dii dona nosiddu oi. E perdona nosi is peccaus nostus, comenti nosaturus perdonaus a is depidoris nostrus. No si lessis arrui in tentazioni. Ma liberanosì de tottu mali. Aici siada.

AVE MARIA (Ave Maria)

Deus ti salvit Maria, prega de grazia, su Segnori es cun tegus. Beneditta ses tui intre tott'is feminas, e benedit'es su fruttu de is intragnas tua Gesus.

Santa Maria, Mamma de Deus, prega po nosaturus peccadoris imoi, e in s'ora de sa morti nosta. Aici siada.

IS CUMANDAMENTUS DE DEUS (I comandamenti di Dio)

- 1- Deu seu su Segnori e Deus tuu, no as a tenni aturu Deus sino a mei.
- 2- No nominai su nomini de Deus in vanu.
- 3- Arregordadi de santificai is Festas.
- 4- Onora a Babu e a Mama, po chi bivas meda tempus in custu tempu.
- 5- No bociri.
- 6- No fornicai.
- 7- No furai.

- 8- No nai falsu testimoniu.
- 9- No disigiai sa mulleri de su proscimu.
- 10- No disigiai beni e arrobas allenas.

IS CUMANDAMENTUS DE SA SANTA CRESIA (I comandamenti della Santa Chiesa)

- 1- Intendi Missa is Dominigus e ataras Festas cumandadas
- 2- Giaunai is dis cumandads, e no papa pezza sa Xenabara, e su SABudu.
- 3- Cufessai assumancu un'orta in s'annu, e cominigai po Pasca
- 4- No pigai benedizioni nuziali in is tempus proibius.
- 5- Pagai is desuma.

IS SACRAMENTUS ISTITUIS DE GESU CRISTU (I sacramenti istituiti da Gesù Cristo)

- 1- Batisimu
- 2- Confermazioni
- 3- Eucaristia
- 4- Penitenzia
- 5- Estrema unzioni
- 6- Ordini sazerdotrali
- 7- Matrimoniu.

ATTU DE FIDI (Atto di fede)

Creu firmamenti, ch'inciad Deus, su cali premiad'a is bonus, e castigad'a is malus. Creu, chi custu Deus est unu solu in tres personis realmenti distintas, Babu, Fillu e Spiridu Santu. Creu chi su Fillu de Deus s'es fatt'omini in is intragnas purissimas de Maria Santissima po opera de su Spiridu Santu;comenti omini est mortu in sa Gruxi po is peccaus nostus, sa terza dii est'arressussitau.

Creu tott'is is ataras beridadis de sa fidi nosta Santissima po su propiu motivu, chi Deus das ad nadas a sa Santa Cresia, e a Santa Cresia das narad'a nosaturus.

ATTU DE ISPERANZA (Atto di Speranza)

Deus miu, poita chi ses onnipotenti, misericordissimu, e fidelissimu, ispettu, chi m'eis a donai sa vida eterna, chi m'eis impromittiu po is meritus de Gesu Cristu, fendu deu operas de bonu Cristianu, comenti propongu de fai cun is auxilius bostus.

ATTU DE CARIDADI (Atto di Carità)

Deus miu os amu prus de tottus is cosas. Os'amu po is benis, chi de bosu ap'arricciu: os amu po is benis chi ancora ispettu de arriciri ma prinzipalmenti os'amu po essiri bosu chini seis , dinnu de infinitu amori, e po s'amori ostu amu tambeni a su proscimu miu, comente a mei e tottu.

ATTU DE CONTRIZIONI (Atto di dolore)

Misericordia Segnori, mi pentu cun tottu su coru de is peccaus mius, m'indi pentu poi is benis ch'apu perdiu, e is malis, ch'apu meresciu pechendi; peru prinzipalmenti m'indi

pentu, poita ch'apu offendiu unu Deus tanti bonu, e tant'amabili, comenti seis bosu. Bolia essiri mortu, innantis de os'air'offendiu, e propongu firmamenti cun is auxiliu bostus de mai prus peccai, poita chi os'amu prus de tottus is cosas.

PREGADORIA A S'ANGIULU DE SA GUARDIA (Preghiera all'Angelo Custode)

Angiulu de su Segnori, chi seis guardia mia po ordini de sa piedosa providenzia de Deus, guardaimì in sa dii di oi, illuminai s'intendimentu miu, regulai is affettus, e guvernai is sentidus mius, po chi no offenda a su Segnori. Aici siada.

PREGADORIA DE S'APARICIU INNANTIS DE SA COMUNIONI

(Preghiera di preparazione alla Comunione)

Segnori miu Gesu Cristu, deo creu firmamenti chi bosu seis realmenti presenti in su Santissimu Sacramentu cun su Corpus bostu, Anima, Divinadi. Segnori deo os adoru in custu Sacramentu e os arreconnosciu po Creatori miu, po Redentori, po Meri soberanu, e po summu unicu beni miu.

Segnori, deo no seu dinnu, de ch'intreis a domu mia: ma narai solamenti una paraula, e s'anima mia ad'essiri salva.

Segnori deo detestu tott'is peccaus mius chi faint'indinnu de arriciriosì in su coru miu; propongu cun sa grazia osta de mai prus peccai, d'evitai is occasionis e de fairindi penitenza.

Signori, deo cunfiu chi donendusì tottu a mei in custu Divinu sacramentu, m'eis a usai misericordia, e m'eis a cunzediri tott'is graziasa nezessarias po sa salvazioni mia eterna.

Segnori, bosu seis infinatamente amabili; seis Babu miu, Redentori Miu, e Deus miu, e po custu os'amu cun tottu su coru miu prus de tottus ius cosas; e po amori ostu amu a su proscimu coment'a mei e tottu, e perdonu de coru a chini m'ad offendiu.

Segnori, disigiu ardentementi, chi bengais a s'anima mia, po chi deo no mi separi mai prus de bosu, e abarrid sempiri cun megus sa divina grazia osta.

DE S'ESERCITZIU CHI DEPIT FAI SU CRISTIANU DONNIA DI'

(Dell'esercizio del Cristiano da farsi ogni giorno)

A su mengianu, luegu chi s'ixidat, si depit fai su segnali de sa santa Gruxi narendu: *In nomine de su Babu, de su Fillu e de su Spiridu Santu. Aici siada.*

Pustis depit offerri su coru a Deus narendu custas, o ataras simbillantis paraulas:

Segnori Deus miu

Deu osì dongu tottu su coru miu.

E pesendusì de su lettu e bestendusì depit penzai chi Deus es presenti e chi sa dii di oi podid'essiri s'ultima de sa vida nosta; e in su si pesai, e si bistiri, si depit usai tottu sa modestia possibili. Podendu di depit ingenugai ananti de calancuna magini devota, e renovendu cun su coru s'attu de Fidi de sa presenza de Deus, depit nai cun devozioni:

Os adoru, Deus miu, e os amu cun tottu su coru.

Osi dongu grazias de m'airi creau, fattu Cristianu, e cunservau in custa notti.

Os offergiu tottus is azionis mias, e osi pregu, chi mi fazais sa grazia de no os'offendiri mai prus prinzipalmente in sa dii di oi. E depustis si depit nai: Su Babu nostu, s'Ave

Maria, su Credu, is attus de Fidi, Speranza e Caridadi, accompangenduriddus cun d'effettu bivu de su coru. Nadas custas orationis, podendiddu fai, si depit intendi sa Santa Missa e innantis de cumenzai su traballai si depid'offerri a Deus su traballu, narendu de coru: Segnori miu, deu os offergiu custu traballu, donaiddi sa benedizioni osta. Innantis de papai si depit nai cun devozioni: Segnori, donai sa benedizioni osta a nosaturus, e a custu alimentu, ch'immoi pigaus, po nosi mantenni serbendurosì.

E depustis papau:

Segnori, osi donaus grazias de s'alimentu, chi nos eis donau; feinosì sa grazia chi nosi serbat de profettu.

Candu sonat s'arrellogiu (de su campanili) , o candu s'avvertit calancuna tentazioni si depit fai su signali de sa Gruxi, narendu de coru: *Feimì grazia, o Segnori, de no os'offendiri mai.*

Candu sonanta s'Ave Maria a s'aurora, a mesu dii e a su notti, si depit nai *S'Angelus Domini & c* cun tres *Ave Marias*.

A su notti, innantis de andai a drommiri, si depeus ponni a sa presenza de Deus narendu:

Os'adoru Deus miu, e os'amu cun tottu su coru. Osi dongu grazias de m'airi creau, fattu Cristianu, e cunservau in sa dii di oi; donaimì sa grazia de connoxì is peccaus mius, po ch'indi tenga una verdaderu dolori.

Pustis azaminadas is azionis de sa dii, s'ad depi nau cun su prus possibili sentimentu:

Misericodia, Segnori mi pentu cun tottu su coru de os'air offendi, poita chi os amu prus de tottu is is cosas; propongu cun is auxilius de sa grazia de nos'offendiri mai prus. Confirmai, o Segnori, custu bona voluntadi chi m'eis donau.

Conservaim' in sa notti de nottesta senza de peccau, e liberaimì de dogna mali.

Depustis s'ad a nai su Babu Nostu, s'Ave Maria e, fendusì sa Gruxi, s'ad a nai:

Santissima Trinidadadi donaimì grazia de biviri, e de morri beni.

Segnori, deu incumandu, e pongu is is manus bostas s'anima mia.

Candu s'intendit tocai sa campana a mortu

(Quando si sente suonare a morte la campana)

S'ad a procurai de nai unu *Requiem* o unu *De Profundis* po s'anima de cussu mortu.

PREGADORIAS ARRASADAS DE IS ANT'ZIANUS SINNIUS

Arregortas de sa boxi de cussus chi ancora bivint in Sinnia

APPENA SCIDAUS

1) Saludu a Deus e a Maria

Babbu nosteddu piticheddu,
mi seu pesau a mengianeddu
po Bos e Maria est sa primu pensada,
e ogus a celu mi seu mirada,

ogus a celu a sa Graziosa,
prama frisca che i s'arrosa,
prama frisca che i su lillu,
bonas dias a Mama e a Fillu.

SU SINNU DE SA GRUXI

2) Mi fatzu sa gruxi

Deu mi fazu sa gruxi in fronti,
po candu Gesùs fiat in su monti.
Deu mi fatzu sa gruxi in bucca,
po candu Gesùs fiat in sa grutta.
Deu mi fatzu sa gruxi in pettus,
po candu Gesùs fiat in su desertu.
Deu mi fatzu sa gruxi in costau,

candu Gesùs fiat cruzificau
In nomini de Deus Patris,
de Santa Maria Matris,
is doxi apostolus,
e is cuatru evangelistas.
Custa est sa gruxi,
chi ant fatu a Gesùs Christu.

3) A Gesùs Nazarenu

*Gesùs Nazarenu, de is giudeus gurrei,
miserere de mei.*

Deu mi fatzu sa gruxi in bucca,
Deus mi campit de mala guta.
*Gesùs Nazarenu,
miserere de mei*
Deu mi fatzu sa gruxi in petus,

Deus mi campit de malus pensamentus.
*Gesùs Nazarenu, de is giudeus gurrei,
miserere de mei.*
Deus in artu, Deus in bascius,
de is giudeus gurrei, Deus gurrei,
Deus siat sempri cun mei.
Aici siat.

4) Mi fatzu sa gruxi intrendi in cresia

Leminaxu de cresia,
mi siast testimongiu,
in s'ora 'e s'abisongiu.
Intru a cresia e tocu porta,

s'anima mia siat arregorta,
siat arregorta sa mia e s'alena,
e dogna anima ndi 'essat de pena

5) Mi fatzu sa gruxi

Deu mi fatzu sa gruxi,
Signori donaimi sa luxi,
sa luxi'e su conoscimentu,

Siat alabau
su Santissimu Sacramentu.

ANDENDI A CRESIA PO ASCURTAI SA MISSA

6) Serrendi sa pota di 'omu

Deu serru sa pota mia, cun sa spada de su Signori,
cun sa spada de Maria, sega sa manu a su traitori.

7) Bessendi di 'omu

A sa bia seu bessendi, su Santissimu Sacramentu.
s'angiulu mi siat acumpangendi, In nomini de su Babbu,
e m'abarrit a su costau, de su Fillu e de su Spiridu Santu.
de Deus sia agiudau, 'Osu Gesùs andais a innanti,
in cali si siat momentu, cun is animas santas a palas,
siat benedittu e alabau, fei ch'in sa bia si siga costanti.

8) Ingenughendusi

(Ingenugadi nendu cun avertimentu)

Siat benedittu e alabau su Santissimu Sacramentu.

9) Pighendi s'acua nida

Tendu sa manu, de peccau po mi scampai,
po saludai su Soberanu, e Gesùs po alabai,
a su Soberanu po saludai, po alabai su miu Gesùs,
e su Fillu po adorai, dogna di prus e prus.
sa gruxi in fronti po mi fai, Gesùs mi dignit de una mirada,
de mala morti po mi liberai, in custa missa cunsagrada.

10) Sinnendisi intrend'in cresia

Cun s'acua santa deu mi signu, portu unu frori de allirghia,
e sa gruxi mi disignu. cun custa pregadoria.
Saludu Deus po primu, Unu frori de argentu,
e a Nostra Signora chi stimu. saludeus sempri
Saludu a sa Santa Signora, su Santissimu Sacramentu.
ca no apu biu miss'ancora,

11) Saludu a s'altari i a totu is santus

Bonas dias santu altari de stimai, ni cun anima, ni cun corpus,
no seu digna a innoi de torrai, bonas dias a santus totus.

12) Ogu a celu

Bona di a s'altari, friscu ses comente lillu,
friscu ses che nai in mari, bona di a Mama e a Fillu.

13) Candu su satzerdotu arziat su calixi

Calixi santu benedittu,
In su coru ti portu scrittu,

in su corpus imprentau,
calixi santu cunsagrau.

14) Andendi a pigai sa comunioni

Acua e sanguni spraxit Christu
asub''e custa biancura
magini de grandu figura
chi sanat maladiu e tristu
Est zertu e sigurus seus
ch'in s'ostia nc'est sa Trinidadadi

nos donada po caridadi
Veru corpus de veru Deus
a dd'adorai cristianus andeus
a Gesùs in carri e sanguni biu
chi issu intrit in corpus miu
cunfesseus chi dignus no seus.

15) Innantis de si cuminigai

Sa mes''e su Signori
po mei est apariciada,
de angiulus ingiriada,
de angiulus po dda serbi',
biada bengat cussa di e
chi s'anima mia at a essi' pura,
po andai a sa sigura
sigura senz''e ingannu,
Signori, non nc'est prus mannu
e nimancu atera nobilesa,
de mund'unica ricchesa.
Oh mei diciosu su mi biri
a i custa mesa apariciada
cun su pani de su celu.
Gesùs amurosu e bellu,
Tui sempri mi perdonas,
cun is grazias chi mi donas
mi limpias in d-unu totu
deu cun coru devotu
meda prus T'ia boli amai
Duncas mi pongu a pregai
sendu offendiu a
chi prus no dep'arrui
su Santissimu Deus Sacramentau.

Fai chi no pecchi prus
miserina de mei o Gesùs
ca mi dismai e mi spaniu pentia
in Tui est sa salvesa mia
in s'arca santa mi cumbidu
poita in Tui feti confidu.
Dona grazia a coru miu
cun su pani Tuu puliu
pani divinu de dulciura
No seu digna creatura
no tengu minescimentu
cumbidada de arriciri su Sacramentu
chi est in pizus de s'altari,
de santidadi ostia mandiari
sempiri biventi finzas a oi
chi a mei Ti donas immoi
A innoi betiu po divina speranza
cun Bosu feti est sa cunfianza,
cun Bosu feti amurosu Gesùs,
no si torri a offendi prus,
mai prus in vida mia
Tui Saludeus a Gesùs, Giuseppi e Maria
Siat sempri benedittu e alabau

16) Innantis de cuminigai

Sa mes''e su Sennori
po mei est apariciada
de angiulus est ingiriada
de angiulus po dda serbì
diciosa cussa di
at a essi' pura
de andai a sa segura e
seguresa senz''e ingannu
no nc'est stadu prus mannu
prus de alta nobilesa
su mi biri in sa mesa
in sa mesa de su Rei

17) Bessendi de cresia

Facci a s'altari in su mi furriai
no seu siguru chi ap'a torrai
cun s'anima e cun su corpus
bona notti a santus totus.
Signori miu deu m'indi andu
s'anima a Bosu racumandu
e, torri bia o torri morta
s'anima mia siat arregorta
cun s'acua santa mi sinnu

18) Bessendi de cresia e sinnendisì

Acua santa cunsagrada
de is angiulus ingiriada
de is angiulus e is apostolus

PRIMA DE SI CROCAI

19) Andendi a lettu

Deu mi crocu in su lettu
cun d-un'angiulu a deretu
cun d-un'angiulu cantendi
Gesùs Christu est predichendi
a sa luna e a su soli ni
o biau Sarbadori
o biau Santu Juanni

Est grandesa po mei
su essiri cumbidada
in sa mesa sagrada
sagrada de Gesùs
Babbu amurosu e bellu
Bosu mi perdonais
is crais mi donais
is crais de su celu.
Babbu amurosu e bellu
prus no disigiu atru onori
custa est una grazia in prus
po m'arriciri in su celu.

e saludu a Deus po primu
a Christu chi adoru
cun sa bucca e cun su coru
Cun su coru e cun sa bucca
deu ddi nau "mea culpèa"
Mea culpa nau deu
terra fui e terra seu
e in terra ap'a torrai
Gesùs pregu a mi perdonai.

perdonai is peccaus nostrus
cussus de mortus e bius
perdonai is peccaus mius.

cun s'aremigu no m'inganni
ne a de di, ne a de notti
ni a s'ora de sa morti
s'angiulu mi fazat cumpangia
a s'or''e sa fini mia
s'angiulu miu castiadori
a mei custodit cun amori.

20) Deu mi crocu in sepoltura

Deu mi crocu in sepoltura
de m'indi pesai no seu sigura
chi morgia no isciu candu
a Deus e a sa Virgini m'arrecumandu
Arrecumandu s'anima mia e s'alena
Ave Maria de grazia plena
tres cosas de coru domandu:
ccnfessioni, comunioni e olu santu
Angiulu miu guardadori
beni impari a is tres Marias
a sa mama de su Sarbadori
de is serafinus cun su cantu

21) Pregadoria po sa notti

Deu mi crocu in su miu lettu
cun d-un'angiul''e profetu
cun d-un'angiulu arriendi
Gesùs Christu est prèdichendi
cun sa luna e cun su soli

22) Andendi a si crocai

Sola, sola bandu a mi crocai
sola, sola a mi dromiri
i a nemus depu timiri
a Deus in s'arrecumandai
a Deus s'anima arrecumandu
candu istu e candu andu
candu andu e candu istu
m'arrecumandu a Christu
a Christu i a Deu
a Giuanni i a Matteu
e a Santu Miali in testa
s'anima mia siat modesta
modesta siat s'anima mia

23) Pregadoria po sa notti

Su lettu miu est de cuatru gantu
e ddoi crocant cuatru santus
sa Madonna ddu est pronta
a sa pesada e a sa crocada.

in nomini de su Babbu
de su Fillu e de su Spiridu Santu
Deu mi crocu po mi dromiri
is angiulus bengant a m'assistiri
duus a peis e duus a conca
Nostra Sennora siais pronta
siais pronta po mi nai:
"Seu innoi po t'agiudai
filla mia riposa"
Grazias rendu
a Nostra Sennora gloriosa.

su beatu Sarbadori
su beatu Serafinu
Mama de su bonu camminu
Mama de su bratzu deretu
saludeus su Sacramentu.

in sa bia e in su sonnu
in su lettu miu mi dromu
in su lettu mi dromia
e s'angiulu ddoi tenia
Gabrieli a mi castiai
s'aremigu a nci 'ogai
A nci ddu bogai bandit,
po chi issu no m'ingannit
ne a de dì, ne a de notti
ne in s'ora de sa moti
ne in s'ora trista de s'agonia
Gesùs, Giuseppi e Maria
a Bosu arrecumandu s'anima mia.

a sa Virgini Maria
s'est arrecumandada
s'anima mia.

24) Su lettu miu

Su lettu miu est de cuatru gantus
e ddoi crocant cuatru santus
duus a peis e duus a conca
Nostra Sennora siat sempri pronta

siais sempri pronta Segnora mia
po mi fai s'anninia
e mi nai: " Dormi e riposa
e de mali no timas cosa."

PREGADORIAS PO IMPETRAI GRAZIAS

25) A Maria Santissima

Oh Maria chi sceti po mei biveis
i a peis de sa gruxi seis
cun medas axius e solidadi

assisteimì in custa nessesidadi
(E si narat sa grazia chi)
si bolit domandai."

26) A Gesùs

Oh Gesùs cantu mali steis
In cussa gruxi anca seis
cun su pettu trapassau
e de ispinas coronau
is brazus obertus portais

e totu nosu imprassais
Oh Gesùs miu stimau
acanzaimì cantu s'apu domandau
poi is animas e po mei
Tui chi ses de grazia rei.

PREGADORIAS PO SANTUS

27) A Santa Brabara

Santa Brabara sposa
Santa lucifarosa
santa nostra siast

su chi est in sa 'ia
e su chi est in su campu
salvaiddu de tronus e lampu

28) Po Santa Brabara

Santa Brabara e Santu Jacu
Bos chi portais is crais de lampus
Bos chi portais ios c rais de celu

no tocheis a fillu alenu
ne in domu ne in su satu
Santa Brabara e Santu Jacu

29) Po Nostra Sennora de su Cramu

Nostra Sennora de su Cramu
de coru Bosu adoru e amu
su coru miu a Bos afidu
ca in Gesùs Fillu 'ostu feti confidu
po chi m'assisteis in s'or''e sa morti
po mei logreis *una bona sorti
E aici poza stai cun Tegus
sa cunfianza dda tengu cun Deus
e Bosu gloriosa Maria
Bosu chi seis sa Mama mia
e chi m'eis a donai sa gloria
feisindi de mei memoria
e de is chi funt in nezzessidadi
Po mei pregai sa Trinidadari
chi a su mundu beni at fatu
e giudicada sia cun piedadi.

30) A Sant'Anna e Santu Gionchinu

Beneitta siat Sant'Anna
in su mentris chi pregara
de un'angiulu abisitara
de un'angiulu Serafinu
E Bosu Santu Gionchinu
eis tentu grandu cuntentu
de donai su sustentu
a i cudda amurosa pipia
Bosu seis luxi e ghia
de su celu imperiali
Filla bosta verginali

31) Po Sant'Anna

Sant'Anna mia preziosa
mama de Maria gloriosa
s'ايايا de Gesùs Christu
(Si recitano sette Ave Maria)

cun s'agiudu Bostu Mama 'e buntadi
Mancai nudda merescia
de lagrimas apretada
a peis Bostus mi seu ingenugada
fei chi perdonada sia in su momentu
E suspirendi mi pongu a pensai
a is pregadorias no fatas e chi ia poziu fai
e po penitenzia azetai su dolòri miu
Miserina de mei ca dismaiada* mi biu
de Gesùs denanti a su sacrariu
e mi parit de ddu biri in su Calvariu
cumbidendimì cun pani de dulzura
de dd'arriciri no seu digna creatura
Po mei alcanzai nou nascimentu
nurdiendimì*de su Sacramentu.

est arziada prus in gradu
Filla Bosta tenit lodi
Bosu seis su lugori
chi illuminat totu sa 'ia
E bosu Sant'Anna mia
si pozais agiudai
finzas a tanti chi eus a andai
a sa santa Bosta presenza
custas tres avemarias
si nanta po riverenza.

consolai custu coru tristu
po chi bivat in allirghia
si saludu cun d-un'avemaria.

32) Pregadoria a Maria

Deus Ti salvit Maria
chi ses frori de lillu
Tui, Mama chi cun su Fillu
su mundu as rescatau
curpa solu de unu peccau
chi Adamu at fatu in s'ortu
po cussu Gesùs est mortu
in sa gruxi incravau

ca Pilatu dd'at cundennau
for'e curpa i arrexoni
Oh Gesùs nozent'angioni
oh amabili Gesùs,
no s'ia boli offendi prus
in totu sa vida mia,
de coru Ti saludeus ,
durci Virgini Maria.

33) A Santa Luxia

Santa Luxia, Santa Luxia
Bosu de grazias seis bistia
Bosu de grazias seis mudada

torraimì sa luxi mancada
Santa Luxia, ascurtaimì
torraimì sa lux''e sa di,

34) Santa Irena

Santa Irena at fatu a Susanna
Susanna at fatu a Sant'Anna
Sant'anna at fatu a Maria

Maria at fatu a Gesùs
e nosu seus fillus suus.-

VARIAS

35) Pregadoria po chini est in agonia

Gesùs, Giuseppi e Maria
a Bosu intregu cust'anima

in s'urtima ora de s'agonia.
(Si ripete tre volte)

36) Pregadoria po sa sarvesa de is animas

Gesùs Christu candu nascias
bellu e bonu mi parias
bellu e bonu parias
bellu e bonu mi parias
e unu liburu portastis
Unu liburu liggendi

e unu ceru tenendi
un'anima santa sarvast
unu ceru Tui portast
Laudemus sempri prus
a sa Mama cun Gesùs.

Sa de trexi no est lei
s'aremigiu siat foras de mei
po chi mai no bengaus a pari
inci abarrit in fund''e mari
in su mari senz''e fundu
no torrit a biri fundu
e no torrit a biri mundu

finzas a chi at a cantai
s'angiulu chi at a cantai
s'angiulu chi m'at a salvai
De s'angiulu de guardia su bellu cantu
in nomini de su Babbu,
de su Fillu
e de su Spiridu Santu.

37) Su creu

Creu in Deus, Babu Onnipotenti
creadori e Signori de su celu
e in Gesùs unicu Fillu suu Segnori nostu
su cali est steti cunzebiu
Nasciu de Maria Vergini, at patiu
asuta de su poderi de Ponzio Pilatu
Est steti crucifissau
mortu e sepultau
Est abasciau a s'inferru,
sa terza dì est arziau a is celus

38) Pregadoria po su peccadori

Tristu chini at a morri in su peccau
ca asutte terra ddu at unu presoni tristu
anca nci ghattant dogna mala personi,
tristu a chini at a morri peccadori.
Anca nci ghattant cussus de mala sorti
chi sunt in su peccau a s'or'e sa
sa lei de Deus po no ai imparau
Su chi de Deus no arrespetat
in s'inferru ddu at agatai tristus turmentus
ca mai luxi inni ddu at a brintai
tristu chini at a morri in su peccau.
Chi no circat luxi no at a tenni'

39) Candu m'ap'a morri

Candu m'ap'a morri
ita contus ap'a torrai?
Candu m'ap'a morri
a chini m'ap'a presentai?
Comenti at a essiri sa cara mia?
prexedosa in allirghia
o bregungiuosa e afrigia?
Aici dogna notti a i custu pensendi
intendu campana a mortu tocchendi
e timendi circu sa luxi
fendimi prestru prus de una gruxi
ita contus ap'a torrai?
A nosu Gesùs s'at bogau a luxi,
in nomin'e Issu mi fazu sa gruxi
po chi de perdonu mi ghattint su mantu
De immoi innantis a bonu ap'a fai

aundi seziat a sa manu dereta
e de sa terra de Deus Babu Onnipotenti
de inni at a beni a giudicai is bius e is mortus
de Spiridu Santu Creu in su Spiridu Santu
sa Santa Cresia Cattolica
sa comunioni de is santus
su perdonu de is peccaus
sa resurrezioni de sa carri*
sa vida eterna. Aici siat

ca medas grazias Issu at a lograi
chini at a morri in su peccau..
Cun su pregai sa grazia si lograis
si a Nostra Sennora si pregat e a Deus s'adorat
po chi dogniunu pentiu siat perdonau
morti tristu a chini at a morri in su peccau.
Finzas chi a Deus no ap'a donai giustu valori
scampu no nci at po mei peccadori
e candu ap'a bessiri in campu a de di
mancai cuau asut'e mata Issu m'at a bi'
e dogniunu at a benni' giudicau
spera tristu chini at a morri in su peccau.

Candu m'ap'a morri no ap'a torrai
ni po biri missa, ni po cunfessai
ne po andai a monti po biri sa ni
ne po fai mali a mengianu o a meri
A molli' fogu in s'inferru no bandu
de sarvai s'anima mi fazu cumandu.
De immoi innantis a bonu ap'a fai
contus giustus po podi torrai.
Si s'anima mia s'inferru imbuchessit
seu siguru ca de innia no ndi bessit
fendi vida santa mi pozu sarvai
'ollu fai biada s'anima mia
e diciosu 'ollu biri in su cor'e Maria
M'ap'a presentai a su Signori
pentiu, dimandendi perdonu
a su piedosu Babu bonu.

contus giustus po podi torrai.

40) Pregadoria po Gesù Sacramentau

Siat alabau e arrengraziau
su rei nostru Gesù Sacramentau
su rei nostru Gesù sacramentau

A dognia momentu
de celu pani biu po sacramentu
de celu pani biu po sacramentu.

41) Babu nosteddu

Babu nosteddu pitiu, pitiu
grazias Ti rendu ca seu biu
de bonu mengianu mi seu pesau
e tui mi ses atobiau.

Mi seu fata sa grux'in fronti
po chi mi campis de mala morti
de una morti subitana
donamì sa grazioa Tua soberana.

42) S'arrecumandizi''e s'anima

Deu mi crocu in sepoltura
de m'indi pesai no seu sigura

chi sa morti mia mi bengat e candu
s'anima mia a Deus arrecumandu.

43) Aundi andas?

-Aundi andas Sennora mia?
-Andu a circai a Fillu miu
-A Fillu Bostu ddu portat giudeu
agiudau de su cireneu
e ddu portat de monti in monti.
Grux''e oru porteis in fronti
ca grux''e linna podeis portai
is campaneddas ant arrepicai
is campaneddas de Santu Sarbadori
-Berus est ca est mortu su Segnori?
-Mortu est e interrrou
pustis d'essiri aciottau *
insanguentau de fai pena
acappiuau beni a cadena
a son''e musas e trumbitta
sighiu de sa truba aflitta

de su Calvariu in sa bia.
Oh Maria trista dolupia
Oh Maria trista dolupena
Sa di pustis de s'urtima cena
est istau crucifissau
a is tres diis est spirau
po s'omini fatu angioni
fora 'e curpa e arrexoni
Oh Gesù Sacramentau
fai chi sia perdonau
Oh amabili Gesù
non Ti torru a ofendi prus
in totu sa vida mia.
Saludeus a Gesù,
a Giuseppi e Maria.

44) Pregadoria po sa messa

Luxit sa spiga
a manu dereta sa gruxi fazeus
sempiri a Deus grazias torreus
e cumenzeus custa fatiga.
Luxit sa spiga
Santu Sidopri si 'ongat s'agiudu
chi dogna maniga prenat s'imbudu
e cumenzeus custa fatiga.

Luxit sa spiga
Santu Martini s'at a essi' cumpangiu
de su cumenzu a s'or'e su prangiu
e cumenzeus custa fatiga.
Luxit sa spiga
sa Madalena cun totu su coru
de su traballu si 'ongat ristoru
e cumenzeus custa fatiga.

45) Pregadoria po s'Angiulu guardadori

Angiulu miu guardadori/ mandau ses de su Creadori/ po castiai s'anima mia/ mi siast de cumpangia/ cun sa Santissima Trinitati/ siaus sempiri impari/ feimì attenzioni/ liberaimì de tentazioni/ e de s'aremigu* infernali.

Liberai de dogna mali/ cust'anima dolenti/ po chi tengat presenti/ sa porta de su Paradisu/ Santu Gonzaga Luisu/ Santu Vissenti Ferreri/ Sant'Efis gherreri/ porteus a su fiancu/ e no fzaus de mancu/ de cust'orazioni./ Aggiudaisì Santu Simoni/ Santu Roccu e Santu Luca/ aturu no mi bessat de bucca/ foras che custa preghiera./ Santa Rosa e Santa Vera/ Madalena e Santissima Maria/ teneimì cumpangia/ finas a s'ora di essi' mortu./ Cun Gesù in celu risortu/ e is angiulus in sa gloria/ eus bintu sa vittoria/ de nci 'ogai sa tentazioni./ Santa Brabara e Santu Gironi/ Santu Franciscu e Santu Roccu/ in su lettu miu mi crocu/ e sa gruxi mi cumenzu./ De totu deus mi pentu/ candu solu solu pensu/ ca dep'intrai in sepoltura/ mi ripentu cun premura/ de dogn'ateru peccau./ Gesù e Santu Liberau/ Gesù e Santu Serafinu/ pe parti si portit in su coscinu/ e in dogn'angulu

de lettu/ immoi abratzu cun affettu/ sa celesti cumpangia/ Gesù, Giuseppi e Maria/ si saludu totus impari. Sarvai de s'acu'e mari/ is poberus navigantis/ e de terra is viaggiantis/ sarvai su benefattori/ santu miu intercessori/ teneimì in bona custodia/ po ch'in sa santa gloria/ s'incontreus totus impari./ Gesù de mei piedadi/ de mei poberu credenti/ po chi no morgia de arrepeni*/ Santus Sidori e Gaietanu/ sarvai su generi umanu./ A Sant'Anna e Santu Giachinu/ e Maria de bonu camminu/ tengaus in dogna logu/ a Sant'Anton'e su fogu/ tengaus po difensori/ a Santu Cosimu dottori/ e a Santu Domianu/ coment'e bonu cristianu/ custa pregadori'arrasu./ Candu mi crocu e m'indi pesu/ m'avocu* a Sant'Agostinu/ e a Santu Giuanni Contini/ cun Marcu, Luca e Mateu/ po chi attesu no sia deus/ de sa vera beridadi./ A tot'is santus cantu ncind'adi/ ddus arrasu deus mischinu/ sa pregadoria immoi finu/ e pighendu su reposu/ fei chi no si'abisongiosu/ de sa Sant'Eucarestia./ Gesù, Giuseppi e Maria/ s'intregu su coru e s'anima mia. / Aici siat.

Pregadoria contra is temporadas

Candu si scadenat is iras de Deus cun temporadas malas, s'arrasat* una pregadoria longa longa, chi tenit abisòngiu de unu contixeddu po dda cumprendi beni.

Si narat ca una giovonedda fiat in grandu apàriciu po sa festa de is fueddus sigurus* cun d - unu bellu giòvunu, no isciendi però ca cussu fiat su dimòniu.

In cussa occurrentzia fiat passau de ingunis Santu Martinu circhendi unu logu po nci passai sa noti e iat tocau cussa porta domandendi unu logu 'e crocai.

Su mer'e sa domu, babbu de sa giovonedda, si dd'iat negau narendi ca ddoi fiant is apàricius po sa festa e no si podiat occupai de issu, ma Santu Martinu iat insistiu fintzas a candu dd'iant arriciu e issu, po no donai strobù, si 'ndi fiat andau luegus a si crocai, lassendi totu sa famillia e is invitaus a aspetai su sposu.

Tot'in d-unu sa picioa iat cumentzau a addolimai* po 'nu dolor'e brenti chi no dda fiat mancu sulai, e prangiat, scamorendi*, sentza chi nisciunus dd'essit pòtzi'aggiudai. Santu Martinu, scidau a is i-terrius, si fiat ofertu po ddi fai sa mexina. Si fiat fatu potai unu pagheddu 'e palla e una farrancada de argidda e iat impastau totu impari a pustis iat spraxiu s'impiaustu in sa brenti de sa giovonedda narendi :

- Cumentis sciutat palla affungada, su dolor'e sa brenti ti siat passada. Iat arripitiu tres bor-

tas s'oratzioni e sa piccioca si fiat intendia beni luegus.

A pustis pagu tempus si fiat intendiu unu tocu a sa pota; fiat su sponu.

De aintru iat arrespustu Santu Martinu e su dimòniu, chi no iat arreconotu sa boxi, iat domandau chini fessit cussu chi iat chistionau.

Su Santu dd'iat arrespustu:

- Deu seu Martinu de paraulas bonas e chini est aintru no est in foras, deus seu Martinu de paraulas bonas.

Fiat cumentzada diaici un'arrexoni tra is duus po acrarai su significau de is nùmurus de unu a trexi.

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas, m'as a nai ita est unu.

M. - Unu est sa luna cun su soli, candu Gesù Cristu andat a pei in terra e passat in s'ortu de Gerusalè. Gloria Patri et Filio et Spiritu Santu, amèn.

D.- Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est duas.

M. - Duas sunt is taulas de Mosè, una est sa luna cun su soli, candu Gesù Cristu andat a pei in terra e passat in s'ortu de Gerusalè. Gloria Patri et Filio et Spiritu Santu, amèn.

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas, m'as a nai ita est tres.

M. - Tres sunt is tres Marias, duas sunt..., una est... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas, m'as a nai ita est cuaturu.

M. - Cuaturu sunt is cuaturu evangelistas, tres sunt ..., duas sunt..., una est... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est cincu.

M. - Cincu sunt is cincu liagas, cuaturu sunt..., tres sunt..., duas sunt..., una est... Gloria Patri et

D.- Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est ses.

M. - Ses sunt is ses cerèus, cincu sunt..., cuaturu sunt....., tres sunt..., duas sunt....., una est... Gloria Patri et

D.- Chu ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est seti.

M. - Seti sunt is seti donus, ses sunt....., cincu sunt..., cuaturu sunt..., tres sunt..., duas sunt....., una est..... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est otu

M. - Ottu sunt is otu corus, seti sunt....., ses sunt..., cincu sunt....., cuaturu sunt..., tres sunt....., duas sunt..., una est..... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est noi.

M. - Noi sunt is noi paramentus, otu sunt....., seti sunt..., ses sunt....., cincu sunt....., cuaturu sunt..., tres sunt....., duas sunt..., una est..... Gloria Patri et

D.- Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est dexi.

M. - Dexi sunt is dexi cumandamentus, noi sunt....., otu sunt....., seti sunt....., ses sunt....., cincu sunt..., cuaturu sunt..., tres sunt..., duas sunt....., una est..... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est undixi.

M. - Undixi sunt is undiximila verginis, dexi sunt..., noi sunt..., otu sunt..., seti sunt... ..ses sunt..., cincu sunt..., cuaturu sunt..., tres sunt..., duas sunt..., una est... Gloria Patri et

D. - Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est doxi

M. – Doxi sunt is doxi apostolus, undixi sunt .., dexi sunt,noi sunt..., otu sunt,seti sunt..ses sunt..., cincu sunt, cuaturu sunt, tres sunt, duas sunt..., una est.....
Gloria Patri et.....

D. – Chi ses Martinu de paraulas bonas m'as a nai ita est trexi

M. – Trexi non est lexi e non est lei, s'aremigu ti spostit tremila passus fora de mei, trexi non est lexi e non est lei, s'aremigu ti spostit tremila passus fora de mei e de d'ogna anima battiada e s'anima mia s'iat salvada. In nomini de sa Mamma Sua Santa, in nomini de su Babbu, de su Fillu e de su Spiritu Santu.

Accabada sa pregadoria si fiat sa gruxi.

Un'atera versioni de sa propriu pregadoria cumentzàt cun sa beneditzioni chi naràt:

“Santus, Santus Deus, Santus fortis, Santus immortalis. Miserere nobis.”

Acabbada custa pregadoria si fiat sa gruxi 4 bortas (po is cuaturu partis de su mundu) . A s'acabbada de dogna strofa si naràt sa torrada chi fiat:

“Tres librus liggendi, tres cirius tenendi, tres animas salvas e santas”.

A sa serrada si naràt:

“Trexi no est lexi e no est lei, s'aremigu passit settimila passus foras de mei, e s'isperefùndit in mari chene fundu, in mari sciundau anca no 'nc'est fillu de cristianu battiau”.

Poi s'arripetiat sa beneditzioni de su cumentzu, cun is cuaturu gruxis.

Brebus*

In s'antigòriu e fintzas a su seculu passau si creat chi medas strobis e maladias chi beniant a s'òmini, a su bestiàmini, a matas e froris, dependessint de faturas, fatas de brùscias, brùscius e “mascolinus” (prima de s'urtima gherra nci indi fiat unu fintzas in Sètimu) , opuru fessint consequèntzia de “ogu pigau” o “liau” de tzertas personas, a ogus trotus, chi teniant una mirada aici maligna chi fiat amaladias pipius e mannus (speciosamenti candu fiant bellus) e fiat sicai froris e matas. Si contat chi cun certas “castiadas malas” si podessint spacai fintzas imbirdis e picas* comenti si narat de su “sperra laccus” de Trexenta. Contris a totus custus malefitzius, po ddu prevenni, si poniat su “frocchu birdi”, in su cambùsciu o in sa camisedda de is pipius e, candu ‘nci fiat “s’ogu pigau”, si depiant nai’ “is brebus” po ‘ndi podi sanai. Is “brebus”, in dònna bidda, beniant arrasaus de calincuna feminedda (becixedda o fiuda) , chi beniat tzerriada prima de intendi a su dottori. Una de is formulas prus imperadas in Campidanu fiat sa ghi sighet:

“In nomini de Deus:/ s’ogu ddi torreus! /E de Sant’Antiogu/ ddi torreus s’ogu! / E de Santu Brai/S’ogu a ddi torrai! /E de Santu Pantaleu/ s’ogu ddi torru deu! /E de santu Liberau/ s’ogu dd’apu torrau!

Candu is brebus no bastànt a fai’ sanai sa genti, si recurriat a sa medaglia “abrebada” chi sa feminedda portat semipri apicada in piturras. Custa medaglia fiat istada posta de su sreghestanu, a iscusiu de su predi, asuta de sa tialla de s’altari e aici *is brebus*, arripitiu in sa missa dda rendiant “abrebada”. Finiu s’arrasu de is brebus, sa medaglia ‘eniat alidada unas cantu bortas e morigada aintru de una tass’i acua. Candu ‘ndi arztiant is bulluccheddas sa feminedda narat: “ *Nara arrosa cara cun chini ti ses atopada? Ti ses atopada cun su tali? Ddu biis? De badas fut !! Scupetau! Chi ddi curgiat !*

E de i-custas fèminas ndi ‘oleus arregordai una in particolari chi eus connotu personalmente ca chistionendi cun issa s’at aggiudai a cumprèndi mellus it’est unu brebu chi no est, comenti calancunu podit pensai, sceti sa faina de brùscias, antzis.

Custa scola at tentu sa sorti e su prexeri mannu de connosci, in s’abrilu de su 2007, sa bonanima de tzia Arega Puxeddu, intzandus acanta ‘e lompì’ a is centus beranus, e cun issa si seus stentaus chistionendi de sa vida sua e de is mexinas chi iat imparau de una fèmina bècia chi prima de morri dd’iat arrecumandada de ddas imparai po fai beni a sa genti chi nd’iat abbisongjai.

Cussa bisita de duas oras po totus nosu est stètiu un’imparu de grandu sabiesa , de vida e puru de fidi simpli e ancora oi dd’arregordaus cun grandu stima , riconnoscèntzia e simpatia.

Tzia Arega contendì de is mexinas chi faiat narat chi custas, impari a is pregadorias, nascint totu e is duas po s’amori de Deus e de is ominis e po chi is mexinas arrennèschiant tocat a tenni’, prus de totu , una grandu fidi.

E in sa vida sua tzia Arega at sempri aggiudau a chini ndi teniat abbisongiu, chi fessit po s’ogu pigau, po agatai una cosa stramancada o liggi’ , addereturu, in su benideru e po arrennesci issa narat sicura – *Est necessariu a si castiai beni in giru, a controllai chini est passendi in s’arruga, ita portat, ita fait e ita narat . Ma prus de totu tòcat a tenni’ Fidi e stima in Deus, ca issu sceti est su meri de sa vida.*

Tzia Arega si cumoviat e is ogus ddis luxiant de ternura candu arregordat is tantis pipius chi at sanau cun sa “*Mexina ‘e s’ogu*” e candu is mamas totus spantadas ddi pregant

comenti fiat arrennèschia a sanai is pipius in pagus minutus , arrespundiat narendi- *nudda apu fatu! Nudda, ddu apu sceti imprassaus ! -*

Tzia Arega, Tzia Arega analfabeta, seus sigurus chi iat cumprèndiu, e comenti ndi fiant cumbintus is babbais nostrus prus antigus, chi nc'est un'Anima cuada in dònna criadura chi scoviat su poderi e sa buntadi de Deus.

Donniunu est liberu de crei o non crei a is brebus, ma una cosa est sigura: is personis simplis cun su coru notzenti prenu de fidi e de buntadi , comenti a tzia Arega, arrennescint, prus de is atrus, a liggi in su libbru de sa vida e de su steddau.

Po s'ogu pigau

Si pigat una tassa 'e acua, si nci ponint aintru tres arrogheddus de prama benedita, si pigat sa tassa a man''e manca e a dereta si tenint noi granus de trigu e tres de sali beni strintus in su buciconi serrau. Si fait sa gruxi a sa tassa i a su maladiu narendi su Babbu Nostu e su Creu po tres bortas de sighiu, a pustis si faint arrui aintr''e sa tassa is granus de trigu e sa sali narendi s'urtima beneditzioni:

Deu e Sant'Antiogu, deu ti torru s'ogu./Santu Pantaleu, s'ogu ti ddu torru deu./De su giardinu de Donna Francisca/ Hapu segau tres froris/ Maladitu s'ogu malu/ S'ogu bellu mi torris

Candu in su trigu, a pustis de dd'hai postu in sa tassa, ddi 'essint bulluccheddas in mes''e su granu 'olit nai' ca su maladiu est pigau a totu su corpus, candu is bullecheddas 'essint sceti a una parti 'olit nai' ca est pigau a conca.

S'arremedi

S'acua chi est in sa tassa si portat a su maladiu, si ddi faint tres gruxis in fronti e in is manus arrasendi su Babbu Nostu e si dda fait bufai.

Brebus po s'ogu pigau 'nci 'nd'at medas, ma s'assimilant totus.

Naràt su biadu de Sergiu Corvettu, chi s'hat aggiudau in custa cica, ca girendi totu sa Sardi-gna, cumentis iat fatu issu e totu, iat poziu stabiliri ca cambiant sceti is nominis de is santu invocaus in is pregadorias: Sant'Antoni, Santu Pedru, Santu Basili, Santu Larentu, Santu Stevini e aterus santus martiris.

Po s'ogu pigau

(Candu su maladiu est presenti)

Sa personi chi fait sa pregadoria si sinnat cun sa gruxi narendi: "*In nomin''e Deus*"

A pustis ponit is manus asub''e su maladiu sighend''a nai': "*Oh Crispinu, cussus chi t'eus pigau di ogu seus totus innoi: su Signori, Pedru e Santu Giuanni, in nòmini de su Babbu, de su Fillu e de su Spiritu Santu, amèn. Deus e sant'Antiogu t'ant pigau ogu, cun Santu Nicolau t'ant fattu s'ogu pigau.*

Deu cunfidu in Deus, in nomini de santu Franciscu, Santu Basili dotori, de Sant' Agostinu e de totus is santus de su Purgadoriu. Santa Susanna at generau a Sant'Anna, Sant'Anna at generau a Maria, Maria at generau a Gesus.S'ogu pigau no 'nc'est prus.

Su ritu sighiat narendi su Creu tres bortas aici: "*Deu creu, deu, creu, deu creu, in nòmini de su Babbu, in nòmini de su Babbu, in nòmini de su Babbu ... e aici sighendi.....*

A pustis de sa pregadoria, sa personi chi dd'iat fata si depiat sciacuai is manus (po no ddi

picigai sa maladia de su maladiu) e dd'as depiat poni in conca 'e su maladi'e totu.

Custa pregadoria arrenesciat fintzas cun animalis, prantas e froris e si podiat fai' fintzas candu su maladiu no fiat presenti.

A s'animali si fiat bufai unu paghedd'i aqua e ndi ddi spraxiant fintzas in pitzus e aici si fiat fintzas cun is froris infundendiddus.

Si aintr'e sa noti is maladius no s'alebiànt, su mengianu infatu si fiat torra sa pregadoria, sigurus de sanai sa maladia.

Un'ateru brebu po s'ogu pigau

Cessu sant'Antiogu, ca m'ant pigau de ogu/ Santu Liberau, de ogu t'hant pigau/ Santu Patriarca, ti torrit sa traca/ Santu Giuanni Battista (si narat su nòmini de su malàdiu) ti torrit gana e vista/ Santa Maria Crara ti torrit vista e cara/ Santa Luxia de Oristanis, totus bengant paris/ Aintru de custa dii, po abrebai a tui./ Santu Pianu conti, / ti pongu manu in fronti/ Ti pongu manu in testa, pochi no timas notesta / E ni dònnia noti, / santu Pianu conti/ Basili mannu dotori, ca furiat meigadori/ E furiat meigheri, paga no ddi pigbeis/ Sceti s'anima salva, no ddi pigbeis paga./ Christu arrendi, dònnia mali difendi/ A chi ti ddat pigau chi siat pedronau / Cosim'e Domianu, Deus ti torrit sa vista e ti pesit sa manu./ In nomini de su Babbu, su Fillu e su Spiritu Santu.*

A pustis de su brebu s'arrasat, po tres bortas, unu Babbu Nostu, un'Ave Maria e unu Groria Patri, po dogna santu arremonau, pustis si ponit sa manu in conca de su maladiu e si ddi fait su sinnu de sa gruxi.

Brebu po su scarràfiu de cani

Finas a trinta o coranta annus fait, is pipius e is manus fiant cumbintus chi is doloris a s'inguna* beniant po culpa de su "scarràfiu 'e cani". Is pipius, prus de totu, pigànt custu mali candu sentz'e si nd'acatai atruessant is srucus chi fiant is canis po s'acutzaì is ungas. Su "sanadori", intzandus, fiat setzi su pipiu in terra, e s'innendisì cun sa gruxi, pigat unu goteddu in sa manu e preguntat:

"Ita segu?"/ E s'arrispusta fiat./ "Su scarràfiu 'e cani"

A pustis beniant sinnaus, cun sa punta de su goteddu, is srucus acanta de is peis de su pipiu po ddus assimilai a su scarràfiu de cani.

A su pipiu si preguntat de arretirai agoa su pei, intzandus "su sanadori" cun su goteddu sinnàt gruxis in terra asub'e is srucus fattus prima, arrasendi su creu, chi 'enit arripitiu tres bortas.

Po is assichidus

Ind'una tèula beccia si poniàt calincuna braxa, cera benedita, un pariga de follas de prama de su "passiu", una punta de timòngia (calancunu predi ddu 'onat) e si fiat custu pregadoria:

No timas fillu miu/ ca no ses aciatau/ ma ses a ogu pigau/ ca t'apu afumentau/ a timongia e a lau/ a timongia e a cera/ de sa gruxera/ e sa santa luxi./ Deus ti ongat luxi/ luxi ti ongat Deus/ Luca e santu Jacu/ Giuanni e Matteu.

Acabau su brebu si arrasarat su Creu

Po agatai cosas stramancadas

Antoni de su fogu santu/ eremitanu *e cunfessori/ imoi ca seu in su fogu/ in manus tuas mi pongu./ Est passau su Signori/ Antoni innoi seu/ trexi fogus apu allutu/ deustus trexi fogus/ cuntzedèimindi tres:/ su prus potenti,/ su prus dolenti,/ su prus arrigrosu./ Chi no tenga arriposu/ ni scidu né dromiu/ fintzas chi torrat su pedrimentu miu./ A chini m'ind'at pigau su caboni/ pongassiddu in su coru e in sa pressoni/ pongassiddu foti prus che foti/ chi no siat po moti/ ma sceti po arregoru foti/ de torrai su pedrimentu miu./ A chini m'ind'at pigau su proceddu pongassiddu in su coru e in su xrobeddu/ pongassiddu foti prus che foti/ chi no siat po moti/ ma sceti po arregoru foti/ de torrai su pedrimentu miu./ A chini m'ind'at furau sa stupa/ pongassiddu in su coru e in sa prupa/ pongassiddu foti prus che foti/ chi no siat po moti/ ma sceti po arregoru/ sceti po arregoru foti/ de torrai su pedrimentu miu.

A s'accabu s'arrasat su Creu

GLOSSARIU

de Guglielmu Piras

Una brevissima introduzione sulla specificità lessicale della Comunità di Sinnai ci sembra quanto mai opportuna per individuare le cause, o meglio le concause che hanno determinato questo fenomeno.

I vasti e accoglienti territori montani di questa Comunità sono stati da sempre meta preferita dei pastori transumanti che provenivano dal centro della Sardegna, fenomeno che s'interruppe intorno agli anni 60-70.

Fino a quegli anni i monti di Sinnai e la comunità locale accolsero i pastori provenienti dalla Barbagia, in particolare da Aritzo, Tonara, Arzana Seui, Fonni e Desulo con i quali si cementò un rapporto di cordiale solidarietà che favorì molte amicizie, legami di comparatico, e innumerevoli matrimoni.

Nella memoria degli anziani di Sinnai è ancora presente *Sa butega de tzia Virginia Seui*, una sorta di osteria che non si limitava a ospitare e rifocillare i pastori e i venditori ambulanti che numerosi si recavano per vendere i loro prodotti, ma che costituiva, in particolare, un momento di festa e di aggregazione, una sorta di cenacolo poetico spontaneo. In questa "bottega" si alternavano, infatti, *mutos* e *otadas* con *is mutetus campidanesi e le cantzonis a curba* nel rispetto e reciproca ammirazione delle diverse forme di canto.

Al fenomeno consolidato della transumanza che culminava nei mesi invernali, i contadini *sinnaesi* ne facevano un'altra e in direzione contraria nel periodo estivo.

In estate, infatti, erano numerosi i contadini di Sinnai che si trasferivano, soprattutto, nella Trexenta perché particolarmente richiesti, in quanti erano tra i primi nell'ambito del Campidano ad avere introdotto la trebbiatura meccanizzata.

Per quanto la Lingua Campidanese, rispetto a quella del Logudoro, sia in generale meno uniforme in quanto al suo stesso interno sono presenti differenti varietà linguistiche, ritengo che la *parlata Sinnaese* e la sua ricchezza lessicale rappresenti "un unicum" grazie agli scambi e gli apporti linguistici e culturali più differenti favoriti dai fenomeni appena citati, e alcuni di questi termini sono stati riportati nel presente glossario.

I termini qui elencati, che sono presenti nel testo, sono contrassegnati da un asterisco *.

ABULEU, menta selvatica

ACIOTAI, frustare, sferzare.

ACUCAI, decidere all'improvviso, saltare in mente.

ACUNORTU, conforto, consolazione.

ADDOLIMAI, lamentare il proprio dolore.

AFÀBICA, basilico.

ALCANTZAI (Acantzai), concedere, ottenere, conseguire, esaudire, appagare.

AMARGURA, amarezza, mestizia.

A PROA, a gara..

AMELA (E) TZAI, minacciare.

AMELA (E) TZOSU, minaccioso.

AMPARU, protezione, difesa.

ANGULI, pane finemente lavorato con uno o più uova incorporate e confezionato in occasione della Pasqua.

ARCIOBISPU, arcivescovo.

AREMIGU (EREMIGU), diavolo.

ARRAMADURA, infiorata sulle strade nella ricorrenza di processioni nelle festività religiose.

ARRASAI (ARRESAI), recitare le preghiere..

ARREPENTI (REPENTI), all'improvviso, repentinamente- *Mortu de arrepeni*/morto improvvisamente.

ARRETUMBU, eco, rimbombo.

ARRORAS (de fogu), (letteralmente ruote di fuoco), fuochi d'artificio disposti in cerchio che all'accensione illuminavano l'immagine del santo in questione.

ARRULLONI, bacca di ginepro.

ARRULLU, tubare di tortore e colombi.

ATREVIU (ATRIVIU), temerario, audace, azzardato.

AVOCAI, invocarsi.

BARANDIGLIA, balaustra, ringhiera

BENIDERU, futuro.

BENTU ESTU, maestrale.

BÉVIDAS, bibite, bevande.

BILLU, veglia, guardia. Termine usato frequentemente a Sinnai e raramente nell'area Campidanese dove è più esteso l'utilizzo di **BILLA** di significato equivalente.

Nella consolidata parlata sinnaese il termine **BILLU** sta ad indicare, soprattutto, la veglia di un evento festoso o quella esercitata su persona gravemente ammalata oppure quella che si compie a seguito di un evento di rilevanza negativa già accaduto o che si presume che accada

BILLUS, o meglio **IS BILLUS**, potrebbe essere, invece, il risultato di differenti prestiti linguistici come già riferito nella prefazione a questo glossario. Il termine è usato, ancora oggi, esclusivamente nella Comunità di Sinnai e che ha un preciso significato diverso da quello che intuitivamente si potrebbe attribuire, ovvero inteso semplicemente come il plurale di **Billu** nella sua accezione generica.

Termine che, invece, intende esprimere specificatamente la veglia festosa, spensierata e continuata sino a tarda notte nell'ambito delle feste più importanti e, in particolare, all'interno dei rituali festeggiamenti del Carnevale sinnaese.

BREBUS, riti e formule in una sorta di contaminazione del profano col sacro, che si utilizzano ancora oggi per scongiurare il male. I campi di intervento sono diversi e possono essere esercitati su persone, animali e cose.

BRESCA, favo, alveare.

CABUDANNI, mese di settembre (Dal latino *caput anni*)

CADRILLONI, asfodelo.

CANTONADA (CONTONADA), angolo della casa o della strada.

CARA, volto.

CARRERA, nell'accezione comune dell'area Campidanese il termine sta ad indicare una strada oppure una fila o una sequenza. Nella specifica parlata e tradizione sinnaese, ancora oggi in uso, indica invece, un cordone in ferro sul quale sono appesi dei petardi che vengono accesi in occasione delle Messe solenni durante l'Elevazione. Anticamente per la processione del Corpus Domini la *carrera* poteva essere lunga quanto il percorso che univa i due diversi obrieri che organizzavano la festa.

CARRI, carne del corpo umano.

CEDRA (CERDA), voluminoso cestone di canne o verbasco che normalmente veniva sistemato nei carri agricoli per aumentarne la portata.

CHIRIELLENDI, salmodiando.

CO (U) RRIDÒRIU, balcone.

CÒSSIU, recipiente di terracotta per il bucato, conca.

CROCOLAI, germogliare, ribollire, zampillare ed anche il gracchiare della cornacchia e del corvo, il chiocciare di una gallina (*v. Voc G.Casciu*).

CULUNGRONEDDU, angolino.

CULUNGRONI, angolo. Termine presente esclusivamente nella parlata sinnaese. Nel resto del Campidano è, invece, comunemente indicato *arrenconi*.

CUÉSTUA MAGIORI, raccolta di offerte in denaro che si effettuava, casa per casa, per permettere la realizzazione delle feste più importanti.

CUNCÁMBIAS, scambi, permutate.

DESÉLIU, ostensorio.

DISÁFIU, sfida.

DÌSCUA, una sorta di recipiente tondo e senza manico realizzato con giunco e *tzinniga*

intrecciati, utilizzato per la lavorazione della ricotta e del formaggio.

DISMAIAI, svenire.

DISOGUS (Disaogus), divertimento.

EREMITANU, chi vive vita da eremita.

ERMOSURA, bellezza, grazia.

ÉSPURU (Esperu), vigilia, vespro.

FAIRI-FAIRI, cenere viva. Termine tipico della parlata sinnaese. Nel resto del Campidano il termine usato è *fari-fari*.

FÀNUGA, copriletto tessuto a telaio.

FELI, fiele; *marigosu che su feli*, amaro come il fiele. Oppure stizza, rabbia.

FETA, nastro, fettuccia.

FILARITZUS, intestino tenue degli animali.

FITIANU, frequente, assiduo.

FRIAXU, febbraio.

FUEDDUS SIGURUS, rituale ormai desueto, equivalente in qualche modo al fidanzamento dei tempi nostri. Espressione che stava a significare l'assenso dei genitori alla richiesta formulata da un pretendente tesa ad ottenere la mano della loro figlia.

FURRIOTAI, volteggiare.

GADDINIS, frivolezze, pazzie, stranezze.

GHIA, guida.

GHIONI, stendardo.

GIASSU, varco.

GINEFRA, frangia.

GIOGHITU, giocattolo.

GLORIA (GLORIEDDA), sorta di capanno che veniva e viene ancora realizzato, normalmente attorno ad un albero, con incanniciati, teli e coperte utilizzato per pernottare per tutta la durata della festa nonché per vendere vari prodotti alimentari.

GREGU (AREGU), greco.

IMBIRDIERA, vetrata.

IMBUDU, misura di capacità di aridi corrispondente a circa tre litri/misura agraria pari a 2.5 are/imbuto per travasare liquidi –*da Voc. G. Casciu*.

INGUNA, inguine.

IS PROMISSAS, equivalenti a ex-voto che consistevano nella raffigurazione in cera delle

diverse parti malate del corpo tramite le quali i fedeli imploravano la grazia di poterle guarire. Queste “*promesse*” venivano appese con dei nastri colorati alle braccia e all’abito dei santi Cosma e Damiano; addirittura venivano fissate anche fotografie e bigliettini scritti dai malati con la speranza di ricevere la grazia. Rituale attualmente scomparso e sostituito con candele.

I-SCURI A GLÓRIA, rito propiziatorio del Sabato Santo che consisteva nel toccare le persone e gli animali e qualsiasi cosa a portata di mano con sarmenti di vite per scongiurare gli influssi negativi del maligno, quando il rintocco delle campane annunciava la Resurrezione di Cristo.

LANA ‘E PERDA, muschio.

LEGAU, lascito testamentario – *lassa* (lascito) *fatta po testamentu* -Voc. Bissenti Porru.

LIAGA, ferita, ferita *fig.* persona noiosa.

LISSIA, lisciva, bucato.

LOGRAI, ottenere, conseguire.

LORI, cereali, legumi.

LUDU MRATZU, argilla dal colore chiaro o grigio.

MAGESTADI, nobiltà d’aspetto, maestà.

MAGESTOSU, imponente, maestoso.

MAGRU, cibo che contiene poco grasso e normalmente consumato nei giorni di astinenza prescritti dalla Chiesa.

MANDARAS, tradizionale presente legato all’uccisione del maiale domestico i cui vari tagli, comprese le frattaglie, venivano inviati a parenti e conoscenti. (*V.Fueddarriu Bellebattu di A.C.Serra*).

A Sinnai, però ha un’accezione più ampia ed è strettamente legato ad eventi di festa e di lutto, utilizzando appositi cofanetti (*cofinus*) diversi per forma e colore secondo la circostanza. Il cofanetto con i disegni di colore rosso veniva usato per “*mandare*” dolci ad amici, parenti e conoscenti in occasione delle feste o di particolari lieti avvenimenti quali battesimi, fidanzamenti, matrimoni ecc. Si utilizzava invece un cofanetto con disegni in panno nero e piuttosto capiente, perché doveva contenere una zuppiera e un piatto da portata con un pranzo completo, che si “*mandava*” a casa di parenti e di amici colpiti da un lutto.

MANDIARI, cibo, pietanza.

MÀNIGA, covone di grano.

MAZINAS, sortilegi, malie, fatture.

MESI ‘E ARGIOLAS, luglio.

MESI 'E IDAS, dicembre.

MESI DE LADÀMINI, ottobre.

MISSA 'E PUDDUS, Messa della notte di Natale.

MUCADORI A S'INTOCU, fazzoletto che le nostre donne usavano annodare dietro la nuca, al contrario del *mucadori a frocu* che si annodava sotto il mento.

MURRU, grigio.

MUSSÒRGIU, strumento di misurazione, elaborato dai pastori di Sinnai, costituito da un bastoncino di oleandro su cui venivano incise delle tacche che indicavano la quantità di latte presente in un recipiente. In altre località dell'Isola (*v. Fueddariu de Santu 'Asili 'e Monti di A.C.Serra. e Ditzionàriu di Mario Puddu*) il termine sta ad indicare, invece, il recipiente che conteneva il latte.

NEBRONI, porzione boschiva che veniva ripulita, talvolta servendosi del fuoco, per essere destinata alla semina.

NÉNNIRI, semi di grano, soprattutto, o di orzo fatti germogliare al buio in ciotole, portate in chiesa per ornare il sepolcro di Gesù durante i riti della Settimana Santa.

NENU GESUS, Gesù bambino.

NÌCIU, nicchia.

NORABONAS, auguri.

NURDIAI (NODRIAI), nutrire.

NUSCU, profumo.

OBRERI, obriere, organizzatore di feste paesane, in particolare di quelle religiose.

OCASIONERI, provocatore.

OFELLERIA, pasticceria, caffetteria, bar.

OLLU 'E STINCU (STINCI), olio ricavato dalle bacche del lentischio.

ÓRU, margine, orlo, bordatura.

ÒRU, oro.

ORROLI, roverella.

OSSAMENTA, scheletro.

PALINEDDA, canestrino.

PARESTÀGGIU, rastrelliera per piatti.

PARISTÓRIA, leggenda, racconto.

PASSIALI, recinto di legna e arbusti spinosi costruito in luogo riparato per il ricovero notturno delle greggi. In genere il recinto era più di uno sia per facilitare il ricambio del

terreno che per fronteggiare le impreviste avversità meteorologiche.

PÀSSIU, palma finemente e artisticamente lavorata che tiene il parroco nella Domenica delle Palme, che successivamente verrà bruciata e da cui si otterrà la cenere che verrà utilizzata nel rito del Mercoledì delle ceneri.

PELEA, affanno, pena.

PERDULÁRIU, vagabondo.

PIALI, pendice di una montagna.

PICA, truogolo o vasca utilizzata per dare da mangiare o da bere al bestiame.

PICIÒCIA, crocchia, treccia di capelli avvolta e fermata sulla cima del capo.

PIMPINIERA, comunemente si definisce in tal modo *la Pineta di Sinnai* che è parte integrante *della Foresta Campidano*, ossia un polmone verde costituito da conifere, in particolare di Pino d'Aleppo, impiantate artificialmente all'inizio del 1900 e successivamente, nel corso della prima guerra mondiale, da prigionieri austriaci, per un'estensione di 1600 ettari nel territorio di quattro comuni (oltre Sinnai, anche Settimo S.Pitro, Dolianova e Soleminis). Nel 1997, a causa di un devastante incendio, la superficie della pineta si è ridotta di oltre 600 ettari.

PINNIGA (PINNICA), piega. *Fig.* astuzia, sotterfugio.

PIPIA DE TZÀPULU, bambola.

PRATERA (PARTERA), puerpera, donna che ha partorito di recente.

REPENTI, improvvisamente- *morriri de repenti*, morire all'improvviso.

SALIA, saliva.

SALIAS (Mi ndi calant is salias), mi viene l'acquolina in bocca.

SALIAS LONGAS, nausea.

SANTICA, pia, devota, bigotta.

SCHISSIAI, impazzire di fervore, desiderare fortemente, appassionare/appassionarsi

SCIMÌNGIU, stordimento, capogiro.

SCOITU, nudo.

SCOVA 'E SCURI, scopa rustica che anticamente si otteneva dalle foglie di palma per spolverare i muri.

SCRILLITU, strillo.

SCRIMERA, scriminatura dei capelli.

SCRAMORAI, esclamare, urlare, chiedere aiuto disperatamente.

SORU, siero del latte.

SPAINAI (SPANIAI) , diffondere.

SPÉDDIU, brama, frenesia, nostalgia, desiderio irrefrenabile.

SPUNCIONADA, gomitata, punzecchiatura.

STARIA, osteria.

STRAGAT'ZU, rumore, calpestio.

TANAU, colore rosso scuro tendente al viola.

TAPISSU, tappeto.

TERNURA, tenerezza, dolcezza.

TERRA DE MARIGAS, argilla rossa.

TIMÒNGIA, incenso.

TRONA , pulpito.

TRACA, caratteristico carro, coperto con tela o con una stuoia, bardato a festa in uso nelle sagre.

TRASSERI, ingannatore.

TZERPEDDERI, Punta Serpeddì , altezza 1.067 metri, ed i vicini rilievi di Serpeddieddu, Niu Crobu e Tronu con quota superiore o prossima ai 1.000 metri.

TZINNIGA, erba palustre.

TZREGA, compenso in danaro previsto nei contratti che si stipulavano fino agli anni '50 tra pastori , agricoltori in genere e proprietari. Con questo termine si indica anche la disposizione in fila di cumuli di piante di fave estirpate dal terreno per completarne l'essicazione, equivalente all'espressione *una tzrega de fa' sicada*.

VOCABOLARI CONSULTATI:

Vocabulariu Sardu Campidanesu-Italiano di Giovanni Casciu.

Dizionario Italiano –Sardo Campidanese di Antonio Lepori.

Fueddariu "Bellebbatu" , la parlata di S. Basilio, a cura di Anna Cristna Serra.

Fueddariu Sardu Campidanesu Italianu di Giovanni Melis Onnis.

Dizionario universale Sardu Italianu-Variante Campidanese di Vissenti Porru.

Ditzionariu de sa limba e sa cultura sarda di Mario Puddu.

Vocabolariu Sardu Italiano di Giovanni Spanu.

Dizionario Universale della Lingua di Sardegna di Antonio Rubattu.

Ringraziamenti

Il Direttivo dell'Università della Terza Età di Sinnai desidera esprimere profonda gratitudine a coloro che hanno reso possibile la presente pubblicazione con le loro ricerche, a coloro che hanno offerto i propri preziosi ricordi e informazioni, mettendo a disposizione le loro conoscenze, esperienze e competenze.

Grazie a loro questo volume può assumere umilmente e semplicemente un ruolo culturale volto alla memoria e alla conoscenza delle feste religiose, dei riti e delle consuetudini di un tempo a beneficio di Sinnai e dei Sinnaesi, pertanto un sentito grazie a:

- Amministrazione Comunale di Sinnai per l'importante sostegno di tutela e valorizzazione dell'identità del nostro paese e dell'Associazione.
- Guglielmo Piras che ha coordinato il lavoro e curato tutta la versione in sardo.
- Silvia Ledda per la preziosa collaborazione.
- Don Giovanni Abis, parroco di Santa Barbara, per aver concesso la pubblicazione di documenti dell'archivio parrocchiale ed al prof. Pinuccio Soru per averli trascritti e tradotti.
- Monsignor Giovanni Cadeddu e Don Giuseppe Orrù per le notizie sui riti e tradizioni pasquali, religiosi e non, sulla chiesa e la festa di Sant'Isidoro.
- Dott. Giulio Solinas per il recupero degli antichi catechismi dei quali sono state già pubblicate alcune preghiere nelle raccolte di fine anno degli anni accademici 2002/2003 e 2003/2004.
- Luisa Besalduch, Elisa Lecca, Rafaele Lussu, Guglielmo Piras, Giovanni Puggioni, Cesare Scionis, Liliana Serreli e Mercedes Serreli e Antonio Grifagno per le preziose testimonianze scritte e orali.
- Raffaele Mereu per averci consentito di ammirare l'arte del "passio" e il significativo museo domestico con antichi costumi e le palme intrecciate degli anni passati.
- Guglielmo Piras, Corrado Fais, Carlo Ungari, Mercedes Serreli, Liliana Serreli, Filomena Ulleri e Rafaele Lussu per il prezioso contributo alle correzioni delle bozze, alla grafica e produzione fotografica.

Si ringraziano altresì:

- l'Associazione "Su Zinnibiri" con Carla Maria Migoni, Lello Atzeri, Rafaele Lussu e Guglielmo Piras per l'uso della propria sede.

Per la gentile concessione delle fotografie nelle pagine:

| | |
|--|-----------------------------|
| -Parrocchia Santa Barbara (calendario) | 40-86-87-88-191 |
| -La rivista "Questa Sinnai" | 41-109-110-137-173-210 |
| -L'Associazione culturale "Il Segno" | 113-115 |
| -Club Sub Sinnai | 71 |
| - Alberto Cardia | 134-150 |
| - Pietro Cocco | 108 |
| -Agostino Corvetto | 122 |
| - Giovanni Cotza | 157 |
| -Dina Lecca | 147 |
| - Francesco Lepori | 192 |
| - Gianni Marini | 57- 58 |
| - Teresina Moi | 139 |
| - Nino Monni | 193 |
| - Criseide Murru | 160 |
| - Ambrogio Olla | 151-152-153-157-163-166-172 |
| - Danilo Olla | 62-69 |
| - Emilia Palmas | 185 |
| - Anna Serreli..... | 76-77-78 |
| -Giuliana Spiga | 89 |
| - Mario Tidu..... | 58-59 |
| - Zeno Zedda | 126 |
| - sorelle Zunnui..... | 142-143-148-194 |

Ed infine, ultimi, ma non certo per importanza un grazie alle donne e agli uomini di Sinnai che ci hanno regalato i ricordi delle feste legati alla loro gioventù ed hanno recitato per noi le antiche preghiere apprese negli anni dell'infanzia.

A tutti, grazie, grazie, grazie!!!

Il Direttivo

Indice

| | |
|--|----|
| Ritus, traditionis e pregadorias antigas | 5 |
| Premessa al documento dell'archivio parrocchiale di Sinnai | 15 |
| TRASCRIZIONE E TRADUZIONE DEL DOCUMENTO STORICO DEL 1786..... | 16 |
| TRADUZIONE DEL TESTO..... | 23 |
| SANTA BRABARA | 33 |
| Intre stòria e paristòria de sa Vîrgini Màrtiri..... | 33 |
| Is stàtuas de Santa Brabara..... | 34 |
| Sa stàtua de sreghestia | 36 |
| Sa Crèsia..... | 36 |
| Sa trona | 40 |
| Sa festa..... | 41 |
| Nascit sa festa de s'istadi | 42 |
| GÒCIUS..... | 44 |
| Gòcius de Santa Barbara | 45 |
| TRA STORIA E LEGGENDA DELLA VERGINE MARTIRE..... | 46 |
| I simulacri..... | 47 |
| Il pulpito | 53 |
| La festa..... | 53 |
| Come nasce la festa estiva..... | 55 |
| PASCHIXEDDA | 57 |
| Abetendi sa “Missa de puddus” | 61 |
| Sa Paschixedda prus bella | 62 |
| Gòcius po su Nenu Gesù | 65 |
| Sa luxi de Betlemen | 66 |
| LA FESTA DI NATALE | 67 |
| Aspettando la messa di mezzanotte | 70 |
| Il Natale più bello..... | 71 |

| | |
|---|-----|
| SA FESTA DE IS TRES URREIS..... | 74 |
| LA MIA BEFANA DEL 1947 | 75 |
| SA CANDELERA | 76 |
| LA CANDELORA | 77 |
| PASCA MANNA..... | 81 |
| Sa Cida Santa..... | 82 |
| Sa Giòbia Santa | 83 |
| Sa Cenàbara Santa | 85 |
| Su Sabudu Santu | 85 |
| Sa Di de Pasca..... | 86 |
| Pregadorias de Cida Santa..... | 91 |
| VIA SACRA | 95 |
| PASQUA | 103 |
| La Quaresima e la Settimana Santa | 103 |
| La Settimana Santa | 105 |
| Giovedì Santo | 106 |
| Venerdì Santo | 107 |
| Sabato Santo..... | 107 |
| Il giorno di Pasqua | 108 |
| NOSTRA SIGNORA DE BONARIA..... | 112 |
| MADONNA DI BONARIA | 114 |
| SANTU SIDORI “MESSAIU” Sa stòria | 116 |
| Gòcius de Santu Sidori..... | 124 |
| SANT’ISIDORO “AGRICOLA” | 125 |
| La chiesa..... | 126 |
| La festa..... | 129 |
| SA FESTA ‘E GESU’ CRISTU | 131 |
| Sa festa (L. Serreli) | 131 |

| | |
|--|-----|
| Is arregortas po sa festa de Gesù Cristu..... | 135 |
| Corpus Domini (G. Piras) | 136 |
| LA FESTA DI CORPUS DOMINI..... | 141 |
| Corpus Domini (L. Serreli) | 141 |
| La questua per la festa di Corpus Domini | 144 |
| Corpus Domini (G. Piras) | 146 |
| SANTA VITORIA..... | 151 |
| Sant’Agnesa | 153 |
| Sa crèsia e su Retablu de Sinnia..... | 153 |
| Sa festa..... | 157 |
| SANTA VITTORIA..... | 159 |
| Sant’Agnese | 160 |
| La chiesa e il Retablo di Sinnai..... | 160 |
| La festa..... | 163 |
| Goccius de Santa Vittoria | 166 |
| Il rito della vestizione..... | 168 |
| FESTA DE SANTU JUANNI..... | 174 |
| Su cuntratu tra meri e pastori..... | 175 |
| LA FESTA DI SAN GIOVANNI..... | 176 |
| Il contratto tra proprietario e pastore..... | 178 |
| SANT’ALLENI..... | 181 |
| Sa stòria..... | 181 |
| Sa stàtua | 182 |
| Sa festa..... | 182 |
| Sant’Aleni in s’arregordu de Elisa Lecca | 184 |
| Gòcius a Sant’Alleni imperadora..... | 186 |
| Su cociu..... | 188 |
| La statua | 189 |

| | |
|---|-----|
| La festa..... | 189 |
| Sant'Elena nei ricordi di Elisa Lecca | 191 |
| Il cocchio..... | 194 |
| SANTU BARZOLU | 195 |
| Sa stàtua | 195 |
| Sa crèsia..... | 195 |
| Sa festa..... | 196 |
| S'arregorta de is corrus | 197 |
| SAN BARTOLOMEO..... | 198 |
| Il simulacro | 199 |
| La chiesa..... | 199 |
| La festa..... | 200 |
| La raccolta delle corna | 201 |
| IS SANTUS CÒSIMU E DOMIANU..... | 203 |
| Sa stòria | 203 |
| Is stàtuas de is Santus..... | 205 |
| Sa festa..... | 205 |
| Gòcius de is Santissimus vCosimu e Damianu | 207 |
| Mutetu..... | 207 |
| SANTI COSMA E DAMIANO - Notizie storiche | 208 |
| I simulacri..... | 209 |
| La festa..... | 209 |
| SU PRIMU CATECHISMU SARDUSCRITU IN CAMPIDANESU..... | 213 |
| PREGADORIAS ANTIGAS | 219 |
| BREBUS | 232 |
| GLOSSÀRIU | 237 |
| Ringraziamenti | 245 |

Note:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

*In caso di errori, integrazioni, suggerimenti
contattare l'Associazione
Grazie*

Note:

UNIVERSIDADI DE SA TERTZA EDADI DE SÌNNIA
SCOLA DE LÌNGUA SARDA CAMPIDANESA
PROGETU CAMINERAS

Festas Religiosas de Sìnnia

Ritus, tradizionis e pregadorias antigas



Cun s'amparu de su Comunu de Sìnnia
Assessorau a sa cultura



Finito di stampare nel 2014
Grafica, impaginazione e stampa
IGES - Industria Grafica Editoriale Sarda
www.iges.it

Corpus Domini

Un' àlidu de bentu
friscu de amenta
m'est intrau forti
in càrigas e sa menti.
Lampus de nischitzu
m'ant allutu su coru
e sa memòria 'e bixinau.
E mi seu bistu torra pipiu
in is arrugas de impedrau
arrusciadas de froris e coloris
Fentanas afestadas
de fànugas de linu e de brocau
portas e portalis
luxentis de lollas frorias.
Campanas arrepichendi
tzàchidus de guetus
pregadòrias e cantus
si spraxiant in su meri di oru.
Mamas e babus
a bratzu pigau

pipius cun poboresa beni bistiis
in oratzioni anant' e is capellas.
Apu gosau a biri
sa festa 'e is famillias
cun is domus obertas
po arriciri cumbidendi
amigus e parentis.
Ma oi it'est abarrau
de sa festa 'e 'idda mia?
Su bentu estu
est intrau in bixinau
serrendi portas e fentanas,
in is arrugas sbuidas
no biu prus pipius gioghendi.
Seu solu
in mesu a domus serradas a crai.
Stràngiu
e allenu in domu mia.

Guglielmu Piras